



IFEL MATTINA

Rassegna Stampa del 27/06/2012

INDICE

IFEL - ANCI

27/06/2012 Avvenire - Nazionale OGGI A ROMA	11
27/06/2012 Avvenire - Nazionale Welfare e famiglia, Sos da Roma: «Troppi tagli, assistenza a rischio»	12
27/06/2012 Il Secolo XIX - Imperia «Beni strumentali, aliquota del 7,6»	13
27/06/2012 Il Tempo - Roma «L'Imu ai Comuni per salvare il sociale»	14
27/06/2012 Panorama della Sanita Aziende valutate da cittadini e operatori	15

ECONOMIA PUBBLICA E TERRITORIALE

27/06/2012 Corriere della Sera - Nazionale Monti avvisa la Merkel e s'appella ai partiti «Vertice difficilissimo»	18
27/06/2012 Corriere della Sera - Nazionale «Lo sforzo maggiore è stato fatto È il momento di agire a Bruxelles»	20
27/06/2012 Corriere della Sera - Nazionale Sanità, Province e statali: lunedì i tagli	21
27/06/2012 Corriere della Sera - Nazionale Un fondo del Tesoro per riavere la tripla A	23
27/06/2012 Corriere della Sera - Nazionale Tassi in rialzo e Borse sotto pressione Btp sopra quota 6%	24
27/06/2012 Corriere della Sera - Nazionale Prime aperture della Germania all'ipotesi di uno scudo per i titoli	25
27/06/2012 Corriere della Sera - Nazionale «La Bce vigili sulle banche, così si salvano euro e risparmi»	27
27/06/2012 Corriere della Sera - Nazionale Misure contro la concorrenza fiscale e per il lavoro senza frontiere	29

27/06/2012 Corriere della Sera - Nazionale	30
Consumi in calo, il Record 2012 e l'Allarme Confcommercio	
27/06/2012 Corriere della Sera - Nazionale	31
Unicredit, il 5% ai russi di Pamplona	
27/06/2012 Il Sole 24 Ore	33
«Anti-spread solo per i Paesi in regola»	
27/06/2012 Il Sole 24 Ore	35
Squinzi: ci giochiamo il futuro, adesso serve determinazione	
27/06/2012 Il Sole 24 Ore	36
Ecco i quattro pilastri per far ripartire l'integrazione europea	
27/06/2012 Il Sole 24 Ore	43
Spagna, tassi triplicati in asta	
27/06/2012 Il Sole 24 Ore	44
Vegas: un fondo per bond «tripla A»	
27/06/2012 Il Sole 24 Ore	45
Ritocchi su contratti e ammortizzatori	
27/06/2012 Il Sole 24 Ore	47
Lavoro, il Governo incassa alla Camera le prime due fiducie	
27/06/2012 Il Sole 24 Ore	49
Risparmio energetico al bivio	
27/06/2012 Il Sole 24 Ore	51
Bonifici senza errori altrimenti si perde il beneficio fiscale	
27/06/2012 Il Sole 24 Ore	52
Il bonus vale 1,5 miliardi ma la crisi resta difficile	
27/06/2012 Il Sole 24 Ore	53
Il costruttore recupera l'Iva	
27/06/2012 Il Sole 24 Ore	55
Poste e Fs salve dalla stretta	
27/06/2012 Il Sole 24 Ore	57
«Ntv nei servizi regionali, se ci sono gare vere»	
27/06/2012 Il Sole 24 Ore	60
Calcolo degli acconti con troppe eccezioni	
27/06/2012 Il Sole 24 Ore	61
Stop alle verifiche per «medie»	

27/06/2012 Il Sole 24 Ore	62
Compensazione Iva, il limite è contrario alle norme europee	
27/06/2012 Il Sole 24 Ore	63
I crediti possono azzerare il saldo e la maggiorazione	
27/06/2012 Il Sole 24 Ore	64
Assegno più generoso grazie all'integrativo	
27/06/2012 Il Sole 24 Ore	66
Recupero fra Unico e F24	
27/06/2012 Il Sole 24 Ore	68
Accordi di ristrutturazione con imposta di registro fissa	
27/06/2012 Il Sole 24 Ore	69
Lo Stato aiuta Mps con altri due miliardi	
27/06/2012 Il Sole 24 Ore	71
L'Abi rilancia: cambiare le regole di Basilea 3	
27/06/2012 Il Sole 24 Ore	72
Corte dei Conti frena sui rating	
27/06/2012 Il Sole 24 Ore	73
Consumi, tonfo in aprile per i prodotti alimentari	
27/06/2012 Il Sole 24 Ore	75
L'edilizia peggiora ancora	
27/06/2012 Il Sole 24 Ore	77
Intesa, serve un altro accordo	
27/06/2012 Il Sole 24 Ore	78
La vigilanza bancaria da centralizzare	
27/06/2012 La Repubblica - Nazionale	81
Ora si punta sul fondo salva-Stati per comprare titoli dei Paesi sotto tiro	
27/06/2012 La Repubblica - Nazionale	83
Un ministero delle Finanze europeo per salvare la moneta unica Nel piano Ue-Bce il debito condiviso	
27/06/2012 La Repubblica - Nazionale	86
Alitalia, Ferrovie e Google nel mirino dell'Antitrust	
27/06/2012 La Stampa - Nazionale	88
"Più concorrenza per battere la crisi"	

27/06/2012 La Stampa - Nazionale	89
Monti a Bruxelles "Tratteremo a oltranza con l'Ue"	
27/06/2012 La Stampa - Nazionale	91
Il Salvastati farà da anti-spread	
27/06/2012 La Stampa - Nazionale	92
"Sì alla vigilanza Bce sulle banche europee"	
27/06/2012 La Stampa - Nazionale	94
Spendig review, governo sotto	
27/06/2012 La Stampa - Nazionale	95
L'Istat: la crisi svuota i portafogli	
27/06/2012 Il Messaggero - Nazionale	96
L'Antitrust: non ascoltare le sirene del protezionismo	
27/06/2012 Il Giornale - Nazionale	97
L'ipotesi: tredicesima congelata agli statali	
27/06/2012 Il Giornale - Nazionale	99
Mps, i Tremonti Bond salgono a 3,9 miliardi	
27/06/2012 Il Giornale - Nazionale	101
L'Italia assume a termine il nodo della formazione	
27/06/2012 Avvenire - Nazionale	103
«Sulla strategia anti-spread pronto a trattare a oltranza»	
27/06/2012 Avvenire - Nazionale	105
Piano Ue verso gli Eurobond Merkel: «Mai finché ci sarò io»	
27/06/2012 Avvenire - Nazionale	107
Azzerare i tassi? Ora la Bce ci pensa davvero	
27/06/2012 Avvenire - Nazionale	108
Tagli alla spesa, via libera dopo il vertice Ue	
27/06/2012 Avvenire - Nazionale	109
Riforma, fiducia sofferta Ma già si vuole cambiarla	
27/06/2012 Finanza e Mercati	110
Monti presta 4 mld a Profumo	
27/06/2012 Finanza e Mercati	112
Unipol ora aspetta Consob su Milano	
27/06/2012 Finanza e Mercati	113
Le Fondazioni bancarie tra fantasia e realtà	

27/06/2012 Il Manifesto - Nazionale	115
Merkel: eurobond mai finché vivrò	
27/06/2012 Il Manifesto - Nazionale	117
Il bluff del «piano città»	
27/06/2012 Libero - Nazionale	118
Il sottosegretario kamikaze che punta a rubarci le ferie	
27/06/2012 Libero - Nazionale	120
«L'Italia non rischia il default»	
27/06/2012 Il Foglio	121
I nemici del Lavoro	
27/06/2012 Il Tempo - Nazionale	122
Per Berlino è l'ora delle scelte	
27/06/2012 Il Tempo - Nazionale	123
Consumi a picco. Costruzioni ferme	
27/06/2012 ItaliaOggi	124
Monti, difesa dell'Ue ad oltranza	
27/06/2012 ItaliaOggi	126
Costruzioni, fare come la Merkel	
27/06/2012 ItaliaOggi	127
Mutui prima casa da detrarre interamente	
27/06/2012 ItaliaOggi	128
Cambi di residenza anche via mail	
27/06/2012 ItaliaOggi	129
La malattia in vacanza non mina le ferie retribuite	
27/06/2012 ItaliaOggi	130
Poste e Ferrovie fuori dalla stretta	
27/06/2012 ItaliaOggi	131
Studi, la proroga vale sempre	
27/06/2012 ItaliaOggi	132
Decreto legge dismissioni alle limature finali	
27/06/2012 ItaliaOggi	133
Materiali da pavimentazione con l'aliquota Iva ordinaria	
27/06/2012 ItaliaOggi	134
L'Imu non cambia codice	

27/06/2012 ItaliaOggi	135
Registro snello per il terreno	
27/06/2012 ItaliaOggi	136
Ipoteche, via le ultraventennali	
27/06/2012 ItaliaOggi	137
Tfr, ora la banca ricorre all'Inps	
27/06/2012 ItaliaOggi	138
No alla spending review all'italiana	
27/06/2012 ItaliaOggi	140
Bruxelles ora punta sulla crescita	
27/06/2012 ItaliaOggi	141
L'Antitrust vigila su Snam	
27/06/2012 ItaliaOggi	142
Fiat, sindacati contro tribunale	
27/06/2012 L Unita - Nazionale	143
«Prima o poi Merkel cederà Ma a noi serve un piano B»	
27/06/2012 L Unita - Nazionale	145
Polillo non desiste: licenziare i pubblici e lavorare di più	
27/06/2012 L Unita - Nazionale	146
Il ddl Fornero va Poco per gli esodati	
27/06/2012 L Unita - Nazionale	148
Piano Cgil: 50 mld per rilanciare l'Italia	
27/06/2012 L Unita - Nazionale	150
La spending review delle famiglie: tagli a carne e frutta	
27/06/2012 L Unita - Nazionale	151
Due miliardi di aiuti per il MontePaschi	
27/06/2012 MF - Nazionale	153
Monti vara un nuovo dl salva-Italia	
27/06/2012 MF - Nazionale	155
Senza tagliadebito, suicida trasferire la sovranità	
27/06/2012 MF - Nazionale	157
Viola alza il velo sulla nuova Mps	
27/06/2012 MF - Nazionale	158
Il vertice pesa sulle borse più fragili	

27/06/2012 La Padania	159
Riforma Fornero, il Pdl dà gli otto giorni a Monti	
27/06/2012 Il Fatto Quotidiano - Nazionale	160
Pensioni d'oro, niente taglio: "Non smuoviamo troppo..."	
27/06/2012 Il Fatto Quotidiano - Nazionale	162
MARCHIONNE ACCERCHIATO SULLA SENTENZA POMIGLIANO	

GOVERNO LOCALE E AREE METROPOLITANE

27/06/2012 Corriere della Sera - Roma	165
Vendita Acea nella bufera Oggi si presentano i ricorsi al Tar	
<i>ROMA</i>	
27/06/2012 Corriere della Sera - Roma	166
Commercio in «rosso» travolto dalla crisi	
<i>ROMA</i>	
27/06/2012 Il Sole 24 Ore	167
Due nodi affliggono l'Expo: nomina commissario e aree	
<i>MILANO</i>	
27/06/2012 La Stampa - Nazionale	169
Lampedusa respinge il Fisco: "Le imposte? Paghiamo nel 2013"	
27/06/2012 Il Giornale - Nazionale	171
La giunta rossa di Firenze sperpera 140mila euro per le ossa di Monna Lisa	
<i>FIRENZE</i>	
27/06/2012 ItaliaOggi	172
Edilizia, Sicilia pronta al Riuso	
<i>PALERMO</i>	
27/06/2012 ItaliaOggi	173
S. Orsola, Renzi rottama il degrado	
<i>FIRENZE</i>	
27/06/2012 ItaliaOggi	174
Regioni per l'ambiente	
27/06/2012 ItaliaOggi	175
Riforma province evitando doppioni	
27/06/2012 L Unita - Nazionale	176
Pompei, sette nuovi bandi per le domus a rischio crolli	
<i>NAPOLI</i>	

27/06/2012 MF - Nazionale	177
Giarda al lavoro sul dossier Gemelli	
27/06/2012 La Padania	178
Fateci fare un patto fiscale con lo Stato	
27/06/2012 La Padania	180
Intesa tra Veneto e Moravia-Slesia per scambi economici e culturali	
<i>VENEZIA</i>	
27/06/2012 La Padania	181
Regione Lombardia vara la legge contro la violenza alle donne	
<i>MILANO</i>	

IFEL - ANCI

5 articoli

OGGI A ROMA

GIOCO, SCOMMESSE E STRATEGIE PUBBLICITARIE: UN SEMINARIO ALLA SAPIENZA Le strategie di comunicazione con cui il gioco d'azzardo viene promosso, il carattere illusorio di molti messaggi pubblicitari e il rischio che corrono soprattutto le fasce sociali più deboli: sono questi gli argomenti al centro di un seminario nazionale in programma questa mattina (ore 10) nella Sala delle Lauree del Dipartimento di Scienze politiche dell'Università Sapienza di Roma (piazzale Aldo Moro, 5). L'appuntamento, organizzato dalla facoltà di Scienze politiche dell'università e da "Mettiamoci in gioco. Campagna nazionale contro i rischi del gioco d'azzardo", ha per tema "Ti piace vincere facile? Gioco d'azzardo e pubblicità (ingannevole?)". La campagna è promossa da Acli, Adusbef, Alea, Anci, Arci, Auser, Avviso Pubblico, Cgil, Cnca, Conagga, Federconsumatori, FeDerSerD, Fict, Fitel, Gruppo Abete, InterCear, Libera e Uisp.

Welfare e famiglia, Sos da Roma: «Troppi tagli, assistenza a rischio»

ASSICURARE tutto il gettito dell'Imu ai Comuni dal 2013 per compensare i tagli al sociale per applicare il quoziente familiare alla nuova imposta sugli immobili: è la proposta del sindaco di Roma, Gianni Alemanno, avanzata durante gli "Stati generali del sociale e della famiglia" di Roma Capitale, aperti ieri. Proposta di cui oggi si discuterà anche con il ministro del Lavoro, Elsa Fornero. Alla quale «chiederemo trovare un equilibrio nell'impiego delle risorse del suo ministero - ha spiegato Alemanno - oggi troppo concentrato sugli ammortizzatori per il lavoro, che hanno finito per mangiarsi tutta la spesa sociale penalizzando i soggetti più fragili». Il sindaco ha ricordato l'entità dei tagli statali alle politiche sociali, i cui fondi sono passati «da oltre 1,9 miliardi di euro del 2008 a 229 milioni del 2012 con un decremento del 93%», e ha ribadito che queste risorse si possono recuperare «attraverso l'Imu, se dal 2013 tornerà totalmente ai Comuni». Ma il Campidoglio ha anche un'altra idea, illustrata dall'assessore alla Famiglia, Gian Luigi De Palo: «Se il governo accetterà la proposta dell'Anci sulla revisione dell'Imu, lasciandone la gestione ai Comuni, il nostro impegno è di ricalibrare l'imposta, dal 2013, in base ai criteri del quoziente familiare». L'allarme rosso però resta, come avvisa Sveva Belsivo, vicesindaco di Roma e assessore alle Politiche sociali: «Se entro ottobre non arriverà ossigeno da parte del governo, o comunque dalla Regione, saremo costretti a chiudere i servizi essenziali per i cittadini».

SECONDO L'ANCI L'AUMENTO AL 10,6 PER MILLE SAREBBE ILLEGITTIMO

«Beni strumentali, aliquota del 7,6»

Il presidente di Federalberghi Varnero: «Il Comune deve subito fare retromarcia»
GIORGIO GIORDANO

SANREMO. Imu ancora sotto i riflettori. Questa volta a far discutere c'è un'interpretazione della legge richiamata da una circolare diramata da Ifel-Anci: sui beni immobili strumentali (ma anche sugli immobili in locazione e su quelli di proprietà di società) non sarebbe possibile aumentare l'aliquota oltre il 7,6 per mille. Quindi la decisione del Comune di applicare per questa tipologia di beni un'aliquota del 10,6 per mille non sarebbe legittima. In particolare, per i suddetti beni l'aliquota, partendo da una base del 7,6 per mille, sarebbe solo diminuibile di tre punti sino al 4,6, ma non aumentabile di un'analoga misura. Ad avere sollevato la questione è stato nei giorni scorsi il presidente di Federalberghi Igor Varnero, impegnato insieme alle categorie produttive cittadine in un tavolo di discussione con l'amministrazione per contenere l'aliquota sulle attività alberghiere, commerciali, artigiane, eccetera. L'aumento sarebbe possibile solo per quanto riguarda i beni immobili a disposizione, cioè alloggi sfitti, lasciati vuoti, seconde case inutilizzate. «Se questa interpretazione è corretta - spiega Varnero - e penso di sì, poiché arriva direttamente dall'Anci (Associazione Nazionale Comuni Italiani), l'aliquota pensata dal Comune non potrà essere applicata». L'opposizione consiliare, in particolare il Pd, lancia l'allarme: «L'osservazione di Varnero è mirata a salvaguardare le attività produttive, ma quanto detto vale anche per i beni in locazione e i beni delle società - spiega il capogruppo del Pd Andrea Gorlero - a questo punto c'è un serio pericolo per il bilancio comunale. Secondo le prime stime potrebbero entrare nella casse di palazzo Bellevue circa 10 milioni di euro in meno. Una perdita che si aggiungerebbe ai probabili 5 milioni di "buco" del Casinò e ai 3 milioni in meno derivanti dall'Imu sui terreni agricoli, che consentiranno di incassare di meno rispetto a quanto stimato in prima battuta. Insomma non vorremo che alla fine mancassero all'appello 18 milioni di euro». Per quanto concerne l'Imu sulle prime case, la legge indica il 4 per mille come partenza, poi, a discrezione, i Comuni possono diminuire l'aliquota sino al 2 o alzarla sino al 6 per mille. Su tutti gli altri immobili, almeno secondo quanto si riteneva fino all'arrivo della circolare dell'Anci, per le seconde case e i fabbricati produttivi, l'aliquota base è del 7,6 per mille, poi i Comuni possono decidere di diminuirla sino al 4,6 oppure alzarla sino al 10,6 per mille. Ora però la puntualizzazione dell'Anci cambia le carte in tavola. L'amministrazione Zoccrato ha in mente una manovra da 43 milioni di euro, 10 destinati alle casse dello Stato, 33 per far quadrare il bilancio, e con questa diversa interpretazione della norma il risultato sarebbe compromesso. Intanto, ieri sera, come annunciato, è saltato il consiglio comunale che doveva ratificare le scelte sull'Imu. Le opposizioni, però, si sono ugualmente presentate in aula per rispondere all'appello e sottolineare che la volontà di rinunciare alla discussione è da attribuire alla maggioranza di centrodestra.

Foto: Gli alberghi sanremesi rischiano una «Imu devastante»

WelfareBelviso: in autunno assistenza a rischio per 25mila cittadini

«L'Imu ai Comuni per salvare il sociale»

La ricetta di Alemanno: gestire l'imposta per rimodularla sul quoziente familiare

@BORDERO:#BIAGIU-CRON@%@Giulina Bianconi

«Contrastare, almeno in parte, i tagli al sociale è possibile. Basta assicurare ai Comuni tutto il gettito dell'Imu a partire dal prossimo anno». Il sindaco Gianni Alemanno propone una cura per la crisi che sta coinvolgendo anche le politiche del welfare. La proposta è stata lanciata ieri dal palco dell'Auditorium Antonianum durante la prima edizione degli Stati generali del sociale e della famiglia di Roma Capitale. Una due-giorni di confronto che coinvolgerà nel complesso 37 associazioni e 71 relatori e si concluderà oggi con l'incontro tra il primo cittadino e il ministro del Lavoro, Elsa Fornero.

«Se nel 2013 i Comuni avranno la gestione totale dell'Imu - ha spiegato Alemanno - sarà possibile recuperare i fondi che sono stati tolti al sociale. Si è passati da 1.962 milioni di euro nel 2008 a 229 milioni nel 2012 con un taglio del 93%. Chiederemo al governo di trovare un equilibrio nell'impiego delle risorse del welfare troppo concentrato sugli ammortizzatori per il lavoro. Sono stati penalizzati i soggetti più fragili e tutto il peso del sociale è andato sulle spalle dei Comuni».

Per il sindaco «l'autonomia di gestione totale dell'Imu potrà essere rimodulata nel Quoziente familiare». Un nuovo sistema di agevolazioni tariffarie, così come è stato previsto nel bilancio 2012 per la Tia (Tariffa igiene ambientale) legata al calcolo dell'Isee e calibrato dal Quoziente Roma che tiene conto della capacità contributiva delle famiglie.

«Tutto questo sarà possibile se il governo recepirà la proposta dell'Anci di rivedere la tassa sulla casa - ha aggiunto l'assessore alla Famiglia, Gianluigi De Palo - domani (oggi, ndr) il sindaco firmerà l'ordinanza per l'istituzione di un tavolo che avrà il compito di studiare le nuove applicazioni di questo strumento dopo il varo della sperimentazione della Tia».

Dal palco dell'Auditorium di una viale Manzoni blindatissima, il vicesindaco Sveva Belviso ha lanciato un grido di allarme. «Un taglio del 93% nel sociale significa uccidere questo settore. Vuol dire che 25mila persone rischiano di rimanere senza assistenza già da ottobre e che saremo costretti a tagliare 1.600 operatori. Non sarà possibile predisporre il Piano freddo e le mense sociali dovranno chiudere. Da novembre non ci saranno più servizi come i centri di accoglienza madre con bambino, l'accoglienza notturna e la sala operativa sociale». Giordano Tredicine, presidente della commissione Politiche sociali, ha detto. «Nonostante la crisi, il Comune è riuscito a creare progetti importanti. Per gli anziani è stato attivato Pronto nonno, un numero verde gratuito attivo 24 ore per fornire anche assistenza sanitaria a domicilio. Per i giovani è partito il progetto Pica, tirocini retribuiti che offrono un'occasione di scambio e crescita. Per le donne è nata la Carta bimbo, un'assistenza sanitaria per le neomamme, e sono stati realizzati 85 parcheggi rosa».

Assente ieri per impegni istituzionali il ministro della Cooperazione, Andrea Riccardi, che ha fatto sapere che «grazie alla ripresa del panorama associativo cittadino, sarà possibile disegnare un nuovo scenario urbano più unitario basato sul sociale e sulla famiglia».

Attualità / Convegno-proposta promosso a Roma dalla Funzione pubblica-Cgil

Aziende valutate da cittadini e operatori

Ma l'incontro è stato allargato al tema del momento, quello della revisione della spesa. Per il ministro Balduzzi a rischio il Ssn anche per la percezione negativa che hanno i cittadini

Aziende sanitarie valutate annualmente da cittadini e operatori sanitari. È la proposta della Fp-Cgil emersa la scorsa settimana in un convegno a Roma dove il sindacato ha presentato un progetto più articolato per il superamento dell'attuale azienda sanitaria e l'istituzione del nuovo modello di "Azienda sanitaria di comunità" (Asac) (vedi box). In pratica, ha spiegato Massimo Cozza, segretario nazionale della Fp-Cgil Medici, si tratta di superare l'attuale modello caratterizzato da «un'azienda sempre più monocratica dove il direttore generale, nominato dalla politica», opera insindacabilmente le scelte, con «un nuovo modello aziendalistico per rilanciare il servizio pubblico». Un modello in cui «le decisioni con rilevanza clinica sono condivise in organismi istituzionali come un Collegio di Direzione rappresentativo delle diverse figure professionali e i rappresentanti dei cittadini, insieme a tutti gli operatori, ogni anno possono esprimere una loro valutazione dell'azienda». Con questo nuovo modello aziendale, ha spiegato Rossana Dettori, segretaria generale della FpCgil, «rimettiamo innanzitutto al centro la sanità e la salute dei cittadini come un diritto e, sotto il profilo del lavoro, gli operatori sanitari. Se non mettiamo al centro le professionalità, il Ssn sarà paralizzato. Dobbiamo motivare i lavoratori della sanità se vogliamo un'assistenza di qualità. Con i lavoratori precari non si persegue nessuna qualità dei servizi. Così come è necessario coinvolgere i cittadini e le loro associazioni». La specificità della sanità nella spending review Il convegno della Fp Cgil, che si svolgeva sul tema "Per la salute bene comune quale governo clinico?", non poteva non centrarsi sulla spesa e su come potrà tradursi la spending review in sanità. Ma Giovanni Bissoni, presidente dell'Agenas, pur riconoscendo al sistema aziendalistico attuale dei «limiti» e delle «prevaricazioni delle competenze professionali, che saranno affrontate dalla legge sul governo clinico», come pure, ha detto, l'eccessiva monocraticità del direttore generale, ha anche precisato che «prima di buttare via questo sistema, è necessaria un'attenta riflessione e un'articolata discussione». Anche perché l'aziendalismo, accanto ad alcuni punti critici, ha permesso comunque di conseguire molti risultati positivi, ad esempio sotto il profilo della spesa. «Non è vero che il Ssn costa troppo» ha detto Bissoni «ma visto il momento così grave anche la sanità farà la sua parte». Per la spending review in Ssanità però, ricorda Bissoni, «è necessario tenere presente una specificità che non riguarda altri settori» in quanto alla voce generica di «beni e servizi» bisogna distinguere tra beni di consumo, dispositivi medici e prestazioni. Per esempio per i dispositivi medici, ha rilevato Bissoni, il costo degli «inserti tibiali» varia tra circa 200 e 2.500 euro. «Ma non sono tutti uguali e perciò si può spendere meno in quanto ci sono protesi che possono arrivare dalla Cina oppure quelle di ultima generazione al titanio». Paolo Fontanelli, responsabile sanità del Pd, si è detto contrario a nuovi ticket mentre, in merito alla spending review in sanità, ha detto che è necessario «salvaguardare i servizi e la qualità». Ma anche e soprattutto «si deve guardare oltre questo periodo di emergenza e pensare a una riorganizzazione dell'intero sistema incentrata sull'efficienza». Per il deputato dell'Idv Antonio Palagiano, «non si potranno garantire tutti i servizi a tutti e pertanto le risorse dovranno essere gestite al meglio e chi non è in grado è meglio che vada a casa». In merito poi al ddl sul governo clinico, pur dichiarando che «il testo non lo soddisfa» ha evidenziato che «è frenato soprattutto dalle regioni che lo vedono come una minaccia alla loro autonomia». Ignazio Marino, senatore Pd e presidente della Commissione parlamentare d'inchiesta sul Ssn, ha auspicato che la spending review «sia un'occasione per tagliare gli sprechi e non i servizi fondamentali», come stanno sperimentando cittadini e operatori delle regioni sottoposte a piani di rientro. Sprechi, ha sottolineato Marino, a iniziare dai ricoveri inappropriati di alcuni giorni prima per interventi chirurgici programmati, del costo di 1.000 euro al giorno. Angelo Lino Del Favero, presidente di Federsanità-Anci, evidenziando una «contraddizione tra contenimento dei costi e qualità», ha sottolineato che la sostenibilità è una tema legato all'appropriatezza e può essere attuata «puntando soprattutto sul territorio e limitando il ricorso all'ospedale». Balduzzi: «Siamo in

un tunnel» A tratteggiare invece uno scenario «più difficile e problematico di quanto si pensa» è stato il ministro della Salute Renato Balduzzi, che pur non accennando alla proposta della Fp-Cgil sulla nuova azienda sanitaria ha rilevato che «il governo clinico, l'intramoema sono importanti, ma in questo momento ci sono cose più importanti come la riforma della politica, da cui dipendono le scelte in sanità». Quindi il Ministro ha chiesto «ai sostenitori del Ssn» di «avere la capacità di sostenere l'essenziale» in quanto, ha motivato, oggi «siamo in un tunnel e non ci si può fermare o cercare strade alternative, ma cercare di arrivare all'uscita». Un tunnel questo da cui il ministro auspica di uscire al più presto, «fra qualche mese». Un tunnel costruito non solo dalla difficoltà economica del momento ma soprattutto perché il rischio per il Ssn sta nell'errata percezione che gli italiani si sono fatti della sanità pubblica, «secondo cui è anzitutto spesa e inefficienza. Questo» ha rilevato Balduzzi «è un passo culturale indietro. Bisogna invece affermare con determinazione che la sanità è un volano, una risorsa, un comparto avanzato del Paese». Il convegno si è concluso con un sit-in dei medici della Fp-Cgil davanti Montecitorio, dove hanno alzato uno striscione con scritto a chiare lettere "Basta tagli alla salute". A.T.

L'Azienda sanitaria di comunità (Asac) Assemblea della Salute. È composta da rappresentanti degli operatori e dei cittadini e si riunisce annualmente per dare una valutazione sull'Asac, di cui la Regione tiene conto nel giudizio della direzione generale. Contrattazione integrativa. Diventa uno strumento fondamentale per la condivisione dell'organizzazione, degli obiettivi, della valutazione e della produttività. Decisioni aziendali di rilievo clinico. Devono essere obbligatoriamente valutate da organismi istituzionali rappresentativi delle diverse figure professionali e non solo dai capi dipartimento nominati dagli stessi direttori generali. E-Health. È fondamentale per una migliore tutela della salute e avvicina i cittadini ai servizi. Con la telemedicina si potrebbero ridurre i costi e i disagi: per l'assistenza ai cittadini (a partire da chi soffre di patologie croniche). Incarichi. Le modalità di vincita del concorso sia per quelli gestionali che professionali devono essere trasparenti, senza arbitrarietà e con pubblicizzazione e valutazione comparata della professionalità. Libera professione intramuraria. senza costringere ad andare nel privato, con prenotazioni e riscossioni gestite direttamente, con una piena trasparenza rispetto alle liste di attesa. Partecipazione. Ne devono essere parte integrante tutti gli attori: direttori, operatori e cittadini. Si punta a una maggiore collegialità, coinvolgendo cittadini e Comuni, ma mantenendo l'unitarietà della gestione e la responsabilità manageriale. Professioni sanitarie. Dal medico solista si passa all'equipe e ad una rete di saperi in grado di dare risposte più qualificate. Le diverse figure professionali, a partire dal medico, devono concorrere alla tutela della salute avendo come stella polare i bisogni del paziente in un quadro sempre più innovativo nei processi di assistenza. Si devono implementare le competenze e valorizzare le diverse professionalità nella chiarezza delle responsabilità sia delle funzioni assistenziali (infermiere) sia dei singoli atti diagnostici e terapeutici (le diverse professionalità sanitarie) nell'ambito dell'unitarietà del percorso clinico diagnostico-terapeutico (medico), avendo sempre come centro la salute dei cittadini. Qualità dell'assistenza. Codifica dei requisiti minimi di servizio in relazione agli spazi e alle risorse, soprattutto di personale. Si devono mettere a concorso tutti i posti di lavoro necessari precari o il ricorso per esempio alla reperibilità sostitutiva dei turni di guardia, o doppi e tripli turni degli infermieri, o numero spropositato di persone e di prestazioni in carico ai servizi territoriali (dai Dsm ai Sert, dai Servizi Distrettuali ai Dipartimenti di Prevenzione). Sistema di emergenza-urgenza. Medici del 118 qualificati professionalmente (con l'implementazione delle specifiche specializzazioni) e con un rapporto di dipendenza per tutti.

ECONOMIA PUBBLICA E TERRITORIALE

95 articoli

Fondo salva Stati

Monti avvisa la Merkel e s'appella ai partiti «Vertice difficilissimo»

«A Bruxelles non firmerò documenti già fatti Misure per calmare i mercati o l'Ue a rischio» Piano per evitare troppe divaricazioni tra titoli di Stato di Paesi con conti in ordine e Bund tedesco

Lorenzo Fuccaro

ROMA - «Non sarà una riunione nella quale si andrà ad apporre un visto formale a documenti pre-preparati», dice il premier Mario Monti nel discorso alla Camera in vista del Consiglio europeo di domani e venerdì e che segna il passaggio più difficile della sua esperienza di governo. Stasera, infatti, l'aula di Montecitorio voterà con uno scrutinio incrociato tre distinte mozioni (che hanno in comune soltanto il preambolo) di ciascuna forza che appoggia l'esecutivo. Monti aggiunge, applaudito dai deputati della maggioranza anomala che lo sostiene: «Sono pronto a restare oltre il limite previsto per la riunione del Consiglio Ue e per il vertice Euro e a lavorare fino a domenica sera se sarà necessario perché alla riapertura dei mercati, lunedì 2 luglio, ci si presenti irrobustiti da un pacchetto per la crescita, una visione per il futuro dell'integrazione, ma anche da meccanismi soddisfacenti per reggere alle tensioni del mercato». E no, incalza ancora il Professore mettendo in evidenza qual è la posta in gioco e lanciando un monito alla Merkel, «non possiamo permetterci che questa straordinaria opera della costruzione europea alla quale l'Italia ha sempre contribuito possa andare distrutta». E cioè, ricorda, che gli obiettivi del summit sono «la crescita e la stabilizzazione dell'euro», con l'adozione di misure per contrastare lo spread e il riconoscimento dovuto a chi ha ben operato come ha fatto l'Italia.

Monti enuncia i suoi propositi al termine di una puntigliosa ricostruzione del lavoro svolto dal governo e accompagnato dal «conforto e dall'orientamento» ricevuti dal Parlamento con il quale, osserva, «mi sono confrontato sempre prima degli appuntamenti europei importanti». Rigore e crescita sono stati, rimarca, le stelle polari nell'iniziativa dell'esecutivo a tutti i livelli, interno e internazionale. E nel suo puntiglioso excursus ricorda che l'Italia, grazie agli «orientamenti condivisi ha contribuito a plasmare, a formare un'agenda comune europea, come viene riconosciuto da altri governi». E proprio in questo frangente, così «intenso e carico di preoccupazione per il futuro dell'Unione Europea» è necessario che arrivi al negoziato del Consiglio europeo, difficilissimo, con la forza di un tandem governo-Parlamento che spinge la politica europea a muovere nella direzione auspicata». In Europa, argomenta il premier, «non dobbiamo avere alcun complesso: noi rispettiamo le regole, se non le rispettiamo siamo consapevoli che ciò può essere sanzionato. Tuttavia, come forse avrete visto l'altro giorno nella conferenza stampa a Villa Madama, ho colto l'occasione per ricordare che furono Francia e Germania i principali protagonisti della più grande e prima violazione delle regole», imitate poi da altri. L'Italia, però, ha cercato di favorire un avvicinamento tra i due Paesi, dopo il cambiamento di orientamento politico del presidente della Repubblica francese che si è trovato a interloquire con una Cancelliera di diverso orientamento. «È stata - dice - una mia preoccupazione fare sì che in tempi brevi i due trovassero un linguaggio comune e potessero insieme costruire qualcosa».

Monti auspica quindi l'adozione di «soluzioni comuni europee per evitare che alcuni Stati membri scivolino in una trappola della recessione in cui il rigore riduce la crescita e aumenta il debito rendendo necessari nuovi tagli e contrazioni della domanda». Altrimenti, prevede, crescerà l'insofferenza verso l'Europa e, come conseguenza, si rafforzeranno il «provincialismo e l'isolazionismo quando invece si deve lavorare per favorire l'integrazione europea». La crisi dell'eurozona, ricorda con una certa irritazione il premier, entra nell'agenda del G8 e del G20 ma allo stesso tempo «è giusto rimarcare che ci sono anche responsabilità di altri». Insomma, a testimoniare questa «apprensione» su ciò che avviene in Europa c'è «l'attivismo del presidente Obama». Ed è proprio per questo che gli italiani non devono «fornire alibi agli osservatori non sempre benevoli che guardano a quanto avviene nel nostro Paese». Ma come? Dando credibilità attraverso «un segnale», e cioè «approvando la riforma del mercato del lavoro». E annuncia l'impegno, venendo incontro alle sollecitazioni di Pd e Pdl, a «risolvere tempestivamente con appropriate iniziative legislative la questione

degli esodati e alcuni aspetti della flessibilità in entrata e degli ammortizzatori sociali».

@Lorenzo_Fuccaro

RIPRODUZIONE RISERVATA

20

Foto: minuti La durata dell'intervento del premier ieri alla Camera

I temi

Politica estera: l'appello all'unità

1 Ieri il premier Monti ha parlato alla Camera sulla politica estera alla vigilia del Consiglio europeo del 28 e 29 giugno, insistendo sulla necessità di «un sistema Paese che vada in una direzione unificata: è un momento carico di preoccupazione per il futuro dell'Europa, è importante che l'Italia arrivi al vertice con la forza di un tandem governo-Parlamento»

Il sì al ddl Lavoro e le lettere europee

2 Il via libera al ddl Lavoro è al centro dell'appello di Monti: «Nell'auspicio che ci sia l'approvazione definitiva, mercoledì scriverò una lettera al presidente del Consiglio Ue e al presidente della Commissione per informarli dei progressi compiuti dall'Italia sul terreno delle varie riforme che ci sono state richieste»

La crescita e le polemiche

3 Il premier ha ricordato che il pacchetto da 130 miliardi per la crescita approvato da Italia, Francia, Spagna e Germania contiene «molti elementi che il nostro Paese per primo ha presentato».

Poi ha «punzecchiato» Angela Merkel

e il presidente Bundesbank Jens Weidman (reo di aver «capito male» la proposta italiana)

Utilizzo antispread del fondo salva Stati

4 Mario Monti

ha confermato ieri pubblicamente

che il piano italiano prevede l'utilizzo

del fondo salva Stati per impedire eccessive «divaricazioni»

fra titoli di Stato

dei Paesi che hanno

i conti in ordine

(e cioè, stando

al resoconto di Silvio Berlusconi, l'Italia,

ma non la Spagna)

e il Bund tedesco

Foto: L'arrivo Il premier Mario Monti, 69 anni, ieri prende posto alla Camera per il suo discorso nel quale, in vista del Consiglio europeo di domani e venerdì, ha spiegato: «Non sarà una riunione dove si apporrà un visto formale a documenti pre-preparati» (Foto Marco Lanni)

L'intervista L'economista del Fmi: preoccupa la stretta fiscale negli Usa l'anno prossimo

«Lo sforzo maggiore è stato fatto È il momento di agire a Bruxelles»

Cottarelli: dal 2013 in Italia comincerà l'erosione del debito

R. Ba.

ROMA - «A Bruxelles mi auguro vengano prese decisioni, è troppo tempo che se ne parla, è il momento di agire». A due giorni dall'appuntamento più atteso per dare risposte «commestibili» ai mercati Carlo Cottarelli, direttore del dipartimento Affari fiscali del Fondo monetario internazionale (dove lavora da 24 anni, ex Bankitalia) si ritiene moderatamente ottimista sul futuro della moneta unica. «C'è spazio per ridurre lo *spread*, occorre però rafforzare l'architettura dell'euro».

A margine della tavola rotonda organizzata da *Business International*, l'economista non nasconde la preoccupazione sulla tenuta dei conti degli Stati Uniti, dove l'anno prossimo «si concentreranno una serie di eventi negativi in grado di generare una stretta fiscale di quattro punti, la più grande dal 1947». Un evento destinato a condizionare anche l'economia globale.

Partiamo dalle buone notizie.

«L'aggiustamento fiscale in Italia è in corso, c'è un significativo miglioramento dei conti pubblici. Molto quindi è stato fatto ma molto rimane da fare. Quello che colpisce è che gli *spread* con la Germania siano aumentati proprio quando è cominciato il risanamento. Questo significa che i mercati si attendono un rafforzamento politico, una visione più ampia del progetto euro».

È vero che per crescere ci vogliono gli eurobond che la Merkel non vuole?

«La posizione tedesca deve essere capita. Loro vogliono la garanzia di essere tutelati sul lungo periodo. Ecco perché forse sarebbe meglio ragionare sugli *eurobills* (versione più leggera degli *eurobond*, ndr), strumenti più facili da coprire e finanziare. L'importante è che ci sia un segnale di serietà».

I derivati valgono oggi 8-9 volte il Pil. Non è questo il vero problema piuttosto che la Grecia?

«Certo, ci sono problemi di supervisione globale per evitare si ripeta lo *choc* del 2008. Qualcosa, come Basilea 3, è stato fatto. Il Fmi due anni fa ha preparato un documento per il G20 dove si consigliava la Tobin Tax come contributo ai costi della crisi. Riteniamo giusto tassare i profitti e le retribuzioni oltre una certa soglia».

L'Italia di Monti come si sta comportando nell'aggiustamento dei conti?

«Lo sforzo maggiore è stato fatto quest'anno e già dal 2013 comincerà l'erosione del debito pubblico».

Con le elezioni Usa finirà la turbolenza internazionale?

«Il problema non sono le elezioni. A bocce ferme l'anno prossimo ci sarà una stretta fiscale del 4% del Pil perché verranno a scadere tutti gli incentivi e gli stimoli fiscali introdotti dal 2007 e i tagli automatici voluti dal Congresso quando è stato aumentato il tetto del debito. Se il governo, democratico o repubblicano che sarà, non diluirà queste scadenze ci saranno effetti disastrosi per gli Usa e quindi per il resto del mondo».

RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: Chi è Carlo Cottarelli, direttore del Dipartimento Affari fiscali Fmi

Foto: Il presidio Un momento del presidio dei manifestanti della Cgil per chiedere di cambiare il ddl sul mercato del lavoro, ieri, in piazza Montecitorio a Roma (Ansa/Fabio Campana)

Sanità, Province e statali: lunedì i tagli

L'accelerazione Il 2 luglio confronto con le parti sociali. Nel pomeriggio il via libera al provvedimento Arriva il decreto ma sulla spending review il governo va sotto alla Camera. Sì alle fiducie sul lavoro «Salari insostenibili» Il caso sollevato dal sottosegretario Polillo: il livello medio dei salari è insostenibile
Mario Sensini

ROMA - Incassati ieri i due primi voti di fiducia, e in attesa del via libera definitivo della Camera alla riforma del mercato del lavoro, atteso oggi, il governo accelera sulla *spending review*, con la quale si prefigge di risparmiare tra i 6 e i 7 miliardi entro fine anno ed evitare l'aumento dell'Iva. Domenica pomeriggio i ministri potrebbero essere convocati dal presidente del Consiglio, Mario Monti, per mettere a punto gli ultimi dettagli. Lunedì mattina è previsto l'incontro tra il governo, le imprese e i sindacati e, a seguire, quello con le Regioni e gli enti locali. Poi, nel pomeriggio del 2 luglio, il Consiglio dei ministri con il varo del primo pacchetto di tagli e riqualificazione della spesa pubblica.

L'asse portante della *spending review*, in questa fase, sarà il piano messo a punto dal commissario Enrico Bondi sui risparmi nell'acquisto di beni e servizi. Per quel che riguarda la sanità, i suggerimenti di Bondi dovrebbero confluire in un unico decreto insieme alle altre misure messe a punto dal ministro della Salute, Renato Balduzzi. Oltre ai tagli sugli acquisti dei beni (si farà riferimento al prezzo medio, e le Asl potranno anche disdire i contratti di fornitura troppo onerosi), e dei servizi (con una riduzione del 3,7% della spesa a partire da luglio) il pacchetto sanità si annuncia molto corposo.

Prevede una diversa ripartizione della spesa farmaceutica (quella territoriale scende dal 13,3 all'11,3% della spesa sanitaria, quella ospedaliera sale dal 2,4 al 3,4%), conferma l'onere di ripiano degli sforamenti a carico delle aziende farmaceutiche (il 35%, con il 65% che resterà a carico delle Regioni) e stabilisce una riduzione della spesa sia per le prestazioni assicurate dalle strutture accreditate (-2% rispetto al 2011). Nel decreto ci sarebbero anche le norme sulla responsabilità civile dei medici, quelle sul confezionamento «anti-spreco» dei farmaci ed il nuovo regime della professione *intramoenia* dei medici. La proroga del regime attuale, che scade il 30 giugno, dovrebbe invece arrivare da un mini Consiglio dei ministri giovedì prossimo, che potrebbe essere convocato anche per approvare il rendiconto di bilancio 2011, dopo il via libera di ieri all'assestamento 2012.

Lunedì prossimo, insieme alle misure sulla sanità e agli acquisti dello Stato, sono attesi anche i tagli affidati ai singoli ministeri, come l'accorpamento delle Province, e le misure sul pubblico impiego del ministro Filippo Patroni Griffi, con la riduzione delle piante organiche attraverso la messa in «disponibilità». Una sorta di cassa integrazione all'80% dello stipendio per due anni, al termine dei quali può scattare il licenziamento. «Lo strumento esiste e va usato» ha detto ieri il sottosegretario all'Economia, Gianfranco Polillo, che ha anche insistito sulla necessità che si lavori una settimana di più, altrimenti «questo livello salariale medio è insostenibile». Il titolare della Funzione pubblica ricorda che «la *spending review* non può consistere solo in tagli, ma deve puntare alla riorganizzazione del servizio e all'eliminazione degli sprechi».

Ieri alla Camera, in un clima molto teso, il governo è stato battuto un paio di volte proprio sul decreto legge che attribuisce a Bondi i poteri di commissario sulla *spending review*. Due emendamenti sui quali il governo aveva espresso parere contrario sono passati ugualmente con i voti favorevoli del Pdl e dell'Udc e con l'astensione del Pd. Una delle norme sulle quali il governo è stato battuto prevede l'esclusione di Fs e Poste dalle società oggetto della revisione della spesa, l'altra stabilisce criteri meno rigidi per l'apertura delle buste con le offerte nel caso delle gare d'appalto.

RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: Il tablet

Foto: Elsa Fornero alle prese con il caricabatteria del tablet: la ministra del Welfare cerca l'attacco della presa per metterlo in carica accovacciandosi, invano, sotto i banchi. Accorre in suo aiuto il ministro Piero Giarda

risolvendo il problema, tra gli sguardi dei commessi di Montecitorio (Morandi / Milestone Media)

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Un fondo del Tesoro per riavere la tripla A

La proposta Vegas: emissione di titoli con garanzia delle migliori società e delle riserve auree
Antonella Baccaro

ROMA - Un fondo pubblico del Tesoro che emetta titoli garantiti dai migliori beni dello Stato, dagli immobili, alle grandi società, alle riserve valutarie e auree. E perciò classificabili con la valutazione «Tripla A» e caratterizzati da rendimenti assai bassi. È questa l'idea avanzata ieri dal presidente della Consob (autorità di vigilanza della Borsa), Giuseppe Vegas, in un'audizione al Senato. L'obiettivo dichiarato è «ridurre gli oneri a servizio del debito», cioè gli interessi pagati. Ma soprattutto «influire su *rating* (valutazione delle obbligazioni, *ndr*) e *spread* (differenziale di rendimenti, *ndr*)». Il fondo potrebbe comprare sul mercato secondario i titoli di Stato più costosi per lo Stato, in termini di rendimenti, riducendone la spesa per interessi e accelerando il risanamento.

Un'idea che Vegas avanza in qualità di esperto dei conti pubblici (e non come presidente Consob) e che dovrà, nel caso passare al vaglio del governo: «Ci stiamo lavorando» si limita a dire il presidente dell'Autorità. Un lavoro che si è già sostanziato in un documento intitolato «Proposta di costituzione di un Financial Stability Fund italiano» e perciò in una sigla: Fsf. Vi si legge, tra l'altro, che il Fondo verrebbe costituito come veicolo *ad hoc* controllato dal ministero dell'Economia e che potrebbe intervenire anche sul mercato primario con proposte di acquisto in fase d'asta. «Tale intervento - si sostiene - consentirebbe di sostenere la domanda in circostanze di particolare turbolenza sui mercati» perché «il Fondo potrebbe intervenire sottoscrivendo la parte non collocata, orientando i tassi di riferimento al ribasso e riducendo anche l'effetto di amplificazione del rischio connesso alla diffusione di notizie negative». Anche le banche, si prosegue, ne trarrebbero beneficio riducendo «l'esposizione verso il rischio Paese» e cedendo «parte dei titoli di Stato in portafoglio» al Fondo. La liquidità così liberata potrebbe avere effetti anche sul *credit crunch*, rimettendo in circolo risorse per imprese e famiglie. Il documento ipotizza che i bond del Fsf trovino collocazione anche nei portafogli delle stesse banche italiane, oltre a essere utilizzati «come collaterale per operazioni di rifinanziamento presso la Bce (Banca centrale europea)».

Si calcola che il Fsf potrebbe emettere obbligazioni fino a circa 120 miliardi di euro a fronte di garanzie reali per circa 150. I risparmi diretti di spesa sarebbero di circa 2,5 miliardi di euro all'anno fino al 2025. Mentre a regime la spesa per interessi potrebbe ridursi di circa 8,7 miliardi di euro. Nell'audizione Vegas ha giudicato «efficaci» le misure varate da Borsa Italiana, su sollecito della Consob, che introducono una penale per i *traders*, allo scopo di contenere il *trading* ultra veloce (Hft). Vegas ha anche detto che la Consob sta «attentamente valutando e monitorando» l'attività delle agenzie di *rating* che ci hanno declassato. Una notazione l'ha riservata a Unicredit, unica banca a non ridurre l'offerta di credito pur adeguando il patrimonio come richiesto dall'Eba (Autorità europea per le banche).

RIPRODUZIONE RISERVATA

In attesa del vertice

Tassi in rialzo e Borse sotto pressione Btp sopra quota 6%

Giuliana Ferraino

L'incertezza e l'attesa per il super vertice europeo di giovedì e venerdì fanno salire il conto sul debito che l'Italia paga per continuare a funzionare. Ieri nella prima giornata della tornata delle aste di fine mese, il Tesoro ha collocato complessivamente titoli di Stato per 3,9 miliardi, ma con rendimenti in netto rialzo. E anche lo spread tra il Btp decennale, il titolo di riferimento per misurare il rischio Paese, e l'analogo Bund tedesco è tornato a salire per arrivare fino a 468 punti in serata, con un tasso sopra la soglia del 6% (6,18%), lontanissimo rispetto a due mesi fa, quando il rendimento era sceso sotto il 5%. Per frenare la corsa dello spread e ridurre la spesa dello Stato per interessi, durante un'audizione in Senato, ieri il presidente della Consob, Giuseppe Vegas, ha lanciato la proposta di un fondo del Tesoro con un rating tripla A, grazie alla garanzia di «gioielli di Stato», come le quote in Eni, Enel, gli immobili e le riserve auree e valutarie.

Ma torniamo alle aste, che hanno influenzato negativamente anche l'andamento dei listini europei. Il tasso dei Ctz maggio 2014 (2,991 miliardi collocati rispetto a un'offerta di 2-3 miliardi) è balzato al 4,712%, quasi 70 punti in più rispetto al 4,037% di fine maggio e molto più vicino al 4,853% di fine dicembre. Il Tesoro ha inoltre collocato due Btp indicizzati settembre 2016 e settembre 2026 per un totale di 916 milioni, su un target massimo di un miliardo di euro, con rendimenti rispettivamente del 5,2% e del 5,29%.

Sono andate male anche le aste dei titoli di Stato spagnoli a 3 e 6 mesi, con rendimenti balzati al 2,365% (dallo 0,846%) per i primi e al 3,237% (dall'1,737%) per i secondi, ai massimi dallo scorso novembre. Mentre il differenziale dei Bonos a 10 anni sui Bund si è allargato a 536 punti base, con un rendimento vicino al 7% (6,86% in serata).

Oggi si replica con un'asta di Bot a 6 mesi fino a 9 miliardi. Ieri sul mercato grigio il titolo trattava con un rendimento del 2,72% dal 2,104% di fine maggio. Ma al successo dell'asta potrebbe contribuire venerdì la scadenza di buoni semestrali per 9,9 miliardi, mentre domenica scadranno 17,05 miliardi di Btp. Ma l'appuntamento più atteso è per domani, giorno del summit per salvare l'euro a Bruxelles, quando torneranno in asta Btp a 5 e 10 anni per un'offerta complessiva massima di 5,5 miliardi.

Il cattivo andamento delle aste dei titoli di Stato e la nuova fiammata degli spread hanno contribuito ad affossare le Borse europee, appesantite anche dalla notizia della flessione oltre le attese dell'indice della fiducia dei consumatori americani di giugno, che però non ha influito sui mercati Usa, al rialzo grazie a dati meno negativi del previsto sui prezzi delle case. A fine seduta Madrid (-1,44%) e Milano (-1,11%) hanno chiuso con i peggiori ribassi in Europa, mentre Francoforte, Londra e Parigi sono rimasti poco sopra o poco sotto la parità.

@16febbraio

RIPRODUZIONE RISERVATA

4,71%

Foto: il tasso di aggiudicazione dei Ctz collocati ieri dal Tesoro per quasi tre miliardi

3,23%

Foto: il rendimento dei titoli spagnoli semestrali collocati ieri: tornano ai livelli di novembre

9 miliardi

Foto: l'ammontare di Bot semestrali in offerta all'asta di oggi. Domani sarà la volta dei Btp

Prime aperture della Germania all'ipotesi di uno scudo per i titoli

Mi inquieta che circolino idee sulla mutualizzazione della garanzia dei debiti e non sul controllo delle finanze Angela Merkel, cancelliera tedesca In cambio Berlino chiede un patto politico che integri i bilanci Ivo Caizzi

BRUXELLES - Francia, Italia e Spagna hanno iniziato il pressing finale sulla Germania per convincerla ad assumere un atteggiamento più europeista nelle azioni anticrisi comuni da decidere nel Consiglio dei capi di Stato e di governo in programma domani e venerdì a Bruxelles. Il ministro delle Finanze francese, Pierre Moscovici, ha invitato a sorpresa a Parigi a un mini-vertice i colleghi di Italia e Spagna, Vittorio Grilli e Luis de Guindos, proprio per confrontarsi con il responsabile delle Finanze tedesco, Wolfgang Schäuble, alla presenza del vicepresidente della Commissione europea, il finlandese Olli Rehn.

Fonti diplomatiche hanno considerato molto importante questo incontro tra i rappresentanti delle quattro principali economie dell'eurozona, che è rimasto informale e sostanzialmente riservato. Moscovici, contando sull'appoggio di Grilli e di de Guindos, ha fatto capire a Schäuble la linea francese, che oggi il presidente François Hollande intende discutere con la cancelliera Angela Merkel nel loro incontro bilaterale pre-vertice.

A Parigi sarebbero state esaminate soprattutto le misure anticrisi con maggiori possibilità di essere approvate nella due giorni del summit dei capi di governo. Francia, Italia e Spagna puntano su interventi comuni per il rilancio della crescita e dell'occupazione. Gradirebbero la condivisione del debito pubblico attraverso l'emissione di eurobond o con un fondo europeo dove far confluire le quote superiori al 60% del Pil. Propongono per le banche europee supervisione unica e garanzie sui depositi centralizzate. In più sollecitano un più ampio uso del fondo salva Stati per aiutare i Paesi con maxi-debiti sotto attacco della speculazione (e le banche in difficoltà). Ma la Germania non vuole ulteriori esborsi per sostenere gli Stati dell'eurozona con tassi in salita sui loro titoli pubblici. Finlandia e Olanda condividono. In alcune banche centrali temono che gli acquisti di titoli di Stato sui mercati potrebbero finire per aumentare i guadagni degli speculatori. Aperture sul fondo salva Stati anti-spread sarebbero arrivate da Berlino in cambio di un patto politico (political compact) integrativo del già varato fiscal compact sui bilanci. Questo nuovo accordo di fatto consentirebbe alla Merkel di «commissariare», tramite Bruxelles, i governi con i conti pubblici fuori controllo.

Tra le misure comuni per la crescita appare destinato a sbloccarsi l'aumento di capitale della banca comunitaria Bei per fornire più prestiti alle imprese. Al posto degli eurobond per stabilizzare l'euro, dovrebbero decollare i project bond per il finanziamento di infrastrutture. Schäuble ha mostrato attenzione alle proposte a sostegno del settore bancario perché presenta serie criticità anche in Germania. La Merkel si oppone a impegnare fondi tedeschi per garantire i depositi in altri Paesi dell'eurozona. Ma potrebbe condividere misure in grado di evitare gli automatici e forti contraccolpi a banche tedesche in caso di contagio finanziario esteso a Spagna e Italia.

Il presidente della Commissione europea, il portoghese José Manuel Barroso, ha spiegato che un'iniziativa comune è necessaria per spezzare «il circolo vizioso» innescato dai salvataggi delle banche fatti con i soldi dei contribuenti, che «rendono i Paesi più deboli, mentre le banche sempre più a rischio smettono di prestare alle imprese, facendo rallentare le economie e il settore bancario, cosa che indebolisce ulteriormente i Paesi».

Un punto di sintonia franco-tedesca è la tassa sulle transazioni finanziarie per far pagare al settore bancario-finanziario una parte dei costi della crisi. Hollande e Merkel accetterebbero di far partire questa derivazione della famosa Tobin tax inizialmente nel gruppo di Paesi membri già favorevoli (una decina). Oggi dovrebbe essere convocato un Eurogruppo dei 17 ministri finanziari in teleconferenza per consentire passi in avanti sui salvataggi delle banche spagnole e di Cipro, il quinto Paese a chiedere aiuto all'Europa. L'opposizione francese alla candidatura di Schäuble al vertice dell'Eurogruppo sta facendo risalire le quotazioni di una proroga del numero uno uscente, il premier lussemburghese Jean-Claude Juncker.

RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: Incontro Il presidente della Commissione europea José Manuel Barroso, a sinistra, con il presidente del Consiglio europeo Herman Van Rompuy (Ansa)

«La Bce vigili sulle banche, così si salvano euro e risparmi»

Siniscalco (Morgan Stanley): decisivi l'intesa Ue e forti riforme I mercati scontano un esito insoddisfacente del summit, ma il costo di un mancato accordo sarebbe molto più alto del prezzo dell'intesa La proposta Berlusconi? L'uscita dall'euro sarebbe devastante sulla crescita e distruggerebbe i risparmi delle famiglie Federico Fubini

Domenico Siniscalco vive l'interminabile tempesta dell'euro in una posizione che lo aiuta a capirla meglio di molti altri. Da ex direttore del Tesoro e ministro dell'Economia, conosce perfettamente le dinamiche europee. Come presidente di Assogestioni, segue da vicino quelle del risparmio degli italiani, vede che quello finanziario vale quattro volte il reddito disponibile e che i depositi sono persino saliti nell'ultimo anno. Come vicepresidente di Morgan Stanley, percepisce però quanto siano in tensione i mercati sul futuro dell'euro e sulle aste dei titoli di Stato di Roma.

Come spiega le fibrillazioni, dei mercati e non solo, di questi giorni?

«In questo momento gli operatori stanno prezzando un fallimento del vertice europeo di questa settimana. Si comportano come se anticipassero che non sarà raggiunto un accordo soddisfacente. Ma i politici e gli addetti ai lavori sanno che il costo di un mancato accordo sarebbe di gran lunga superiore al prezzo di un accordo. Questo vale anche per la Germania».

Dunque lei pensa possa prevalere la ragionevolezza?

«Non ne sono sicuro. Da quello che vedo, però, sta prendendo forma il profilo di una soluzione. Mi sembra che la Germania stia chiedendo, con un certo successo, di ottenere una forma di controllo preventivo sui bilanci dei Paesi con deficit o debito eccessivi. Ma anche i Paesi meno virtuosi sembrano poter ottenere delle contropartite nell'interesse della stabilità».

Cosa pensa che chiederanno?

«Una modifica dell'approccio di fondo alla crisi, che fino ad oggi ha diviso l'Europa dal resto del mondo. Su scala globale, dopo la crisi del 2008 è ormai accettato che parte dello sforzo di sostegno della crescita e di correzione degli squilibri spetti ai Paesi in surplus. Non solo e non tanto ai Paesi con un deficit negli scambi con l'estero».

E in Europa non è così?

«In Europa, dopo molto tempo, sta passando l'idea che parte dello sforzo di rilancio della crescita e riequilibrio dei deficit commerciali tocchi anche alla Germania, il Paese creditore per eccellenza».

Vede altro spazio per un possibile compromesso?

«Non credo che ci siano margini sugli eurobond. Ai tedeschi non piace quello che chiamano il socialismo dei tassi d'interesse. Invece sono a portata di mano progressi sui project bond, emissioni europee per progetti d'investimento specifici. E si va avanti verso quella che viene chiamata l'unione bancaria. Anche su questo fronte c'è qualcosa che altri governi possono chiedere alla Germania».

Può spiegarne le conseguenze concrete?

«Sono quelle sotto gli occhi di tutti, molto profonde: si parla di un trasferimento dei poteri di vigilanza alla Banca centrale europea, di garanzie comuni sui depositi e una capacità d'intervento comune di gestire i grandi fallimenti bancari. Quanto alla Bce, vedo lenti progressi verso l'idea che un giorno possa diventare prestatore di ultima istanza dei governi o di un'entità europea che aiuta il finanziamento dei Paesi. Non c'è grande moneta al mondo senza prestatore di ultima istanza».

Insomma un compromesso al vertice europeo di questa settimana sta emergendo?

«Non facciamoci illusioni, non c'è una ricetta miracolosa. Ma spero che i leader saranno fondamentalisti in senso economico, andranno alla radice del problema. La promessa dell'euro era che si sarebbe andati verso un'unione politica e ci sarebbe stata una convergenza nelle politiche economiche. Invece l'unione politica non si è avuta e c'è stata divergenza sul debito, sulle banche, sulla produttività. Questi sono i problemi da

risolvere adesso».

Che ruolo vede per la Bce di Mario Draghi in questa situazione?

«Se al vertice europeo emerge il profilo di un accordo sulle questioni davvero importanti, la Bce può stabilizzare il paziente dando ossigeno nell'ambulanza. È un ruolo fondamentale, non credo che in questa fase si possa chiedere di più».

L'ex premier Silvio Berlusconi suggerisce che l'Italia esca dall'euro o lo faccia la Germania. Che ne pensa?

«Ci sono due aspetti da considerare. Il primo è che si è visto in questi anni come l'andamento del Pil e della produzione sia correlato alle crisi finanziarie. L'impatto negativo della rottura dell'euro sulla crescita e l'occupazione sarebbe devastante. L'altro aspetto è che le famiglie in Italia sono grandi creditrici, la loro ricchezza totale e anche quella finanziaria è un multiplo del Pil. Un'uscita dall'euro distruggerebbe i loro risparmi. È l'ultima cosa di cui abbiamo bisogno».

Come valuta l'operato del governo Monti in questa fase?

«Tutti dovremmo ringraziare Mario Monti per il grande lavoro che sta facendo. Ora mi aspetto che continui sul cammino delle riforme che ha seguito fino a questo momento».

Quali indicherebbe come prioritarie?

«I tagli di spesa pubblica sono un obiettivo importante per non morire di tasse. E privatizzare è un dovere. Non capisco l'interesse strategico di tenere certe attività sotto il controllo pubblico, tranne che in pochissimi casi. Le centrali elettriche per esempio non lasciano un Paese, anche se una quota di una società elettrica dovesse passare di mano. Ma la lezione più generale è un'altra».

Vuole dire la lezione politica?

«Sì. Abbiamo capito in questi mesi che Monti è più popolare e più apprezzato dai cittadini quando il suo governo interviene con decisione e in modo incisivo. Invece lo è meno quando media fra mille interessi particolari. È una constatazione che il premier avrà fatto da tempo. Spero possa tenerne conto».

RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: Economia Domenico Siniscalco, presidente di Assogestioni

Sviluppo

Misure contro la concorrenza fiscale e per il lavoro senza frontiere

La mobilità Alla Germania sta a cuore il principio della mobilità dei lavoratori

Il capitolo sulle politiche economiche trae le lezioni degli squilibri che sono cresciuti in questi anni nell'unione monetaria. Alcuni Paesi hanno perso competitività e si sono indebitati per sostenere l'economia. Altri hanno accresciuto la competitività, come la Germania, e hanno fatto credito ai Paesi più deboli ai quali vendevano i loro prodotti. Il rapporto Van Rompuy parla di «integrazione più forte» per «affrontare gli squilibri», ma non è chiaro ciò che Berlino può accettare. Attualmente, per insistenza dei tedeschi, in teoria nessun Paese può avere un deficit delle partite correnti con l'estero (saldo degli scambi commerciali, più interessi e dividendi) oltre il 3% del suo Pil; ma viene permesso ai Paesi creditori, Germania in testa, di avere un surplus del 6% del Pil. Il rapporto Van Rompuy vuole risolvere questa contraddizione. Il testo parla poi di favorire la «mobilità dei lavoratori» e il «coordinamento fiscale». Il primo punto sta a cuore alla Germania, dove scarseggiano figure professionali che si potrebbero importare da Spagna o Grecia; il secondo punto è importante sia per Berlino che per Parigi, entrambe irritate dall'aliquota al 12,5% sui redditi d'impresa in Irlanda, che considerano «concorrenza sleale». Il rapporto parla anche di misure europee per «rafforzare la capacità politica e amministrativa» a livello nazionale: si fa tesoro dell'esperienza della Grecia, dove molte misure chieste dall'Europa sono state approvate ma mai messe in pratica. Un domani emissari europei potrebbero vigilarne l'applicazione sul terreno.

RIPRODUZIONE RISERVATA

La lente

Consumi in calo, il Record 2012 e l'Allarme Confcommercio

A. Bac.

A aprile le vendite al dettaglio segnano un crollo del 6,8% su base annua. La caduta riguarda anche il comparto alimentare che perde il 6,1% rispetto allo stesso mese 2011: la più forte contrazione almeno da gennaio 2001, cioè da quando ci sono le serie storiche dell'Istat. A soffrire di più nel commercio sono le piccole superfici (-8,6%) ma anche la grande distribuzione paga pegno alla crisi (-4,3%). E, per la prima volta dopo 10 mesi, persino i discount registrano una flessione (-3%), segno che si tira la cinghia anche laddove c'è poco da stringere. Per Confcommercio è «urgente la fissazione di modi, tempi e entità del processo di restituzione fiscale, alimentato sia dai proventi della lotta all'evasione, sia dai risparmi derivanti dalla spending review». E davanti a dati così eloquenti, diventa difficile per il governo ipotizzare un ulteriore aumento dell'Iva.

RIPRODUZIONE RISERVATA

-6,8

Foto: Per cento la flessione delle vendite al dettaglio registrata in aprile. In calo (3%) anche i discount

Piazza Cordusio Deutsche Bank: assistenza finanziaria all'operazione ma non acquireremo azioni dell'istituto italiano

Unicredit, il 5% ai russi di Pamplona

È un private equity di diritto inglese il secondo socio dopo Abu Dhabi L'obiettivo Investiamo in istituzioni pronte «all'imminente ristrutturazione del settore bancario Ue»
Fabrizio Massaro

MILANO - Con una mossa a sorpresa il fondo russo con sede a Londra Pamplona capital management dichiara di avere il 5,01% di Unicredit e si pone direttamente nel gruppo di testa dei soci, subito dopo il fondo sovrano Aabar (di Abu Dhabi) al 6,5%, e sostanzialmente accanto ai di Banca centrale libica (3,6%) e Libyan investment authority (1,8%). La presenza del fondo nell'azionariato non era finora nota, essendo tenuta all'1,99% e dunque sotto la soglia del 2% che rende obbligatoria la comunicazione alla Consob. Con questi numeri l'istituto vede così rivoluzionato il fronte degli azionisti principali, con le Fondazioni italiane, attorno al 12%, che diventano minoranza rispetto ai soci esteri forti, che sono al 25%.

A guidare Pamplona, 6,5 miliardi di dollari di patrimonio in gestione, è il 53 enne banchiere Alexander Knaster, nato a Mosca, emigrato nel 1976 negli Stati Uniti (di cui ha preso la cittadinanza) e poi, secondo quanto riporta il sito di Forbes, rientrato in Russia dove a metà degli anni 90 è stato prima alla guida di Credit SuisseFirst Boston e poi amministratore delegato di Alpha Bank, che è tra gli investitori di Pamplona. Knaster è accreditato di un patrimonio personale di 1,4 miliardi di dollari (tra cui quote in Alpha Group) e siede fra l'altro nel board del colosso petrolifero anglo-russo Tnk-Bp.

Il veicolo usato per entrare in Unicredit è il fondo Pamplona Global Financial Institutions Fund, costituito nel 2011 con un miliardo di euro proprio per investire nelle istituzioni finanziarie. Piazza Cordusio è il primo investimento di questo tipo e di gran lunga il più importante: ai prezzi di ieri il 5% vale 750 milioni, praticamente il 75% del patrimonio del fondo. Evidentemente l'interesse è alto e gli stessi russi non lo negano: «La strategia del fondo è di investire a medio-lungo termine in istituzioni finanziarie mondiali che sono leader nei rispettivi mercati di riferimento e che siano ben posizionate per poter ulteriormente consolidare la propria posizione nella imminente ristrutturazione del settore bancario europeo». Soprattutto se si tratta di soggetti «sottovalutati», come è Unicredit, che appena sei mesi fa ha concluso un aumento di capitale da 7,5 miliardi e oggi vale appena 14,7 miliardi.

Bisognerà ora vedere se e quanto il fondo vorrà incidere nelle strategie della banca. Non pare che i nuovi soci possano chiedere posti in consiglio, che è stato appena rinnovato con la presidenza affidata a Giuseppe Vita. Certo è che anche il ritorno sulla scena della Libia, che con il presidente del Lia Mohsen Derregia ha manifestato interesse a rappresentanza nel board, ha riaperto i fari sulla governance della banca. A differenza delle enormi polemiche scoppiate nel 2010 quando i libici incrementarono la loro quota fino al 7,5% e che portarono alla defenestrazione dell'amministratore delegato Alessandro Profumo, ieri non si sono viste levate di scudi. «Hanno ritenuto il gruppo molto serio e hanno fatto l'investimento. Mi sembra un fatto importante», ha commentato a caldo Giovanni Puglisi, presidente della Fondazione Sicilia. Anche dalla banca guidata da Federico Ghizzoni, pur senza commenti ufficiali, filtra la lettura che si tratti di una mossa amichevole. Peraltro i gestori del fondo Pamplona ieri hanno dichiarato di credere che «il management team di UniCredit possa orientarsi con successo nella crisi europea per rafforzare ulteriormente la posizione della banca».

Tuttavia per cautelarsi dalle oscillazioni al ribasso del prezzo delle azioni, Pamplona ha scalato Unicredit con una complessa operazione con derivati finita anche sotto scrutinio della Consob, che ha chiesto che ne venissero resi noti i dettagli. L'acquisto del 3% è stato in gran parte finanziato da Deutsche Bank, che «ha venduto a Pamplona opzioni di vendita e ha acquistato da Pamplona opzioni di acquisto» sull'intero 5% intestato al veicolo Pggf Luxembourg sarl (che materialmente possiede le azioni). Il colosso tedesco ha comunque chiarito in una nota che «in nessun caso nell'esecuzione dell'operazione, Deutsche Bank

acquisterà e manterrà azioni UniCredit» anche nel caso in cui Pamplona decidesse di rimborsare la banca consegnando le azioni.

fmassaro@corriere.it

RIPRODUZIONE RISERVATA AABAR PAMPLONA CAPITAL MANAGEMENT ALLIAZ CENTRAL BANK OF LIBYA LIBYAN INVESTMRNT AUTHORITY FONDAZIONE CRT FONDAZIONE CARIVERONA CARIMONTE FOLDING BLACKROCK CAPITAL RESEARCH

Salviamo l'euro L'ESECUTIVO E LE FORZE POLITICHE «Anti-spread solo per i Paesi in regola»

Monti: tratterò a oltranza per l'euro - «Negoziato difficile, tandem governo-Parlamento»

Lina Palmerini

ROMA

Arriva alla Camera dopo il pranzo con Silvio Berlusconi portandosi dietro quel commento sferzante del Cavaliere sui possibili esiti del vertice Ue: «C'è l'indeterminatezza più assoluta». Un commento che Mario Monti non lascerà cadere ma che, anzi, riprenderà nel suo intervento alla Camera dove si discutono le mozioni Ue e dove lui stesso rappresenta quale sarà la posizione dell'Italia al Consiglio europeo di giovedì e venerdì prossimi. Un vertice «difficile», dice il premier senza dare nulla per scontato. Il punto cruciale è se il Governo italiano avrà - o no - uno spazio negoziale per spuntare il risultato che gli interessa: un meccanismo che raffreddi gli spread. Ecco, quello spazio negoziale che sembra chiuso da bozze europee che già circolano, Monti dice di volerlo strappare, se necessario, lavorando «a oltranza fino a domenica». E spiega qual è il suo obiettivo: «Usare i firewall, Efsf e Esm, per evitare divaricazioni eccessive degli spread degli Stati che sono in regola con la disciplina di bilancio: l'Italia chiede un meccanismo che si applichi a chi ha rispettato le regole».

Insomma, una norma ad hoc per chi ha fatto i «compiti a casa» ed ha le «carte in regola». Il problema è che già c'è stato uno stop da Berlino. Ma il premier rimbecca il presidente della Bundesbank, Jens Weidmann: «A giudicare da un'intervista, non ha capito questa proposta». Quella, cioè, di usare l'Efsf-Esm per intervenire sul mercato secondario dei titoli che, ribadisce, riguarderebbe solo i Paesi «in regola con la disciplina fiscale e non quelli che chiedono di essere aiutati perché non ce la fanno: la nostra proposta non è una stabilizzazione del tasso di interesse perdendo il controllo del tasso da parte della Bce». E scandisce: «Non è in gioco il controllo della Bce».

Quello che invece è in gioco e che il premier teme massimamente è lo spettro della richiesta formale di aiuto per riuscire ad attivare le risorse del Efsf-Esm, come prevedono gli statuti e che la Germania non ha intenzione di cambiare. Ma Monti è determinato a non prendere quella strada che per ultima ha preso la Spagna. «L'Italia non intende chiedere quegli aiuti riservati a quei paesi che non hanno fatto questa severa cura di risanamento». Su questo passaggio si gioca l'esito del Consiglio Ue: se, cioè, l'Italia riuscirà a spuntare una "correzione" sull'attivazione dei fondi o se invece potrebbe essere costretta a chiedere un aiuto. A evocare scenari negativi è Pier Luigi Bersani che vede il premier in serata e uscendo dirà «saremo con Monti anche se il vertice va male».

Del resto è lo stesso Monti a chiedere, alla Camera, che in «un negoziato così difficile vi sia un tandem Governo-Parlamento» e soprattutto non ha intenzione di cedere con la Germania. «Non sarà una riunione in cui si apporrà un visto formale a documenti pre-preparati: Berlusconi ha parlato giustamente di indeterminatezza ma c'è uno spazio negoziale molto aperto». Ed è qui che "minaccia" una trattativa a oltranza con l'Europa. «Sono pronto a restare oltre il limite previsto della riunione e lavorare fino a domenica. Lunedì, all'apertura del mercato, servirà un meccanismo per reggere alle tensioni del mercato, irrobustiti da un pacchetto per la crescita». Quello che è in ballo è chiaro, la fine della moneta: «Non possiamo permetterci che la costruzione europea possa andare distrutta». Monti può soprattutto rivendicare le riforme tra cui quella del lavoro di cui scriverà alla Ue mentre con il Parlamento si impegna a risolvere il problema «degli esodati e di alcune norme di flessibilità in entrata». Questioni che vedrà al suo ritorno dopo una dura trattativa con Angela Merkel a cui manda un messaggio finale: «Non ci sono alcuni Stati ad avere un Parlamento e altri no, ad avere una Corte Costituzionale ed altri no». Insomma, non ci può essere un dominus in Europa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

2

Accesso diretto al fondo Efsf

Serve un accesso diretto al Fondo salva-Stati (Efsf) da parte degli istituti di credito. Le turbolenze sui mercati dimostrano che questo è un passaggio essenziale per risolvere la crisi dell'Eurozona

3*Unificazione dei debiti pubblici*

L'unificazione dei debiti pubblici europei deve avvenire differenziando il carico degli interessi Paese per Paese. Ciò permetterà di neutralizzare gli effetti della speculazione sui tassi dei titoli sovrani dei Paesi del Sud Europa

Foto: «Al vertice europeo pronti a lavorare a oltranza». Il presidente del Consiglio Mario Monti

Confindustria. «Terrorizzato da una caduta dell'euro»

Squinzi: ci giochiamo il futuro, adesso serve determinazione

GLI OSTACOLI «Rientrare in tempi stretti dall'indebitamento ci sta strangolando, fisco e credito due mannaie che ci impediscono di crescere»

Nicoletta Picchio

ROMA

«Sono terrorizzato da una caduta dell'euro. Significherebbe riportare indietro di qualche decennio il livello di vita in Europa. Sono per renderlo più forte, una moneta stabile, in grado di reggere alle turbolenze dell'economia». Una preoccupazione per Giorgio Squinzi, a pochi giorni dal vertice Ue del 28 e 29. Secondo il Centro studi di Confindustria senza l'euro si rischierebbe un calo del Pil di molti paesi Ue tra il 25 e il 50 per cento. «Ci giochiamo non solo l'euro, ma il futuro: dobbiamo andare con determinazione verso gli Stati Uniti d'Europa, rinunciando, con tempo da stabilire, alle identità nazionali». Inoltre bisogna mettere al centro la crescita. «In Europa ci stiamo strangolando con questa volontà di rientrare in tempi strettissimi dall'indebitamento. Altri paesi non lo fanno, come gli Usa, che viaggiano su un rapporto deficit-Pil del 10 per cento».

Il presidente di Confindustria si rivolge alla Germania, dopo il no di Angela Merkel agli eurobond: «Serve più flessibilità e buon senso. Penso che Monti possa avere un buon ascendente su di lei, parla un perfetto tedesco e riuscirà a far passare i concetti in maniera perfetta».

Ma bisogna agire anche dentro i confini italiani: «fisco e credito sono due mannaie che ci impediscono di crescere come vorremmo», ha detto Squinzi all'assemblea di Sistema moda Italia. «Uno dei punti di eccellenza del made in Italy, dal quale ci aspettiamo un segnale di ripartenza del paese». Secondo il presidente di Confindustria «è assolutamente necessaria una riduzione del fisco su lavoro e imprese». Ma non solo: «C'è bisogno di stabilità e certezze su tutte le norme tributarie, recuperando anche un rapporto equilibrato tra amministrazione finanziaria e contribuenti». È importante l'attuazione della delega fiscale: «Stiamo monitorando che nel testo venga chiarito che la condotta del contribuente è abusiva solo quando fa un uso distorto delle norme fiscali e che la scelta del contribuente per la norma fiscalmente meno onerosa non sia censurabile se giustificata da ragioni extra fiscali non marginali». Inoltre, secondo Squinzi, «va rivisto l'intero sistema sanzionatorio, improntandolo su criteri di proporzionalità».

Squinzi ha parlato anche nell'intervista alla trasmissione Focus economia di Radio 24 e all'assemblea degli imprenditori biellesi. «Non si vede ancora un punto di uscita dalla recessione, bisogna agire in fretta, se non vogliamo perdere pezzi importanti della nostra industria. Sono angosciato dalla disoccupazione giovanile». Infine la politica: «Preferisco parlare di competitività delle imprese. In un momento turbolento come questo aggiungere commenti sarebbe come gettare benzina sul fuoco», ha detto Squinzi, aggiungendo che superata la fase dei tecnici c'è bisogno di una «politica vera», evitando che la crisi «alimenti il populismo e le derive, di destra e sinistra, come in Grecia».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: «Futuro in gioco». Il presidente di Confindustria Giorgio Squinzi

Salviamo l'euro IL PIANO VAN ROMPUY

Ecco i quattro pilastri per far ripartire l'integrazione europea

Unione bancaria, fiscale, coordinamento economico, controllo democratico GLI OBIETTIVI Sette pagine e una lettera di accompagnamento per dare una risposta strutturale e istituzionale alla crisi debitoria degli ultimi tre anni LE REAZIONI Il testo è una sorta di ipotesi di lavoro che qualcuno ha subito definito un compromesso al ribasso, ma rischia lo stesso di dividere i Governi Ue

È un documento di sette pagine il rapporto che il presidente del consiglio europeo Herman Van Rompuy ha trasmesso alle delegazioni nazionali dei 27 Paesi dell'Unione in vista del vertice di domani e venerdì. È stato messo a punto insieme al presidente della Bce, Mario Draghi, al presidente della Commissione europea José Manuel Barroso, e a quello dell'Eurogruppo, Jean-Claude Juncker nel tentativo di dare una risposta strutturale e istituzionale alla crisi debitoria degli ultimi tre anni.

È un'ipotesi di lavoro pubblicata sul sito del Consiglio europeo, che qualcuno ha subito definito una versione al ribasso della bozza circolata nelle ore precedenti. In grado tuttavia - le prime reazioni lo hanno dimostrato - di suscitare contrasti forti tra i Paesi membri dell'Unione europea.

Il documento, che pubblichiamo integralmente preceduto dalla lettera di accompagnamento di Van Rompuy, si articola in un'introduzione, "Verso un'autentica unione economica e monetaria", e quattro capitoli che entrano nel dettaglio delle proposte suggerite dai vertici delle istituzioni comunitarie per uscire dalla crisi debitoria e dall'impasse in cui l'Europa sembra irrimediabilmente precipitata. Quattro pilastri su cui appoggiare la Ue del futuro.

Il primo è il progetto di unione bancaria, quello più concreto e realizzabile nel breve-medio termine, come già anticipato dal Sole 24 Ore di domenica. Il documento Van Rompuy riprende tutti i temi del dibattito - dalla vigilanza bancaria centralizzata al fondo unico di garanzia sui depositi e al meccanismo di liquidazione degli istituti - senza però entrare nel dettaglio dei temi più controversi, a cominciare dall'authority preposta al controllo, che molti (ma non tutti) vorrebbero fosse la Bce (il documento si limita a sottolineare che verrebbero «esplorate» le possibilità previste dai Trattati).

Il secondo pilastro è quello che poggia sul terreno forse più accidentato: l'unione basata su un quadro di bilancio integrato, su cui da mesi si scontrano il richiamo tedesco al rigore e al controllo dei conti e la richiesta di molti altri partner, tra cui Francia e Italia, di arrivare all'emissione di titoli di debito garantiti dall'Eurozona per contrastare la speculazione. Su questo punto, seppure smussato rispetto a una prima bozza che ipotizzava la riscrittura dei bilanci nazionali, il documento dice qualcosa di più: quanto basta, probabilmente, per farne la materia di scontro più aspra al vertice di domani.

Gli ultimi due pilastri, il coordinamento delle politiche economiche, con un riferimento particolare al mercato del lavoro e alle politiche fiscali, e il rafforzamento della legittimazione democratica, ossia un'Europa più vicina ai cittadini, appaiono - almeno per il momento - più auspici generali che progetti fondati su strumenti concreti.

Per ognuno di questi punti il Sole 24 Ore fornisce una valutazione del grado di fattibilità ed efficacia alla luce dei rapporti di forza e dell'attuale quadro economico dell'Unione.

Mi.Pi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

UNIONE FISCALE

Decisioni di bilancio condivise in cambio di emissioni di debito garantite dalla Uem La crisi finanziaria e del debito ha evidenziato la presenza di una forte dipendenza reciproca, in particolare all'interno della zona euro. Per il buon funzionamento dell'Unione economica e monetaria (Uem) è necessaria non soltanto la pronta e decisa attuazione delle misure già concordate in base al quadro rafforzato per il governo economico (in particolare il Patto di stabilità e crescita e il Trattato sulla stabilità, sul coordinamento e sulla governance), ma anche un passo in avanti qualitativo in direzione di un'unione di bilancio.

Tetti su debiti e deficit

Nel contesto, all'interno della zona euro, di una maggiore condivisione delle decisioni in materia di bilancio, commisurata alla condivisione dei rischi, è fondamentale mettere in campo meccanismi efficaci per prevenire e correggere politiche di bilancio insostenibili in ciascuno Stato membro.

A questo scopo si potrebbero concordare tetti massimi per il saldo di bilancio e i livelli di debito pubblico dei singoli Stati membri. In base a queste regole, l'emissione di titoli di Stato in eccedenza rispetto ai livelli concordati da tutti dovrebbe essere giustificata e ottenere il via libera da parte degli altri. Successivamente, il livello di governo della zona euro avrebbe il potere di imporre modifiche alle cifre stanziare in bilancio se queste violano le regole, tenendo a mente la necessità di garantire l'equità sociale.

Emissioni comuni di debito

In una prospettiva di medio termine, l'emissione di debito pubblico comune potrebbe essere esplorata come elemento dell'unione di bilancio, sulla base dei progressi nel campo dell'integrazione in questo ambito. Passi avanti verso l'introduzione di una responsabilità solidale sul debito pubblico possono essere presi in considerazione qualora esista un quadro solido per quanto riguarda la disciplina di bilancio e la competitività, in modo da evitare i rischi di azzardo morale e incoraggiare la responsabilità e l'osservanza delle regole. Il processo verso l'emissione di titoli di Stato comuni dovrebbe essere basato sul rispetto di criteri precisi e introdotto gradualmente, con i progressi nella condivisione delle decisioni in materia di bilancio accompagnati da misure corrispondenti per la condivisione dei rischi. Sono state avanzate diverse proposte su una parziale condivisione del debito, ad esempio la condivisione di alcuni strumenti di finanziamento a breve termine su base limitata e condizionale, o il graduale rinnovo del debito in una cassa di ammortamento. Si potrebbero prendere in considerazione anche diverse forme di solidarietà di bilancio.

Ministero del Tesoro europeo

Un'unione di bilancio a tutti gli effetti implicherebbe lo sviluppo di una capacità più importante a livello europeo, in grado di gestire le interdipendenze economiche e in prospettiva lo sviluppo, a livello della zona euro, di un organismo di bilancio che abbia le caratteristiche di un ministero del Tesoro. Dovranno inoltre essere definiti il ruolo e le funzioni appropriate di un bilancio centrale, inclusa la sua articolazione con i bilanci nazionali.

POLITICHE ECONOMICHE

Più coordinamento per le politiche a favore di crescita e competitività In un'unione economica, le politiche nazionali devono essere orientate verso una crescita economica e un'occupazione forti e sostenibili, promuovendo al tempo stesso la coesione sociale. Una maggiore integrazione economica è necessaria anche per rafforzare il coordinamento e la convergenza in diversi ambiti tra i Paesi della zona euro, per affrontare gli squilibri e per garantire la capacità di adeguarsi agli shock e competere in un'economia mondiale globalizzata. Tutto questo è essenziale per il buon funzionamento dell'Uem ed è un contraltare fondamentale del quadro finanziario e del quadro di bilancio.

È importante, partendo dai principi esposti nel semestre europeo e nel Patto euro plus, rendere più applicabile il quadro per il coordinamento delle politiche, per garantire che l'Uem non sia messa a rischio da politiche insostenibili. Un quadro di questo tipo sarebbe importante in particolare per orientare le politiche in ambiti come la mobilità della manodopera o il coordinamento delle politiche fiscali. Misure per rafforzare la capacità politico-amministrativa delle istituzioni nazionali e incoraggiare l'applicazione di riforme strutturali a livello nazionale potrebbero essere intraprese laddove necessario e questa è una condizione cruciale per poter tradurre in pratica con efficienza riforme capaci di favorire la crescita.

CONTROLLO DEMOCRATICO

Rafforzare la trasparenza del processo decisionale Le decisioni sui bilanci nazionali rappresentano la funzione più importante delle democrazie parlamentari europee. Avanzare verso un'assunzione di decisioni più integrata in materia di bilancio e politica economica fra i Paesi richiederà quindi meccanismi forti per garantire la legittimità e la trasparenza di queste decisioni. Costruire il consenso dei cittadini per il

trasferimento al livello europeo di decisioni che hanno un impatto profondo sulla vita quotidiana della gente è un requisito fondamentale. Lo stretto coinvolgimento del Parlamento europeo e dei Parlamenti nazionali sarà fondamentale, nel rispetto del metodo comunitario. Il Protocollo 1 del Trattato sul funzionamento dell'Unione europea, sul ruolo dei Parlamenti nazionali nella Ue, offre un quadro adeguato per la cooperazione fra Parlamenti.

In ottobre l'aggiornamento Altro lavoro sarà necessario per sviluppare una tabella di marcia specifica e con scadenze certe per giungere a un'autentica Unione economica e monetaria.

Il presidente del Consiglio europeo, in stretta collaborazione con il presidente della Commissione europea, il presidente dell'Eurogruppo e il presidente della Banca centrale europea, potrebbe sottoporre un rapporto al Consiglio europeo di dicembre. Ci saranno consultazioni regolari e informali con gli Stati membri e le istituzioni dell'UE. Un rapporto provvisorio potrebbe essere presentato nell'ottobre del 2012

IL PIANO

Il testo completo di sette pagine che verrà discusso nel vertice di Bruxelles

«Verso un'autentica Unione economica e monetaria». Questo il titolo del rapporto Van Rompuy Unione bancaria. Il primo punto del documento riguarda l'integrazione del sistema finanziario Unione di bilancio. Il secondo pilastro riguarda l'integrazione delle politiche di bilancio nazionali

LA LETTERA D'INTRODUZIONE AL DOCUMENTO

«Attendo con impazienza il vertice...»

Mi compiaccio di trasmettervi con la presente il rapporto che ho preparato in stretta collaborazione con i presidenti della Commissione europea, dell'Eurogruppo e della Banca centrale europea.

Questo rapporto delinea una visione sul futuro dell'Unione economica e monetaria e sul contributo migliore che essa può fornire alla crescita, all'occupazione e alla stabilità. Il rapporto propone di avanzare, nel prossimo decennio, verso la costruzione di un'architettura dell'Unione economica e monetaria più solida, basata su quadri di riferimento integrati per il settore finanziario, per i problemi di bilancio e per la politica economica. Tutti questi elementi devono essere rafforzati da una maggiore legittimazione democratica e da una maggiore trasparenza.

Questo rapporto non intende essere un modello definitivo: individua gli elementi chiave e suggerisce un metodo di lavoro. Mi aspetto tuttavia che in occasione del vertice che si terrà alla fine della settimana si possa giungere a un'intesa generale sul percorso futuro dell'Unione economica e monetaria. La situazione attuale richiede un'attenta considerazione del lavoro che sarà necessario in futuro sul medio-lungo termine. Sono pronto a continuare a lavorare, insieme ai presidenti della Commissione europea, dell'Eurogruppo e della Banca centrale europea per sottoporre in occasione del Consiglio europeo del 2012 proposte dettagliate per un processo graduale in direzione di un'autentica Unione economica e monetaria, coinvolgendo da vicino gli Stati membri durante tutto il processo. Attendo con impazienza le discussioni di giovedì sera e venerdì.

L'Unione economica e monetaria (Uem) è stata creata con l'obiettivo di portare prosperità e stabilità a tutta l'Europa. È una pietra miliare dell'Unione europea. Oggi l'Unione economica e monetaria deve affrontare una sfida importantissima e il suo rafforzamento è indispensabile per garantire il benessere economico e sociale.

Questo rapporto, preparato dal presidente del Consiglio europeo in collaborazione con il presidente della Commissione europea, il presidente dell'Eurogruppo e il presidente della Banca centrale europea, punta a elaborare una visione futura dell'Uem capace di garantire stabilità e prosperità nel tempo, e lo fa proponendo un'architettura forte e stabile nel campo della finanza, dei conti pubblici, dell'economia e della politica, che faccia da puntello all'occupazione e alla crescita.

Le sfide

Per essere efficace, questa visione deve affrontare le sfide a lungo termine che ha di fronte l'Uem. La zona euro presenta grandi differenze e per molte decisioni economiche il metodo più efficace è lasciare che siano le autorità nazionali a stabilire le misure da adottare. Ma le politiche nazionali non possono essere decise isolatamente se i loro effetti si propagano con rapidità alla zona euro nel suo insieme, e devono tener conto

fino in fondo del fatto che il Paese a cui si applicano fa parte di un'unione monetaria. È fondamentale mantenere un appropriato livello di competitività, coordinamento e convergenza per garantire una crescita sostenibile, senza pesanti squilibri. Bisogna elaborare le misure appropriate, con la politica monetaria unica, per assicurare la stabilità dei prezzi.

Per garantire stabilità e crescita nella zona euro, tuttavia, gli Stati membri devono agire e coordinarsi secondo regole comuni. Bisogna predisporre meccanismi che assicurino l'ottemperanza alle indicazioni quando ci sono effetti negativi su altri membri dell'Uem. Tutto ciò è necessario per garantire il livello di convergenza indispensabile per un efficace funzionamento dell'Unione monetaria.

In generale, una maggiore integrazione dell'Uem richiederà una base democratica più solida e un ampio consenso da parte dei cittadini: per questa ragione è fondamentale che il processo che porterà alla realizzazione di questa visione sia basato su una consultazione e una partecipazione ampie. L'integrazione e la legittimazione devono avanzare in parallelo.

La visione per il futuro della governance dell'Uem esposta in questo rapporto si concentra sugli Stati membri della zona euro, qualitativamente distinti dagli altri per il fatto di avere una valuta comune. Tuttavia, il processo verso un approfondimento dell'Unione economica e monetaria dovrà essere caratterizzato da apertura e trasparenza ed essere pienamente compatibile con il mercato unico in tutti i suoi aspetti.

La visione

Il rapporto propone una visione per un'Unione economica e monetaria stabile e prospera, basata su quattro pilastri fondamentali.

e Un quadro finanziario integrato per garantire la stabilità finanziaria nella zona euro e ridurre al minimo il costo dei fallimenti bancari per i cittadini europei. Un quadro di questo tipo trasferisce la responsabilità della vigilanza al livello europeo e predispone meccanismi comuni per la risoluzione nel settore bancario e per le garanzie sui depositi.

r Un quadro di bilancio integrato per garantire politiche di bilancio responsabili a livello nazionale ed europeo, che includa coordinamento e decisioni congiunte, strumenti più affidabili per assicurare l'applicazione delle decisioni e passi adeguati in direzione dell'emissione di titoli di Stato comuni. Un quadro di questo tipo potrebbe includere anche diverse forme di solidarietà finanziaria.

t Un quadro di politica economica integrato dotato di meccanismi sufficienti a garantire l'applicazione, a livello nazionale ed europeo, di politiche in grado di promuovere la crescita sostenibile, l'occupazione e la competitività, e che siano compatibili con il buon funzionamento dell'Uem.

u Garantire l'indispensabile legittimazione democratica e giustificazione dell'assunzione di decisioni all'interno dell'Uem, basate sull'esercizio congiunto della sovranità in favore di politiche comuni e solidarietà.

Questi quattro pilastri offrono un'architettura coerente e accurata, che dovrà essere tradotta in pratica nel corso del prossimo decennio. Tutti e quattro questi elementi sono necessari per la stabilità e la prosperità dell'Uem nel lungo termine e richiederanno moltissimo lavoro aggiuntivo, fra cui, prima o poi, anche possibili modifiche dei trattati della Ue.

UNIONE BANCARIA

Controllo centrale, garanzie comuni e un meccanismo di liquidazione

La crisi finanziaria ha evidenziato alcuni difetti strutturali del quadro istituzionale per la stabilità finanziaria. Risolvere questi difetti riveste una particolare importanza per la zona euro, considerando il livello di dipendenza reciproca prodotto dalla moneta unica. Tutto questo va fatto, tuttavia, preservando l'unità e l'integrità del mercato unico nel campo dei servizi finanziari. Pertanto, un quadro finanziario integrato dovrebbe coprire tutti gli Stati membri della Ue, consentendo al tempo stesso differenziazioni specifiche fra Stati che fanno parte della zona euro o no, per quanto riguarda certi elementi del nuovo quadro legati in maniera preponderante al funzionamento dell'unione monetaria e alla stabilità della zona euro più che al mercato unico.

Basandosi sul corpus unico di norme, un quadro finanziario integrato dovrebbe avere due elementi centrali: un'unica autorità di vigilanza europea sulle banche e un quadro comune per la garanzia sui depositi e la risoluzione delle banche.

Vigilanza integrata

La vigilanza integrata è fondamentale per garantire l'applicazione efficace dei requisiti prudenziali, il controllo del rischio e la prevenzione delle crisi in tutta la Ue. L'architettura corrente dovrebbe evolversi il più in fretta possibile verso un unico sistema di vigilanza bancaria europeo, con un livello europeo e un livello nazionale: la responsabilità ultima spetterebbe al primo. Un sistema di questo tipo garantirebbe lo stesso livello di efficacia in tutti gli Stati membri della Ue nel ridurre la probabilità di fallimenti bancari e prevenire la necessità di un intervento attraverso meccanismi di garanzia sui depositi o fondi di risoluzione congiunti. In quest'ottica il livello europeo disporrebbe dell'autorità di vigilanza e di poteri di intervento preventivo applicabili a tutte le banche. Il suo coinvolgimento diretto varierebbe a seconda delle dimensioni e della natura delle banche. Verrebbero esplorate approfonditamente le possibilità previste in base all'articolo 127(6) del Trattato sul funzionamento della Ue a proposito del conferimento alla Bce dei poteri di vigilanza sulle banche della zona euro.

Partendo dalle proposte esistenti e future della Commissione, sarà necessario lavorare sui sistemi di garanzia dei depositi e sui meccanismi di risoluzione.

Garanzia depositi e fondo liquidazione

Un meccanismo di assicurazione sui depositi europeo potrebbe servire a dare una dimensione europea ai meccanismi nazionali di garanzia sui depositi per le banche sottoposte alla supervisione europea. Rafforzerebbe la credibilità del sistema esistente e sarebbe importante in quanto fornirebbe una rassicurazione sulla presenza di protezioni adeguate per i depositi con i requisiti necessari, per tutti gli istituti di credito.

Un meccanismo di liquidazione finanziato prevalentemente attraverso contributi delle banche stesse potrebbe essere utile per l'applicazione dei provvedimenti di risoluzione agli istituti sottoposti alla vigilanza europea, con lo scopo di garantire una liquidazione ordinata delle banche non in condizioni di reggere da sole, e proteggere in questo modo i soldi dei contribuenti.

Il meccanismo di garanzia sui depositi e il fondo di liquidazione potrebbero essere sottoposti al controllo di un'autorità di risoluzione comune. Un quadro del genere consentirebbe di limitare drasticamente i ricorsi effettivi al meccanismo di garanzia. Tuttavia, qualsiasi meccanismo di garanzia sui depositi, per essere credibile, deve poter contare su risorse finanziarie adeguate. Per quanto riguarda la zona euro, dunque, queste risorse, per il fondo di risoluzione e per l'autorità di garanzia sui depositi, potrebbero venire dal Meccanismo europeo di stabilità.

IL GIUDIZIO

FATTIBILITÀ MEDIA

I tre elementi indicati nel documento trasmesso dal presidente del Consiglio europeo Herman Van Rompuy non hanno lo stesso grado di fattibilità. Il punto su cui si registrano le maggiori convergenze appare il conferimento dei compiti di vigilanza a un'autorità centrale unica, che Francia, Germania e Italia vorrebbero fosse la Bce (ma Londra spinge per lasciare un ruolo di primo piano all'Eba). Meno avanzato appare il piano per istituire un meccanismo di liquidazione comune delle banche a livello europeo, pure già ipotizzato dalla Commissione Ue. Contrasti sul fondo europeo di garanzia dei depositi, con Berlino che lo ritiene rischioso in assenza di più controlli dal centro delle politiche economiche.

EFFICACIA ALTA

L'Unione bancaria, come già sottolineato dal presidente della Bce Mario Draghi (che con Van Rompuy e con i presidenti di Commissione Ue ed Eurogruppo Barroso e Juncker ha lavorato per mettere a punto il documento), consentirebbe una migliore prevenzione e gestione delle crisi in tutta la Ue, con particolare riferimento alla supervisione centrale della vigilanza. Il livello di efficacia potrebbe naturalmente variare a

seconda del grado di realizzazione del progetto. Resta da capire, per esempio, se verranno risolte le incertezze politiche e giuridiche per consentire al fondo salva-Stati Esm di finanziare direttamente le banche, il che rappresenterebbe un grosso passo avanti nella condivisione pan-europea del rischio finanziario

LA ROAD MAP PER L'EUROPA

28/29.06.2012

Primo appuntamento con la dote del pacchetto crescita

La dote di un punto di Pil che libererà risorse per un totale tra 120 e 130 miliardi dovrebbe essere utilizzata in misure rapide come il sostegno ai project bond, il rafforzamento della Bei e il completamento del mercato unico

IL GIUDIZIO

FATTIBILITÀ BASSA EFFICACIA ALTA Il percorso verso una prima, concreta unione di bilancio è forse la sfida più ardua da affrontare per l'Unione europea. Nel documento inviato da Herman Van Rompuy, per fornire rassicurazioni alla Germania viene ipotizzato un ulteriore passo avanti sulla strada della condivisione comunitaria dei poteri decisionali in materia di bilancio, destinato con tutta probabilità a scontrarsi con levate di scudi sul fronte della sovranità nazionale; e viene d'altro canto tracciata la strada per arrivare a quelle emissioni di debito pubblico comune - si tratti di eurobill o eurobond - a cui ancora ieri la Germania, per bocca della cancelliera Angela Merkel, rimane assolutamente contraria. L'introduzione di titoli di Stato europeo garantiti dall'intera Eurozona potrebbe essere la misura più efficace contro il rischio di un contagio della crisi dei debiti sovrani dalla Grecia alla periferia o all'intera area euro. Consentirebbe ai Paesi oggi più penalizzati dal mercato - a cominciare da Spagna e Italia - di finanziarsi a costi più contenuti, riducendo in maniera decisiva la speculazione, prima responsabile dell'impennata degli spread con i titoli decennali tedeschi. Un contributo potrebbe arrivare anche dagli Eurobill, titoli di Stato europei garantito dall'intera Eurozona, ma a scadenza breve (massimo 12 mesi), proposti per superare le resistenze tedesche.

IL GIUDIZIO FATTIBILITÀ MEDIA

Un embrione di coordinamento delle politiche economiche è già in vigore con il semestre europeo di bilancio e il patto euro plus. Molto però deve ancora essere fatto per integrare maggiormente le politiche nazionali. Se sul fronte della mobilità del lavoro sono possibili passi avanti più difficile è armonizzare le politiche fiscali

EFFICACIA MEDIA L'efficacia di un'Unione economica sarebbe alta solo in caso di forti cessioni di sovranità da parte degli Stati nazionali sia sulle politiche di spesa che su quelle fiscali. Uno scenario al momento irrealistico. Più probabile un coordinamento meno invasivo già in parte presente con il semestre di bilancio e il patto euro plus.

IL GIUDIZIO EFFICACIA MEDIA FATTIBILITÀ BASSA Creare il quadro istituzionale degli Stati Uniti d'Europa è un compito arduo e richiede tempi lunghi. L'unica istituzione europea eletta dai cittadini è il Parlamento, i cui poteri sono in crescita ma che non è un organo di Governo. La Commissione invece viene nominata su designazione del Consiglio, cioè dei Governi.

Un maggior coinvolgimento dei Parlamenti nazionali nelle questioni europee è essenziale, come ha confermato la Corte costituzionale tedesca. Ma se si va verso un'Unione economica e fiscale questo non basta. Serve un quadro istituzionale europeo dotato di una vera legittimità democratica.

Le aperture sulla Tobin tax nonostante la Gb

Altro tema sul tavolo del prossimo Consiglio europeo

è la tassazione delle transazioni finanziarie:

la resistenza della Gran Bretagna può essere ovviata da tecnicismi come la cooperazione rafforzata

Sull'anti-spread una partita ancora tutta da giocare

Merkel fredda sul sostegno di Hollande alla proposta italiana di assegnare ai fondi salvastati un ruolo nell'acquisto dei bond di Paesi in difficoltà: «Occorrono garanzie e un rigido controllo»

Foto: REUTERS REUTERS Dall'alto verso il basso, il presidente del consiglio Europeo, Herman van Rompuy, coordinatore del gruppo di lavoro che ha preparato la road map della nuova integrazione europea.

José Manuel Barroso (a sinistra, nella seconda foto dall'alto) assieme al presidente dell'Eurogruppo Jean-Claude Juncker. Sopra, il presidente della Banca centrale europea, Mario Draghi. I quattro sono gli autori del documento sottoposto da ieri all'esame dei Governi europei. Piatto forte del progetto è l'integrazione bancaria, attraverso una vigilanza unica da affidare alla Bce, un fondo europeo di garanzia dei depositi bancari e un meccanismo di risoluzione, finanziato dalle banche, per liquidare gli istituti insolventi. Nella foto sotto, Angela Merkel, Mario Monti, François Hollande e Mariano Rajoy durante il vertice di Roma venerdì scorso. Durante l'incontro i quattro hanno raggiunto l'accordo su un pacchetto per la crescita che dovrà mobilitare 130 miliardi di euro, pari all'1% del Pil europeo. Project bond per investire nelle infrastrutture, ricapitalizzazione della Bei e riallocazione dei fondi Ue saranno gli strumenti per rilanciare l'economia. EPA Vigilia di vertice. Palazzo Justus Lipsius a Bruxelles, sede del Consiglio dell'Unione europea

Salviamo l'euro FRA ROMA E MADRID

Spagna, tassi triplicati in asta

Collocati al 2,3% e al 3,2% titoli a 3 e 6 mesi: mercato sempre più chiuso per il Paese

Morya Longo

Ormai è ufficiale: il vero malato d'Europa è la Spagna. Non solo ha conti pubblici fuori controllo, un sistema bancario in crisi, un'economia in frenata, una disoccupazione insostenibile. Non solo Moody's ha declassato 28 banche due giorni fa. Ma ormai ha un problema ancora maggiore: fatica a reperire finanziamenti sui mercati. La dimostrazione è arrivata ieri, quando ha collocato titoli di Stato a 3 e 6 mesi: il Governo di Madrid è riuscito a vendere tutti i 3 miliardi di euro preventivati, ma ha dovuto pagare tassi d'interesse tripli rispetto a un mese fa ricevendo ugualmente una domanda fiacca dagli investitori. I titoli trimestrali pagavano a maggio tassi dello 0,846%, mentre ora sono costretti a offrire il 2,362%. Quelli semestrali sono invece passati dall'1,737% al 3,237%. Segno che Madrid soffre: da quando ha chiesto aiuti per le sue banche, i mercati stanno chiudendo le porte in faccia al Governo. Insomma: il salvataggio del credito sta strozzando lo Stato.

Il salvagente-boomerang

Il 10 giugno Madrid ha chiesto (ottenendo la disponibilità europea) 100 miliardi di euro per ricapitalizzare le banche in crisi. Questa notizia, seguita due giorni fa dalla richiesta ufficiale (pur senza specificare una cifra), si è trasformata però in un boomerang: le modalità con cui sono congegnati gli aiuti europei producono infatti effetti collaterali enormi per chi li chiede. Dato che gli aiuti non arriverebbero direttamente alle banche, ma allo Stato, aumenterebbero il debito pubblico spagnolo. Gli economisti calcolano che, se arrivassero 100 miliardi, il rapporto tra debito e Pil salirebbe al 90-95%. Era al 61% solo due anni fa.

Ma il vero problema è un altro: se gli aiuti arrivassero dal nuovo fondo salva-Stati Esm, questo fondo diventerebbe un creditore privilegiato della Spagna. Insomma: in caso di default, il fondo Esm sarebbe rimborsato prima di tutti i possessori di titoli di Stato. Questo ha avuto l'effetto di ridurre ulteriormente il già scarso appeal dei Bonos spagnoli. Morale: da quando la Spagna ha chiesto aiuti per le banche, i tassi d'interesse dei suoi titoli di Stato sono saliti. I decennali sono passati dal 6,21% al 6,85% di ieri. «Il modo con cui è congegnato l'aiuto lo trasforma nel bacio della morte - commenta Luca Mezzomo di Intesa Sanpaolo -. Meccanismi così serrati rischiano infatti di chiudere l'accesso ai mercati». Infatti in Europa si sta discutendo sull'opportunità di togliere lo status di creditore privilegiato al fondo.

Mancano acquirenti

Ma la Spagna ha anche un altro problema: si sono ridotti gli acquirenti potenziali di titoli di Stato spagnoli. Gli investitori esteri, da un lato, li vogliono sempre meno: secondo le ultime statistiche del Tesoro, a marzo solo il 31% del debito spagnolo era in mani estere (dal 45% di fine 2010). Nei mesi scorsi erano state le banche locali a comprare a piene mani i titoli di Stato: ormai hanno in mano il 41% del debito pubblico locale, molto più del 27% del 2010. Ma ora sono le banche ad essere in crisi. Il loro aiuto al Governo sta quindi venendo meno.

Il guaio è che in Spagna i risparmiatori non hanno mai comprato titoli di Stato, anche perché le famiglie hanno una ricchezza bassa: calcola il Credit Suisse che solo il 36% degli spagnoli ha una ricchezza superiore a 100mila dollari, contro il 61,6% degli italiani. Infatti le famiglie detengono in Spagna solo lo 0,87% del debito. E scarsa è anche l'attività anche di assicurazioni e fondi. Morale: la Spagna si trova a dover finanziare ancora il 40% circa del fabbisogno del 2012 con sempre meno investitori disposti a prestarle dei soldi. Ecco perché i tassi d'interesse salgono. Ecco perché in tanti, come gli economisti di Citigroup, sono convinti che presto il Governo di Madrid dovrà chiedere aiuti internazionali.

m.longo@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La proposta. Il presidente Consob: i titoli saranno garantiti da immobili pubblici, asset di società quotate, riserve auree e valutarie

Vegas: un fondo per bond «tripla A»

Rossella Bocciarelli

ROMA

Un fondo pubblico di proprietà del Tesoro che emetta titoli garantiti dal fior fiore degli asset di Stato (immobili, grandi società, riserve valutarie e auree) e perciò dotato di rating Tripla A, potrebbe riuscire a «ridurre gli oneri a servizio del debito pagati ma soprattutto ad influire su rating e spread». È un'ipotesi allo studio, con un meccanismo che deve essere verificato, secondo il presidente della Consob. Giuseppe Vegas è stato ascoltato ieri in audizione al Senato e ha esposto il suo progetto di questo strumento antispread, da applicare su base nazionale e non su base europea come quello presentato dal governo italiano in vista del vertice Ue del 28-29 giugno: nella proposta suggerita, infatti, il fondo di stabilizzazione italiano potrebbe comprare sul mercato secondario i titoli di stato a più alto rendimento, riducendo il costo degli interessi e accelerando il risanamento. Secondo Vegas il veicolo ad hoc dissiperebbe anche i dubbi del mercato rispetto all'effettivo «haircut da attribuire sui titoli di Stato» italiani posseduti dagli intermediari, che hanno creato e stanno creando turbolenze. Le obbligazioni emesse da questo fondo, infatti, potrebbero disporre di garanzie reali su attività il cui valore può essere stabilito in maniera certa. «Non si creerebbero dei titoli di Stato di serie A o di serie B - spiega Vegas - ma, semplicemente, si promuoverebbero alcuni alla serie A». Concretamente (se si prescinde dal fatto che riserve auree e valutarie sono inserite nel Sistema europeo delle banche centrali, tutelato dal Trattato Ue, e anche dal fatto che le riserve libere sono finalizzate alla garanzia di ultima istanza del sistema bancario italiano) il progetto sul quale si sta ragionando potrebbe giovare di un valore complessivo di garanzie pari a 140 miliardi di euro a valori correnti: 101,6 miliardi per le riserve, 10 miliardi di euro ai corsi azionari correnti per Enel, Eni e Finmeccanica nonché una trentina di miliardi derivanti dalla possibile cessione di asset immobiliari del Tesoro. Applicando degli haircut prudenziali a riserve auree e partecipazioni azionarie, e nell'ipotesi di valori sensibilmente più bassi per la cessione degli immobili, la società-veicolo per la stabilizzazione dei titoli potrebbe emettere comunque obbligazioni fino a 120 miliardi di euro e impiegare queste risorse per operazioni di acquisto di titoli del debito pubblico italiano sul mercato secondario e/o in fase d'asta. Il sollievo per i conti dello Stato potrebbe essere pari, sempre sulla carta, a circa 14,7 miliardi l'anno, tra effetti diretti e indiretti, per i primi due anni di attività della società.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le modifiche annunciate. Il Pdl vuole allentare i vincoli sulla flessibilità in entrata e il Pd far slittare al 2014 l'avvio dell'Aspi

Ritocchi su contratti e ammortizzatori

CONFINDUSTRIA Il presidente Squinzi: «Va bene approvare il Ddl ma poi dovremo mettere mano sicuramente a una revisione della riforma»

Giorgio Pogliotti

ROMA

I partiti di maggioranza hanno confermato ieri la fiducia, ma già pensano alle modifiche da introdurre al Ddl, avendo incassato l'impegno del premier Monti ad intervenire «tempestivamente» per sciogliere i nodi ancora aperti. Se le correzioni proposte dal Pdl riguardano l'allentamento dei vincoli sulla flessibilità in entrata - oggetto di critiche delle imprese - le modifiche richieste dal Pd riguardano l'estensione della copertura degli ammortizzatori sociali e l'ampliamento della platea di lavoratori "esodati" da salvaguardare, temi cari al fronte sindacale.

Chiusa una partita, insomma, se ne riapre subito un'altra, visto che i partiti non sono insensibili alle critiche mosse dalle parti sociali alla riforma Fornero. Critiche ribadite ieri dal presidente di Confindustria, Giorgio Squinzi: «Non é ancora pace fatta con il ministro Fornero - ha detto a Focus economia su Radio 24 -. La riforma del mercato del lavoro non ha migliorato la flessibilità in uscita, se non solo marginalmente, e ha peggiorato la flessibilità in entrata. Quindi se deve essere approvato il 28 giugno mi sta bene, ma poi dovremo mettere mano sicuramente a una revisione». Quanto alla sentenza che impone alla Fiat di assumere anche gli iscritti alla Fiom a Pomigliano, Squinzi premette «sono laureato in chimica industriale, non sono un avvocato» e aggiunge: «Ho sempre gestito le mie aziende senza fare riduzioni di personale e senza cassa integrazione. Non sono certamente qualificato ad esprimere giudizi».

Ma vediamo più nel dettaglio le correzioni proposte dai partiti della maggioranza. Il documento consegnato dal relatore del Pdl, Giuliano Cazzola, al ministro Fornero prevede di rafforzare le norme sulla detassazione dei premi di produttività, tornando alla situazione ante legge di stabilità che ha ridotto soglie e importi. Sulla somministrazione a tempo indeterminato, propone di far cadere il vincolo dei 36 mesi e il cosiddetto "causalone". Sui contratti a termine la proposta è di accorciare il periodo intercorrente tra un contratto e l'altro (innalzato dal Ddl a 60 e 90 giorni) nel lavoro stagionale e turistico. Per il Pdl, inoltre, bisogna adottare criteri più adeguati per l'individuazione delle partite Iva virtuose: «Come è adesso la norma - spiega Cazzola - il soggetto rischia, a seconda del reddito dell'anno in corso, di essere considerato virtuoso un anno e non virtuoso l'anno successivo». Il Pdl propone, inoltre, di non computare nel vincolo del 50% di stabilizzazioni l'apprendistato di primo livello legato al diploma di qualifica, di ripristinare il contratto di inserimento e le agevolazioni per le assunzioni di lavoratori svantaggiati.

Per il Pd, il relatore Cesare Damiano considera una priorità la soluzione al problema degli esodati che rischiano di restare senza stipendio e senza pensione, a causa della riforma previdenziale del ministro Fornero: «Il premier Monti ha confermato in Aula il suo impegno ad affrontare tempestivamente il tema degli esodati» afferma Damiano. La soluzione può essere trovata nell'ambito della proposta di legge unitaria di cui lo stesso Damiano è primo firmatario, depositata in Commissione lavoro: «Non facciamo numeri - aggiunge - individuiamo criteri per una rapida soluzione del problema». Per il Pd va rinviato di un anno l'avvio del nuovo sistema di ammortizzatori dell'Aspi - rispetto al 2013 indicato dal Ddl - a causa del protrarsi della crisi economica. Per i giovani il Pd chiede di migliorare la mini Aspi, rendere più facile l'accesso al bonus precari per un lavoratore a progetto licenziato, affrontare il tema dei contributi figurativi dei lavoratori stagionali che altrimenti avranno pensioni più basse e per le partite Iva autentiche non innalzare i contributi previdenziali dal 27 al 33%. «Queste correzioni per essere tempestive - afferma Damiano - dovranno essere affrontate immediatamente anche con un decreto specifico o con il primo provvedimento utile».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

L'agenda per la crescita IL DDL FORNERO

Lavoro, il Governo incassa alla Camera le prime due fiducie

Monti conferma l'impegno: correzioni tempestive I DUBBI SULLA RIFORMA Berlusconi: voteremo la fiducia ma la pensiamo come Confindustria. Oggi la protesta della Cgil e sit in davanti a Montecitorio

Davide Colombo

ROMA.

Il Governo ha incassato ieri le prime due delle quattro fiducie poste sul Ddl di riforma del mercato del lavoro e s'accinge a cogliere il voto finale nel pomeriggio di oggi, dopo le altre due votazioni a chiamata singola per la fiducia (previste nel mattino) e la discussione sugli ordini del giorno presentati solo dalle opposizioni.

Prima delle votazioni il presidente del Consiglio, Mario Monti, intervenendo nell'Aula di Montecitorio sull'imminente vertice Ue del 28 e 29 giugno, da una parte è tornato a difendere il valore «strutturale» della riforma e, dall'altro, s'è fatto di nuovo carico dell'impegno del Governo a modificare in «successivi e tempestivi provvedimenti» il Ddl nella parte della flessibilità in entrata, come ha chiesto il Pdl, nonché in quella sugli ammortizzatori sociali, come chiede il Pd che vorrebbe ottenere in tempi strettissimi anche una soluzione sugli esodati. Ieri diversi parlamentari hanno tuttavia escluso che le correzioni possano arrivare già nel corso dell'iter di conversione del decreto Sviluppo, appena pubblicato in Gazzetta Ufficiale (decreto n. 83).

«Nell'auspicio che ci sia l'approvazione definitiva domani (oggi, ndr) scriverò una lettera al presidente del Consiglio europeo e al presidente della Commissione europea per informarli dei progressi compiuti dall'Italia fino quel momento sul terreno delle riforme chieste all'Italia» ha detto con tono solenne Monti che all'ora di pranzo, a palazzo Chigi, aveva ricevuto da Silvio Berlusconi in persona la conferma del sostegno pieno al Governo nonostante i mal di pancia del Pdl. «Abbiamo riportato a Monti le inquietudini del gruppo - ha detto l'ex premier - voteremo la fiducia nonostante condividiamo il parere del presidente del Confindustria su questa legge» che, come noto, l'ha definita «una boiata». E d'altra parte più di un deputato del Pdl, a partire da Renato Brunetta, ha votato «no» alle due fiducie.

Della stessa opinione di Confindustria, ma per ragioni opposte, è anche una parte del sindacato, vale a dire la Cgil, che oggi terrà una serie di manifestazioni contro la riforma nelle principali città italiane. A sostenere la Confederazione guidata da Susanna Camusso, nel sit in previsto davanti a Montecitorio, ci saranno pure il Prc di Paolo Ferrero e il Pdc di Oliviero Diliberto.

Con le prime due fiducie di ieri la Camera ha approvato nell'identica versione del Senato, alcune delle misure più rilevanti della riforma: dal nuovo articolo 18, che cancella il reintegro automatico e rende un poco più facili i licenziamenti individuali, alla stretta sui contratti atipici, dall'intervento sulle partite Iva a quelli sui co.co.pro, con l'arrivo anche di un sorta di salario base all'apprendistato. Tra le misure che hanno incassato il via libera c'è anche l'Aspi, l'assicurazione sociale per l'impiego che a partire dal prossimo anno sostituirà le indennità di disoccupazione e la mobilità. Oggi verranno votate invece le nuove forme di tutela in costanza di rapporto di lavoro e le ulteriori disposizioni in materia di politiche attive. Tra gli articoli finali accorpatisi per la fiducia ci sono anche quelli per le coperture finanziarie di un provvedimento che, nel suo insieme, prevede nuovi oneri per 2,2-2,5 miliardi l'anno una volta entrato a regime.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le limature chieste da Pdl e Pd

FLESSIBILITÀ IN ENTRATA

Tra le richieste del Pdl, quella di accorciare il periodo di stop (allungato dalla riforma Fornero) tra un contratto a termine e l'altro nei settori del lavoro stagionale e turistico. Inoltre si chiede di modificare i criteri del reddito per individuare le partite Iva virtuose. In base al testo attuale, si rischia, a seconda dei ricavi dell'anno in corso, di essere considerati virtuosi un anno e non virtuosi l'anno successivo

AMMORTIZZATORI SOCIALI

Per il Pd, è prioritaria la soluzione del nodo esodati, i lavoratori che rischiano di restare senza stipendio e senza pensione per effetto della riforma previdenziale del ministro Fornero. A causa del protrarsi della crisi, il Pd propone poi di spostare di un anno (ora dovrebbe entrare in vigore nel 2013) la nuova Assicurazione sociale per l'impiego (Aspi) che dovrebbe sostituire gli altri ammortizzatori

Decreto sviluppo IMMOBILI/1

Risparmio energetico al bivio

Per le spese effettuate possibile utilizzare lo sconto del 50% e quello del 55%

PAGINA A CURA DI

Saverio Fossati

Da oggi, anzi da ieri: i pagamenti che aspettavano nel cassetto da qualche settimana possono finalmente essere fatti e imprese e fornitori impegnati in lavori di recupero edilizio possono tirare il fiato dopo la dilazione forzata: il decreto legge 83 del 22 giugno 2012 è entrato in vigore il 26 giugno e i committenti possono pagare scontando un bel 14% in più di detrazione, dal 36% al 50 per cento della spesa. In termini di sconto, si tratta del 39% in più. Ma l'entrata in vigore del DI trascina con sé un altro problema: quello della sovrapposizione tra i due sconti spettanti per interventi finalizzati al risparmio energetico: quello che dà diritto a una detrazione del 50% e quello che consente di arrivare al 55 per cento.

Anzitutto serve un un ripasso generale delle nuove regole: la detrazione per il recupero edilizio passa al 50% su 96mila euro, quindi il tetto di risparmio raddoppia. Restano in vigore tutte le altre regole, dalla rateazione in 10 anni del bonus all'elenco delle opere agevolabili contenuta all'articolo 4 del DI 201/2011. Tutto questo, però, terminerà il 30 giugno 2013.

La data di entrata in vigore (ieri) è importantissima perché, per ottenere la detrazione, il riferimento è il giorno dell'effettuazione delle spese, cioè dei bonifici bancari (si veda l'altro articolo in pagina).

Per chi invece ha già avviato i lavori, anche avendone già pagata una parte, sembra chiaro che tutte le spese che sosterrà in futuro saranno agevolabili al 50 e non più al 36 per cento. Ora che il testo è stato pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale, ci si aspetta che l'agenzia delle Entrate provveda a chiarire questi punti.

Decisamente più complesso, e forse anche più urgentemente bisognoso di chiarimenti, è il confronto tra il 50 e il 55% sulle spese per il risparmio energetico: le due detrazioni coesistono da ora sino al 31 dicembre. Il decreto sviluppo, infatti, consente di applicare il 50% anche agli interventi finalizzati al risparmio energetico, purché il contribuente ottenga «idonea documentazione» e rispetti la «normativa vigente».

Sino all'entrata in vigore del DI sviluppo, l'unica strada era quella del 55%, con relative pratiche, documentazioni e certificazioni. Ma ora si può scegliere: ci sono alcuni casi in cui il 50% potrà essere usato anche per interventi che oggi non danno diritto al 55 per cento: per esempio, l'installazione di una schermatura mobile solare. Ma di fatto tutti gli interventi al 55% costituiscono un sottoinsieme di quelli agevolabili al 36 (ora 50) per cento, tranne che per la documentazione da produrre.

Tuttavia sugli interventi per i quali è possibile il confronto, cioè tutti quelli per i quali era anche previsto il 55%, come le coibentazioni, la nuova caldaia, eccetera, occorre fare una riflessione: per ottenere il 50% (ex 36%) serve che sia soddisfatto il rispetto della normativa, attestato da idonea documentazione. Ma quali sono la «normativa» e la «documentazione»?

Purtroppo il DI 201/2012 (articolo 4, comma 1, lettera h), che prevede la casistica del risparmio energetico nell'ambito del 36% (ora 50%) non lo dice. E quindi la scelta deve tenerne conto: per non sbagliare, forse, in attesa dei chiarimenti delle Entrate, si può optare comunque (sino al 31 dicembre) per il 55%: anche se la pratica costa, in generale la spesa sarà coperta da quel 5% in più di detrazione e non si rischia di sbagliare.

Poi c'è un altro aspetto da considerare, specialmente per i condomini che abbiano in progetto interventi di grande entità sia sotto il profilo del recupero edilizio che sotto quello del risparmio energetico: chi sceglie il 55% per la caldaia non intacca il monte-spesa del 50 per cento.

© RIPRODUZIONE RISERVATA Periodo in cui sono sostenute le spese Risparmio energetico generico * Risparmio energetico qualificato ** Dal 1 gennaio 2012 al 25 giugno 2012 Detrazione Irpef del 36%, con limite di spesa di 48.000 euro per unità immobiliare Detrazione Irpef o Ires del 55%, con limite di 60.000 euro (spesa massima di 109.090,91 euro) (pannelli solari) Detrazione Irpef o Ires del 55%, con limite di detrazione di 30.000 euro (spesa massima agevolabile di 54.545,45 euro) (caldaie) Detrazione Irpef o Ires del 55%, con

limite di detrazione di 60.000 euro (spesa massima agevolabile di 109.090,91 euro) (coibentazioni e infissi) Detrazione Irpef o Ires del 55%, con limite di detrazione di 100.000 euro (spesa massima agevolabile di 181.818,18 euro) (riqualificazione energetica) Dal 26 giugno 2012 al 31 dicembre 2012 Detrazione Irpef del 50%, con limite di spesa di 96.000 Dal 1 gennaio 2013 euro per unità immobiliare al 30 giugno 2013 Detrazione Irpef o Ires del 50%, con limite di detrazione di 60.000 euro (spesa massima agevolabile di 120.000 euro) (pannelli solari) Detrazione Irpef o Ires del 50%, con limite di detrazione di 30.000 euro (spesa massima agevolabile di 60.000 euro) (caldaie) Detrazione Irpef o Ires del 50%, con limite di detrazione di 60.000 euro (spesa massima agevolabile di 120.000 euro) (coibentazioni e infissi) Detrazioni Irpef o Ires del 50%, con limite di 100.000 euro (spesa massima agevolabile di 200.000 euro) (riqualificazione energetica) Dal 1luglio 2013 Detrazione Irpef del 36%, con limite di spesa di 48.000 euro per unità immobiliare Stop all'agevolazione (resta quella del 36%) Stop all'agevolazione (resta quella del 36%) Stop all'agevolazione (resta quella del 36%) Stop all'agevolazione (resta quella del 36%)

Le opere ammesse

Il risparmio al 50% ...

Opere per il conseguimento di risparmi energetici, anche senza opere edili, acquisendo idonea documentazione attestante il conseguimento di risparmi energetici in applicazione della normativa vigente in materia

... e quello al 55%

Interventi mirati a: installazione di pannelli solari per acqua calda, sostituzione di impianti di climatizzazione invernale con caldaie a condensazione, pareti isolanti e coibentazioni, infissi con requisiti speciali, riqualificazione energetica dell'edificio che porti ad almeno il 20% di risparmio rispetto alla situazione precedente

Come si paga. Vale la data dell'ordine in banca

Bonifici senza errori altrimenti si perde il beneficio fiscale

Il bonifico gioca un ruolo chiave in questa mini rivoluzione, perché la nuova aliquota di super sconto si applica a tutti i bonifici emessi a partire da ieri, data di entrata in vigore del DI 83/2011. Vale la pena ricordare le regole base per operare correttamente, in modo da evitare di perdere la detrazione.

Il bonifico bancario o postale (anche online), spesso con un modulo speciale predisposto dalle banche, deve essere compilato in modo che risulti "parlante", cioè con:

- la causale del versamento (con il riferimento alle disposizioni istitutive della detrazione: legge 449/97 per il 36% e legge 296/06 per il 55%);
- il codice fiscale del beneficiario dell'agevolazione;
- la partita Iva o il codice fiscale dell'impresa beneficiaria del bonifico.

Non c'è, invece, l'obbligo di effettuare il pagamento con bonifico per le spese (ammesse in detrazione) relative a: oneri di urbanizzazione, ritenute di acconto operate sui compensi, imposta di bollo e tassa per l'occupazione suolo pubblico e diritti pagati per le concessioni, autorizzazioni e denunce di inizio lavori.

In caso di contitolarità dell'abitazione, se solo uno dei comproprietari sostiene interamente le spese (fatture e bonifico interamente intestati ed eseguito), la detrazione compete a lui interamente a prescindere dalla quota di possesso. Stesso discorso se i comproprietari decidono di pagare tutti le spese ma in misura diversa rispetto alle quote di proprietà: la detrazione spetta in rapporto alla spesa effettivamente sostenuta.

Va poi ricordato un vantaggio speciale per chi ha sbagliato a fare il bonifico, cioè senza i dati elencati sopra: potrà rifarne uno nuovo all'impresa o al professionista, completo dei corretti dati richiesti, concordando però con quest'ultimo le modalità di restituzione dell'importo originariamente pagato. Questa possibilità deriva dalla risoluzione delle Entrate del 7 giugno 2012, n. 55/E, che suggerisce appunto di rifare il «pagamento alla ditta beneficiaria mediante un nuovo bonifico bancario/postale» con i dati richiesti, consentendo l'applicazione della ritenuta d'acconto e concordando con il fornitore «modalità di restituzione» al contribuente dell'importo originariamente pagato.

Il vantaggio insperato consiste nella coincidenza dei tempi: chi rifà ora il bonifico beneficia della detrazione del 50% della somma e non più del 36% mentre, paradossalmente, chi ha già effettuato correttamente i bonifici a suo tempo potrà beneficiare "solo" del 36 per cento.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'ANALISI

Il bonus vale 1,5 miliardi ma la crisi resta difficile

Giorgio

Santilli Il decreto sviluppo dà una boccata d'ossigeno all'edilizia nella seconda metà del 2012 e consentirà, almeno nel 2013, di non produrre un nuovo dato negativo per il mercato delle costruzioni, dopo cinque anni consecutivi di recessione di settore. Il ringraziamento del presidente Paolo Buzzetti al Governo Monti, in questo senso, non è formale: «un provvedimento molto positivo dopo tante politiche depressive» è un giudizio che non lascia spazio a interpretazioni dubbie. Pubblicamente i costruttori non hanno voluto rivelare, però, la stima dell'impatto quantitativo del decreto sviluppo sul settore. È tuttavia ragionevole pensare che nel 2013 l'impatto stimato sia dell'ordine di 1,5 miliardi. Un impatto positivo e notevole, quindi, pari all'1-1,2% del mercato.

La parte del leone la fa ovviamente l'incentivo alle ristrutturazioni portato dal 36 al 50%, ma nel conto c'è anche la proroga del bonus per il risparmio energetico (sia pure con una riduzione del beneficio dal 55 al 50%) e qualcosa (poco) che dovrebbe muoversi per le infrastrutture. Anche il "piano città" come il project bond produrranno effetti solo nel medio periodo. La sensazione dominante resta, però, di grande fatica. A trasmetterla non sono le richieste di ulteriori misure, come l'esenzione dell'Imu sull'invenduto. Né la cautela delle previsioni, inevitabile in questa prima fase. Tanto meno sono le previsioni che scontavano già un peggioramento dello scenario di mercato complessivo. No, a preoccupare è piuttosto il fatto che anche in molti settori collegati all'edilizia non si percepisca la necessità di una frustata a tutto campo per ripartire. Questo compito di traghettamento oltre la crisi può assumerlo solo il bonus ristrutturazioni generale. La polemica montante sul bonus 55% per il risparmio energetico, che si sarebbe dovuto privilegiare, lasciando un'aliquota più vantaggiosa rispetto al generico bonus per le ristrutturazioni, è fuori luogo oggi e può rispondere solo a interessi settoriali. Senza negare la priorità degli obiettivi di risparmio energetico e dell'innovazione tecnologica connessa, che vanno comunque tutelate nel medio periodo, il bonus 50% non esclude - oltre alla frustata dell'economia - investimenti di qualità, urgenti e importanti, per esempio nel campo della prevenzione antisismica.

Il punto vero dell'ombra che aleggia sul settore resta la difficoltà delle imprese ad andare avanti. Il bisogno di liquidità di imprese in credito con la pubblica amministrazione. Il rischio crescente di credit crunch. Problemi che vanno risolti alla radice, facendo emergere e pagando quanto lo Stato (nelle sue varie accezioni) deve alle aziende.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Decreto Sviluppo IMMOBILI/2

Il costruttore recupera l'Iva

Possibile un doppio regime se le regole cambiano fra l'acconto e il saldo AFFITTI I canoni «a cavallo», in presenza di regolare opzione, sconteranno per intero l'imponibilità

Giampaolo Giuliani

Come sempre accade la decretazione di urgenza da parte dell'esecutivo può causare diversi problemi di carattere operativo. Per quanto attiene il decreto Sviluppo (83/2012) una possibile complicazione è legata al fatto che si è stabilito di fare entrare in vigore il provvedimento il giorno stesso della sua pubblicazione nella Gazzetta ufficiale della Repubblica italiana, cioè ieri.

Normalmente la pubblicazione avviene in tarda serata e, pertanto, è praticamente impossibile adempiere ad una disposizione che nella prima parte della giornata non era ancora formalizzata.

Per esempio, un notaio che effettua una vendita immobiliare nella mattinata potrebbe trovarsi nella spiacevole situazione di avere realizzato un atto non conforme alla normativa valida per l'intera giornata ma entrata in vigore nel pomeriggio.

Tra l'altro, per come sono state disposte le modifiche alla disciplina Iva delle cessioni immobiliari, il fenomeno potrebbe assumere una certa importanza.

Solo per fare un esempio si ipotizzi un dentista che acquista uno studio da una immobiliare di compravendita.

In base alla norma precedente al decreto sviluppo, tale cessione era imponibile da Iva ai sensi dell'articolo 10, comma 1, n. 8 ter, lettera b) del Dpr 633/72. Con le nuove regole che hanno modificato il n. 8 ter, invece, la cessione diventerà esente, a meno che non sia fatta dal cedente apposita opzione nel contratto di compravendita, ma tale possibilità se non è concesso intervenire ancora sull'atto, sarà materialmente inapplicabile.

Le conseguenze non sono di poco conto, poiché con la vecchia normativa, la vendita esemplificata era soggetta a un'Iva pari al 21% del prezzo di vendita, a cui si aggiungono 168 euro di imposta di registro e il 4% di ipocatastali. Con la nuova disposizione, invece, l'Iva è esente mentre rimangono invariate le altre imposte.

Considerato che i dentisti non possono detrarsi l'imposta sul valore aggiunto, l'acquirente, con la nuova formulazione normativa, può risparmiare il 21% dell'Iva. Conseguentemente, anche se in sede di conversione, come spesso avviene, il legislatore farà salvi gli effetti legati ad errori ed omissioni causati dalla tardiva pubblicazione, resterà il fatto che nella pratica ci sarà una doppia decorrenza di entrata in vigore del provvedimento.

In ogni caso la data di entrata in vigore, che costituisce lo spartiacque tra il nuovo ed il vecchio regime, può generare altre incertezze.

Si pensi, solo per fare un esempio, agli acconti versati per l'acquisto di una unità immobiliare. Se la vendita avviene con la nuova normativa in regime di imponibilità, rispetto alla vecchia che prevedeva l'esenzione, si assisterà ad una cessione in parte esente (acconti) ed in parte in regime di imponibilità (saldo). Sulla possibilità che una cessione avvenga in un regime per così dire misto si è espressa con chiarezza la circolare delle Entrate numero 12/E del 1 marzo 2007.

È bene ricordare come non sia possibile modificare il regime degli acconti emettendo delle note di variazione: ciò vale anche nel caso in cui si sia in presenza di un contratto per persona da nominare. Laddove la nomina sia correttamente esercitata, si potrà emettere nota di variazione accreditando in capo allo stipulante le somme da quest'ultimo già corrisposte a titolo di acconto ed emettendo fattura nei confronti dei cessionari per le stesse somme, applicando comunque il vecchio regime.

Diversamente si dovrà operare per le locazioni: i canoni "a cavallo" dell'entrata in vigore della norma, in presenza dell'opzione regolarmente esercitata, sconteranno per intero il regime della imponibilità.

Questo perché ai sensi dell'articolo 6 del Dpr 633/72 le prestazioni di servizi si considerano effettuate al momento dell'avvenuto pagamento, o, se antecedente, al momento in cui viene emessa la fattura. La circostanza che una parte del canone faccia riferimento al vecchio regime è quindi del tutto ininfluenza.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL QUADRO

L'AREA

La vendita dell'area edificabile è soggetta a Iva del 21% se ceduta da impresa anche agricola

Se il cedente è un privato sono dovute le imposte di registro, ipotecaria e catastale complessivamente dell'11%

ABITAZIONI

Cessione effettuata dalle imprese costruttrici o di ripristino, entro 5 anni dall'ultimazione della costruzione: si applica l'Iva (4% prima casa, 10% altre abitazioni, 21% case di lusso)

Cessioni effettuate dalle imprese costruttrici oltre i 5 anni sono esenti da Iva: quindi scatta l'imposta di registro ipotecaria e catastale (10% + 3% prima casa)

Se l'acquirente di un'abitazione è un'impresa o professionista e la cessione è soggetta a Iva si applica l'inversione contabile (reverse-charge)

FABBRICATI STRUMENTALI

Le cessioni effettuate dalle imprese costruttrici o di ripristino, entro 5 anni dall'ultimazione della costruzione, sono soggette a Iva

Se la cessione avviene oltre i 5 anni, l'operazione è esente a eccezione dell'ipotesi in cui nel rogito il cedente opta per l'applicazione dell'imposta

Viene eliminato l'obbligo di applicare l'Iva (e quindi la cessione può essere esente) per le cessioni di fabbricati strumentali nei confronti di privati o soggetti che effettuano operazioni esenti in misura superiore al 75%

LOCAZIONI

Le locazioni di fabbricati abitativi e strumentali sono esenti e quindi scatta l'imposta di registro, a meno che, per il solo abitativo, nel contratto il locatore abbia esercitato l'opzione per l'Iva

L'agenda per la crescita LA SPENDING REVIEW

Poste e Fs salve dalla stretta

Governo battuto due volte in commissione - Lunedì il decreto sui tagli IL PACCHETTO STATALI In arrivo mobilità, stretta per il personale comandato, organici più snelli, riduzione dei buoni pasto e un nuovo taglio del 20% delle auto blu

Marco Rogari

ROMA

Stop al caro forniture per gli acquisti di beni e servizi delle Asl: nel caso di prezzi troppo alti sarà obbligatoria la rinegoziazione dei contratti. A innescare questa sorta di calmiera è uno degli emendamenti approvati ieri da Montecitorio sul decreto sulla revisione della spesa (quello con cui sono stati affidati i poteri al commissario Enrico Bondi), che ha ottenuto il via libera, in sede referente, delle commissioni Affari costituzionali e Bilancio della Camera, non senza tensioni nella maggioranza che si è spaccata due volte. E in entrambe le occasioni il Governo è andato sotto, a cominciare dall'emendamento che esenta Fs e Poste dalla spending review (Pdl e Udc a favore e Pd contrario). Il tutto mentre continuava spedito il lavoro di preparazione del decreto sui tagli alla spesa che dovrebbe essere varato lunedì, subito dopo gli incontri convocati ieri dal Governo, sempre per lunedì mattina, con le parti sociali, e con regioni ed enti locali.

Il piano per il 2012 dovrebbe oscillare tra i 4,2 e i 5 miliardi (8,4-10 su base annua), ma resta sul tavolo l'opzione rafforzata da 7-8 miliardi già per quest'anno. Secondo il sottosegretario all'Economia, Gianfranco Polillo, per evitare l'aumento dell'Iva servono subito 8 miliardi. Ma il ministro Filippo Patroni Griffi a margine di un convegno Agdp sulla dirigenza assicura che «non ci saranno soltanto tagli».

Il pilastro del decreto in arrivo è rappresentato dal piano Bondi, con un intervento a vasto raggio sugli acquisti di beni e servizi, in particolare su quelli della sanità. Il ricorso a costi e fabbisogni standard è certo così come la centralizzazione (con un meccanismo a "rete") della gestione delle forniture per tutte le Asl (prezzi uguali per tutti). Questi interventi verranno rafforzati da una parte del pacchetto-Balduzzi (si veda Il Sole 24 Ore di ieri). Il piano Bondi agirà anche sul nodo degli affitti.

Quasi pronto è il pacchetto sul pubblico impiego. Anche se resta da risolvere la questione dei tagli alle piante organiche e della gestione degli esuberanti. La riduzione degli organici dovrebbe essere del 20% per i dirigenti e del 5-10% per gli altri dipendenti. In tutto gli esuberanti dovrebbero essere 20-30mila. A uscire sarebbero gli statali che prima del 31 dicembre scorso avevano raggiunto i vecchi requisiti per il pensionamento (ante riforma Fornero). Per chi non riuscirà a essere pensionato o ricollocato scatterà la riforma Brunetta: mobilità per due anni (con successiva possibilità di licenziamento). È anche in arrivo una stretta sul personale comandato presso altre amministrazioni, il contenimento dei costi sui buoni pasto (per tutti a 7 euro o riduzione di 2 euro) che sta provocando molte proteste, il giro di vite sulle consulenze e un nuovo taglio del 20% delle auto blu. Molti enti e comitati di piccole dimensioni saranno accorpati nelle amministrazioni centrali. Ci sarà una drastica riduzione delle società pubbliche locali e un programma di contenimento dei costi energetici degli uffici pubblici. E poi scatterà la riduzione delle Province.

Tornando al decreto sulla revisione della spesa, che dopo il sì delle Commissioni approda in Aula alla Camera (e poi dovrà tornare al Senato), il Governo è andato sotto, oltre che sul correttivo che esclude dai tagli Poste e Ferrovie, su un emendamento di Pdl e Udc (Pd astenuto) che per le gare sulle forniture esenta le buste aperte prima del 9 maggio dall'obbligo di apertura pubblica introdotto dal decreto. Senza questa distinzione, secondo i tecnici del Tesoro, si sarebbe potuto aprire un contenzioso con un possibile ammanco di 1,2 miliardi dai risparmi-Consip. Ma per il Pd si tratta «di fatto di una sanatoria per le gare irregolari». Approvato anche un ritocco della Lega sull'adozione dei costi standard.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LE NUOVE MISURE PER RIDURRE LA SPESA PUBBLICA

Due i pilastri per intervenire sul personale: riduzione delle piante organiche del 20% per i dirigenti e del 5-10% per tutti gli altri dipendenti pubblici

1 TAGLI AL PERSONALE STATALE

Un'altra misura per risparmiare nella pubblica amministrazione riguarda i buoni pasto, fissati per tutti i dipendenti pubblici a 7 euro o ridotti di 2 euro

3 BUONI PASTO

Il Governo anticipa la pubblicazione dei costi standard del federalismo, per risparmiare su beni e servizi acquistati nella Sanità

5 COSTI STANDARD NELLA SANITÀ

Il capitolo risparmi sul pubblico impiego verrà arricchito dal taglio dell'80% delle consulenze e da un nuovo giro di vite sulle auto blu (-20%)

2 AUTO BLU E CONSULENZE

Ci sarà un freno al caro forniture per gli acquisti delle Asl: nel caso di prezzi troppo alti sarà obbligatoria la rinegoziazione dei contratti

4 CONTRATTI DELLE ASL

Taglio sugli affitti della pubblica amministrazione per gli uffici pubblici, con un'ottimizzazione dell'utilizzo degli immobili di proprietà pubblica

6 AFFITTI PUBBLICA AMMINISTRAZIONE

INTERVISTA Luca Cordero di Montezemolo Presidente Nuovo Trasporto Viaggiatori

«Ntv nei servizi regionali, se ci sono gare vere»

Liberalizzazioni abbandonate a se stesse, Governo assente: manca un arbitro, troppi ritardi per l'Autorità ITALO «Nei primi 45 giorni 165mila viaggiatori: molti giovani e donne, non è il treno del lusso» TIBURTINA «Non ci consentono di mettere insegne, è come se in aeroporto fossero indicati solo voli Alitalia» LA CONCORRENZA «Taxi? Farmacie? Si è visto poco. Ma liberalizzare è un modo per creare lavoro, soprattutto giovanile»

Giorgio Santilli

Quella dei treni ad alta velocità è una «liberalizzazione abbandonata a se stessa», con un «governo assente e una tacita protezione del monopolio». In un Paese «dove un ministro di sinistra come Bersani ha fatto molto di più per le liberalizzazioni di quanto stia facendo un Governo guidato da un paladino della concorrenza in Europa come Mario Monti». Luca Cordero di Montezemolo, presidente di Ntv e padre del primo treno veloce privato europeo, Italo, va all'attacco e si fa forte del parere dell'Antitrust nella relazione annuale tenuta ieri. «Il presidente Pitruzzella ha sottolineato questo passaggio dei limiti alla concorrenza ferroviaria e noi ci aspettiamo dal Governo che passi subito dalle parole ai fatti, assumendo le decisioni urgenti che servono».

Montezemolo dice che gli interessa «il lato costruttivo più che la polemica» e per lui il lato costruttivo è «la crescita che non arriva perché non la porta la cicogna ma perché la portano imprese, imprese come Ntv, dove ci sono privati che si sono assunti il rischio di investire un miliardo». È motivo di orgoglio - dice Montezemolo - un'azienda che, a due mesi dall'esordio, «sta in piedi, è grossa e importante, ha mille dipendenti, con un'età media di trenta anni, destinata a ridursi ancora, via via che potenziemo l'offerta e assumeremo altri giovani per il servizio di bordo». È ancora irritato per quella griglia che a Roma Ostiense separa il viaggiatore in arrivo in stazione dal treno Italo in sosta sulla banchina, «una barriera che l'Economist ha preso come simbolo di un Paese che non vuole liberalizzare e non vuole crescere». Ma, soprattutto, è deciso a investire ancora. «Siamo pronti a entrare nei servizi regionali e nel servizio universale se la selezione si farà con vere procedure di gara e si fermeranno certi accordi che si stanno facendo fra le società regionali e l'azienda di stato. Lì il clima si sta inquinando ed è per questo che chiediamo un intervento chiaro che definisca regole e ruolo dell'arbitro». A quel punto, i progetti di Ntv andranno anche oltre. «Stiamo studiando l'Adriatica, ma dobbiamo capire quali siano le vere intenzioni, aldilà degli annunci, nel liberalizzare questi servizi».

Quasi due mesi di servizio per Italo. Con quali risultati?

Nei primi 45 giorni di servizio, abbiamo portato oltre 165mila viaggiatori. Siamo un po' sopra alle nostre previsioni. Soprattutto abbiamo avuto un risultato ben oltre le attese nelle classi Club e Smart: questo vuol dire che Italo non viene percepito come un treno del lusso, ma come un treno per tutti, con forte presenza del pubblico giovanile e femminile. Sono soddisfatto che la gente sia contenta di poter scegliere.

Quali sono i vostri punti di forza?

Anzitutto, abbiamo il treno più moderno che c'è in Europa. Chi si occupa da molti anni di automobili può dire che questo è un vantaggio, anche se a breve può avere bisogno di qualche messa a punto in più. Silenziosità, confort, impatto ecologico e luminosità sono i punti di forza. In secondo luogo, un servizio fatto da persone giovani che abbiamo dovuto tenere a freno perché per loro si poteva partire anche prima. Terzo, e lo dico senza arroganza, da viaggiatore, noi abbiamo aperto una strada in fatto di trasparenza dell'offerta, soprattutto dell'offerta tariffaria su cui ci hanno immediatamente seguito prima Trenitalia, ora anche Alitalia.

Che cos'è la trasparenza tariffaria?

Aldilà delle cifre del costo del biglietto, io parlo del sistema innovativo che abbiamo proposto, con tariffe sempre chiare e trasparenti. Rispetto al precedente sistema di prezzi non facili da accedere, confusi e complicati, in soli due mesi noi abbiamo fatto scuola. Attenzione perché questo sistema trasparente ci consentirà di essere ancora più competitivi in futuro.

Ci saranno cose da migliorare, su internet si leggono numerose critiche. Per esempio sul collegamento wi-fi che non è affidabile.

È vero, dobbiamo migliorare la telematica, lo stiamo facendo. Il servizio è ancora differente da treno a treno, però manca poco. Dobbiamo avere attenzione maniacale ai dettagli. Ci sono diverse cose ancora da mettere a punto: servizi a bordo, connessione del wi-fi, l'affidabilità dei treni.

Perché dice che la liberalizzazione ferroviaria è abbandonata a se stessa?

Oggi il mercato è stato liberalizzato, non per una decisione dell'attuale governo. Questo governo, i suoi ministri, i suoi viceministri non mi sembrano molto presenti su un tema vitale per il Paese come questo.

In cosa vi danneggia questa assenza?

Noi paghiamo un prezzo molto alto, per esempio per la inefficienza delle stazioni. Abbiamo scelto Tiburtina, una stazione che è stata inaugurata almeno due o tre volte con cerimonie ufficiali, ma non è ancora in grado di fornire un servizio decente ai viaggiatori. Non ci consentono di mettere insegne, né lì, né altrove, ed è come se in aeroporto lei potesse rintracciare solo i voli Alitalia. Non ci sono ancora negozi né edicole. A Roma Ostiense è successo quello che tutti hanno letto.

Fs e Rfi dicono che con Ostiense non c'entrano.

Non lo so, ora qualcuno accerterà. La cosa che mi lascia molto perplesso è che questo sia accaduto venti giorni prima della partenza quando ci lavoravamo da due anni. Ma qui viene fuori il punto vero: in questa liberalizzazione manca l'arbitro. Ma qualunque liberalizzazione, in qualunque Paese, anche in un Paese che ne ha fatte così poche come l'Italia, ha bisogno di un arbitro per garantire una concorrenza leale.

Ora è stata nominata l'Autorità.

È stata nominata un'Autorità, ma intanto molto tempo è passato e qui bisogna ancora partire. L'Autorità non è operativa mentre si devono assumere decisioni importanti. Stupisce da un governo come questo, noi abbiamo pagato e stiamo pagando un prezzo molto alto per la mancanza di una vera concorrenza. In un Paese come questo, dove investimenti stranieri non ci sono, gli investimenti dei privati andrebbero se non favoriti, almeno garantiti. Invece, il silenzio.

Si riferisce anche al rinvio della decisione sulla separazione della rete?

Per la separazione della rete ferroviaria io dico che c'è stato un rinvio a babbo morto, sempre in attesa che l'Autorità si costituisca.

Ci sono state molte polemiche.

Una parte delle polemiche è stata creata ad arte, concentrando l'attenzione sull'aspetto negativo dell'esperienza inglese, la privatizzazione della rete, e trascurando quello positivo, la separazione effettiva della rete, che ha portato di fatto a un contenimento dei costi di infrastruttura e a un aumento della domanda servita, di dimensione senza eguali in Europa. Anche in assenza dell'Alta velocità. L'importante è che chi gestisce la rete non gestisca anche il servizio. Ci vuole chiarezza. Non vorrei che in casa nostra qualcuno si ponesse il dubbio che quello che noi paghiamo a Rfi, 120 milioni di euro l'anno con contratto decennale, serva poi a finanziare il nostro concorrente, perché questo sarebbe il colmo.

C'è già una separazione contabile e societaria.

Ripeto, la separazione deve essere effettiva. Chi decide sulla rete, non può decidere sui servizi di trasporto e viceversa.

Il suo bilancio sulle liberalizzazioni è totalmente negativo, oltre il trasporto ferroviario.

Abbiamo parlato tanto di farmacie e taxi, ma risultati se ne sono visti pochissimi: il punto è dare la possibilità ai giovani di costituire una cooperativa, prendere 20 macchine usate e svolgere servizi che oggi non svolge nessuno, prendere un bambino a scuola se la mamma lavora, andare a prendere qualcuno alla stazione per una piccola impresa, consegnare un pacco importante. Tutto questo oggi resta bloccato. Ci sarebbero tante liberalizzazioni, grandi e piccole, da fare per togliere il tappo alle energie di questo paese. Sotto il tappo c'è un vulcano di energie che deve poter esprimere innovazioni, idee, eccellenze. Ma ci vogliono tempi accettabili e regole semplici e chiare .

Niente liberalizzazioni, niente crescita.

Oggi la vera emergenza è ridurre l'impatto fiscale sulle imprese, vicino al 70%, e su chi lavora. Se veramente il decreto sviluppo mette in campo tutte le risorse di cui abbiamo sentito parlare, allora valeva la pena convogliarle sull'abbassamento della pressione fiscale. Dopo 8-9 mesi di governo poi, ancora non sono stati affrontati il tema delle dismissioni e del taglio alla spesa pubblica. Lo Stato ha chiesto molti sacrifici ai cittadini, ma per adesso non ha fatto la sua parte. Detto questo è fondamentale l'impegno del presidente Monti in Europa che si fonda su una grande credibilità e competenza. Al di là delle critiche di merito sui provvedimenti il governo va supportato con convinzione in questo difficilissimo momento per l'Italia e per l'Europa. Trovo folle la discussione sulle elezioni anticipate, sull'uscita dall'euro e altre amenità del genere. Oggi l'unica alternativa a questo governo sarebbe il caos.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: Luca Cordero di Montezemolo, 66 anni, è socio fondatore e presidente di Ntv

DICHIARAZIONI

Calcolo degli acconti con troppe eccezioni

Gian Paolo Tosoni

Sono molte le modifiche legislative intervenute tra il 2011 e il 2012 che obbligano i contribuenti alla rideterminazione degli acconti d'imposta tenendo conto di nuove regole (si veda «Il Sole 24 Ore» di ieri). Nei giorni scorsi, per esempio, i contribuenti sono stati destinatari di tre circolari delle Entrate con le quali sono state riconosciute le difficoltà nell'applicazione delle nuove norme, specificando che l'eventuale omesso versamento del primo acconto rideterminato potrà essere sanato in sede di versamento del secondo acconto, a novembre, applicando solo la maggiorazione degli interessi nella misura dello 0,33% mensile. Questo è avvenuto per il maggior reddito 2012 dei fabbricati di interesse storico e artistico concessi in locazione, per le società di comodo perché in perdita sistemica, che non hanno ricevuto risposta all'interpello e per i beni concessi a soci o familiari senza un corrispettivo adeguato al valore normale. Nessuna tolleranza invece, per esempio, per le coop che hanno subito un incremento della base imponibile Ires di 13 punti in base all'articolo 2, comma 36 della legge 138/2011, dal periodo d'imposta successivo al 17 settembre 2011; con tanto di obbligo di rideterminazione dell'acconto. Per queste società la determinazione del reddito imponibile (pari almeno al 30% dell'utile accantonato a riserva indivisibile che dal periodo di imposta 2012 passa al 43%) è resa complicata dalla sovrapposizione di altre disposizioni nuove come la deducibilità parziale delle perdite. L'Agenzia, poi, sembra non ricordarsi sempre della possibilità di rideterminare l'acconto quando il risultato è a favore del contribuente. È il caso dei contribuenti minimi destinatari della circolare 17/E/2012. Questi soggetti dal 2012 pagheranno un'imposta sostitutiva del 5% al posto di quella del 20% assoluta per l'anno precedente. Non una parola per dire che la determinazione previsionale dell'acconto è un diritto per tutti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Accertamento. La Commissione tributaria regionale della Lombardia boccia i controlli basati su una minore redditività

Stop alle verifiche per «medie»

Gli scostamenti sono presunzioni semplici da integrare con altri elementi LA REGOLA La procedura è molto simile a quella utilizzata per gli studi di settore Necessario garantire il contraddittorio preventivo

Antonio Iorio

Lo scostamento della redditività rispetto a quella media riscontrabile in aziende del medesimo settore può costituire solo una presunzione semplice, insufficiente a provare la fondatezza dell'accertamento. È questo il principio che emerge dalla Ctr della Lombardia, sezione staccata di Brescia, con la sentenza 72/65/2012 depositata il 14 giugno 2012 (relatore Vicini).

Ma vediamo i fatti. L'agenzia delle Entrate ha rettificato il reddito d'impresa di una società in quanto, in base all'indice di redditività medio del settore determinato dall'ufficio, risultava inferiore. L'atto è stato così impugnato dinanzi alla Ctp, evidenziando che il metodo accertativo adottato era simile ai più classici studi di settore e pertanto era necessario un preventivo contraddittorio, oltre che ulteriori elementi a sostegno della pretesa. La contribuente aveva rilevato, inoltre, che dall'applicazione di Gerico i ricavi risultavano congrui e dall'avviso di accertamento non emergeva il perché l'ufficio avesse disatteso questo metodo presuntivo.

I giudici di primo grado hanno accolto il ricorso rilevando che l'accertamento rappresentava proprio una sorta di studio di settore artigianale, basato sulla media aritmetica di dati di aziende locali, senza, tra l'altro, che fosse stato attivato preventivamente il necessario contraddittorio. L'amministrazione ha impugnato la sentenza eccependo che la pretesa non era fondata sugli studi di settore, ma la discrepanza tanto significativa rispetto alle medie di settore portava a ritenere inattendibili i ricavi dichiarati.

La Commissione regionale, respingendo l'appello, ha osservato che l'accertamento compiuto dall'ufficio poggia su una rilevazione statistica della redditività delle aziende del medesimo settore. Per questa ragione è assolutamente verosimile l'assimilazione del metodo a quello degli studi di settore, rendendo così applicabili le medesime argomentazioni che la giurisprudenza di legittimità ha formulato.

Una rilevazione statistica può valere esclusivamente quale "supporto razionale" per l'attività di accertamento e anche se le differenze rispetto al settore di appartenenza possono essere presunzioni semplici devono essere confortate da altri indizi. Assimilando dunque la metodologia a quella da studi di settore, a questi elementi è attribuita una valenza meramente presuntiva. Di conseguenza non costituiscono un fatto noto e certo, capace di rivelare con rilevante probabilità il presunto reddito del contribuente. Queste differenze - hanno concluso i giudici di appello - legittimavano sì l'avvio di una procedura finalizzata all'accertamento, ma i risultati dovevano essere corretti in modo da fotografare la realtà aziendale. Ulteriori elementi a sostegno delle presunzioni, nel caso in esame, non erano stati forniti, e pertanto l'accertamento doveva essere annullato.

La Commissione ha rilevato, inoltre, altri elementi di nullità dell'atto. In particolare non era dato sapere sulla base di quali dati l'ufficio avesse realizzato le proprie elaborazioni statistiche, in quanto non era stato prodotto un dettaglio con l'indicazione delle aziende considerate. Questa carenza viziava ulteriormente l'atto per difetto di motivazione. Non solo. La Commissione ha rilevato anche che, stante la coincidenza del metodo con quello da studi di settore, era necessario un contraddittorio preventivo, pena la nullità. La pronuncia potrebbe indurre alcuni uffici dell'agenzia delle Entrate (si veda «Il Sole 24 Ore» del 14 febbraio 2011) a non perseverare nell'utilizzo di una metodologia di accertamento a "tavolino", basata solo su rettifiche dei ricavi di impresa, perché alcuni indici dichiarati dai contribuenti non sono in linea con quelli delle medie di settore. In molti casi, oltretutto, come in questo, le rettifiche sono state operate anche in presenza di congruità e coerenza rispetto agli studi di settore.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Scambio «dare-avere». La decisione della Ctr Abruzzo

Compensazione Iva, il limite è contrario alle norme europee

L'INDICAZIONE Il giudice tributario è tenuto a disapplicare il tetto quando l'ufficio fiscale, in fase di verifica, ne invoca gli effetti

Alessandro Sacrestano

Il limite alla compensazione orizzontale del credito Iva è contrario alle norme comunitarie e, pertanto, il giudice tributario interno è tenuto a disapplicarlo quando, in fase di accertamento, l'ufficio ne invoca gli effetti. A stabilirlo è la Commissione tributaria regionale d'Abruzzo (sentenza 45/5/2), con cui il collegio di seconde cure ha annullato l'accertamento del Fisco che aveva recuperato la compensazione del credito Iva effettuata da una società per la parte eccedente l'importo di 516.456 euro.

La posizione delle Entrate si basa sull'articolo 34 della legge 388/00, secondo cui costituisce violazione tributaria la compensazione del credito d'imposta effettuata in misura eccedente il limite. A parere dell'amministrazione finanziaria (risoluzione 452/E/08), questa fattispecie deve essere regolarizzata mediante il versamento di una somma equivalente all'importo indebitamente utilizzato in compensazione, maggiorato degli interessi, e con il pagamento della sanzione (articolo 13 del Dlgs 471/97), eventualmente ridotta se il contribuente intende avvalersi del ravvedimento operoso. Quanto all'eccedenza di credito disponibile, questa può essere portata in compensazione l'anno successivo oppure può essere chiesta a rimborso nei modi ordinari.

Nel caso specifico la società accertata aveva proceduto alla compensazione del credito ben oltre il limite. In fase di controllo, quindi, l'ufficio provvedeva al recupero della differenza, oltre alle sanzioni e agli interessi. La società accertata si era opposta al recupero. In contenzioso la società eccepiva che, secondo la Corte di giustizia, una norma di uno Stato membro che non permetta all'impresa un'immediata fruizione (anche tramite compensazione) del totale del credito Iva, stabilendo un limite massimo e obbligandola al "riporto" a esercizi successivi della differenza, viola la VI direttiva Cee. A supporto di questa tesi, la difesa della società citava tre sentenze della Corte di giustizia: la 25/10/2011, causa C-78/00 (condannata l'Italia, anche alle spese); la 10/07/2008, causa C-25/07 (condannata la Polonia) e la 28/07/2011, causa C-274/10 (condannata l'Ungheria, anche alle spese).

In particolare, la sentenza cita la causa 28/07/11 - C-274/10, in base alla quale l'Ungheria «obbligando i soggetti passivi dalla cui dichiarazione fiscale emerge un'eccedenza, ai sensi dell'articolo 183 della direttiva 2006/112, nel corso di un determinato periodo d'imposta, a procedere al riporto di tale eccedenza, integralmente o parzialmente, al periodo d'imposta successivo (...) per il fatto che, in considerazione del suddetto obbligo, taluni soggetti passivi, dalla cui dichiarazione fiscale emergano sistematicamente eccedenze, siano tenuti a effettuare più volte il riporto al periodo d'imposta successivo, è venuta meno agli obblighi a essa incombenti in forza di tale direttiva».

Insomma, la Commissione d'appello abruzzese, nel confermare le tesi della società ricorrente, ha stabilito un principio che, se confermato in sede di legittimità, rischia di creare uno sconquasso nelle casse dell'Erario, che si è avvantaggiata non poco della disposizione contenuta nell'articolo 34 della legge 388/00.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Gli effetti dello scambio dare-avere

I crediti possono azzerare il saldo e la maggiorazione

PAGAMENTI INSUFFICIENTI A seguito di controlli la sanzione del 30% non va applicata all'intero debito ma a quanto non versato

Salvina Morina

Tonino Morina

Con lo scambio "dare-avere" tra tributi diversi, se i crediti di Unico 2012 sono superiori ai debiti, si deve presentare il modello F24 a saldo zero. Il contribuente che può compensare i debiti delle imposte con i crediti dell'Unico 2012, se i crediti superano i debiti, non deve nemmeno la maggiorazione dello 0,40 per cento. Se i debiti dell'Unico sono superiori ai crediti, lo 0,40% si applica sulla differenza. Ad esempio, per la persona fisica che ha differito il saldo Iva del 2011 di 70 mila euro, ma ha un credito Irpef di 40 mila euro da Unico 2012, la doppia maggiorazione, dell'1,20% per lo spostamento dal 17 marzo al 9 luglio 2012, e dello 0,40% per l'ulteriore differimento dal 10 luglio al 20 agosto 2012, va calcolata solo sulla differenza di 30 mila euro. In questo caso, si aggiunge la maggiorazione dell'1,20% dovuta per il differimento dal 17 marzo al 9 luglio 2012. Sull'importo di 30.360 euro, cioè sui 30 mila euro aumentati dell'1,20%, si calcola un altro 0,40% dovuto per l'ulteriore spostamento dal 10 luglio al 20 agosto 2012. Lo 0,40% su 30.360 euro è uguale a 121,44 euro. In totale, il contribuente, che paga dal 10 luglio al 20 agosto 2012, dovrà versare 30.481,44 euro, che indica nella sezione erario del modello F24 con il codice 6099, anno 2011. Per la compensazione eseguita del credito Irpef di 40 mila euro con l'Iva, presenta un altro modello F24 a saldo zero, indicando lo stesso importo di 40mila euro nella sezione erario, sia nella colonna "importi a debito versati", codice 6099 Iva, anno 2011, sia nella colonna "importi a credito compensati", codice 4001 Irpef, anno 2011. Lo 0,40% "scompare" invece nel caso in cui il contribuente, che differisce il pagamento del saldo Iva 2011, ha crediti da Unico 2012 superiori al debito Iva 2011. Per esempio, se la persona fisica ha un saldo Iva 2011 a debito di 40mila euro e un credito Irpef da Unico di 50mila euro, non deve alcuna maggiorazione sul debito Iva di 40mila euro. Presenta il modello F24 a saldo zero, entro il 9 luglio o dal 10 luglio al 20 agosto, indicando lo stesso importo di 40mila euro nella sezione erario, sia nella colonna "importi a debito versati", codice 6099 Iva, anno 2011, sia nella colonna "importi a credito compensati", codice 4001 Irpef, anno 2011.

Negli ultimi anni sono successi dei casi in cui, a seguito del controllo del Fisco, è stata applicata la sanzione del 30% sull'intero importo delle somme che dovevano essere aumentate dello 0,40%, senza cioè considerare le somme versate. In verità, la sanzione del 30% si deve applicare sull'insufficiente versamento di 120 euro, e non anche sull'importo versato di 30mila euro, per la ragione che il versamento differito con lo 0,40% è una facoltà concessa al contribuente, nei cui confronti è applicabile la sanzione del 30% solo sugli importi versati in ritardo od omessi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Previdenza. L'assemblea dei dottori commercialisti

Assegno più generoso grazie all'integrativo

LO STOP Non passa la delibera per consentire ai pensionati lavoratori di dimezzare il contributo soggettivo dal 12 al 6 per cento

Federica Micardi

Un quarto del contributo integrativo andrà a incrementare la pensione dei dottori commercialisti. È quanto prevede la delibera approvata ieri dall'assemblea dei delegati. Ora, perché la decisione presa dall'assemblea dei delegati diventi operativa è necessario il nullaosta dei ministeri vigilanti (Lavoro ed Economia).

Il contributo integrativo dei commercialisti, ricordiamo, a partire dal gennaio 2012 è stato elevato definitivamente al 4% grazie alla legge Lo Presti (si veda Il Sole 24 Ore del 16 giugno 2011), e viene addebitato in parcella al cliente. «Abbiamo deciso di riconoscere l'1% a tutti gli iscritti senza esclusioni - spiega Walter Anedda, presidente della Cassa - per favorire i giovani; l'ipotesi di calibrare l'integrativo in base ai versamenti effettuati è stata accantonata perché avrebbe avvantaggiato chi può permettersi di versare alla previdenza più del dovuto, e raramente si tratta dei giovani». Una precisazione necessaria, visto che si è spesso parlato di modulare l'integrativo per premiare chi decide di versare un contributo soggettivo superiore al minimo obbligatorio, pari oggi al 12 per cento.

Inoltre un sistema premiante già c'è: «Abbiamo introdotto mesi fa l'aliquota di computo - prosegue Anedda - che ha un sistema di calcolo che mira a stimolare gli iscritti a versare più del minimo obbligatorio»; chi versa il 12% si vedrà accreditato sul proprio montante individuale il 15%, mentre chi versa il 17% di soggettivo si vedrà accreditato il 21 per cento.

Il 75% dell'integrativo, andrà invece a sistema per la sostenibilità della Cassa, le spese di gestione e l'aliquota di computo.

Sempre ieri è "naufragata" la proposta di riduzione della contribuzione soggettiva dei pensionati-lavoratori, circa 5mila. «È mancata la maggioranza dei due terzi necessaria per modificare lo Statuto» spiega Anedda. Una delibera che non ha mai convinto l'Unione nazionale giovani dottori commercialisti ed esperti contabili (Ungdc). «Inizialmente ci siamo opposti al dimezzamento del contributo soggettivo dei pensionati lavoratori - racconta Eleonora Di Vona, presidente dell'Ungdc -, poi abbiamo raggiunto un compromesso, e cioè appoggiare questa delibera se veniva introdotto l'obbligo, per chi sceglieva il dimezzamento, di versare un contributo equitativo pari al 2 per cento».

La delibera, però, non è passata. Dei 143 delegati aventi diritto erano presenti in 121, di questi hanno votato a favore in 85 (i due terzi dei presenti ma non degli aventi diritto), gli "unionisti" si sono astenuti e qualcuno ha votato contro. «Un errore di valutazione - sostiene Walter Anedda - perché l'aliquota di computo avrebbe portato alla Cassa ulteriori fondi che sarebbero andati a vantaggio di tutto il sistema, soprattutto dei giovani, che nel sistema ci resteranno per anni, mentre il dimezzamento dei contributi avrebbe avuto come unico effetto quello di abbassare l'assegno della pensione integrativa del pensionato attivo».

L'Unione è, invece, molto soddisfatta dell'attribuzione del 25% del contributo integrativo nel montante individuale: «È il primo verso passo verso la riduzione dell'iniquità intergenerazionale - afferma Eleonora Di Vona - che si è venuta a creare con la riforma del 2003, l'unica leva a disposizione della Cassa per cercare di elevare il tasso di sostituzione» cioè il rapporto tra pensione e ultimo reddito, che per i giovani attualmente non arriva al 30 per cento.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I numeri

01|I DATI CONTABILI

All'assemblea dei delegati di ieri sono stati presentati i risultati dell'ultima gestione che riportano:

8un avanzo di oltre 350 milioni di euro

8un patrimonio netto che supera i 4,2 miliardi di euro, in linea con le previsioni del bilancio tecnico
8entrate contributive che sfiorano i 550 milioni di euro, 30 milioni in più rispetto all'anno precedente
02|LA PLATEA

Gli iscritti agli Ordini dei dottori commercialisti e degli esperti contabili sono circa 113mila. Di questi, gli iscritti alla Cassa di previdenza sono circa 81mila. La pensione media (dati 2009) si attesta intorno ai 31mila euro

Quote e terreni. Per l'affrancamento c'è tempo fino a lunedì, ma mancano ancora le istruzioni

Recupero fra Unico e F24

Oltre al riporto nel modello potrebbe servire la distinta «a zero»

Giorgio Gavelli

Gian Paolo Tosoni

Ancora pochi giorni, fino al 30 giugno (che slitta a lunedì 2 luglio), per affrancare il valore maturato al 1° luglio 2011 delle aree e delle partecipazioni non quotate, versando solo l'eventuale eccedenza rispetto a quanto già pagato in passato. Una possibilità, tuttavia, ostacolata dall'assenza di istruzioni operative: in particolare, non si capisce se occorre indicare (e come) la compensazione nel modello F24 o se è sufficiente versare l'eventuale eccedenza netta d'imposta dovuta.

La chance

L'articolo 7 del DL 70/2011 offre la possibilità di rideterminare il valore fiscalmente riconosciuto di terreni (edificabili e non) e partecipazioni (anche qualificate, purché non quotate) non detenute in regime d'impresa, versando l'imposta sostitutiva del 2% o del 4% del valore riferito al 30 giugno 2011 e risultante da una stima asseverata. I dati dell'affrancamento e del versamento vanno riportati in Unico, al quadro RT per quanto riguarda i titoli e al quadro RM per quanto attiene alle aree.

In Unico

In Unico 2012 si riportano i dati delle rivalutazioni perfezionate con il versamento nel 2011, oppure quelle che non hanno richiesto il versamento per effetto della compensazione. La vera novità consiste nell'aver consentito a chi si è già avvalso in passato della stessa opportunità di non dover versare nuovamente l'intera imposta per poi chiedere a rimborso quella assolta precedentemente, ma di detrarre dal nuovo importo dovuto quanto già versato in passato. La novità è stata commentata dalle Entrate con la circolare 47/E del 24 ottobre 2011, nella quale, tra l'altro, si afferma che in una simile ipotesi il contribuente non è tenuto al versamento delle rate ancora pendenti della precedente rivalutazione e può ripartire in tre rate di pari importo il debito d'imposta che residua sottraendo dall'importo dovuto per questo affrancamento le rate già pagate in precedenza. Ciò che, tuttavia, la circolare non dice è come, operativamente, effettuare queste compensazioni.

L'esempio

Supponiamo che un contribuente abbia già in passato assolto l'imposta sostitutiva del 4% sul valore di 100mila euro, versando 4mila euro. La perizia asseverata con riferimento al 1° luglio scorso riporta ora un valore di 180mila euro, che determinerebbe un'imposta dovuta di 7.200 euro. Ma, a questo punto, non si sa come procedere. Una prima ipotesi è quella di indicare in F24 solo i 3.200 euro residui, lasciando al quadro RT (o RM) di Unico il compito di mettere l'Agenzia in condizione di capire che si tratta di un versamento a conguaglio. Una seconda possibilità, invece, è di indicare in F24 un debito d'imposta di 7.200 euro e un credito in compensazione (in corrispondenza del codice con cui fu a suo tempo versata la sostitutiva) di 4mila euro, sempre che le procedure informatiche degli istituti di credito accettino questo comportamento.

Ancora più delicato è il caso di chi ha visto decrementare il valore del bene, ma si è dotato comunque di una perizia asseverata aggiornata, in particolare per le aree, laddove il valore affrancato costituisce valore minimo di cessione. Se, invertendo i valori dell'esempio precedente, il contribuente ha versato in passato 7mila euro di imposta sostitutiva e si trova ora a determinare un debito di 5mila euro, come può far valere la compensazione? Tramite Unico o presentando entro il 30 giugno un modello F24 a saldo zero in cui rende visibile l'incontro tra credito e debito d'imposta di 5mila euro?

Nessun rimborso

Non ci sono perplessità, invece, sulla sorte dei 2mila euro che il contribuente, nell'ultimo esempio, ha versato in più in passato. L'articolo 7, comma 2, lettera ff) del DL 70/2011 prevede, infatti, che nessun rimborso spetta sull'importo eccedente quello dovuto in base all'ultima rideterminazione effettuata. Con l'occasione l'Agenzia

potrebbe chiarire se il donatario delle partecipazioni (che succede al donante nel valore fiscalmente riconosciuto del titolo) possa scomputare dal suo debito d'imposta per l'affrancamento quanto eventualmente versato in passato allo stesso titolo dal donante, rendendo così perfetta la continuità pur in presenza di soggetti diversi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'identikit

01|L'OPERAZIONE

Si tratta dell'ennesima riapertura dei termini della possibilità di procedere alla rivalutazione di titoli, quote o diritti, non negoziati in mercati regolamentati, nonché di terreni edificabili e con destinazione agricola. La data di riferimento dei valori è il 1° luglio 2011

02|IL VERSAMENTO

È dovuta un'imposta sostitutiva del 2% per le partecipazioni non qualificate e del 4% per quelle qualificate e per i terreni. Il versamento deve essere eseguito entro lunedì 2 luglio in unica soluzione oppure in due o tre rate uguali: la prima entro tale data e le successive entro il 30 giugno degli anni successivi. La rateazione comporta la maggiorazione dell'importo nella misura del 3% annuo

03|LA NOVITÀ

In questa occasione è consentito compensare l'imposta sostitutiva dovuta con quella versata in occasione di precedenti rivalutazioni per i medesimi beni. Questa possibilità è consentita anche nel caso in cui la seconda perizia riporti un valore inferiore a quello della perizia precedente

LA PAROLA CHIAVE

Rivalutazione

Ha il significato di rideterminazione del costo fiscalmente riconosciuto, al fine della determinazione della plusvalenza. Quindi il perimetro è rigorosamente riservato alle persone fisiche, società semplici ed enti non commerciali e riguarda soltanto il valore dei terreni agricoli ed edificabili, nonché delle partecipazioni in società non quotate. Ne consegue che questa rivalutazione non ha alcun effetto nell'ambito del reddito di capitale e di impresa. Ad esempio, se il socio che ha rivalutato la sua partecipazione recede dalla società, non potrà far valere il costo della partecipazione rivalutato, ma il reddito sarà determinato confrontando le somme o i beni ricevuti con il costo storico della partecipazione. Così pure una persona fisica che ha rivalutato i terreni edificabili ma poi li destina direttamente alla attività di costruzione non può assumere come costo fiscalmente deducibile quello della rivalutazione

Fallimenti. Il trattamento fiscale

Accordi di ristrutturazione con imposta di registro fissa

LE INDICAZIONI Le Entrate chiariscono anche che il decreto di omologa del concordato preventivo sconta il tributo in misura proporzionale

Angelo Busani

Mentre il decreto che omologa il concordato fallimentare con intervento di un terzo assuntore (articolo 124 della legge fallimentare) è soggetto a imposta di registro proporzionale (fatta eccezione per le cessioni all'assuntore che rientrino nel campo applicativo dell'Iva), il decreto che omologa l'accordo di ristrutturazione dei debiti (articolo 182-bis della legge fallimentare) è soggetto a registrazione con l'imposta fissa di registro. È quanto affermano le Entrate con la circolare 27/E del 21 giugno 2012, nella quale peraltro si precisa che se l'accordo di ristrutturazione prevede un trasferimento immobiliare, per questa parte si applicano le ordinarie imposte proporzionali previste per i trasferimenti immobiliari.

Quanto al concordato fallimentare con l'intervento di un terzo assuntore, la ragione della tesi delle Entrate si basa sulla considerazione che «contrariamente a quanto accade nella procedura di concordato con cessione di beni o in quella con garanzia, nel caso del concordato con terzo assuntore, l'atto giudiziario di omologa produce effetti immediatamente traslativi». A questo riguardo, visto che all'assuntore viene ceduto l'attivo fallimentare a fronte dell'accollo da parte sua dei debiti della procedura, la base imponibile è rappresentata (ai sensi dell'articolo 21 del Dpr 131/86, Testo unico dell'imposta di registro) dalla disposizione fiscalmente più onerosa, confrontando cioè l'imposizione sulla cessione dei beni dalla procedura all'assuntore (ad esempio, con l'applicazione dell'aliquota dello 0,5% sui crediti oggetto di cessione) e l'imposizione relativa all'accollo dei debiti fallimentari da parte dell'assuntore (tassata applicando l'aliquota del 3% all'importo dei crediti oggetto di accollo).

Con riferimento invece al decreto di omologa dell'accordo di ristrutturazione dei debiti, esso è tassato con l'imposta fissa poiché rientra nell'ambito applicativo di cui all'articolo 8, lettera g), Tariffa, parte prima, allegata al Dpr 131/86, il quale appunto prevede che i decreti di omologazione siano sottoposti a registrazione in termine fisso e con l'imposta fissa.

La circolare, che analizza il tema della tassazione del decreto che omologa l'accordo di ristrutturazione, non si occupa però della tassazione dell'accordo stesso, il quale può essere del contenuto più vario, potendo prevedere ad esempio, con riferimento alle obbligazioni oggetto di ristrutturazione, novazioni, remissioni, differimento di scadenze, cessione di beni ai creditori, eccetera: non dovrebbe però esserci dubbio sul punto che, trattandosi di accordi subordinati al provvedimento giudiziario di omologazione, essi si debbano registrare con l'imposta fissa (articoli 14, 19 e 27 del Dpr 131/86).

La circolare 27/E, occupandosi del concordato fallimentare con terzo assuntore e dell'accordo di ristrutturazione dei debiti, va dunque a completare il panorama della tassazione delle attività che si svolgono nelle procedure concorsuali, inaugurato dalla risoluzione 72 del 26 marzo 2012 che, in riforma della risoluzione 28 del 31 gennaio 2008, aveva sancito l'applicazione dell'imposta fissa al decreto di omologa del concordato preventivo con garanzia e al decreto di omologa del concordato preventivo con cessione dei beni mentre aveva stabilito l'applicazione dell'imposta proporzionale di registro per il decreto di omologa del concordato preventivo con assuntore.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Banche. L'importo definito d'intesa con la Banca d'Italia - Il finanziamento statale sale a 3,9 miliardi e si confronta con un valore di mercato dell'istituto di 2,3 miliardi

Lo Stato aiuta Mps con altri due miliardi

Dal Governo via libera alla «riapertura» dei Tremonti bond - Oggi il nuovo piano della banca I SOCI E LA BORSA La Fondazione senese prevede di non incassare dividendi per altri due anni, il titolo cede il 5,3% in Piazza Affari

Cesare Peruzzi

FIRENZE

Somiglia molto a una nazionalizzazione, ma alla fine potrebbe anche non esserlo. Il nuovo sostegno pubblico a Banca Mps arriverà fino a 2 miliardi. Una cifra superiore alle attese, che sommata agli 1,9 miliardi dei Tremonti-bond ricevuti nel 2009, porta a 3,9 miliardi l'esposizione potenziale del gruppo senese nei confronti dello Stato, «attraverso nuovi strumenti finanziari di patrimonializzazione assimilabili a obbligazioni speciali, simili ai T-bond», come spiega una nota di Palazzo Chigi.

Il provvedimento, che non era nel decreto Sviluppo di ieri, sarà inserito in quello sulle Dismissioni atteso per oggi in Gazzetta. Dopo la certificazione di Bankitalia che per raggiungere entro giugno il rafforzamento patrimoniale di 3,2 miliardi richiesto dall'Autorità bancaria europea (Eba) Siena stimava un fabbisogno di 1,3-1,7 miliardi, il Consiglio dei ministri ha preso la decisione su proposta di Mario Monti, «in attuazione della dichiarazione dei capi di Stato e di Governo dell'Ue del 26 ottobre 2011 sulle misure di rafforzamento del settore bancario».

L'obiettivo della richiesta Eba è un coefficiente patrimoniale Core Tier 1 del 9% per gli istituti europei. E l'intervento del Governo, puntualizza Palazzo Chigi, «s'è reso necessario per rispettare l'impegno preso dall'Italia con i partner», a seguito dell'impossibilità comunicata dal Montepaschi di ricorrere a «soluzioni private» di rafforzamento patrimoniale.

«La Banca d'Italia ha ritenuto opportuno, considerata l'incertezza delle operazioni in corso di realizzazione, che lo strumento legislativo contemplatesse un importo massimo di 2 miliardi - aggiunge il comunicato -. Sarà poi Banca Mps, in prossimità dell'emissione, a stabilire la cifra effettivamente necessaria». La sottoscrizione pubblica, conclude la nota del Governo, sarà soggetta al via libera della Commissione europea «sulla compatibilità delle misure decise con il quadro normativo dell'Unione in materia di aiuti di Stato e alla presentazione di un piano di ristrutturazione da parte di Banca Mps».

L'intervento dello Stato, sollecitato dallo stesso gruppo presieduto da Alessandro Profumo e guidato dall'amministratore delegato Fabrizio Viola, a prima vista può sembrare l'anticamera della pubblicizzazione della terza banca del Paese, che in Borsa capitalizza 2,3 miliardi. I due manager, che ieri hanno illustrato al consiglio di Rocca Salimbeni il nuovo piano industriale 2012-2015 (presentato oggi in conferenza stampa), un dossier lacrime e sangue che punta a ridurre i costi e a razionalizzare la macchina operativa, in realtà giocano una partita con la determinazione di chi pensa di avere le carte buone per vincerla. Quali?

In primo luogo, la banca ha un patrimonio netto di 7 miliardi. Seconda considerazione: nel portafoglio del gruppo ci sono 25 miliardi in Btp, circa un terzo dei quali, oltre 8, scadrà nel 2015. La nuova sottoscrizione pubblica, insomma, non supera la metà del credito che Siena potrebbe già recuperare dallo Stato tra due anni e mezzo. Terzo punto: le obbligazioni speciali annunciate dal Governo (che a Siena costeranno circa 300 milioni a esercizio), non vengono remunerate in caso di mancato dividendo.

La Fondazione Mps, azionista al 36,5% della banca di Rocca Salimbeni, si è prudentemente "parata" e non prevede d'incassare cedole almeno per i prossimi due anni. Il risanamento della banca potrebbe richiedere un sacrificio ulteriore ai soci, a secco di dividendi anche quest'anno. E questo spiega la nuova ondata di vendite sul titolo che ieri in Borsa ha perso il 5,3% a 0,19 euro.

Ricapitolando: siccome il mercato non ha consentito al Montepaschi di completare con soddisfazione il piano di dismissioni e il ricorso a un aumento di capitale sarebbe stato in questa fase quantomeno imprudente, il

Governo ha deciso di sostenere finanziariamente la terza banca del Paese (in linea con le indicazioni di Bruxelles). E Siena punta a chiudere il cerchio nel 2015, alla fine cioè dell'arco temporale del piano d'impresa che il consiglio d'amministrazione ieri stava ancora discutendo in tarda serata e che Viola illustrerà oggi in pubblico.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La proposta. Non applicare i maggiori requisiti di capitale per i prestiti alle piccole e medie imprese

L'Abi rilancia: cambiare le regole di Basilea 3

ROMA

L'Abi torna a chiedere specifiche misure di supporto per le Pmi nell'accordo di Basilea3 che evitino «un credit crunch provocato dalle regole proprio su quelle piccole e medie imprese che rappresentano il nucleo del mondo produttivo italiano». È quanto ha affermato il direttore generale dell'associazione, Giovanni Sabatini in un dibattito tecnico promosso dall'Abi nel corso del Convegno annuale, due giorni di discussione iniziati ieri, dedicato agli sviluppi della tabella di marcia prevista dagli accordi di Basilea 3.

Tra le recenti novità positive, è stato ricordato nel corso del convegno, la prima approvazione di una soluzione volta ad attenuare i rigori della normativa, non applicando, per la parte dei prestiti alle Pmi, i maggiori requisiti di capitale richiesti alle banche dai regolatori dopo la crisi. Si tratta del "Pmi Supporting Factor", la proposta sostenuta in maniera congiunta da banche e imprese per una sua applicazione a livello europeo. Tra le criticità si è sottolineato invece che ancora non è assicurata la sincronizzazione temporale della regolamentazione Usa con l'Ue, e soprattutto negli Stati Uniti non sembrano esservi proposte di nuove regole per la gestione del Rischio di liquidità. Inoltre, non è assicurata una piena comparabilità dei coefficienti patrimoniali. Di qui il rischio rilevante di vedere vanificata l'impostazione di un mercato europeo unico, anche a causa della recente proposta di introdurre flessibilità nazionali nel fissare requisiti patrimoniali e ponderazioni più severe. «Banche e imprese, insieme, nei mesi scorsi hanno chiesto alla Commissione e al Parlamento europeo di riconoscere l'importanza delle piccole e medie imprese per la crescita e di verificare l'effettiva esistenza di un minor rischio aggregato, che renda ingiustificata l'estensione ai portafogli di Pmi dell'inasprimento dei requisiti minimi patrimoniali delle banche che le finanziano», ha sottolineato Sabatini.

Intanto, un primo passo avanti è stato fatto dalla Commissione Affari economici e finanziari del Parlamento europeo che il 14 maggio ha approvato un emendamento alla Direttiva europea sui requisiti di capitale, accogliendo la sostanza del «Pmi Supporting Factor». Il fattore di correzione applicato ai finanziamenti alle piccole e medie imprese è fortemente sostenuto dall'Abi e dalle maggiori associazioni di imprese italiane, che ne auspicano la conferma con un via libera definitivo. Secondo la proposta dell'Associazione bancaria e delle altre rappresentanze d'impresa italiane, il fattore correttivo andrebbe applicato a tutte le banche, anche a quei piccoli istituti di credito che non adottano metodi di rating interno ma che finanziano quasi esclusivamente Pmi, evitando così potenziali restrizioni di credito.

R.Boc.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Inchieste. Il presidente Giampaolino: «Dubbia la nostra giurisdizione»

Corte dei Conti frena sui rating

Il presidente della Corte dei Conti Luigi Giampaolino prende le distanze dall'inchiesta sul rating avviata dalla procura generale del Lazio della stessa magistratura contabile. Richiesto di esprimersi sul l'estensione alle agenzie di rating della giurisdizione della Corte Giampaolino ha risposto che, a suo giudizio, «è molto dubbia». Perché si possa giustificare il suo intervento - ha precisato - «c'è bisogno di un rapporto di servizio» tra la pubblica amministrazione e chi svolge l'attività di rating. Il magistrato, intervenuto lunedì ad un convegno promosso da Dexia ed Aicom sulla conformità alle regole nella pubblica amministrazione, ha anche aggiunto che le cifre di 120 miliardi sul presunto danno erariale di cui hanno parlato i giornali (riferendosi all'inchiesta dei giudici amministrativi) non sarebbero il frutto delle valutazioni della stessa corte quanto piuttosto attribuibili ai magistrati di Trani che da tempo hanno avviato un'indagine sul tema. Fabio Elefante, ordinario di diritto pubblico all'Università di Roma, ha aggiunto altre considerazioni. «Tutto dipende da come si qualifica la attività di rating. Se la si ritiene afferente la funzione pubblicistica di collocazione del debito pubblico (nel qual caso sussisterebbe la giurisdizione contabile) ovvero se, pur connessa sul piano economico e giuridico con questa, sia - come a me sembra evidente - una attività eminentemente privata». Chi la svolge infatti «ha la sua ragion d'essere nella terzietà e tecnicità del giudizio. In difetto del quale sarebbe un coadiutore nel collocamento e non una agenzia di rating». A dispetto delle critiche il procuratore generale del Lazio Angelo De Dominicis prosegue comunque diritto per la sua strada. «Ho aperto un'inchiesta sulle agenzie di rating - ha dichiarato ieri - perché non ritengo corretto che si possano esprimere in modo superficiale sul debito sovrano italiano creando una serie di conseguenze a catena che conosciamo tutti».

Nel corso del convegno dell'Aicom l'intensificarsi di fenomeni di corruzione nella pubblica amministrazione è stata attribuita da Giampaolino e dal presidente del Consiglio di Stato Giancarlo Coraggio anche all'affievolirsi del sistema dei controlli e dei presidi di vigilanza nella Pa. Coraggio, in particolare, ha lamentato la rarefazione dei concorsi pubblici per le assunzioni e il sempre maggiore ricorso al silenzio assenso nelle procedure amministrative. «È lo strumento - ha commentato - di un legislatore disperato». Giampaolino, a sua volta, ha criticato il diffondersi delle spa nella pubblica amministrazione, soggette ad un più limitato regime di controlli. Ma il privilegio di una responsabilità limitata, connesso con quelle strutture giuridiche - ha osservato - si giustifica con il rischio che corre di tasca propria l'imprenditore. Una condizione che invece, non è propria dell'attività pubblica.

Sullo sfondo rimangono i problemi di scarsa competitività del paese, agli ultimi posti delle classifiche internazionali, evocati dal Presidente di Dexia Mario Sarcinelli e accentuati proprio dall'inefficienza della pubblica amministrazione.

R.Sa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Vendite al dettaglio. L'Istat: calo del 6,1% (il più accentuato degli ultimi 11 anni)

Consumi, tonfo in aprile per i prodotti alimentari

Ferrua: famiglie colpite dalla crisi Fortuna: no alla food tax

Emanuele Scarci

Tonfo in aprile per le vendite al dettaglio. Nel confronto tra aprile 2012 e 2011 l'indice grezzo di Istat segnala una caduta del 6,8%, di cui il -6,1% riguarda le vendite di prodotti alimentari e il -7,1% il non food. L'indice destagionalizzato ha segnato una diminuzione congiunturale del 1,6% che si conferma anche per i primi quattro mesi dell'anno, sia pure nella misura del -0,2% per l'alimentare e del -2,2% per il non alimentare.

«Il crollo dei consumi in aprile - commenta Filippo Ferrua, presidente di Federalimentare - dà la misura della velocità con cui la crisi colpisce il potere d'acquisto delle famiglie. Peraltro il -1,6% del primo quadrimestre equivale allo stesso calo registrato nel 2011 e che ha generato nei primi tre mesi dell'anno un aumento della Cig del 14%: un segnale da non sottovalutare».

«Non andava così male da undici anni - intervieni Confagricoltura -. Il calo delle vendite degli alimentari si è avuto in aprile sia nella grande distribuzione, -4,5%, sia nei negozi tradizionali, -8,7%, e ha interessato anche i discount» che, nei mesi precedenti, crescevano al ritmo dell'8 per cento.

«Il dato Istat - sottolinea Giovanni Cobolli Gigli, presidente di Federdistribuzione - va ben oltre ogni previsione e fornisce un segnale di ciò che possiamo aspettarci nei prossimi mesi. Le famiglie italiane fanno i conti con gli impatti delle ultime manovre: 5 aumenti delle accise sui carburanti, l'incremento di un punto dell'aliquota Iva dal 20% al 21% e il pensiero della prima rata dell'Imu hanno inciso sui portafogli e sui comportamenti delle famiglie».

Per Confcommercio «pur considerando la differenza di giorni lavorativi in aprile, 19 contro 20 del 2011, le dinamiche dei primi mesi ci inducono a pensare che nel 2012, in termini pro capite, la flessione potrebbe essere del 3,2-3,3% in termini reali, un'evidenza statistica che non avrebbe precedenti nella nostra storia economica».

Tornando ai dati Istat, le rilevazioni evidenziano che la piccola dimensione d'azienda non paga: in aprile infatti il valore delle vendite diminuisce, in termini tendenziali, dell'8,5% sia nelle imprese fino a 5 addetti sia in quelle da 6 a 49. E "solo" del 4,2% nelle imprese con almeno 50 addetti. Per quanto riguarda invece il valore delle vendite di prodotti non alimentari, le flessioni colpiscono tutti i prodotti, in testa farmaceutici (-9,2%), abbigliamento e pellicceria (-8,9%), calzature e articoli in cuoio (-8,6%).

La valanga si fermerà? «No - risponde Ferrua -. Per quest'anno prevediamo un calo delle vendite dell'1,8% e per il 2013 una stabilizzazione ma senza ripresa. Ovviamente se poi il ritocco dell'Iva, annunciato per ottobre, si realizzasse il quadro peggiorerebbe: e se scattasse anche la food tax si complicherebbe ulteriormente».

A proposito della food tax su merendine e bevande gassate fortemente sostenuta dal ministro della salute Renato Balduzzi, il provvedimento sarebbe stato congelato dopo l'ennesimo confronto con il ministero dello Sviluppo. «Sarebbe irrazionale - intervieni Ettore Fortuna, presidente di Mineracqua che associa gli imbottigliatori di acqua minerale - istituire l'ennesima tassa dopo che i produttori si sono impegnati a ridurre grassi e zuccheri. E considerato che l'ennesimo balzello farebbe calare il gettito». Ma a proposito del confronto interno a Federalimentare e sull'atteggiamento morbido che la stessa Federalimentare avrebbe tenuto su un'eventuale tassazione delle sole bevande, Ferrua sgombra il campo da equivoci: «Faremo una battaglia durissima qualora il Governo decidesse di tassare le bevande».

© RIPRODUZIONE RISERVATA I settori Variazione percentuale aprile 2012 su aprile 2011 Prodotti farmaceutici Abbigliamento Calzature Foto-ottica Libri,giornali Ferramenta Gioiellerie, orologerie Giochi, sport Arredamento Generi casalinghi Elettrodomestici Profumeria Informatica e telefonia Supp. magnetici, strum. musicali -3,6 -4,0 -5,0 -5,3 -5,9 -6,4 -6,6 -6,7 -6,8 -7,2 -8,2 -8,6 -8,9 -9,2

Foto: FOTOGRAMMA

Foto: Calo drastico. L'abbigliamento è tra i settori più colpiti dopo i prodotti farmaceutici dal calo dei consumi che si è registrato nello scorso mese di aprile

Congiuntura Ance. Persi in cinque anni 325mila posti di lavoro - Pesa il ritardo dei pagamenti della Pa **L'edilizia peggiora ancora**

Il 2012 sarà il quinto anno consecutivo in calo: -25% rispetto al 2008

Alessandro Arona

ROMA

Il 2012 sarà il quinto anno consecutivo di crisi per l'edilizia, con impatto complessivo sul settore, dal 2008 al 2012, pari al -25,8% in valori reali, 43 miliardi di euro di investimenti in meno. Ma il decreto Sviluppo appena varato, soprattutto grazie alle detrazioni sul recupero alzate dal 36 al 50%, permetterà di fermare il calo nel 2013, con una previsione vicina allo zero (+0,1%), anziché ancora sotto zero.

Il quadro generale delineato dall'Osservatorio congiunturale Ance, presentato ieri, è tuttavia peggiorato rispetto a sei mesi fa. Mentre infatti nel dicembre scorso l'Ufficio studi dell'Associazione costruttori prevedeva per quest'anno un ulteriore calo (in valori reali) degli investimenti nelle costruzioni del 3,8%, ora invece la previsione precipita a -6,0%.

Per il comparto delle abitazioni, quello che più ha pagato la crisi in questi anni, le previsioni passano per il 2012 da -6 a -12,3% (-44,4% dal 2008 al 2012), per l'edilizia industriale/terziaria si passa da -4,0% a -7,1% (-28% in cinque anni), per i lavori pubblici da -8,0 a -8,5%. Reggono invece meglio recupero e ristrutturazioni, le cui previsioni anzi migliorano da +0,5 a +0,8% (+9,3% nel quinquennio).

Dall'inizio della crisi - secondo le stime Ance - l'edilizia ha perso 325mila posti di lavoro (su circa due milioni di posti raggiunti nel 2008), che salgono a 500mila considerando anche i settori collegati. Le imprese cessate sono 27mila, saldo fra 40mila chiusure di imprese con più di un addetto e 12mila nuove imprese con un solo addetto: «Si perde la parte più strutturata del settore» ha spiegato l'Ance.

Una delle emergenze principali resta quella del ritardo nei pagamenti degli appalti pubblici. L'indagine effettuata dall'Ance conferma che il 78% delle imprese viene pagata in ritardo, e il 70% del campione denuncia un ulteriore peggioramento dei tempi, che sono arrivati in media a 208 giorni (7 mesi), pari a 133 giorni di ritardo, il 17% in più rispetto a un anno fa. Causa numero 1 dei ritardi resta il Patto di stabilità interno degli enti locali. La stima dell'Ance è che i crediti commerciali vantati dalle imprese di costruzione verso la pubblica amministrazione siano pari a 19 miliardi di euro, di cui il 63% a livello locale.

In questo quadro arriva il decreto Sviluppo. Provvedimento che l'Ance valuta positivamente («un primo segnale concreto per contrastare la crisi»), soprattutto per la spinta degli incentivi al recupero (già in parte nel 2012, ma soprattutto nel 2013). Positivo il giudizio anche sul Piano città «anche se inevitabilmente - commenta l'Ance - l'effetto sarà di medio periodo».

Tuttavia secondo l'Ance bisogna avere più coraggio nell'utilizzare la spinta all'edilizia come strumento anti-ciclico: «È quello che hanno fatto Francia e Germania - ha ricordato il presidente dell'Ance, Paolo Buzzetti - fin dal 2009-2010», soprattutto con aiuti diretti alla domanda abitativa.

L'Ance insiste così nell'inserire nel dl Sviluppo l'esenzione Imu sull'invenduto («Non è un regalo ai costruttori - dice Buzzetti - avrebbe un effetto anti-crisi perché non disincentiverebbe la nuova costruzione; e poi questa tassa sul magazzino non ce l'ha nessun settore industriale»), nel fare chiarezza sulle misure approvate dal Cipe e nello sbloccare a breve quanto deciso (invece degli 80 miliardi di cui ha parlato il ministro Passera l'Ance stima solo 20,7 miliardi di nuove risorse, di cui meno del 30% disponibili nel 2012 in termini di cassa), nell'inventare qualche misura di stimolo alla domanda delle famiglie per la prima casa («Non c'è - dice Buzzetti - una bolla immobiliare: la domanda resta superiore all'offerta, solo che la crisi e il credit crunch impediscono alle famiglie di accedere ai mutui. Creiamo allora un fondo di garanzia che rassicuri le banche»), nel dare finalmente soluzione al nodo dei pagamenti. Valori al netto dell'inflazione (stime Ance). Investimenti in costruzioni

Fonte:	elaborazioni Ance su dati Istat	Milioni di euro	Variazioni%rispetto all'anno precedente
2012	2011	2012	2013
Abitazioni	70.979	-2,9	-4,5
Costruzioni non residenziali	62.040	-7,9	-7,7
Totale costruzioni	133.019	-5,3	-6,0
		0,1	

Foto: Nuovi grattacieli. Il cantiere di Porta Nuova a Milano

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Bancari. La questione esodati ha fatto mancare l'obiettivo di riduzione dei costi per 300 milioni di euro

Intesa, serve un altro accordo

Armonizzazione in scadenza, ma la priorità ora è l'occupazione LA PROTESTA L'azienda deve recuperare risparmi per 250 milioni La reazione dei sindacati del gruppo: sciopero proclamato per il prossimo 2 luglio

Cristina Casadei

È innanzitutto la questione dell'occupazione quella che nelle banche si sta riaffacciando con forza. Già se ne discute nei grandi gruppi, a partire da Intesa Sanpaolo, Mps e UniCredit, dopo che la manovra sugli esodati ha scompaginato i piani e i risparmi previsti lo scorso anno, andando ad aggiungersi a una congiuntura sempre più difficile. Al punto che da Abi spiegano che il ccnl all'insegna della moderazione salariale e del sostegno all'occupazione, firmato a gennaio, pochi mesi dopo non sarebbe più stato possibile. Così è ripartito un nuovo round di negoziati nei gruppi. Difficili, che richiedono nuovi schemi.

In Intesa Sanpaolo l'accordo sottoscritto dalle parti lo scorso 29 luglio aveva l'obiettivo di ridurre i costi di 300 milioni di euro a regime, entro il 2014. L'obiettivo dell'accordo rimane valido, ma dopo la riforma Fornero e l'emersione della questione esodati, ne serve uno parallelo, lasciano intendere da Ca' de Sass. I risparmi si sono contratti a 50 milioni di euro con le uscite di coloro che avevano i requisiti. E adesso restano quindi 250 milioni di risparmi da realizzare, per l'azienda, muovendosi in una cornice fatta dal ccnl, dagli accordi interconfederali sulla produttività, dalle norme.

Dopo che le trattative con Intesa non sono andate a segno secondo il loro programma i sindacati hanno rotto il tavolo e deciso lo sciopero per il 2 luglio. Tre i temi della rottura: gli accordi di armonizzazione, la questione esodati, gli orari di lavoro. In realtà per l'azienda il problema non sono gli accordi di armonizzazione, né gli orari che la Banca dei Territori aveva proposto di estendere fino alle 19 (come previsto dal ccnl), inizialmente, in una cinquantina di filiali. Una possibilità prevista dal contratto, ma soprattutto una misura a sostegno dell'occupazione perché nel gruppo ci sono un migliaio di filiali che non coprono i costi. La prospettiva sarebbe stata di allungare gli orari delle filiali produttive e di spostarvi i lavoratori di quelle che non lo sono.

Prima del 2 luglio c'è però una data che per i dipendenti del gruppo è cruciale: il 30 giugno infatti scadono gli accordi di armonizzazione. E a questo punto, dopo la rottura del tavolo, potrebbero anche non essere più applicati conservando gli istituti del welfare aziendale. Ipotesi non scontata, ma plausibile. Gli accordi di armonizzazione rientrano nella contrattazione integrativa per la quale non c'è più spazio. Almeno adesso. Semmai si può parlare di quella contrattazione di prossimità, prevista dall'articolo 8 del decreto legge 138/2011.

Da Intesa Sanpaolo lasciano intendere che dopo la rottura del tavolo rimane una sola questione aperta: la procedura per recuperare i risparmi concordati il 29 luglio scorso. Se in queste condizioni il gruppo non è in grado di assicurare contrattazione integrativa, vuole però sostenere l'occupazione. Intesa Sanpaolo non intende procedere all'uscita dei dipendenti in mancanza di certezze, visto che il governo non ha chiarito chi sono i 65mila esodati "coperti": per questo l'azienda ha unilateralmente deciso di riassumere i 560 lavoratori usciti a inizio anno che non percepiscono più nulla. Anche perché l'accordo sul nuovo fondo di solidarietà non ha ancora avuto la decretazione. E quindi tutti gli strumenti che aveva previsto rimangono "sospesi". Non il sostegno all'occupazione però.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La vigilanza bancaria da centralizzare

Lorenzo Bini Smaghi

Lorenzo Bini Smaghi

In un'unione monetaria come la zona euro si devono risolvere due problemi distinti che riguardano la vigilanza bancaria. Il primo problema è la complementarità con la politica monetaria; il secondo è a quale livello di Governo (nazionale o europeo) devono essere esercitati i due poteri. Se c'è una lezione che possiamo trarre da questa crisi, è che la politica monetaria da sola - in particolare lo strumento dei tassi d'interesse - non è sufficiente per garantire la stabilità dei prezzi in un contesto in cui le quotazioni delle attività finanziarie si muovono più velocemente dei prezzi di beni e servizi. L'opinione prevalente prima della crisi era che la politica monetaria dovesse essere finalizzata prevalentemente a garantire la stabilità dei prezzi, ignorando i flussi monetari e creditizi sottostanti o gli andamenti dei mercati finanziari. La tesi era che i valori delle attività finanziarie sono troppo difficili da interpretare, e porli come obiettivo può creare distorsioni nel mercato. Il compito della Bce è quello di reagire dopo lo scoppio di una bolla finanziaria e allentare le condizioni monetarie, in modo da compensare gli effetti deflazionistici.

L'esperienza dimostra che questa ricetta è difficile da mettere in pratica, per una serie di ragioni tra le quali i ritardi con cui opera la politica monetaria e il limite zero (zero bound) sotto il quale non possono scendere i tassi d'interesse, che non consentono di fornire uno stimolo adeguato.

È preferibile prevenire la formazione delle bolle finanziarie. Il problema è come conseguire quest'obiettivo con un unico strumento, cioè il tasso di interesse, che le Banche centrali usano tradizionalmente per implementare la politica monetaria. È qui che entra in gioco il dibattito sulle politiche macro-prudenziali: lo scopo è disegnare una serie di macro-indicatori e strumenti utilizzabili per rafforzare la stabilità finanziaria a prescindere dalle oscillazioni del ciclo economico. Senza scendere nei dettagli, è importante sottolineare che questa competenza dovrebbe essere assegnata alla Bce, considerando la sua profonda conoscenza del settore finanziario e macroeconomico e il fatto che l'obiettivo è garantire congiuntamente la stabilità dei prezzi e la stabilità finanziaria, in modo tale che l'una contribuisca all'altra.

Un'autorità di vigilanza. In un'unione monetaria, con un'unica politica monetaria, il problema è se e in che misura sia possibile decentralizzare l'autorità di vigilanza. Il modo in cui è stato gestito recentemente il caso Bankia (e altri casi simili) conferma che la vigilanza bancaria nella zona euro non può continuare a essere attuata in modo decentralizzato. Gli incentivi al free riding per le autorità nazionali sono troppo elevati e minano la stabilità del sistema finanziario dell'Eurozona. L'argomento tradizionalmente usato in difesa della supervisione prudenziale a livello nazionale è che le autorità di vigilanza devono rendere conto ai contribuenti, perché sono questi ultimi che subiscono le conseguenze economiche di eventuali fallimenti bancari. Fintanto che le operazioni di salvataggio delle banche continueranno a essere finanziate con le tasse riscosse a livello nazionale - così recita la tesi - la vigilanza deve rimanere nazionale. In un'unione monetaria le decisioni prese da un supervisore nazionale non producono effetti solo sui residenti di quel Paese, ma anche sui contribuenti e sui risparmiatori degli altri Paesi. I recenti eventi hanno mostrato come le incertezze relative alla ristrutturazione di Bankia abbiano influito negativamente sul sistema bancario dell'Eurozona, allargandosi ad altri segmenti del mercato finanziario, anche in Paesi che avevano preso misure per mettere ordine nel proprio sistema bancario. Il canale di trasmissione agli altri Paesi della zona euro ha varie dimensioni: la prima è il contagio attraverso il mercato del rischio sui debiti sovrani, che ha incrementato i rendimenti dei titoli di Stato in molti Paesi, accrescendo di conseguenza l'onere fiscale implicito per i rispettivi contribuenti; la seconda è la forte correlazione transnazionale del rischio bancario, che ha depresso il valore del capitale delle banche in altre parti dell'Eurozona, alimentando una stretta creditizia; la terza è che quando i fondi nazionali non sono sufficienti a garantire un'adeguata ricapitalizzazione delle banche, com'è successo in Grecia, Irlanda, Portogallo, e ora in Spagna, bisogna attingere al fondo europeo, gravando sui contribuenti

di altri Paesi. La decentralizzazione della vigilanza nella zona euro crea incentivi a sottovalutare i rischi e a trasferire l'onere dell'aggiustamento sui contribuenti degli altri Paesi. La natura confidenziale delle informazioni raccolte dalle autorità di vigilanza sulle rispettive banche viene spesso usata come ragione per non condividerle con gli altri Paesi, accrescendo in questo modo le probabilità di sottovalutare la gravità della situazione e le implicazioni transnazionali delle crisi. Il fatto che gli stress test europei siano stati condotti in modo decentrato ha consentito diversi gradi di rigore tra Paesi, minando la credibilità dell'intera struttura di vigilanza continentale. In particolare, i parametri di riferimento dei test e le scadenze per ricapitalizzare le banche sono stati fissati principalmente per soddisfare preferenze nazionali, piuttosto che per ripristinare la stabilità nell'intera area. L'attuale sistema di cooperazione fra le autorità di vigilanza nazionali nel quadro dell'Autorità bancaria europea è debole e non dispone di alcun meccanismo sanzionatorio per evitare i rischi summenzionati. È paradossale che mentre i Governi degli Stati della zona euro hanno accettato di sottoporsi a regole stringenti e a un regime sanzionatorio, come previsto ad esempio nel fiscal compact, le autorità di vigilanza nazionali hanno vincoli comuni molto limitati. L'incentivo ad agire e a cooperare è così collegato soprattutto alle pressioni del mercato, che, come l'esperienza dimostra, è il miglior modo per fare troppo poco e troppo tardi. L'attuale sistema di vigilanza decentralizzata, inoltre, impone un fardello indebito alla Bce, che finora si è affidata alla valutazione dei supervisori nazionali per stabilire se le banche siano o meno solventi e possano essere accettate come controparti delle operazioni di politica monetaria. Il sistema spinge i supervisori nazionali a sottostimare i rischi di solvibilità e a cercare di risolverli attraverso la fornitura di liquidità da parte della Banca centrale, invece che attraverso incrementi di capitale. Solo nei Paesi sottoposti ai programmi di aiuti Fmi-Ue è stato richiesto - sarebbe meglio dire imposto - alle autorità di vigilanza nazionali di mettere a disposizione tutte le informazioni necessarie. Forse è per questo che i Paesi cercano di evitare di ricorrere a questo tipo di programma fino quando ciò è possibile. In un'unione monetaria le autorità di vigilanza dovrebbero rendere conto delle loro azioni - e delle loro non azioni - non solo ai cittadini del proprio Paese ma anche a quelli degli altri Paesi. Nell'attuale contesto istituzionale dell'Unione Europea non è chiaro come ciò possa essere realizzato. La stabilità finanziaria è ancora vista in gran parte come una responsabilità nazionale, il che è paradossale in un unico mercato finanziario con un'unica valuta. Anche il ruolo della Commissione europea non è chiaro: in teoria le autorità di vigilanza e di bilancio degli Stati membri dovrebbero esercitare pressioni reciproche per garantire questa rendicontazione, in particolare nell'ambito dell'autorità bancaria europea e dell'Eurogruppo/Ecofin, ma in pratica sono reticenti a farlo perché temono un giorno di doversi attenere allo stesso requisito. Il costo di tanta inefficienza ricade in buona parte sui contribuenti.

La soluzione quindi è di centralizzare la vigilanza bancaria a livello dell'Eurozona, specialmente per quegli istituti rilevanti per la tenuta del sistema. Ci sono due modi per conseguire questo risultato: il primo è che le autorità politiche degli Stati prendano l'iniziativa e si accordino sull'applicazione di un sistema di vigilanza integrato più efficiente; il secondo è che la Bce smetta di affidarsi unicamente ai supervisori nazionali e cominci a valutare in proprio la solvibilità delle banche più importanti, prima di garantire loro accesso alle operazioni di politica monetaria. Questa prerogativa assicura alla Bce margini molto ampi per ottenere maggiori poteri di vigilanza. Ciò riguarda non solo la vigilanza microprudenziale, specifica a ogni banca, ma anche quella macroprudenziale - di sistema - sulla quale la Bce ha attualmente poteri abbastanza limitati.

La Bce presiede e fornisce supporto al Comitato europeo per il rischio sistemico, che raggruppa tutti e 27 i Paesi dell'Unione, invece che la sola zona euro: questo comitato ha il potere di fare raccomandazioni, ma la responsabilità ultima per la loro attuazione resta nelle mani delle autorità nazionali. Per decidere nel senso indicato sopra la Bce deve ottenere il consenso di quelle banche centrali nazionali che attualmente svolgono questo compito - 11 su 17 - e i cui rappresentanti siedono nel Consiglio direttivo. In passato ciò non era stato possibile ma la crisi in corso induce a riflessioni e incoraggia i più reticenti a cedere una parte della propria sovranità in cambio di maggior responsabilità comune per la stabilità finanziaria dell'Eurozona.

Lorenzo Bini Smaghi è docente
all'Harvard Center for International Studies
ed ex membro del consiglio direttivo della Bce

Questo articolo è un estratto dell'intervento tenuto il 22 giugno all'Università Bocconi di Milano nell'ambito di un convegno organizzato dal centro studi Paolo Baffi

(Traduzione di Fabio Galimberti)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'INIZIATIVA

Il Manifesto per gli Stati Uniti d'Europa

Il Manifesto per gli Stati Uniti d'Europa nasce sull'onda del primo manifesto per l'Europa lanciato il 1° novembre 2011 dal Sole 24 Ore con cinque proposte concrete per salvare l'euro: fare progressi verso un vero governo economico europeo integrato; estendere il mandato della Banca centrale europea; varare gli Euro project bond per finanziare grandi opere e infrastruttura, e gli Euro union bond mettendo parte del debito dei Paesi membri della Unione Europea in comune e creare un'unione bancaria. Questo piano appare sempre più di attualità in vista del summit dell'Unione Europea che inizia domani a Bruxelles.

Gli interventi

Con un intervento dell'ex cancelliere Helmut Schmidt il 5 giugno, seguito il giorno dopo dall'ex presidente della Commissione Ue, Jacques Delors, il Sole 24 Ore ha poi lanciato

il Manifesto per gli Stati Uniti d'Europa, per sollecitare un'accelerazione del processo politico di integrazione comunitaria, volto a combattere la crisi e dare vera forza all'unione. Sul tema sono intervenuti ogni giorno altri autorevoli politici europei: nell'ordine, Joschka Fischer, Romano Prodi, Jerzy Buzek, Antonio Tajani, Guy Verhofstadt, Lucas Papademos, George Osborne, Carlo Azeglio Ciampi, Pascal Lamy, Mario Sarcinelli, Gordon Brown, Emma Bonino, Gerhard Schröder, Antonio Vitorino, Martin Schulz e Yannis Papantoniou.

Il retroscena

Ora si punta sul fondo salva-Stati per comprare titoli dei Paesi sotto tiro

Ottimismo tra i ministri, pressing su Schaeuble e Rehn Italia, Francia e Spagna a favore di provvedimenti immediati Tutti prevedono che questa volta senza misure concrete sui mercati sarà la catastrofe

ALBERTO D'ARGENIO

ROMA - Il padrone di casa è il più spaventato. Pierre Moscovici ricevendo i suoi ospiti in un palazzo governativo fuori Parigi mette subito le carte sul tavolo. «Il Consiglio europeo non potrà chiudersi con un flop», scandisce il ministro delle Finanze francesi. «Oltre al piano per la crescita e alle riforme di governance serve un'arma contro gli spread da mettere in campo subito». Vittorio Grilli e lo spagnolo Luis de Guindos annuiscono. Come Moscovici - racconta chi ha partecipato alla riunione - sono «terrorizzati» dai mercati. Temono che se il summit di Bruxelles di domani e venerdì non si chiuderà con un successo, lunedì alla riapertura dei listini le Borse crolleranno, questa volta portandosi dietro l'euro. Il loro sguardo si rivolge agli altri due ospiti, il tedesco Schäuble - il grande frenatore - e il commissario europeo Olli Rehn, che solo due giorni fa aveva definito inutile "paracetamolo" l'idea di italiana di uno scudo anti-spread. Ma nel vertice di Parigi l'umore dei partecipanti vira verso l'ottimismo. Anche sul salvataggio delle banche spagnole.

L'incontro tra i ministri di Francia, Spagna, Italia e Germania era stato deciso venerdì scorso a Villa Madama da Monti, Merkel, Hollande e Rajoy. I quattro "sherpa" dei leader si sono tenuti in contatto nel fine settimana e l'altro ieri, proprio per studiare le misure per i mercati. Poi, ieri sera, la riunione a Parigi. Arriva anche Rehn, il che lascia ben sperare: da commissario Ue può pronunciarsi sulla bontà giuridica di un eventuale accordo.

Moscovici, Grillie de Guindos chiedono dunque il "serpentone" contro i tassi, chiedono di fissare un tetto per i paesi virtuosi oltre al quale il fondo salva-stati dell'Ue (Esm) interviene automaticamente comprando i titoli della nazione sotto attacco, senza imporre un programma di riforme in stile Grecia, facendo calare lo spread. Chiedono poi che l'Esm possa intervenire direttamente nei salvataggi delle banche, evitando di passare per i governi (come accaduto con la Spagna) appesantendone i conti pubblici e indebolendoli sui mercati. E ancora, vogliono che proprio l'Esm perda lo status di creditore privilegiato: se permette ai governi del Nord di sentirsi più garantiti nel prestare i loro soldi, fanno scappare gli investitori che temono di non essere rimborsati in caso di fallimento, mettendo a rischio la tenuta dei paesi soccorsi e contagiando gli altri (come accaduto all'Italia dopo l'ok al salvataggio degli istituti iberici). La pressione dei tre ministri su Schäuble e Rehn è massima. Dalle capitali anche i leader si danno da fare con i colleghi. A Lussemburgo, intanto, si tiene la riunione dei ministri agli Affari europei chiamata a preparare il summit di Bruxelles, dove Enzo Moavero va in pressing sui colleghi rigoristi chiedendo mosse «di impatto immediato sui mercati». A Berlino il capo della Spd, Sigmar Gabriel, va in tv a dire che «senza misure contro lo spread l'euro esploderà». Il presidente del Parlamento europeo Martin Schulz, altro socialdemocratico tedesco, fa sapere che al summit sui tassi caricherà a testa bassa la Merkel. Anche Bruxelles fiuta che il vento sta cambiando e fa sapere che «la situazione è estremamente difficile». A Parigi verso le nove di sera la riunione si amplia, in teleconferenza si aggiungono altri ministri europei. Un buon segno. Quindi da Berlino e dalla stessa capitale francese iniziano ad arrivare le conferme. I tedeschi aprono. Cautamente ma aprono. Accettano il dialogo, sono pronti a studiare le soluzioni giuridiche per un accordo a Bruxelles in grado, sommato al piano per la crescita e a quello di Van Rompuy, di chiudere i conti con la crisi.

Filtra che la Germania potrebbe accettare di cambiare lo statuto dell'Esm per consentirgli di salvare direttamente le banche passando per appositi fondi nazionali, non più per i governi, che resterebbe comunque garanti del prestito. Si apre anche alla possibilità di togliere al fondo salva-Stati lo status di creditore privilegiato. E in tarda serata arrivano anche conferme su caute aperture della Merkel e Schäuble sullo scudo anti-spread.

La cautela rimane però massima, le aperture non sono definitive e i ministri delle finanze continueranno a trattare per tutta la giornata di oggi in vista del confronto decisivo tra Hollande e la Merkel, questa sera, e dei

leader Ue di domani Bruxelles.

I numeri

-1,11%

MILANO L'indice Ftse Mib della Borsa di Milano ha chiuso in ribasso dell'1,11%

+0,27%

WALL STREET Ha chiuso leggermente positivo l'indice Dow Jones salendo dello 0,27%

468

BUND-BTP Lo spread fra Bund e Btp a 10 anni ha chiuso a quota 468 punti, in crescita

536

BUND-BONOS Forte salita (20 punti) per il differenziale dei Bonos spagnoli che chiude a 536

Ecco le proposte al centro del vertice dei capi di Stato in programma domani e venerdì Tempi lunghi per il progetto redatto dai quattro presidenti: Van Rompuy, Draghi, Barroso e Juncker IL DOSSIER. Emergenza debito I documenti

Un ministero delle Finanze europeo per salvare la moneta unica Nel piano Ue-Bce il debito condiviso

E la bozza del Consiglio punta su crescita e lavoro

ALBERTO D'ARGENIO

ECCOLO il piano dell'Unione per rispondere alla crisi dell'euro. Sette attesissime pagine che il presidente del Consiglio europeo, Herman Van Rompuy, ha scritto con Draghi (Bce), Barroso (Commissione) e Juncker (Eurogruppo). Per molti versi il piano per il futuro dell'Ue è rivoluzionario. Prevede che Bruxelles possa riscrivere le manovre dei governi, crea un vero e proprio ministro delle Finanze europeo, disegna l'Unione bancaria e apre alla condivisione del debito.

Ma ha un difetto: la sua completa realizzazione, lo scrive lo stesso Van Rompuy, richiede la riscrittura dei Trattati, un lavoro che necessita tra i 5 e i 10 anni.

Dunque non farà in tempo a salvare la moneta unica dalla crisi che in queste ore ne sta minacciando la sopravvivenza. È per questo che molti governi, come quelli di Italia e Francia, chiedono che sui pilastri più urgenti si acceleri con una vera e propria road map per dare certezze ai mercati. Ma sarà dura visto che le posizioni delle capitali restano lontanissime. Su questo - oltre alla necessità di creare subito uno scudo antispread - verteranno gran parte delle discussioni al vertice di Bruxelles.

Oltre al piano per le riforme dell'Unione c'è la bozza di conclusioni del vertice che contiene il Compact for Growth and Jobs, il piano per la crescita che dovrebbe fare da contraltare al Fiscal Compact. Con una differenza: quello sul rigore è un vero e proprio trattato con obblighi e sanzioni che oltretutto verrà rinforzato dalle riforme di Van Rompuy. Quello per la crescita, invece, non è così stringente. Ma per il governo italiano rappresenta comunque un successo. Basta pensare che interi passaggi del documento sono stati fisicamente redatti dalle parti di Palazzo Chigi e duramente negoziati da Monti e Moavero. Ci sono i 130 miliardi per la crescita (Project Bond, Banca europea degli investimenti e fondi strutturali) che grazie a un gioco di prestigio lievitano (i 60 miliardi della Bei diventano 180 grazie all'effetto volano sugli investimenti privati). C'è la riforma del mercato unico chiesta da Monti per rilanciare la crescita (si abbattano definitivamente le barriere tra Stati, come negli Usa), il mercato unico del digitale (entro il 2015) chiesto sempre da Roma, come il mercato interno dell'energia (2014).

C'è l'impegno a rivolgere alla crescita il bilancio 2014-2020 dell'Ue, battaglia tutta italiana, e si apre a una mini Golden Rule, cavallo di battaglia del Professore. Eppure potrebbe non bastare. Il piano per la crescita era stato chiesto a gennaio, ma nel frattempo la crisi si è aggravata. Le riforme istituzionali avranno invece bisogno di anni.

Per questo il successo del summit si misurerà sulla capacità dei leader di mettere in piedi uno scudo immediato che blocchi la marcia degli spread dando il tempo all'Unione di lavorare sul suo futuro.

VAN ROMPUY Il belga, leader del Consiglio europeo, ha firmato con gli altri tre presidenti il documento sul futuro dell'Unione (a destra) JUNCKER Il premier del Lussemburgo guida l'Eurogruppo, il suo mandato scade alla fine di giugno, non si ricandiderà LE CONCLUSIONI La bozza del documento finale del Consiglio europeo.

L'incontro tra i capi di stato e di governo dell'Unione si terrà a Bruxelles tra domani e venerdì.

In alto, il rapporto dei "quattro presidenti" BARROSO Il portoghese Jose Manuel Barroso, al secondo mandato da presidente della Commissione europea DRAGHI Il presidente della Banca centrale europea ha sollecitato i governi ad agire: "Tocca alla politica"

L'euro negli ultimi due anni Valore in dollari

Il credito

Salvataggi, vigilanza e garanzie centralizzati ecco come funzionerà l'Unione bancaria IL PIANO di Van Rompuy ha quattro pilastri: Unione bancaria, dei bilanci ed economica (la Merkel le chiama Unione politica), legittimazione democratica. Quest'ultimo punto è il più scarno, si limita a dire che viste le cessioni di sovranità sui conti in favore di Bruxelles ci dovrà essere un ruolo maggiore del Parlamento europeo e di quelli nazionali. La ciccia sta invece altrove, come nell'Unione bancaria. Proposta dalla Commissione a maggio, Van Rompuy la fa sua con l'intento di spezzare il legame perverso tra banche e debiti nazionali, entità che in questi mesi si sono indeboliti a vicenda. Prevede uno schema europeo di assicurazione dei depositi per frenare la fuga di capitali dai Paesi sotto attacco, un "fondo di risoluzione" delle banche, ovvero un meccanismo unico per il salvataggio (per non appesantire i già stremati bilanci nazionali), e una vigilanza europea sulle banche da affidare alla Bce (i tedeschi vorrebbero un'autorità ad hoc). La Commissione dice di aver bisogno di un anno per la creazione dell'Unione bancaria, ma nelle conclusioni del vertice si auspica che sia messa in piedi entro il 2012. Difficile che i Paesi del Nord accettino.

I conti pubblici

Le manovre finanziarie dei singoli Stati potranno essere riscritte da Bruxelles VAN Rompuy nel documento scrive che ormai «nessun Paese può decidere da solo le sue politiche economiche perché poi queste hanno effetti che si propagano rapidamente su tutta l'area euro. Per questo ci devono essere misure che assicurino che non ci siano contagi nell'eurozona». È una risposta a lungo termine ai terremoti che in questi anni hanno squassato la moneta unica. Ecco come evitarli: il presidente del Consiglio europeo propone che gli importi delle finanziarie e le quantità dei debiti nazionali siano concordati in comune tra governi e Bruxelles. Per superare questi tetti c'è bisogno di un via libera europeo preventivo.

Insomma, solo in determinate circostanze i governi avranno l'ok a spendere più del previsto. «Di conseguenza - si legge nel rapporto - a livello di area euro (non si specifica se saranno i ministri delle finanze o la Commissione europea, ndr) sarà possibile richiedere cambiamenti delle manovre nazionali se sono in violazione delle regole, sempre tenendo in conto l'equità sociale». Insomma, l'Europa avrà il potere di modificare le finanziarie scritte dai governi prima che queste sbrachino in Parlamento.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'esposizione

Dagli Eurobills al Fondo di redenzione le opzioni per l'indebitamento comune SOLO dopo questi progressi sul controllo dei bilanci nazionali- sposando l'approccio chiesto dalla Merkel - Van Rompuy parla della «possibilità di esplorare la questione del debito comune». Non vengono citati apertamente gli Eurobond, a differenza delle bozze iniziali del piano. Un modo per tranquillizzare i tedeschi. Ecco perché «il processo verso un debito comune deve essere soggetto a regolee arrivarà fasi». Van Rompuy parla di diverse opzioni sul tavolo per arrivare a una parziale emissione di debito comune, come quella di titoli a breve termine (non li cita, ma parla degli Eurobills, piccoli Eurobond tanto per durata quanto per quantità) e del Fondo di redenzione, un contenitore ideato dai "saggi indipendenti" per l'economia nominati dal governo tedesco che dovrebbe contenere la parte eccedente del debito rispetto ai criteri di Maastricht (ovvero al 60% del Pil) di ogni Paese. Questo fondo avrebbe una garanzia europea - liberando i governi dal peso degli spread - e impegnerebbe le capitali a tagliare il debito eccessivo fino a smaltirlo entro 20 anni.

Le finanze

Nascerà un ufficio del Tesoro continentale che coordinerà i bilanci a livello federale PER invogliare la Germania e gli altri rigoristi - come Finlandia e Olanda - ad accettare il Fondo di redenzione e gli Eurobills, Van Rompuy propone di andare oltre. Se si otterranno questi successi in nome della solidarietà tra le nazioni, allora si potrà coronare il sogno dei governi che mantengono il rating a tripla A. Ecco la formulazione scelta dal presidente del Consiglio europeo per lanciare l'amo ai paladini del rigore: «Una completa Unione fiscale (ovvero di bilancio, ndr) implica lo sviluppo di maggiori capacità a livello europeo di gestire le interdipendenze economiche. In ultimo si tratta di sviluppare un soggetto fiscale a livello di eurozona, un ufficio del Tesoro». Si

tratta di un vero e proprio ministro delle Finanze Ue, idea che non dispiace alla Merkel, la quale aveva già proposto un pool di ministri europei che gestisse le finanze dei Paesi spendaccioni. Il nuovo ministro delle Finanze Ue avrebbe il compito non solo di gestire un bilancio centrale, ma «di regolare le sue derivazioni e ripercussioni nei bilanci nazionali». Insomma, la vera stretta in cui Bruxelles coordinerebbe tutte le finanze delle Nazioni della moneta unica.

La politica

Più poteri al Parlamento di Strasburgo ma la riforma richiederà cinque anni NEL momento in cui propone una maggiore integrazione europea, con una conseguente cessione di sovranità da parte degli Stati nazionali, Van Rompuy parla di legittimazione democratica dell'Unione. Su questo punto è fumoso, parla semplicemente di maggiore coinvolgimento dell'Europarlamento e dei Parlamenti nazionali» per controllare i nuovi poteri di Bruxelles. Lo stesso presidente del Consiglio europeo ricorda che per realizzare il piano ci vorranno 5-10 anni. Come tappa di partenza, propone di fare il punto della situazione a un vertice straordinario ad hoc - da convocare ad ottobre - e poi di lanciare la vera e propria road map per le riforme istituzionali a dicembre. Oltre alla lunghezza del processo, che rende la proposta quindi poco spendibile sui mercati, ci sarebbero le incognite dei negoziati tra governi nel momento in cui saranno chiamati a cambiare i Trattati europei e poi i rischi delle ratifiche, con molti Paesi - non solo la Francia - tradizionalmente restii a cedere sovranità.

Lo sviluppo

Golden rule, Tobin tax e 130 miliardi di risorse i "Ventisette" provano ad avviare la ripresa IL CONSIGLIO europeo di Bruxelles approverà anche il piano per la crescita che contiene tutte le richieste italiane. Oltre ai 130 miliardi per lo sviluppo economico annunciati settimana scorsa al termine della quadrilaterale di Roma, alla riforma del mercato interno e alla creazione di quello digitale ed energetico, ci sono una serie di altre misure. I leader chiederanno alla Commissione europea di scrivere un piano d'azione contro l'evasione fiscale. Verrà lanciata la Tobin Tax, la tassa sulle transazioni finanziarie, a livello di "cooperazione rafforzata". Ovvero con il sì di almeno nove governi, un modo per superare i veti della Gran Bretagna e del Lussemburgo. Si parla di un taglio dei costi della burocrazia, innovazione e mobilità dei lavoratori nelle diverse aree europee. Infine, anche questa è una richiesta contenuta nella lettera firmata lo scorso inverno da 12 Paesi su iniziativa italiana, un approfondimento dei rapporti commerciali con il resto del mondo. In forma indiretta si darà anche il via libera alla Golden Rule di Monti, la possibilità di non contare nel deficit gli investimenti pubblici che generano crescita.

PER SAPERNE DI PIÙ <http://ec.europa.eu> www.ecb.int

L'authority

Alitalia, Ferrovie e Google nel mirino dell'Antitrust

Pitruzzella: rischio dominio del motore di ricerca Usa La relazione annuale del Garante della concorrenza e dei mercati "Non cedere alle sirene del protezionismo". Arriva il rating legale delle imprese
LUISA GRION

ROMA - Troppi tappi, troppi corporativismi frenano l'economia italiana; dalle ferrovie al trasporto aereo la libera concorrenza non è ancora di casa in questo Paese e la lotta alla burocrazia rischia di diventare «una tela di Penelope: con una mano si semplifica, con l'altra si aggiungono nuovi oneri». E ora agli «storici» problemi se ne vanno aggiungendo di nuovi: il pericolo di monopolio viaggia sulla Rete e si moltiplica attraverso Google che rischia di accentrare tutto il mercato della pubblicità online. E' questo il messaggio che Giovanni Pitruzzella, presidente Antitrust, lancia nella prima relazione annuale. Un messaggio e un monito: in periodi di crisi come questo, attenti a non seguire «le sirene del protezionismo» pensando di poter così salvare le imprese in difficoltà.

Restiamo, dunque, un Paese con troppe fragilità: alcune di antica data, come quelle sui trasporti. Le ferrovie nonostante l'arrivo di Italo restano un settore dove la concorrenza «è ancora insufficiente». Un rilievo che non è sfuggito ai due "rivali": l'ad di Ferrovie, Mauro Moretti - secondo cui le regole ci sono e adesso «si stanno aspettando i concorrenti» - e l'omologo di Ntv, Giuseppe Sciarrone, a giudizio del quale «ci sono resistenze, ma l'importante è non fermarsi». Altro caso denunciato dall'Antitrust è quello della rotta aerea Milano Linate-Roma Fiumicino coperta in esclusiva da Alitalia: per gli altri vettori, segnala l'Autorità, «è impossibile ottenere slot». Alitalia, entro la prossima stagione «deve rimuovere la propria posizione di monopolio» anche se uno dei principali concorrenti, Lufthansa, ha già fatto sapere di «non essere più interessata» alla questione. Dagli aerei le preoccupazioni dell'Antitrust volano verso altre categorie: Pitruzzella ha denunciato il pericolo che «il dibattito aperto in questi giorni sulla riforma dell'Ordine degli avvocati» segni un arretramento sul tema della liberalizzazione delle professioni. Il Paese ha fatto importanti passi avanti, come quello che riguarda l'introduzione di un rating di legalità per le imprese («il regolamento sarà pubblicato entro metà agosto»), ma non ha ancora percepito quello che rischia di diventare a breve il vero moltiplicatore degli effetti monopolistici: Google in particolare, i social network in genere.

«Ormai costituiscono un passaggio obbligato per la distribuzione dei contenuti web», commenta il Garante. Sono «originariamente estranei al mondo dei media, e hanno acquisito posizioni di particolare forza economica che possono depotenziare le opportunità del mercato digitale». Pitruzzella ha annunciato l'apertura di un'istruttoria nei confronti del motore di ricerca Google, che si è ormai posto l'obiettivo di diventare «il protagonista assoluto della raccolta pubblicitaria. Senza regole adeguate, l'industria editoriale rischia la marginalizzazione» e quindi la fine del pluralismo informativo.

Un allarme condiviso dal presidente di Telecom, Bernabè, da tempo critico verso lo strapotere dei cosiddetti "over the top", come Google e Facebook. Lo stesso Garante annuncia un provvedimento perché le risorse di Google rientrino tra quelle sotto osservazione a protezione della concorrenza. Google invece sdrammatizza e dice che «quello della pubblicità è un settore altamente competitivo e in costante evoluzione».

I punti

L'assenza di regole "L'assenza di regole - sostiene il Garante - rischia di marginalizzare l'industria editoriale nonostante i suoi significativi investimenti per realizzare processi di integrazione multimediale. E Google rischia di diventare monopolista nella raccolta pubblicitaria"

Le sanzioni milionarie In 16 mesi, da gennaio 2011 a maggio 2012, il Garante della Concorrenza ha inflitto sanzioni per 160 milioni. Ma i consumatori del Codacons obiettano che le multe sono tardive e arrivano quando aziende molto spregiudicate hanno incamerato milioni

Il binario morto L'Antitrust incoraggia la nuova Autorità di regolazione dei trasporti a intervenire sul settore ferroviario dove la concorrenza resta insufficiente. "Il confronto competitivo dovrà avvenire in condizioni di

accesso alla rete" effettivamente "paritarie"

Il monopolio aereo Entro metà luglio - dice il Garante della Concorrenza - l'Alitalia dovrà presentare i suoi impegni sulla rotta strategica tra Roma e Milano. Il regime di monopolio terminerà entro l'inizio della prossima stagione invernale

LA RELAZIONE ANNUALE IN PARLAMENTO

"Più concorrenza per battere la crisi"

Monito del garante a Google e Ferrovie «Grande attenzione anche all'e-commerce Stimola le vendite ma è anche a rischio»

MARCO SODANO TORINO

Guai a farsi incantare dalle sirene del protezionismo: gli Stati Uniti caddero nella tentazione dopo la grande depressione del 1929 con l'unico risultato di aggravare la crisi economica. Guai ad allentare i vincoli antitrust: la concorrenza è il sale del mercato e di conseguenza della crescita, i monopoli ingessano il primo e secondario. Così il presidente dell'autorità garante della concorrenza Giovanni Pitruzzella, ha presentato ieri la sua prima Relazione annuale al Parlamento. L'Italia ha bisogno di abbattere le barriere dei monopoli consolidati, ha detto Pitruzzella: nel trasporto ferroviario, tra gli avvocati (la riforma del sistema forense lo preoccupa), nella pubblica amministrazione. E anche su internet dove Google, ha avvertito il garante, potrebbe diventare presto monopolista sul mercato della raccolta pubblicitaria, mettendo così a rischio il pluralismo dell'informazione. «Nei periodi di recessione - ha osservato Pitruzzella - le tentazioni protezioniste prendono forza, insieme con la tentazione di tutelare a qualunque costo le imprese più deboli contro il pericolo della loro estromissione dal mercato. Non è questo il modo per perseguire gli obiettivi di coesione sociale». La strada giusta, insomma, non è quella scelta dagli Usa negli anni della Grande Depressione. Secondo l'Antitrust «dal tunnel si può uscire», ma l'Italia dovrà riuscire a superare «egoismi e corporativismi». Il suggerimento del garante è al contrario di togliere i «tappi» che frenano la ripresa economica, magari cominciando dai settori che da tempo stanno sotto la lente dell'Autorità ma senza dimenticare quelli «nuovi, nei quali i limiti appaiono ancora un po' evanescenti». E' il caso di Google che «nel giro di pochi anni potrebbe diventare monopolista» nel mercato della raccolta pubblicitaria, con «l'assenza di regole adeguate» che rischia di «marginalizzare l'industria editoriale» e il pluralismo informativo. Un allarme condiviso dal presidente di Telecom Italia, Franco Bernabè, che da tempo punta il dito contro lo strapotere dei cosiddetti over the top, come Google e Facebook. Non è ovviamente d'accordo Google, che ha spiegato: «quello della pubblicità è un settore altamente competitivo e in costante evoluzione». Pochi anni fa, d'altra parte, era impensabile che un motore di ricerca potesse competere con i big della pubblicità. In questo settore il mondo cresce rapidissimo, le risposte dovrebbero essere altrettanto veloci. E se questa è una sfida nuova, c'è ancora moltissimo da fare in settori più tradizionali, come il trasporto ferroviario, dove la concorrenza «è ancora insufficiente». Un rilievo che non è sfuggito ai due contendenti sul campo: l'ad di Ferrovie, Mauro Moretti, secondo il quale le regole ci sono e adesso «si stanno aspettando i concorrenti», e il suo omologo di Ntv, Giuseppe Sciarrone, a giudizio del quale «ci sono resistenze e difficoltà che vanno superate, ma l'importante è non fermarsi». Grande attenzione, ha concluso Pitruzzella, andrà riservata infine all'e-commerce, uno strumento che stimola la crescita ma che pone «insidie al consumatore», la cui tutela rappresenta «un pilastro» per l'attività dell'Antitrust. Anche per questo le associazioni di categoria apprezzano l'intervento dell'Antitrust: per Federconsumatori e Adusbef «bisogna aumentare i poteri» dell'Autorità, mentre per il Movimento consumatori «le liberalizzazioni sono indispensabili, senza passi indietro». Antitrust Giovanni Pitruzzella ieri ha presentato la sua prima Relazione annuale da quando ha preso la guida dell'Autorità del mercato

LA CRISI VERSO IL CONSIGLIO EUROPEO

Monti a Bruxelles "Tratteremo a oltranza con l'Ue"

Obiettivo mettere in piedi una rete di sicurezza solida prima della riapertura dei mercati di lunedì prossimo. Il professore non sa spiegarsi la freddezza della Bundesbank «Hanno capito male» «Il fondo salva Stati da 440 miliardi va usato per salvare chi rispetta i Patti» Le forze politiche hanno dato al premier carta bianca
UGO MAGRI ROMA

Monti vola nel pomeriggio a Bruxelles, 24 ore in anticipo sul Consiglio europeo più atteso e temuto. Si lascia alle spalle un Paese che, politicamente, gli dà carta bianca. Il Professore ha speso la giornata di ieri a sondare gli umori del Parlamento e dei partiti in vista del summit Ue. Ne ha tratto la convinzione che nessuno in patria gli sta preparando sgambetti. Non certo Bersani, disposto a sostenere il governo «quale che sia l'esito del Consiglio europeo», e nemmeno Berlusconi; anzi, il Cavaliere è arrivato a dire che se il governo cadesse sarebbe «una catastrofe». Però da destra a sinistra tutti sperano che Monti non torni a mani completamente vuote. Il primo ad augurarselo è il diretto interessato. Parte per Bruxelles con spirito pugnace. Dichiarò di essere «pronto a restare» nella capitale belga anche «oltre il limite previsto per il Consiglio europeo e fino a domenica sera, se sarà necessario». Vede uno «spazio negoziale molto aperto». E soprattutto, nega di avere «complessi», l'Italia non deve averne «perché noi rispettiamo le regole», abbiamo fatto tutti i compiti che ci hanno assegnato. Aleggiasse sul vertice Ue lo spettro del fallimento. Dalla Germania rimbalzano gli echi di una Cancelliera che grida forte il suo «nein» a qualunque ipotesi di «mutualizzazione» dei debiti, e soprattutto no agli eurobond. Ce n'è abbastanza da far impazzire i mercati e schizzare in alto gli spread (a quota 468 ieri in chiusura di seduta). A Monti basterebbe che venissero adottati meccanismi capaci di tutelare i nostri poveri Btp lunedì mattina, quando si riapriranno le Borse dopo il summit. L'ha detto senza giri di frasi alla Camera, dove si sono discusse le mozioni di appoggio al governo presentate separatamente dai partiti di maggioranza, però ciascuna votata da Pd, Pdl e Terzo Polo, un modo contorto e molto all'italiana per essere tutti d'accordo. «All'apertura del mercato dovranno esserci meccanismi soddisfacenti per reggere alle tensioni», è la preoccupazione numero uno di Monti. La proposta con cui l'Italia si presenta a Bruxelles consiste nell'impiegare il fondo Salvastati (almeno 440 miliardi) «per intervenire sul mercato secondario dei titoli» in soccorso dei soli paesi «virtuosi», quelli che rispettano gli impegni della disciplina fiscale. Il presidente del Consiglio non sa spiegarsi la freddezza tedesca, specialmente quella del presidente Bundesbank Weidmann, forse «ha capito male». L'intenzione è di insistere, così Monti ha garantito al Parlamento e anche, a microfoni spenti, nei colloqui della giornata. Il più atteso era certamente quello con Berlusconi. Quasi due ore a tavola con il Cava l i e re, A l f a n o e L e t t a (Gianni). Il presidente del Consiglio ha anticipato quanto avrebbe detto di lì a poco in Parlamento. E ha profittato dello scambio di vedute sul vertice, con le potenziali drammatiche ricadute sull'Italia, per spianare il terreno alla prossima mossa del governo: lunedì varo della «spending review», in pratica la nuova raffica di tagli alle spese. Che si prospettano al solito dolorosi, per quanto «intelligenti» possano essere. Monti ha segnalato l'importanza della manovra sia a Berlusconi sia, verso sera, al segretario del Pd Bersani, pure lui ricevuto a Palazzo Chigi. «I partiti non mettano i bastoni tra le ruote», è stato il senso del discorso, «sarebbe il momento meno adatto». Uscendo dal colloquio, il Cavaliere aveva la faccia scura; davanti ai parlamentari Pdl ha lamentato più tardi la «totale indeterminatezza» degli obiettivi di Monti. Forse un po' di teatro per compiacere i più scalmanati tra i suoi. Sia come sia, durante l'incontro col Professore, Silvio ha detto l'unica cosa che l'altro voleva sentirsi garantire: «Non ho alcuna intenzione di far cadere il governo». Il «fronte interno», almeno quello, per ora è sistemato.

Ha detto*Le discussioni*

Vedo uno spazio negoziale molto aperto Se necessario sono pronto a restare in Belgio anche fino a domenica

Al tavolo

Non abbiamo complessi nei confronti dei partner Siamo un Paese che rispetta le regole e lo abbiamo dimostrato

Foto: Il presidente del Consiglio Mario Monti. Oggi vola a Bruxelles

LA CRISI SUMMIT A PARIGI

Il Salvastati farà da anti-spread

I ministri delle Finanze, a Parigi, sanciscono il principio del trasferimento di sovranità a Bruxelles. Dalla Germania un'apertura cauta oggi si lavora per chiudere

ALESSANDRO BARBERA ROMA

Il ripetuto e roboante no di Angela Merkel ai titoli di debito europeo potrebbe far pensare al peggio. Eppure all'ora di cena a Palazzo Chigi si respira un controllato e scaramantico ottimismo. Mario Monti è nel suo ufficio, in contatto telefonico con Parigi. Il futuro dell'Europa si decide in un palazzo alle porte della capitale francese. Al tavolo sono in cinque: tre ministri delle Finanze - Wolfgang Schaeuble, Luis de Guindos, Pierre Moscovici - un vice - Vittorio Grilli - e il Commissario europeo agli Affari economici Olli Rehn. Verso le 21 la riunione si allarga in videoconferenza ad altri ministri dell'Eurozona. Sul tavolo ci sono i punti più delicati dell'accordo che - per dirla con Monti - serve a evitare il crollo dell'architettura europea. La questione Eurobond non è già più in agenda, è la linea Maginot tracciata da Berlino: per i tedeschi mettere in comune il debito tedesco con Paesi come Italia e Spagna suona malissimo. L'Italia, sostenuta da Francia e Spagna, insiste anzitutto perché si discuta dell'ipotesi di usare il fondo salva-Stati in funzione anti-spread per i Paesi virtuosi. Alla Camera Monti lo dice chiaramente: «Non daremo il visto formale a documenti preparati». Per dirla con le parole di uno sherpa impegnato nella trattativa «occorre un meccanismo per rispondere all'ansia dei mercati, e riteniamo opportuno che su questo ci sia una discussione». Non è chiaro se i tedeschi alla fine diranno sì, ma fonti ben informate raccontano che la questione, nonostante i dubbi, era sul tavolo. L'altra questione decisiva è attorno al ruolo dell'Esm, il nuovo fondo salva-Stati. Francia, Spagna e Italia chiedono di rivedere il meccanismo che darebbe ai fondi concessi dall'Esm lo status di crediti privilegiati. Una soluzione ritenuta sbagliata perché dissuaderebbe altri eventuali creditori privati dall'investire denaro in questa o quella banca. L'altro punto delicato a suo tempo criticato dall'Eba - l'Autorità bancaria europea con sede a Londra - è la scelta di concedere aiuti alle banche in difficoltà solo attraverso lo Stato o al massimo una società di diritto pubblico. La Germania ha fin qui sostenuto che solo in questo modo sarebbe possibile controllare l'uso che le banche fanno dei fondi. L'obiezione tecnica, anche in questo caso sostenuta dal blocco latino - è che in questo modo non si scioglie il legame perverso fra debiti sovrani e debiti bancari. Difficile dire se le caute aperture tedesche porteranno ad un accordo. Ma sullo sfondo si profila lo scambio che potrebbe cambiare segno alla trattativa. Il senso è in una battuta del ministro del Bilancio francese Jerome Cahuzac: «La Francia, così come la Germania, l'Italia e la Spagna devono accettare una condivisione della sovranità dei bilanci». Il potere di correggere dall'altro i conti dei singoli Stati. Rigore finanziario e controlli severi in cambio di maggior solidarietà. In fondo, è quel che ha chiesto pubblicamente la Merkel dopo l'incontro a quattro di Roma. Se nella notte l'accordo su questo punto si troverà, l'esito del vertice di giovedì e venerdì a Bruxelles potrebbe essere davvero in discesa. Twitter @alexbarbera

Foto: A Madrid

Foto: Ieri sono tornati in piazza in Spagna i minatori: nel piano di tagli del governo Rajoy c'è il taglio dei sussidi al settore

Colloquio

"Sì alla vigilanza Bce sulle banche europee"Cucchiani: bene gli eurobond, ma serve maggiore integrazione
GIANLUCA PAOLUCCI TORINO

Oggi sui mercati prevale il sentiment rispetto alla realtà», dice Enrico Tommaso Cucchiani, consigliere delegato di Intesa Sanpaolo. È tarda sera e Cucchiani è ospite della sezione torinese dell'Ide - Imprenditori e dirigenti europei per uno scambio di battute con gli iscritti dell'associazione. Sui mercati si fanno sentire tutte le incertezze dell'Europa e il nuovo stop di Angela Merkel agli eurobond che fa tremare le Borse. «Personalmente penso sia la vera strada che deve essere percorsa. Però è sbagliato mettere troppa pressione sulla Merkel. Quello che non si è capito è che chiedere semplicemente che applichino gli eurobond non funziona». Alla «business community», al mondo degli affari - che Cucchiani, una lunga esperienza ai vertici di Allianz, conosce bene - «potrebbe anche andare bene, ma non è praticabile. Quindi, come se ne esce? Un primo passo può essere quello della unione finanziaria - e Cucchiani vede con favore l'attribuzione dei compiti di vigilanza sulle principali banche europee in capo alle Bce. Poi, gradualmente, con l'unione politica: «Con la cessione progressiva e parziale di sovranità, che paraltro è già nei fatti». Se uno ha bisogno di un prestito, deve sottostare a certe condizioni. Se il prestito è fatto dall'Unione europea, la cessione di sovranità non potrà essere che nei confronti dell'Unione. «Il primo passo deve essere fatto ovviamente dai paesi meno virtuosi», spiega il manager. Operazione che avrebbe un costo infinitesimale rispetto ad un «break-up» dell'eurozona. Anche perché, argomenta Cucchiani, l'Unione europea nel suo insieme è virtuosa: «Il debito è di poco superiore al 90 per cento del pil, il deficit è al 3%, c'è un surplus commerciale, il pil è maggiore di quello degli Stati Uniti». I fondamentali sono in regola, spiega. I problemi derivano dalla governance carente e dagli squilibri interni. «Squilibri che, badi bene, ci sono anche negli Usa. L'Alabama è più indebitato della Grecia, ma nessuno pensa che il debito dell'Alabama sia un pericolo per gli Stati Uniti». Il problema è spiegarlo a Herr Muller, il cittadino-elettore tedesco, che non pare abbia intenzione di farsi carico dei debiti nostri e degli altri paesi deboli dell'eurozona. Secondo Mario Monti, Herr Muller si può convincere. «Penso sia senz'altro possibile spiegarglielo e convincerlo che c'è un interesse convergente per l'eurozona. Penso però che vada capito Herr Muller, che non voglia farsi carico lui di quello che non abbiamo fatto noi. Si ricordi che nel 2003 l'Economist definì la Germania "the sick man of Europe", il malato d'Europa. Poi però loro hanno fatto riforme importanti. E se avessimo fatto anche noi allora quelle riforme, adesso non saremmo in questa situazione». Il problema è proprio nel tempo che abbiamo perso. «Abbiamo utilizzato l'euro per prendere tempo e non per finanziare la nostra competitività». Dopo gli anni «tedeschi» in Allianz, Cucchiani è adesso alla guida della principale banca del paese. «Abbiamo varato una serie di iniziative per dare modo alla banca di reagire pur in presenza di un contesto non certo favorevole, azioni che hanno portato alla banca dei risultati. Oggi siamo già in regole con le richieste di Basilea III, che entrerà in vigore nel 2018, per quando riguarda la liquidità. Come Core Tier 1 siamo al 10,5. È una banca ben patrimonializzata e tra le migliori in Europa». Non solo, malgrado la crisi, «nel trimestre abbiamo incrementato la raccolta di 13 miliardi di euro». Arrivato alla guida operativa dell'istituto a fine anno, quando il suo predecessore Corrado Passera è diventato ministro, dopo sei mesi il manager sente di poter dire che «questa è già l'Intesa Sanpaolo di Cucchiani. Ovviamente abbiamo svolto un'analisi per poter far fronte anche a scenari di forte discontinuità». Ma Cucchiani preferisce non fare riferimenti a revisioni del piano industriale. «Avendo trascorso molti anni dentro grandi realtà posso dirle che non penso ci siano eventi che meritino annunci di grande portata».

Le frasi*I tedeschi***Sbagliato mettere troppa pressione sulla Merkel Quello che non si è capito è che chiedere che applichino gli eurobond non funziona**

Il gruppo

Questa è già l'Intesa Sanpaolo di Cucchiani Abbiamo svolto un'analisi per far fronte a scenari di forte discontinuità

Foto: Enrico Tommaso Cucchiani, consigliere delegato di Intesa Sanpaolo

GOVERNO I NODI DELLE RIFORME

Spendig review, governo sotto

Battuto due volte alla Camera su emendamenti del Pdl. In serata incontro con le Regioni, governatori delusi
Lunedì tavolo con le parti sociali, nel pomeriggio il varo delle misure
ROBERTO GIOVANNINI ROMA

Ormai ci siamo: lunedì mattina il governo ascolterà sindacati e imprenditori, e poi già nel pomeriggio il Consiglio dei ministri potrebbe varare la spending review. Intanto, ieri le Commissioni Affari Costituzionali e Bilancio della Camera hanno dato il via libera al testo del decreto legge, inserendo qualche novità. Da notare l'astensione del Partito democratico, e il fatto che in due occasioni il governo sia andato «sotto», avendo espresso parere contrario. In serata, infine, si è tenuto l'atteso incontro tra l'Esecutivo e le Regioni: non sono stati fatti numeri, ma il premier Monti ha assicurato «rispetto istituzionale» ai responsabili degli Enti locali. L'incidente - con annessa spaccatura della maggioranza, ripetutasi al momento del voto finale sul testo del provvedimento che oltre alla nomina di Enrico Bondi a commissario per la spending review, stabilisce alcune norme per risparmiare sugli acquisti di beni e servizi da parte della Pubblica amministrazione - si è verificato su due emendamenti del Pdl su cui il governo aveva dato parere negativo. Il primo esclude Ferrovie e Poste (e le loro controllate) dalla lista delle società su cui potrà calare la mannaia di Enrico Bondi, in quanto «società a totale partecipazione pubblica che esercitano un servizio universale di interesse generale» che abbiano chiuso l'ultimo esercizio in attivo. Il Pd voleva che il criterio per l'esclusione fossero gli ultimi tre esercizi in rosso, e ha votato contro. Il secondo emendamento riguarda gli appalti: all'obbligo di aprire le buste in seduta pubblica (pena la nullità) sfuggiranno le offerte esaminate prima del 9 maggio. Altra novità di qualche rilievo riguarda le Asl: una proposta dell'Idv imporrà loro di verificare i prezzi pagati per l'acquisto di beni e servizi. Se risulteranno troppo alti rispetto a quelli di riferimento, dovranno avviare una procedura di rinegoziazione con i fornitori; e se questi non accetteranno il nuovo prezzo, le Asl potranno recedere dal contratto. «Siamo pienamente d'accordo», commenta Giovanni Monchiero, presidente della Fiaso, che rappresenta Asl e aziende ospedaliere. Come noto, il governo punta a raccogliere per quest'anno almeno i 5-7 miliardi che consentiranno di bloccare il previsto aumento Iva di due punti che dovrebbe scattare dal primo ottobre, ma anche a finanziare interventi di rilancio della crescita e di ricostruzione in Emilia. A regime si punta a 13 miliardi di risparmio l'anno. Il capitolo sanità prevederebbe un taglio di circa 1 miliardo su beni e servizi, mentre è certo un intervento sul numero delle province (le ipotesi si sprecano) e su quello dei Comuni. È prevista una drastica riduzione delle società di servizio controllate dagli enti territoriali. E verrà utilizzata la «mobilità» dei dipendenti pubblici nella generale riorganizzazione degli uffici. Di tutto questo - aggiungendo alla lista dei temi anche le risorse per il trasporto pubblico locale - non si sarebbe però parlato in dettaglio nell'incontro tra governo e Regioni. Mario Monti avrebbe però garantito il «massimo rispetto istituzionale, e promesso l'apertura di tre tavoli su sanità, trasporto locale e riforme istituzionali. I governatori da parte loro dicono di aver ascoltato con attenzione, ma non hanno nascosto la loro delusione. «Dal governo non è arrivato nessun chiarimento», ha detto il governatore dell'Abruzzo Giovanni Chiodi. «Giudizio sospeso - dice il presidente del Piemonte Roberto Cota - non si può governare con serietà ha aggiunto Cota - senza sapere quanti soldi abbiamo a disposizione a metà anno». «Il governo - ha detto il presidente lombardo Roberto Formigoni - ci ha ascoltato ma si è limitato a questo, non ci ha ancora fornito risposte».

Foto: Enrico Bondi, superconsulente del governo sulla spesa pubblica

IN CALO PERSINO LE VENDITE ALIMENTARI NEGLI «HARD DISCOUNT», MOLTE FAMIGLIE IMPOVERITE SONO COSTRETTE A MANGIARE MENO

L'Istat: la crisi svuota i portafogli

Le retribuzioni sono quasi ferme (+1,4%) e i consumi crollano del 6,8% La differenza fra i salari e l'inflazione taglia il potere d'acquisto dell'1,8%

LUIGI GRASSIA

Gli italiani si stanno impoverendo e i numeri dell'Istat lo confermano (impietosamente) un mese dopo l'altro. Peggiorano tutti gli indicatori: le retribuzioni crescono molto meno dell'inflazione e i consumi si riducono. Forse il dato più allarmante è quello segnalato dall'associazione Coldiretti: crollano persino le vendite alimentari negli «hard discount», cioè i supermercati dove si offrono prodotti non di marca a prezzi molto bassi; in aprile il giro d'affari di questi spacci si è ridotto del 3% rispetto al maggio 2011. Finora con la crisi l'unico settore in crescita era proprio quello dei discount, ultimo rifugio di chi ha pochi soldi in tasca, ma se adesso si riducono del 3% persino i consumi del cibo acquistato in questi supermarket vuol dire che milioni di persone stanno tirando la cinghia nel senso letterale del termine. Fra i dati dell'Istat cominciamo a riferire quelli sulle retribuzioni. Il loro valore contrattuale orario a maggio è rimasto fermo rispetto ad aprile e salito dell'1,4% su base annua, lo stesso incremento registrato nel mese precedente. Nella media del periodo gennaio maggio 2012 l'indice è cresciuto in termini tendenziali (cioè annuali) dell'1,3%. A prima vista un aumento dell'1,4% delle retribuzioni può sembrare meglio che niente, e invece è un fatto negativo se il tasso d'inflazione è più del doppio (come purtroppo è). A maggio il divario (vogliamo chiamarlo spread?) fra l'aumento delle retribuzioni contrattuali orarie (+1,4%) e il livello d'inflazione (+3,2%), su base annua ha toccato una differenza di 1,8 punti percentuali, cioè il potere d'acquisto dei lavoratori si è contratto di quasi due punti percentuali. Sempre più poveri. Come conseguenza di questi andamenti sfavorevoli, in aprile le vendite al dettaglio segnano un crollo del 6,8% su base annua; per quanto mangiare sia indispensabile, la caduta tocca anche il settore alimentare (-6,1%). L'Istat segnala che un ribasso tendenziale (annuale) così forte non si registrava almeno dal gennaio del 2001, cioè dall'inizio della serie storica. Come dire che il dato è il peggiore di sempre. Rispetto a marzo il calo è dell'1,6%; anche questo dato congiunturale (mensile) così negativo è il peggiore da molti anni, precisamente dal maggio del 2004. In particolare, a confronto con marzo 2012, le vendite diminuiscono dell'1,5% sia per i prodotti alimentari sia per quelli non alimentari (dati di dettaglio, per i tecnici). Su base tendenziale, se le vendite di prodotti alimentari diminuiscono del 6,1%, quelle del settore non alimentare scendono addirittura del 7,1%. Nella media dei primi quattro mesi dell'anno, rispetto allo stesso periodo del 2011, la diminuzione è dell'1,6%, sempre con riferimento a dati tendenziali grezzi. Sono tutti segni meno, e di questa caduta non si riesce a vedere la fine.

IL GARANTE La relazione del neopresidente Pitruzzella al Parlamento

L'Antitrust: non ascoltare le sirene del protezionismo

Allarme su Google, rischio monopolio nella raccolta pubblicitaria Ferrovie, Utilities locali ordini professionali Alitalia, c'è ancora poca concorrenza

ROSSELLA LAMA

ROMA - La storia dimostra che la concorrenza è «motore di crescita», e non il contrario, scandisce Giovanni Pitruzzella nella sua prima relazione annuale in Parlamento. Non bisogna ascoltare «le sirene del protezionismo» che in tempi di crisi si fanno più forti. Il giurista palermitano è dal novembre scorso il nuovo presidente dell'Antitrust, l'autorità garante della concorrenza. «Dal tunnel si può uscire», ha detto ieri al Senato, ma non certamente giustificando con uno sguardo miope il protezionismo, e l'ammorbidente dei vincoli antitrust nell'illusione di mettere al riparo imprese in difficoltà. Così alla fine perdono tutti, consumatori in primis. Per dare fiato alle aziende gli Stati Uniti lo hanno fatto nel 1933, negli anni della Grande Depressione. La Corte Suprema autorizzò un cartello di crisi fra produttori di carbone, e con il National Industrial Recovery Act furono esentate dalle norme antitrust tutti gli accordi economici fra imprese di uno stesso settore, se approvati da un'autorità indipendente. Il risultato fu devastante. «La legittimazione dei cartelli di restrizione dell'offerta e di fissazione dei prezzi al di sopra del valore di mercato, unita a una politica fiscale penalizzante per l'industria, fu accompagnata dai più alti e persistenti tassi di disoccupazione che l'economia americana avesse mai sperimentato». Per questo Pitruzzella rilancia. Entro metà luglio Alitalia deve presentare all'Antitrust il piano per superare la propria posizione monopolistica sulla Roma-Milano. Più mercato serve anche nel trasporto ferroviario, altro settore nel quale «la concorrenza è ancora insufficiente». Sulle professioni non vanno fatti passi indietro, dice il garante, esprimendo «preoccupazione» per la riforma dell'ordine degli avvocati. E particolarmente forte è l'allarme su Google che «potrebbe diventare presto monopolista nel mercato della raccolta pubblicitaria». In tutti questi campi serve più concorrenza, più mercato. Bisogna togliere i «tappi» che frenano la ripresa economica. Lo strapotere di Google è una vera minaccia, dice il garante. Nei prossimi mesi l'Antitrust potrebbe dedicare un approfondimento d'indagine proprio sul suo peso nel mercato italiano. Mentre la Commissione Uè sta già svolgendo un'istruttoria per abuso di posizione dominante a livello europeo. In assenza di regole adeguate il colosso di internet rischia infatti «di marginalizzare l'industria editoriale e il pluralismo informativo». L'allarme è condiviso dal presidente di Telecom, Franco Bernabè, mentre la stessa Google in una nota scrive che «quello della pubblicità è un settore altamente competitivo e in continua evoluzione». Pitruzzella dice con le liberalizzazioni le Utilities locali verrebbero messe in condizione di svolgere un ruolo molto più importante nello sviluppo del paese. E promuove la separazione tra Snafh ed Eni, con il passaggio della proprietà della rete alla Cassa depositi e prestiti. Ma sulle modalità di attuazione di questa novità stabilita nel decreto Cresci Italia, uno dei primi provvedimenti del governo Monti, l'Antitrust è intenzionata a vigilare attentamente. Anche perché, spiega Pitruzzella, «sarà necessario valutare con attenzione i legami anticompetitivi che si dovessero creare fra le società facenti capo alla Cassa, soprattutto nel settore del gas». A commentare i rilievi sull'insufficiente concorrenza nelle ferrovie sono intervenuti il presidente delle Ferrovie, Mauro Moretti, per il quale «le regole ora ci sono, e si stanno aspettando i concorrenti», e l'omologo di Ntv, il contendente privato, Giuseppe Sciarrone, per il quale «ci sono resistenze e difficoltà che vanno superate, ma l'importante è non fermarsi». Nella sua attività ispettiva da gennaio del 2011 a maggio scorso l'Antitrust ha irrogato multe per 160 milioni di euro. Nove società sono state sanzionate per aver fatto cartello, quattordici per abusi di posizione dominante e sette in materia di concentrazioni.

LE MULTE 160 Sono in milioni di euro le sanzioni inflitte dall'autorità per la concorrenza alle imprese da gennaio 2011

FOTO: Giovanni Pitruzzella presidente Antitrust dallo scorso novembre

LE MISURE ANTI CRISI

L'ipotesi: tredicesima congelata agli statali

Allo studio anche tagli ai buoni pasto nel pubblico. Balduzzi: multa di 2mila euro a chi vende sigarette ai minorenni IN COMMISSIONE Il governo va due volte sotto su emendamenti votati da Pdl e Udc
Francesca Angeli

Roma Congelare le tredicesime per gli statali. Soltanto un'ipotesi per il momento. Ma il governo Monti potrebbe prendere in considerazione anche questo estremo rimedio, simile ad altri già presi dalla Grecia, per affrontare la crisi. Si lavora freneticamente per definire gli interventi da inserire nel provvedimento sulla spending review sul quale è prevista una riunione straordinaria domenica prossima, in modo da portarli già lunedì in Consiglio dei ministri. Un lunedì di fuoco perché il 2 luglio è previsto pure l'incontro tra esecutivo e parti sociali, sindacati e Confindustria. Intanto il governo ieri è andato due volte sotto nelle commissioni Affari costituzionali e Bilancio della Camera proprio su due emendamenti al decreto sulla spending review. Gli emendamenti, approvati con voto favorevole di Pdl e Udc nonostante il parere contrario dell'esecutivo, tra l'altro escludono Poste e Ferrovie dello Stato dalle nuove norme sulla revisione della spesa. Il vaso di Pandora della spending review è aperto e ogni giorno piovono notizie come pietre sui cittadini. E se sul taglio delle pensioni d'oro dei grand commis dello Stato il governo due giorni fa ha dato parere negativo invece sembra proprio che sia inevitabile mettere a dieta i dipendenti pubblici. Nella bozza del provvedimento è previsto che il ticket-pasto distribuito nella pubblica amministrazione scenda a 5,29 euro da una media di circa 7 euro. La cifra di 5,29 è precisamente quella entro la quale non si pagano imposte ulteriori. A nulla sono valse le proteste di Fipe-Confindustria e dell'Anseb (società che emette i buoni pasto) che insieme accusano di togliere «il pane dalla bocca a tanti lavoratori senza far risparmiare in maniera significativa lo Stato». Oltre al taglio di 2 euro per i buoni pasto degli statali, il governo vuol calare la scure su beni e servizi in sanità (meno 3,7% di spesa a partire da luglio) imponendo modifiche ai tetti della spesa farmaceutica. E ad alzare ulteriormente il livello dell'ansia ci pensa pure il sottosegretario all'Economia, Gianfranco Polillo, che senza mezze misure dichiara: «Siamo disperati, per evitare l'aumento dell'Iva dobbiamo trovare altri 8 miliardi, subito, ma non sappiamo dove prendere i soldi». Tra le proposte avanzate dallo stesso Polillo mobilità nel pubblico impiego. Una norma, ricorda il sottosegretario, che esiste già e va soltanto applicata. Dopo due anni di mobilità all'80 per cento dello stipendio «i lavoratori in esubero che non accettassero una nuova destinazione potrebbero essere licenziati», avverte Polillo. Un bel po' di soldi il governo spera di trovarli nel settore sanità. Il ministro della Salute, Renato Balduzzi, ha ribadito più volte che non si pensa a tagliare ma a rivedere la spesa. Ad esempio ad imporre un tetto sui costi di beni e servizi. Il primo luglio l'Autorità per la vigilanza sui contratti pubblici dovrebbe pubblicare i prezzi massimi per beni e servizi. E le Asl che sfiorano pagheranno di tasca loro. Insomma non sarà più accettato che in una struttura ospedaliera pubblica si paghi un farmaco un euro e in un'altra cento, come avviene oggi. Non solo. Ieri è stato approvato pure un emendamento che consente alle Asl di rescindere contratti eccessivamente onerosi senza pagare penali. Le norme sul comparto sanità potrebbero entrare in un apposito decretone o nella spending review. Nel decretone Balduzzi intende anche inserire il divieto di vendita delle sigarette ai minori di 18 anni, oggi il limite è a 16, con multe fino a 2.000 euro per i rivenditori che violano la norma.

5,29 23% L'importo in euro dei buoni pasto rivisitati dalla spending review rispetto agli attuali sette La nuova aliquota Iva, dall'attuale 21%, nel caso in cui il governo non riesca a trovare 8 miliardi

SPENDING REVIEW: LE DUE IPOTESI*Piano soft 1***4-5****miliardi****Piano rafforzato**

8miliardi Razionalizzazione dei consumi della Pa (telefoni, energia elettrica e riscaldamento) Giro di vite su buoni pasto, consulenze e auto blu Previsto anche il dimezzamento delle Province Razionalizzazione dei consumi della Pa (telefoni, energia e elettrica e riscaldamento) Obiettivo: eviterebbe l'aumento dell'Iva a settembre Programma di razionalizzazione degli acquisti di beni e servizi della Pa preparato dal super-commissario Enrico Bondi Estensione del metodo Consip di gestione delle forniture e ricorso agli strumenti standard dei costi e dei fabbisogni da utilizzare anche per il settore sanitario Interventi sul pubblico impiego: riduzione delle piante organiche e del personale in esubero Obiettivo: oltre ad evitare l'aumento dell'Iva, risorse per aiutare le zone terremotate

Foto: CALCOLATORE Gianfranco Polillo, sottosegretario all'Economia, è alle prese in questi giorni con il nodo Spending review. Polillo in passato ha ricoperto diversi incarichi istituzionali ed è stato consigliere economico del gruppo parlamentare del Pdl alla Camera [Ansa]

BANCHE Oggi il nuovo piano industriale del Monte Paschi

Mps, i Tremonti Bond salgono a 3,9 miliardi

Siena rimborsa 1,9 miliardi incassati nel 2009. Poi li richiede in prestito insieme ad altri due. Uno in più del previsto

Gian Maria De Francesco

Il mistero sulla ripatrimonializzazione del Monte dei Paschi si svela nel pomeriggio di un afoso martedì di fine giugno. Dal cilindro del Consiglio dei ministri spuntano fuori 3,9 miliardi di Tremonti-bond, dei quali 1,9 miliardi sostituiranno quelli già emessi nel 2009 per evitare di incorrere nello step-up, ovvero l'incremento su base biennale della cedola. Il comunicato di Palazzo Chigi svela contorni di r a m m a t i c i: «Bankitalia - si legge - ha comunicato che il fabbisogno per raggiungere entro le scadenze previste dall'Eba, il target di Core Tier 1 al 9% rientrerebbe in un range tra 1,3 e 1,7 miliardi». L'intervento del governo si è reso necessario a causa «dell'impossibilità, comunicata da Mps, e di cui la Banca d'Italia ha preso atto, di ricorrere, per una parte dell'importo, a soluzioni private di rafforzamento del patrimonio a causa delle attuali condizioni di mercato altamente volatili». La cessione ormai conclusa del 60% di Biverbanca a CrAsti e quelle annunciate di alcuni sportelli e di Consum.it - oltre alle misure di capital management già intraprese con la conversione dei Fresh non avrebbero pertanto consentito alla banca presieduta da Alessandro Profumo e guidata da Fabrizio Viola di ottenere l'ok della Vigilanza europea entro la fine del mese. E così il cda di ieri - convocato per approvare il nuovo piano (oggi la presentazione) - si è potuto instradare secondo un percorso meno accidentato di quello che si prefigurava in una vigilia non delle più tranquille. Il ragionamento da svolgere - al di là dei contenuti che oggi saranno resi noti al mercato - è tuttavia un altro. Dopo la maxiperdita da 4,9 miliardi del 2011 generata dalla svalutazione degli avviamenti, un intervento di messa in sicurezza del patrimonio era da considerarsi più che scontato. Tuttavia, se già i «vecchi» Tremonti-bond con il loro 8,5% di interesse annuo pesavano per circa 160 milioni sulla capacità del Monte di produrre utili, questi «nuovi» 2 miliardi incideranno sulla redditività. Un interrogativo che gli analisti hanno già iniziato a porsi senza però dare un responso definitivo. Ad esempio, Equita Sim (quando ancora l'entità non era nota e si stimava che il range sarebbe rimasto attorno ai 3 miliardi complessivi, ndr) ha considerato non negativamente la scelta evidenziando che i «Coco bond» avrebbero comportato un tasso di interesse sostanzialmente doppio rispetto a quello dei T-bond. Mediobanca ha confermato il giudizio neutral con target price a 0,27 euro (sempre nell'ipotesi 3 miliardi) pur sottolineando che 240 milioni di interessi si sarebbero mangiati il 60% dell'utile atteso per il 2013. Ma con un perimetro destinato a restringersi per via delle dimissioni (ieri il segretario Fabi Sileoni è tornato a scagliarsi contro le prevedibili riduzioni del personale) e con una cedola secca da garantire allo Stato per la sua «sovvenzione», come farà il tandem ProfumoViola a ottenere l'ok del mercato? La Borsa infatti è rimasta molto scettica e dopo il tracollo di lunedì ieri Mps ha ceduto un altro 5,27% scendendo a quota 0,19 euro. «Dovranno fornire spiegazioni convincenti perché la capacità di generare utili verrà messa a dura prova», commenta l'analista di una primaria casa d'affari. In questi frangenti si ripropone infatti un antico adagio: «Le iniezioni di capitale sono sempre migliori se effettuate per via diretta». Ma è chiaro che con una capitalizzazione da 2,4 miliardi, un aumento da 2 sarebbe stato fortemente diluitivo per la Fondazione che avrebbe visto ridursi il suo 37,5% al 19% circa con lo Stato azionista di maggioranza. La conservazione della maggioranza relativa (all'indomani di un accordo per la ristrutturazione del debito dell'ente molto onerosa) avrà un suo prezzo: ricevere dividendi da distribuire in erogazioni sarà ora più difficile.

Situazione attuale

Importo (mln euro)

BPM CREVAL

MPS BANCO POPOLARE

GLI AIUTI DI STATO

1.900 1.450 500 200 Rimborsati nel 2011 Da rimborsare Da rimborsare

Foto: RISANAMENTO Fabrizio Viola, amministratore delegato del Monte dei Paschi di Siena [Ansa]

IL FATTO I giovani e il lavoro LA FOTOGRAFIA I numeri del fenomeno

L'Italia assume a termine Il nodo della formazione

Cresce il peso dei contratti part-time. Ma l'outplacement può velocizzare il reinserimento di chi ha perso l'impiego AMMORTIZZATORI La riforma Fornero ha creato l'Aspi, ma ha sottratto energie per la riqualificazione
RSal

Per comprendere quanto sia importante il ruolo anticrisi svolto dalle Agenzie per il lavoro attraverso la ricollocazione professionale dei lavoratori è sufficiente guardare gli ultimi dati Istat. Il lieve aumento su base tendenziale del numero degli occupati ad aprile (+0,1%) è interamente riconducibile alle formule del part-time e del tempo determinato. Le forme a termine, ormai, rappresentano circa il 10% del totale dei rapporti di lavoro nel nostro Paese e riguardano oltre 2,2 milioni di individui. Rappresentano, perciò, una «valvola di sfogo» per l'immissione nel circuito lavorativo dei giovani e anche di coloro che hanno perso l'occupazione (e che ormai rappresentano oltre il 50% dei circa 2,8 milioni di disoccupati in Italia). A questo proposito giova ricordare che nel settore del lavoro in somministrazione il 23% degli addetti ha tra i 18 e i 24 anni, quota che sale al 44% considerando la fascia di età 18-29 anni (61% in quella 18-34 anni). Il 65% dei nuovi ingressi, ricorda Ebitemp, ha un'età inferiore a 25 anni. Si potrebbe pensare che il ddl di riforma del lavoro attualmente in discussione in Parlamento tenga conto anche di questo mutato scenario socio-economico. Ma purtroppo il legislatore non sembra essersi ancora pienamente accordato con una realtà ormai differente dai vecchi schemi. Il cuore problema è di natura economica: le risorse disponibili sono scarse e bisogna decidere come impiegarle al meglio: l'orientamento del ministro Fornero è volto ad ampliare le tutele per i disoccupati attraverso una forma assicurativa obbligatoria (Aspi), ma questo impianto rischia di drenare risorse per la formazione continua. Per finanziare l'Aspi si riduce dal 4% al 2,6% il finanziamento delle Agenzie per il lavoro al proprio fondo di formazione «Forma.temp». Quest'ultimone nel 2011 ha investito 139 milioni di euro per finanziare 19.940 progetti di formazione che hanno coinvolto 185.600 allievi. Se l'aliquota scendesse dal 4 al 2,6% per finanziare l'Aspi, nota Assolavoro, si rischiano di perdere 60mila individui formati e quindi 30mila persone avviate al lavoro. Tanto più che la crisi economica implica l'aumento dei disoccupati con più di 44 anni di età che, per loro natura, necessitano di formazione per essere reinseriti nel mondo del lavoro. L'outplacement, ovvero il sostegno alla ricerca del lavoro attraverso progetti specifici, sviluppati da società con professionalità adeguate, ha un effetto positivo nel ridurre il tempo medio di ricollocazione (che si è attestato negli ultimi anni tra i 5 e i 6 mesi per circa il 90% dei soggetti presi in carico). Si ritorna così alla questione originaria, ovvero all'interrogativo se sia meglio investire su un'assicurazione passiva come l'Aspi oppure sulle politiche attive per il lavoro. Insomma, occorre comprendere se vi sia spazio per un miglioramento della normativa in discussione, considerato che la riforma dell'articolo 18 prevede, all'atto della conciliazione tra datore di lavoro e dipendente, solo una generica intesa su «un progetto di supporto alla continuità professionale del lavoratore», ma non vi sono vincoli né strumenti di incentivazione. A differenza di quanto previsto dal ddl Treu-Cazzola che, in caso di licenziamenti, prevedeva l'obbligo per le aziende di farsi carico di un progetto di sostegno alla ricollocazione del lavoratore. La proposta del giuslavorista Pietro Ichino, invece, a fronte di un articolo 18 ancora più flessibile, obbligava l'azienda a farsi carico del costo dell'eventuale secondo anno di ammortizzatori sociali, dopo un primo anno pagato dall'Inps. Un incentivo ad accelerare la ricollocazione egli esuberi, circostanza al momento ignorata dagli attuali dispositivi. Ultima, ma non meno importante, è la restrizione all'utilizzo nell'apprendistato dello staff leasing, la forma di contratto flessibile che sovrintende alla quasi totalità dei lavori in regime di somministrazione.

IL FENOMENO Tasso di disoccupazione da 15 a 64 anni Dati in % Austria Belgio Danimarca Francia Germania Grecia Irlanda ITALIA Olanda Portogallo Regno Unito Spagna Svezia Media Europa Canada Giappone Stati Uniti 2010 2011 4,47 8,35 7,58 9,39 7,16 12,72 13,9 8,53 4,48 11,41 7,91 20,18 8,52 9,78 8,1 5,3 9,77 4,21 7,19 7,71 9,3 6,01 17,89 14,63 8,52 4,44 13,37 8 21,77 7,65 9,57 Tasso di disoccupazione da

45 a 54 anni Austria Belgio Danimarca Francia Germania Grecia Irlanda ITALIA Olanda Portogallo Regno Unito Spagna Svezia Media Europa Canada Giappone Stati Uniti

(I giovani che non studiano, non lavorano e non frequentano corsi di formazione)

Totale

"I Neet"

2.110 Titolo di studio dati 2010 in migliaia Nord 608 Centro 302 Sud 1.200 Licenza media 988 Diploma 935 Laurea 187

VERSO IL SUMMIT Per ottenere soluzioni concrete il premier è pronto a giocare le sue carte, rese forti dalla rivendicazione degli sforzi fatti dal nostro Paese e dal ruolo svolto per avvicinare Francia e Germania

«Sulla strategia anti-spread pronto a trattare a oltranza»

Monti: non possiamo permettere che la Ue sia distrutta Il Prof spiega: l'uso dei fondi salva-Stati per i titoli pubblici dei soli Paesi con i conti in ordine Palazzo Chigi ha confermato il bilaterale a Roma con la cancelliera Merkel, il 4 luglio

DA ROMA EUGENIO FATIGANTE

La determinazione è massima. Mario Monti non vuole assolutamente che quello che comincia domani sia il 25° summit della Ue con scarsi risultati concreti. E per portare a casa qualcosa di immediato, specie sul cosiddetto piano anti-spread (che oggi penalizzano oltre misura i tassi d'interesse italiani, malgrado le riforme realizzate), "minaccia" di portare la riunione di Bruxelles ai tempi supplementari, di dar vita a una trattativa a oltranza. È un impegno che esplicita chiaramente, il premier, nell'intervento tenuto alla Camera sulla linea che il governo sosterrà al vertice: «Sono pronto a restare oltre il limite previsto per la riunione e a lavorare fino a domenica sera, se sarà necessario, perché alla riapertura del mercato, lunedì 2 luglio», ci possano essere anche «meccanismi soddisfacenti per reggere alle tensioni del mercato». Perché quello che si teme, conferma una fonte governativa, è «un lunedì nerissimo» in Borsa. Il vertice europeo si annuncia «difficilissimo», ma il Professore assicura il Parlamento che l'Italia si farà sentire. Sia perché non chiederà aiuti, ma soprattutto perché «non andrà per apporre un visto formale a documenti pre-stampati». Saranno ore nelle quali ci sarà da lottare, le prossime 48 (o 72, o quelle che saranno), nella capitale belga che ospita le maggiori istituzioni dell'Unione. Non è il momento di conclusioni blande, all'acqua di rose. Per ottenere soluzioni concrete il premier è pronto a giocare le sue carte, rese "forti" dalla rivendicazione degli sforzi fatti dal nostro Paese e dal ruolo svolto per avvicinare Francia e Germania. «Non possiamo permetterci - scandisce - che la straordinaria opera della costruzione europea possa andare distrutta». Ma la «condizione necessaria perché l'Europa avanzi è un accordo tra Francia e Germania»: per questo Monti spiega che, con l'arrivo di Hollande all'Eliseo, «è stata mia intenzione che, in tempi brevi, i due trovassero un linguaggio comune, credo che ciò sia stato apprezzato». Una marcia che vivrà un'altra tappa nel bilaterale a Roma con la cancelliera tedesca Angela Merkel, il 4 luglio, confermato ieri da Palazzo Chigi. È un attivismo, il suo, che non si ferma ai soli stati dell'eurozona: «Stiamo in queste ore - afferma - parlando anche con alcuni capi di governo di Paesi europei non euro», per far sì che nel Consiglio Ue di domani sera, che precederà il vertice a 17, possano «rappresentare senza esitazioni» anche le loro preoccupazioni. Quanto ai famigerati "compiti a casa", a Bruxelles Monti ricorda che potrà esibire un altro successo: l'approvazione definitiva della riforma del lavoro. Arriverà oggi e subito dopo, annuncia il presidente del Consiglio, «scriverò una lettera a Van Rompuy e a Barroso, per informarli dei progressi compiuti». Sarà una strategia da fine diplomatico, quella che Monti dovrà sviluppare. Con due obiettivi esplicitati: la «crescita e la stabilizzazione della zona euro». Sulla prima - da sviluppare in parallelo con l'«evoluzione», anche politica, dell'Unione è già stata data una prima risposta col pacchetto da 130 miliardi annunciato venerdì nel quadrilaterale di Roma, definito però «condizione necessaria, ma non sufficiente». Ma è principalmente sul resto che si svilupperà la mediazione, in particolare con la Merkel. In aula Monti punzecchia ripetutamente la Germania: prima ricordando che tutti i governi hanno Parlamenti e Corti costituzionali a cui dover rendere conto; poi bacchettando il presidente della Bundesbank, Jens Weidmann (ex consigliere della Merkel), reo di «aver capito male» la proposta italiana per contenere lo spread. Che prevede sì l'utilizzo dei fondi salva-Stati (Esfs-Esm) per impedire eccessive «divaricazioni» fra gli interessi dei vari stati, ma solo - ecco la novità - per quei Paesi «in regola con la disciplina di bilancio» (il che fa pensare a un'esclusione della Spagna), «non a chi ha bisogno di essere aiutato perché non ce la fa». E per centrare questo bersaglio, si dice dietro le quinte, Monti sarebbe disposto a concedere una sponda alla Merkel nella sua opposizione agli Eurobond. RIPRODUZIONE RISERVATA

RAFFORZARE LA LEGITTIMITÀ DEMOCRATICA COSTRUIRE IL CONSENSO DEI CITTADINI INTORNO A DECISIONI PRESE A LIVELLO EUROPEO INTEGRAZIONE DELLE POLITICHE ECONOMICHE MISURE

PER RAFFORZARE LE CAPACITÀ DEGLI STATI PER LE RIFORME DESTINATE A STIMOLARE LA CRESCITA

Foto: INTEGRAZIONE FINANZIARIA UN SOLO SISTEMA DI VIGILANZA SULLE BANCHE E UNO SCHEMA DI GARANZIA E INTERVENTO COMUNE INTEGRAZIONE DEI BILANCI TETTI A BILANCI E DEBITI FISSATI IN SEDE EUROPEA. EUROBOND E UN MINISTERO DEL TESORO EUROZONA

VERSO IL SUMMIT Il testo è stato preparato dai presidenti di Commissione Europea, Consiglio Ue, Bce ed Eurogruppo - Manuel Barroso, Herman Van Rompuy, Mario Draghi e Jean-Claude Juncker

Piano Ue verso gli Eurobond Merkel: «Mai finché ci sarò io»

Presentate le riforme necessarie per salvare l'unione e l'euro Il documento che sarà discusso dai leader europei immagina una grossa cessione di sovranità verso Bruxelles in aree chiare come il bilancio nazionale e l'ipotesi di titoli di debito comune

DA BRUXELLES GIOVANNI MARIA DEL RE

L'obiettivo, ambizioso, è chiaro fin dal titolo: «Verso una genuina unione economica e monetaria». È il rapporto arrivato sul tavolo dei ministri Ue per gli Affari europei dei Ventisette a Lussemburgo e preparato, su incarico dei leader Ue, dai presidenti di Commissione Europea, Consiglio Ue, Bce ed Eurogruppo - José Manuel Barroso, Herman Van Rompuy, Mario Draghi e Jean-Claude Juncker. Alcuni punti, rispetto a quanto trapelato alla stampa nei giorni scorsi, sono stati sfrondatai (e infatti invece di 10-15 pagine sono solo sei e mezza), ma il documento resta comunque piuttosto innovativo, immaginando una grossa cessione di sovranità verso Bruxelles in aree chiare come il bilancio nazionale e l'ipotesi di titoli di debito comune. Peccato che Berlino, per bocca del suo sottosegretario agli Esteri Georg Link, l'abbia prontamente definito «in parte un libro dei sogni», definendo l'idea di debiti comuni «una via che non va da nessuna parte». E nel chiuso di una riunione con i partiti di maggioranza (Csu e liberali) a Berlino, il cancelliere Angela Merkel, secondo l'agenzia Reuters, avrebbe tassativamente affermato: «mai, finché vivo, ci sarà una piena mutualizzazione». Non certo un buon viatico per gli sforzi dei quattro alti dirigenti Ue, il cui rapporto sarà discusso dai leader durante il vertice Ue di domani e venerdì. Il documento individua un quadro "integrato" in tre punti chiave: finanziario, di bilancio e di politica economica (e cioè crescita e occupazione, cui il documento dedica poche righe). A questi si aggiunge l'esigenza di «assicurare la necessaria legittimità e responsabilità democratica», con lo «stretto coinvolgimento di Parlamento Europeo e parlamenti nazionali». Le parti più "succose" sono le prime due. La prima, che si riferisce a quella che viene chiamata «unione bancaria» è meno controversa, e infatti l'accordo appare più a portata di mano. Si parla di una «supervisione integrata», che un po' tutti vogliono, Germania inclusa, con la possibilità che la Bce abbia un ruolo centrale. C'è poi la questione dell'assicurazione dei depositi a livello Ue (Berlino è scettica), un quadro di risoluzione delle crisi bancarie già proposto dalla Commissione, magari con un'autorità centrale e un ruolo di sostegno finanziario del fondo salva-stati Esm. Il punto più innovativo, e molto più controverso, è però il secondo, quello sui bilanci degli Stati. L'idea è che «limiti massimi» per i bilanci «potrebbero essere concordati insieme». In questo sistema, «l'emissione di debito governativo (deficit, ndr) dovrebbe essere giustificato e ricevere approvazione preventiva» da Bruxelles, la quale potrebbe «chiedere modifiche alle leggi di bilancio». Con questo controllo centrale Ue sui bilanci, secondo il rapporto si potrebbe immaginare «l'emissione di debito comune come elemento di una simile unione fiscale e legato ai progressi sull'integrazione fiscale». Si citano come possibilità bond comuni a breve termine e limitati (i cosiddetti Eurobills light) ma anche il fondo di redenzione per i debiti pregressi al di sopra del 60% del Pil. Non finisce qui: il documento ipotizza anche un Tesoro Ue, il che implica un ministro delle Finanze Ue. «Questo processo d'integrazione - ha spiegato ieri Barroso in una conferenza - deve essere progressivo, e iniziare con passi che possono essere fatti immediatamente senza cambiamenti ai Trattati», ma prevedendo anche «passi più a lungo termine che possano richiedere invece tali cambiamenti», guidati dalla filosofia «più solidarietà con più responsabilità». Il presidente della Commissione ha però parlato anche di «realismo», «alcuni paesi oggi non sono pronti a mettere insieme un sistema di obbligazioni comuni», ha ammesso. In effetti, la Germania è apparsa subito molto scettica, come si è visto. La stessa Merkel, nel corso della riunione a porte chiuse, avrebbe lamentato che il documento lascia pensare che si possa arrivare velocemente a una mutualizzazione dei debiti. Positivo invece il commento di Enzo Moavero Milanese, ministro per le Politiche comunitarie. L'Italia, ha detto, valuta il rapporto «una base importante di discussione», aggiungendo che «è la dimostrazione che le discussioni iniziate a marzo (sugli Eurobond, ndr) proseguono e il fatto che il rapporto lo indichi è positivo».

Obiettivi del vertice BEI BANCHE PROJECT BOND Le misure per affrontare la crisi europea secondo la bozza di conclusioni dell'Eurosummit Meccanismo di messa in sicurezza del sistema bancario Ue entro dicembre 2012: schema comune per le garanzie sui depositi, e un fondo comune con poteri di risoluzione per la gestione delle crisi Aumentare il capitale della Banca europea d'investimenti per rafforzare la capacità di prestito dell'istituto portandola a 60 miliardi di euro dicembre 2012 Avviare subito la prima fase con una capacità supplementare di investimenti pari a 4,5 miliardi di euro per progetti pilota su infrastrutture chiave nel settore dei trasporti, energia e banda larga

Foto: Angela Merkel

Foto: Herman Van Rompuy

Foto: Manuel Barroso

la mossa

Azzerare i tassi? Ora la Bce ci pensa davvero

Sono diversi gli analisti che si aspettano misure drastiche da Draghi: tagliando il costo del denaro ridarebbe vita al mercato interbancario

DI ALESSANDRO BONINI

Archiviato nelle attese un Consiglio europeo già previsto come fallimentare (salvo gradite sorprese) gli analisti guardano con fiducia alla riunione della Banca centrale europea in programma la settimana prossima. Crescono infatti le aspettative di un taglio dei tassi da parte del board guidato da Mario Draghi. Due nuove ricerche firmate Société Générale e Barclays prefigurano esattamente lo stesso scenario: una riduzione di ben 50 punti base del tasso di riferimento, che aggiornerebbe così il minimo storico allo 0,50%, e l'azzeramento di quello sui depositi (dallo 0,25%), ossia della remunerazione che le banche ricevono "parcheggiando" i propri fondi presso la Bce. In quest'ultimo caso gli istituti sarebbero così spinti a rivolgersi al mercato interbancario, verosimilmente ravvivandolo, ammesso che non prevalga il rischio di controparte. A supportare l'ipotesi di una simile manovra espansiva, sostengono entrambe le banche d'affari, ci sono due importanti segnali: il venir meno del rischio d'inflazione sul medio periodo (come affermato recentemente dallo stesso governatore Draghi) e la decisione presa venerdì scorso dalla banca centrale di accettare una più ampia gamma di collaterali (garanzie) nelle sue operazioni di finanziamento, per esempio abbassando la soglia di rating. Inoltre sempre Mario Draghi ha indicato come il contesto macroeconomico sia ulteriormente peggiorato rispetto al meeting dei primi di giugno. «A nostro parere, l'allentamento nelle regole sui collaterali rappresenta il primo atto di una serie di misure che la Bce potrebbe annunciare nel prossimo futuro», scrivono gli analisti di Barclays Giuseppe Maraffino, Laurent Fransolet e Ugofilippo Basellini. «Sul lato dei tassi, in seguito alla debolezza degli ultimi dati economici e alla retorica da "colombe" dei funzionari della banca centrale (evidenziando inoltre che non vi è alcun rischio dal lato dell'inflazione), ci aspettiamo che alla riunione di luglio la Bce tagli il tasso di rifinanziamento di 50 punti base e che porti quello di deposito a zero». Il continuo peggioramento dei dati, fa notare James Nixon di Société Générale, suggerisce «come il rallentamento si stia allargando alla stessa Germania». Inoltre «il prezzo del petrolio è sceso nettamente, avvicinando il momento in cui l'inflazione si riporterà sotto la soglia del 2%, obiettivo della Bce». L'impatto di un taglio dei tassi sarebbe soprattutto psicologico. Sebbene il canale di trasmissione di politica monetaria si sia inceppato, osservano a Barclays, «il segnale sarebbe molto importante, e dovrebbe fornire un supporto per l'economia attraverso un ulteriore indebolimento dell'euro». Un'altra conseguenza sarebbe la riduzione del costo dei finanziamenti alle operazioni della Bce, soprattutto per le banche dei Paesi periferici che in questo momento ne hanno più bisogno.

Foto: Mario Draghi

I COSTI DELLO STATO Prima della riunione di governo l'incontro con i sindacati, che preparano le barricate. Tra le misure c'è infatti la riduzione delle piante organiche con la possibile messa in mobilità dei dipendenti più anziani

Tagli alla spesa, via libera dopo il vertice Ue

Forse già lunedì il Cdm sulla spending review: nel mirino province, comuni e società locali Il governo due volte sotto alla Camera Emendamento «salva» Poste e Fs dalle forbici di Bondi
DA ROMA NICOLA PINI

Il Consiglio dei ministri sarà convocato probabilmente per il pomeriggio di lunedì 2 luglio, ma i ministri allertati già per domenica, quando si potrebbe tenere una pre-riunione. Sulla spending review il governo prepara l'affondo finale, non appena il presidente del Consiglio Monti rientrerà dal vertice di Bruxelles e sarà più chiaro il contesto europeo nel quale sarà chiamato a muoversi. La mattina di lunedì sono già in calendario anche l'incontro tra il governo e i sindacati e poi un altro con gli enti locali. Il piano del governo prevede, tra i vari interventi, una riduzione della pianta organica della pubblica amministrazione, la riduzione delle province (tra 20 e 42 in meno), un accorpamento, inizialmente solo dei servizi, per i Comuni sotto i 4mila abitanti e il taglio delle società pubbliche locali. Oltre agli interventi del supercommissario Enrico Bondi sull'acquisto di beni e servizi da parte delle amministrazioni e al nodo della Sanità (sul quale in serata c'è stato un incontro tra governo e Conferenza delle Regioni). Le direzioni di marcia sono ben individuate. Resta da stabilire l'entità complessiva del provvedimento. Il governo vuole assolutamente evitare l'aumento dell'Iva di due punti in calendario per ottobre, operazione che impone di trovare 3,3 miliardi per il solo 2012 (13 per l'anno prossimo). Ma servono anche fondi per il terremoto in Emilia e per sostenere il rilancio dell'economia. Si parla quindi di un decreto con effetti su quest'anno tra i 5 e gli oltre 7 miliardi. Ma ieri il sottosegretario al Tesoro Gianfranco Polillo ha parlato di 8 miliardi da trovare subito. A preoccupare il governo c'è anche il calo del gettito tributario, rispetto alle previsioni, per effetto della recessione e il rischio di un aumento della spesa per interessi dovuto alla risalita degli spread. Non tutto comunque deve essere deciso lunedì ma sarà determinante il "clima" post vertice Ue. La Camera intanto ha approvato in commissione il decreto che regola i poteri di Bondi sulla spending review, un passaggio che ha portato in evidenza nuove divaricazioni nella maggioranza. Nonostante il parere negativo del governo Pdl e Udc hanno approvato due emendamenti che escludono Poste e Ferrovie dal campo d'azione del commissario anti-sprechi. Novità anche sui risparmi nella sanità (vedi articolo sotto). La spending review non deve consistere «solo in tagli alla pubblica amministrazione» ma deve puntare soprattutto sulla «riorganizzazione ed eliminazione degli sprechi» ha detto il ministro della Funzione Pubblica Filippo Patroni Griffi. Ma anche il nodo delle dimensioni degli uffici sarà affrontata dal decreto in arrivo, con l'ipotesi di messa in mobilità per il personale che supera i 60 anni di età, specie tra i dirigenti. Un punto sul quale i sindacati preparano le barricate. ICHIODI (ABRUZZO) «Su Fondo 2012 nessuna luce» «Non abbiamo avuto nessun chiarimento, nessuna luce. Le Regioni non sono parti sociali, ma una parte importante dello Stato. Siamo a metà anno e non abbiamo notizie del Fondo sanitario nazionale per il 2012 ed è disarmante», dice il presidente dell'Abruzzo. BURLANDO (LIGURIA) «Risposte entro luglio» «La discussione con il governo è stata approfondita. Entro luglio avremo risposte sulla sanità, il trasporto pubblico locale e la revisione delle Province. È chiaro che toccare la sanità a metà anno è pressoché impossibile», dice il governatore della Liguria. ZAIA (VENETO) «Ci sono troppe incertezze» «Non sono assolutamente soddisfatto dalle risposte arrivate dal governo. Non c'è alcuna certezza sul finanziamento per il trasporto pubblico locale, né c'è alcuna ratio sulla sanità», commenta il governatore del Veneto.

la votazione

Riforma, fiducia sofferta Ma già si vuole cambiarla

Alla Camera la «strana maggioranza» dice sì alle prime due fiducie sul provvedimento. Ma dal Pdl e dal Pd arrivano critiche, distinguo e richieste di modifiche immediate. Fassina: se vinciamo le elezioni, rivediamo mercato del lavoro e pensioni Alfano: il governo troppo condizionato da Fiom e Cgil. Oggi il sì finale prima del vertice Ue

DA ROMA ROBERTA D'ANGELO

Tutti la votano, nessuno la vuole. La riforma del lavoro ottiene due delle quattro fiducie richieste dal governo (oggi si replica con le altre due più il voto finale), con la maggioranza plebiscitaria di cui "gode" l'esecutivo. I partiti, però, stando alle dichiarazioni dentro e fuori dell'aula di Montecitorio, ne avrebbero fatto volentieri a meno. Tra chi promette cambiamenti nella prossima legislatura e chi li sogna subito, comunque, la seconda rivoluzione montiana, vedrà oggi la luce, con il voto sul discusso articolato. In tempo, come richiesto dal premier, per arrivare al vertice Ue del 28 e 29 con la riforma in tasca. A rilento, dunque, per la decisione di dividere in quattro capitoli il corposo provvedimento (flessibilità in entrata, in uscita, ammortizzatori sociali e formazione), arrivano i consensi. Si parte con il via libera di 456 voti contro 77 (19 gli astenuti) per il nuovo "Articolo 18" e la riforma dei contratti, si raddoppia sull'articolo 2 della normativa con 430 sì, 74 no e 11 astensioni. Previsto per questa sera il disco verde definitivo. La strana maggioranza, insomma, non pare affatto convinta della riforma. Al Monti che ieri continuava a rassicurare sulla soluzione per gli esodati, la flessibilità e gli ammortizzatori, hanno fatto eco Pdl e Pd, oltre ai due partiti di opposizione Idv e Lega, tutti pronti a rivederne le ragioni. E proprio mentre in Aula risuonavano le parole del presidente del Consiglio, il responsabile economia del Pd consegnava al settimanale Il Punto la linea del suo partito, in palese controtendenza rispetto alle norme messe ai voti. «Occorre ridurre le tasse sul lavoro e tornare sulla regolazione del mercato del lavoro. Il provvedimento Fornero non va bene: ci sono dei punti che vanno cambiati», dice infatti Stefano Fassina, senza dire nulla di nuovo rispetto al malumore dei democratici, espresso dallo stesso segretario Bersani in questi mesi, pronto a dare fiducia al governo, pur non nascondendo il disagio rispetto alle regole messe a punto dall'esecutivo. «Se il Pd dovesse vincere le prossime elezioni politiche - ammette Fassina - toccheremo il capitolo pensioni, perché non può funzionare un'età pensionabile così elevata per tutti». Non meno in difficoltà il Pdl a dare il proprio consenso alla riforma. Anzi, gli uomini di Berlusconi avvertono Monti che non sarà più così facile approvare altre riorganizzazioni del sistema a colpi di fiducia. «Abbiamo riportato a Monti le inquietudini del gruppo, voteremo la fiducia nonostante condividiamo il parere del presidente di Confindustria su questa legge», aveva avvisato lo stesso Silvio Berlusconi, uscito dall'Aula in coincidenza con l'inizio del discorso del premier Monti sulle mozioni, e non rientrato neppure per votare. L'idea del Pdl, espressa anche dal segretario Alfano ai gruppi, è che l'Italia e il governo hanno pagato un dazio al sindacato più estremista. La Fiom avrebbe condizionato la Cgil, che ha condizionato il Pd, che ha condizionato il governo e quindi l'opinione pubblica internazionale. Spiega meglio il presidente dei deputati Fabrizio Cicchitto: «La Fornero era partita con un impegno ben preciso con posizioni forti sui licenziamenti e limitazioni alla flessibilità in entrata». Poi, «il Pd e la Cgil non hanno accettato quell'impostazione. Dunque il governo ha prodotto sul disegno di legge un compromesso al ribasso». Molto anzi dovrà fare ancora, secondo l'"alleato" pd Cesare Damiano, ex ministro del Lavoro, soddisfatto delle promesse di Monti, che «ha confermato in Aula il suo impegno ad affrontare tempestivamente il tema dei lavoratori cosiddetti esodati», nonché «l'impegno a correzioni sul mercato del lavoro».

Monti presta 4 mld a Profumo

Sì del governo al «salva Mps» per nuove obbligazioni speciali fino a 2 mld Gli interessi rischiano di drenare il 60% degli utili 2013. Oggi piano al 2015

STEFANIA PESCARONA

Il governo lancia il salvagente a Mps adottando «misure urgenti per l'incremento della (sua) dotazione patrimoniale». E lo fa raddoppiando la posta in gioco. Per centrare i parametri Eba, che chiedeva entro il 30 giugno il rafforzamento della situazione patrimoniale della banca con il raggiungimento del livello del 9% di Core Tier 1, il Governo italiano sottoscriverà fino a ulteriori 2 miliardi di euro di nuovi strumenti finanziari di patrimonializzazione assimilabili a obbligazioni speciali, simili ai cosiddetti Tremonti Bond, il cui importo effettivo sarà stabilito dalla banca in prossimità dell'emissione. La cifra è stata decisa tenendo conto delle indicazioni pervenute dalla Banca d'Italia che ha ritenuto opportuno, considerando le incertezze circa l'esito delle azioni in corso di realizzazione, che lo strumento legislativo contempli un importo massimo di 2 miliardi. Con la nuova sottoscrizione, saranno contestualmente sostituiti i Tremonti bond emessi da Mps nel 2009 per un importo di 1,9 miliardi di euro, per cui l'importo complessivo dei nuovi strumenti finanziari sottoscritto dal Governo potrà essere pari al massimo a 3,9 miliardi. Mario Monti è corso così in aiuto dell'attuale presidente di Mps, Alessandro Profumo, per sostenere quella che è la banca più antica d'Italia, messa ko dalla gestione di Giuseppe Mussari, oggi presidente dell'Abi, sotto la cui guida è stata acquisita Antonveneta. E si tratta di un forte aiuto non molto distante da un salvataggio di Stato, visto che in Borsa Rocca Salimbeni capitalizza appena 2,3 miliardi. L'obiettivo è chiaro: far evitare a Mps un nuovo aumento di capitale dopo quello da oltre 2 miliardi chiuso un anno fa. «L'intervento del governo si legge in una nota - si è reso necessario per rispettare l'impegno preso dall'Italia in occasione del Consiglio europeo del 26 ottobre 2011 e a seguito dell'impossibilità, comunicata da Mps, e di cui la Banca d'Italia ha preso atto, di ricorrere, per una parte dell'importo richiesto dall'Eba, a soluzioni private di rafforzamento del patrimonio a causa delle attuali condizioni di mercato altamente volatili». Intanto, da una fonte governativa si è appreso che la cornice normativa per l'emissione dei nuovi Tremonti bond da parte di Mps confluirà nel decreto sulle dismissioni del patrimonio pubblico, già approvato dal Consiglio dei ministri il 15 giugno scorso e in attesa di pubblicazione in Gazzetta ufficiale. Palazzo Chigi offre dunque un nuovo salvagente a Rocca Salimbeni, che non sarà certo a costo zero. Secondo Mediobanca ed Equita il costo dei nuovi Tremonti bond potrebbe aggirarsi intorno all'8,5-10 per cento. E con l'emissione di questi strumenti, resta poco spazio per la cedola agli azionisti. «Se calcoliamo lo stesso interesse per i Tremonti Bond presi nel 2009 (8,5%), il totale degli interessi salirebbe a 240 milioni di euro all'anno, che andrebbero a prosciugare circa il 60% degli utili stimati per il 2013 lasciando poco spazio sia per la generazione interna di capitale sia per la remunerazione degli azionisti», spiegano gli analisti di Mediobanca. Intanto ieri si è riunito il cda per approvare il piano industriale 2012-2015 che verrà presentato oggi alla comunità finanziaria e svelerà le carte con cui l'istituto senese centerà i parametri richiesti dall'Eba. Per Mps l'ammontare mancante per il raggiungimento del livello del 9%, era inizialmente quantificato in circa 3,3 miliardi. La Banca d'Italia ha comunicato che, a seguito degli sviluppi intervenuti nel frattempo (perdita del quarto trimestre del 2011 ed evoluzione degli attivi a rischio) e delle azioni realizzate e in corso di realizzazione da parte della banca, il fabbisogno patrimoniale da colmare stimato dalla banca Mps per raggiungere per centrare il target dell'Eba rientrerebbe in un range tra 1,3 e 1,7 miliardi. I Tremonti-bond si intrecciano quindi con i numeri del nuovo business plan 2012-15. E da parte del mercato c'è grande attesa: bisogna vedere se la «road map» per il rimborso degli aiuti di Stato sarà incastonata nell'arco temporale del nuovo business plan e con quali ipotesi. In altre parole, se il rientro dal debito con lo Stato sarà finanziato solo con la generazione interna di free cash-flow, facendo cassa anche con nuove cessioni di sportelli, o ci sarà anche un ricorso al mercato con un nuovo aumento di capitale. In Borsa regna quindi forte incertezza: ieri infatti, nonostante il via libera del governo, il titolo ha perso un altro 5,27%, a 0,19 euro, dopo il -7,06%

della vigilia.

Foto: Mario Monti e Alessandro Profumo

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Unipol ora aspetta Consob su Milano

Più vicino il verdetto sull'esenzione dall'Opa Da Bologna la parola d'ordine è ottimismo

Mentre l'ad Carlo Cimbri e il management sono impegnati nel roadshow londinese sul piano di fusione con Fonsai, in Unipol si respira un'aria più serena: la decisione di Consob sull'esenzione dall'Opa su Milano Assicurazioni arriverà a breve, entro la fine della prossima settimana, e probabilmente si tratterà di una decisione favorevole per la compagnia bolognese. Questa la lettura data alle parole del numero uno dell'authority, Giuseppe Vegas, che ieri ha dichiarato: «Faremo tutto il possibile per fare sì che l'aumento di capitale parta quando programmato, se tutto in regola». E perché l'aumento parta in tempo, dev'esserci l'esenzione, perché in caso di offerta obbligatoria sulla Milano, Unipol pretenderebbe di rivedere tutto il piano e quindi anche la tabella di marcia. Tra l'altro, per obbligare la società all'offerta si dovrebbe dimostrare che la Milano è un asset prevalente del gruppo Fonsai. Nel frattempo, Unipol ha pubblicato il testo della lettera con cui si impegna a garantire la manleva agli amministratori e i sindaci in carica dal 2007 al 2011 in Premafin, Fonsai, Milano e rispettive controllate purché non detenessero, direttamente o indirettamente, azioni Premafin alla data del 29 gennaio 2012: in pratica, l'impegno è identico a quello assunto in precedenza (compreso l'impegno a risarcire nel caso in cui l'azione di responsabilità parta comunque) ma non si applicherà alla famiglia Ligresti, visto che Consob aveva preteso l'esclusione della manleva nei loro confronti come condizione per l'esenzione dall'Opa su Fonsai. E intanto proprio ieri si è tenuto il cda di Fonsai, protratto fino in tarda serata, per valutare le azioni di responsabilità verso i precedenti amministratori. Un esito, questo, che molti nelle ultime ore davano ormai per scontato.

PUNTO DI VISTA

Le Fondazioni bancarie tra fantasia e realtà

Il vicepresidente di Fondazione Cariverona risponde alle critiche contro il sistema delle Casse sostenendone la validità sia per ragioni storiche sia per la fondamentale importanza delle banche nell'opera di sostegno allo sviluppo del territorio

Giovanni Sala*

A volte, assistendo al dibattito in corso sulle fondazioni bancarie, si avverte forte l'impressione che la discussione, e le critiche, prendano a oggetto una rappresentazione sempre più lontana dalla realtà. Così, ad esempio, è successo nella recente polemica sulla presunta esenzione dall'invisa Imu: nessuna esenzione, come è stato chiarito, non venendo trattate le fondazioni diversamente dagli altri enti privati che perseguono finalità di riconosciuto interesse pubblico. Le fondazioni bancarie sono poi accusate a volte di essere autoreferenziali - corpi refrattari a ogni controllo sociale che operano solo secondo interne pulsioni - e altre volte, invece, di costituire il cavallo di Troia del ritorno della politica nelle banche. Le due censure si elidono a vicenda. Insieme, però, dimostrano la difficoltà di comprendere una realtà che non è pienamente riconducibile né agli schemi della politica né a quelli del mercato. Probabilmente perché, se l'ultima veste giuridica è relativamente recente - la legge Amato del 1990 e il decreto Ciampi del 1999 - le radici affondano in una storia remota. Le Casse di risparmio, da cui molte fondazioni traggono origine, sono sorte nella prima metà dell'Ottocento per l'erogazione del credito ai ceti popolari, per sostenere, si direbbe oggi, le economie locali. Promosse dai comuni o da associazioni di privati, erano qualificate corpi morali; non erano riconducibili dunque né allo Stato, perché non erano amministrazione pubblica, né al mercato, perché non avevano scopo di lucro. Acquisirono poi la natura di ente pubblico economico, sempre per l'idea che la presenza di istituti di credito fosse indispensabile allo sviluppo economico dei diversi territori. Con la legge Amato, lo scorporo dell'azienda bancaria e il conferimento della partecipazione alle fondazioni, queste sono divenute titolari di un patrimonio che è un bene collettivo, creato dall'attività delle Casse e vincolato dal decreto Ciampi al perseguimento degli scopi di utilità sociale, nei settori indicati dal legislatore, e di promozione dello sviluppo economico. La vicenda storica spiega, dunque, la ragione legislativa della presenza ancor oggi nell'organo di indirizzo delle fondazioni, come prescrive il decreto Ciampi, di personalità che «per professionalità, competenza ed esperienza, nei settori nei quali è svolta l'attività della fondazione possano efficacemente contribuire al perseguimento dei fini istituzionali». Gli statuti delle fondazioni, innestando le nuove disposizioni del decreto, hanno attribuito le designazioni a comuni, province e regioni, ma anche a camere di commercio, Università, associazioni, diocesi. Per questo la Corte costituzionale ha riconosciuto che le fondazioni, soggetti privati che perseguono scopi di utilità sociale, costituiscono la realizzazione del principio di sussidiarietà quali strumenti di organizzazione delle libertà sociali. Sono i moderni corpi morali, espressione della società nel suo complesso, che, con l'attribuzione dei poteri di designazione alle sue diverse espressioni, pubbliche e private, gli amministratori delle fondazioni valuta, conferma o sostituisce. L'affermazione, poi, che le fondazioni sarebbero senza controllo non pare corretta nemmeno sul piano giuridico. Il controllo è infatti affidato al ministero dell'Economia, che deve vigilare sul rispetto della legge e degli statuti, sulla sana e prudente gestione, nonché redigere annualmente una relazione al Parlamento sull'attività delle fondazioni per lo sviluppo economico dei territori in cui operano. Il ministro può sciogliere gli organi e nominare commissari in loro sostituzione anche per promuovere l'azione di responsabilità nei confronti degli amministratori che abbiano violato la legge o gli statuti, o abbiano commesso gravi irregolarità nella gestione. Altra critica formulata è quella della scarsa diversificazione dei patrimoni, con il mantenimento di posizioni rilevanti nelle banche conferitarie, addirittura, secondo un punto di vista, per la vanità degli amministratori delle fondazioni di continuare a ingerirsi nelle nomine bancarie. Anche tale prospettiva pare dimenticare una delle ragioni d'essere delle fondazioni. Diversificare è certo prudente e tecnicamente non difficile: si può differenziare sostituendo le partecipazioni bancarie con altre; per una copertura maggiore è consigliato uscire dall'Italia e

dai suoi Btp e pure dall'area euro. Ma ciò vuol dire anche sostenere l'altrui sviluppo economico. Il raffronto patrimoniale, per rimarcare l'effettiva perdita di valore, dovrebbe poi essere operato non con riferimento al momento in cui il mercato azionario ha raggiunto il picco della crescita, ma al momento in cui le fondazioni hanno iniziato a operare. Nel tempo, a lungo, gli investimenti bancari con i corsi di Borsa si sono rivalutati e soprattutto hanno consentito, con i generosi dividendi, assai importanti interventi erogativi sul territorio. Far venir meno il sostegno alle banche nel momento della crisi, sarebbe stato abiurare l'idea, parte del dna originario derivante dalle Casse, che le banche vanno sostenute perché servono allo sviluppo. È d'altro canto prevista una rigorosa e giusta disciplina della incompatibilità fra le funzioni di amministrazione delle fondazioni e delle banche. Ciò non significa, peraltro, che, come tutti i titolari di partecipazioni societarie, anche le fondazioni non debbano preoccuparsi che le società partecipate siano affidate ad amministratori capaci e prudenti, attenti al valore nel tempo degli investimenti e anche alle esigenze dello sviluppo. È quello che han cercato di fare se il direttore generale della Banca d'Italia ha di recente riconosciuto che le fondazioni bancarie hanno «finora contribuito positivamente alla stabilità e alla governance delle banche». Non dunque strani mostri senza controllo ma l'affinamento di un modello antico per esigenze collettive sempre attuali. *

Vicepresidente della Fondazione Cariverona e docente di Diritto amministrativo all'Università di Verona

IL PIANO UE Federalismo light per salvare l'euro. Ma è nuovo «nein»

Merkel: eurobond mai finché vivrò

Berlino sembra bruciare la proposta sul tavolo a Bruxelles, firmata da Barroso per la Commissione, van Rompuy per il Consiglio, Junker per l'Eurogruppo e da Draghi per la Bce
Anna Maria Merlo PARIGI

PARIGI

Un federalismo in versione light per salvare l'euro. E' quanto propongono i quattro dirigenti della Ue (Barroso per la Commissione, van Rompuy per il Consiglio, Junker per l'Eurogruppo, Draghi per la Bce) nel rapporto che sarà sul tavolo del Consiglio europeo di domani e venerdì. Che non piace ad Angela Merkel: la quale ha detto «niente eurobond finché vivrò». Eppure, l'ultima versione, condensata in sette pagine sotto il titolo «Verso un'effettiva unione economica e monetaria», ha almeno il buon gusto di accennare al fatto che «l'integrazione europea passa necessariamente per una fondazione democratica più solida e un ampio sostegno dell'opinione pubblica», visto che in tutti i paesi gli scossoni della crisi si stanno traducendo in un progressivo e inesorabile allontanamento dagli ideali europei, con un rischio sempre più concreto che dilaghi la voglia di farla finita con l'avventura della moneta unica.

Ma la tabella di marcia proposta, nell'immediato, ha poco a che vedere con la democrazia. Il progetto afferma di avere un orizzonte di dieci anni, quando con l'integrazione arriveranno anche la solidarietà sui debiti e la possibilità per i cittadini di scegliere la politica economica. Ma subito nei fatti arriva l'ingerenza nei conti pubblici secondo i criteri di gestione da pilota automatico: conti a posto, pulizia in casa propria, per potersi presentare in ordine di fronte al giudizio dei partner. In sostanza, a esempio, la prima finanziaria del governo socialista francese potrà venire ritoccata a Bruxelles, per obbligare Parigi a rispettare l'impegno di contenere al 3% il deficit di bilancio nel 2013 (è già tutto nel Six Pack e nel «semestre europeo»).

Alla vigilia del Consiglio, le iniziative si moltiplicano, per cercare di evitare il crollo. Ieri nel tardo pomeriggio, si sono riuniti a Parigi, lontano da sguardi indiscreti, i ministri delle finanze dei quattro principali paesi dell'eurozona, Moscovici per la Francia, Schäuble per la Germania, Grilli per l'Italia e de Guindos per la Spagna. Ma la svolta strutturale non potrà certo avvenire questa settimana: decisioni più precise non verranno prese prima del Consiglio del prossimo dicembre, mentre per il vertice di ottobre è previsto un rapporto intermedio. Tempi lunghi per i frettolosi mercati che stanno mettendo sempre più sotto pressione la zona euro. Le tappe del federalismo light sono un'unione bancaria, già sui binari e a grandi linee accettata da tutti, seguita da un'unione di bilancio, che significa l'istituzione di un Tesoro comune a 17 (paesi euro). Barroso non ha escluso ieri il cambiamento dei trattati per andare verso un'unione di bilancio. «Un'unione di bilancio completa implicherebbe lo sviluppo di un'istanza rafforzata a livello europeo e alla fine di un'istanza di bilancio a livello della zona euro, come un Tesoro - è scritto nel rapporto - il ruolo esatto e la funzione di un bilancio centralizzato, ivi comprese le sue articolazioni con i bilanci nazionali, sono da definire». La tappa finale sarà allora la mutualizzazione dei debiti (eurobond), che sarà preceduta dall'emissione di eurobills (obbligazioni a breve) e dal fondo di ammortizzazione del debito (degli eurobonds soft), a durata limitata (20-25 anni) e limitata alla parte del debito che eccede il 60%. Ma questi punti rappresentano, per il momento, una linea rossa invalicabile per la Germania. La Francia va invece con i piedi di piombo sui progetti di trasferimento di sovranità. Pierre Moscovici interpreta le tappe verso l'Unione come una «condivisione di sovranità» per arrivare alla solidarietà. «Non è un abbandono di sovranità, è condivisione», ha precisato il ministro del bilancio, Jérôme Cahuzac, secondo il quale c'è urgenza di arrivare a un'intesa franco-tedesca: la Germania deve «smettere di fantasticare sull'inflazione», mentre la Francia «deve capire che la condivisione di sovranità è nel suo interesse». Nel rapporto dei quattro saggi Hollande incassa la promessa sui «passi adeguati» da compiere «verso una comune emissione di debito», mentre Merkel ottiene piena soddisfazione sul rispetto del rigore come prerequisito ad ogni altra mossa.

Foto: TIFOSI TEDESCHI AGLI EUROPEI, IN BASSO IL PREMIER GRECO SAMARS /FOTO REUTERS

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

CRESCITA Due miliardi per il sistema urbano, ma in gran parte sono prestiti

Il bluff del «piano città»

Cifre ridicole per la riqualificazione. Intanto sulle lobby del cemento piovono 100 miliardi

Paolo Berdini

Ieri i giornali di informazione hanno enfatizzato oltre i limiti del ridicolo il «piano città» del ministro Passera e del viceministro Ciaccia. Di fronte alle carenze strutturali e allo stato di abbandono delle nostre città che non riescono a competere con le città dell'Europa, in tutti i titoli si leggeva che erano stanziati niente meno che 2,1 miliardi di euro.

Lavoce.info - sempre puntuale e preziosa - ha dimostrato che i 224 milioni, gli unici veri della partita perché il resto sono anticipazioni della Cassa depositi e prestiti, non sono neppure tutti nuovi perché verranno dai tagli di interventi di edilizia già programmati. Ma fermiamoci sulla cifra stanziata. Sono 20 le città con popolazione superiore o vicina ai duecento mila abitanti. A ciascuna di esse toccherà poco più di un milione di euro di finanziamento e circa 80 milioni di prestito. Cifre ridicole come si vede, indegne di un paese serio. E invece di sottolineare la sua miope miseria, quel finanziamento è stato presentato come il pilastro della ripresa, con le solite cifre sparate a casaccio: addirittura 100 mila nuovi posti di lavoro!

A questo punto, pare di sentirlo, scatta puntuale il refrain: che volete, non ci sono risorse. Il ministro Passera ha rifinanziato appena due settimane fa l'ennesimo piano delle grandi opere inutili con 100 miliardi destinati a tacitare le voraci grandi imprese che assediano il governo. Il vice ministro Ciaccia si era peraltro occupato di esse con un altro ruolo, quello di amministratore delegato della banca BIIS del gruppo San Paolo Intesa.

Ricapitoliamo, dunque. Nello stesso mese di giugno 100 miliardi sono stati assicurati alle lobby del cemento e dell'asfalto. Al sistema urbano nel suo complesso andranno 2 miliardi fatti in gran parte di prestiti! Ha ragione su queste colonne Sandro Medici a denunciare (ieri, 26 giugno) che manca ancora l'assunzione della centralità del tema della riqualificazione urbana. Questo governo, al pari dei precedenti, non comprende che soltanto finanziando il rinnovo urbano e non la crescita, la creazione di sistemi di trasporto non inquinanti e non ulteriore asfalto, la messa in sicurezza dei servizi, delle abitazioni e dei corsi d'acqua, si potranno creare le premesse per una nuova fase economica che privilegia imprese che adottano nuove tecnologie.

E anche in termini di efficienza della spesa deve essere ricordato che nel 2005 l'Associazione nazionale dei Costruttori edili aveva calcolato che il 53% dei progetti di grandi opere avevano trovato difficoltà operative ed erano stati costretti a varianti progettuali. Ma di questo non si parla: la palla al piede dello sviluppo sono i vincoli, i sindacati e i lavoratori, mica chi sbaglia progetti lautamente pagati.

Il finto piano città svela ancora una volta che il governo dei «tecnici» si limita ad assicurare ai poteri forti un altro fiume di denaro pubblico senza avere una proposta convincente per il sistema paese. Un governo prigioniero dei legami che alcuni dei suoi uomini avevano stretto in anni passati e non consentono oggettivamente di cambiare musica. Ciaccia è stato anche presidente di Arcus, la società nata dal ministero dell'Economia per finanziare i beni culturali. Arcus era assurda agli onori della cronaca per il caso del palazzo di Propaganda Fide restaurato con i nostri soldi per la felicità della cricca. Era ministro Lunardi, c'era il cardinale Sepe e De Lise era uno degli esponenti di quel gruppo di potere. Oggi non c'è più Lunardi, ma De Lise resta nel ruolo di arbitro delle infrastrutture generosamente finanziate da Passera-Ciaccia.

Il presidente Monti ha affermato che deve assolutamente portare la cancellazione dei diritti dei lavoratori nel prossimo vertice internazionale. Con qualche sforzo potrebbe portare anche il segnale di una rigorosa pulizia della macchina statale di cui c'è immenso bisogno. Ma non lo farà. Aspettiamo impazienti che richiami con gli onori che meritano Balducci e Bertolaso.

Foto: /FOTO TAM TAM

Polillo colpisce ancora

Il sottosegretario kamikaze che punta a rubarci le ferie

MATTIAS MAINIERO

Il lancio di agenzia arriva alle 12. Mezzogiorno in punto, sole a picco e 29 gradi. Non sapremo mai se la colpa è stata del caldo o della propensione per l'esternazione anche fuori luogo purché memorabile (probabilmente un mix). Leggiamo: «Lavoriamo nove mesi all'anno, gli altri tre se ne vanno in vacanza». Nel dettaglio: (...) segue a pagina 6 detto che per gli esodati non ci sono problemi: «Se cambiano le condizioni che hanno legittimato l'accordo con l'azienda, i lavoratori possono chiedere che quell'accordo sia nullo». Elsa Fornero forse si è chiesta perché mai Monti abbia accettato quel maledetto curriculum. Ora il Kamikaze ne ha detta un'altra. Ha concesso un'intervista al Quotidiano Nazionale, è tornato sulle ferie che non andrebbero fatte (anche se tanti italiani disoccupati sono in ferie forzate tutto l'anno) e ha spiegato: «Siamo disperati, non sappiamo più dove andare a prendere i soldi. Dobbiamo trovare otto miliardi e dobbiamo farlo subito». E nonostante il buco ha sentenziato: «Siamo i primi della classe». Forse ha presentato il curriculum dell'Italia a Cicchitto, che lo ha dato a Monti, che lo ha passato alla Merkel. L'Italia è salva. Polillo chissà. E voi italiani, mi raccomando, lavorate e producete di più. A consumare ci penseranno i tecnici. Mister Kamikaze in testa della Camera. Qualche tempo dopo, governo di centrodestra, Polillo fu chiamato a Palazzo Chigi come capo del Dipartimento affari economici. Quando Elsa Fornero pianse in tv, spiegò: «Un politico con un pizzico di esperienza non avrebbe mai fatto l'icona della fontana che piange». A che titolo parlava? A titolo personale. Qualche settimana dopo, diventò il volto tv più noto del governo tecnico. Quando scoppiò la polemica sui costi dei conti correnti dei pensionati, disse che bisognava eliminare la gratuità per i pensionati con un reddito fino a 1.500 euro, poi smentì. A che titolo parlava? Sempre a titolo personale. Da quel giorno, non ha mai più lasciato il microfono. La tv è la seconda casa del sottosegretario Kamikaze (o alla Gaffe, secondo i maligni). A tal punto, spiegano i supermaligni, che sul salotto tv Polillo paga anche l'Imu. Mister Bomba Mediatica è onnipresente e onnisciente. E come tutti quelli che parlano molto talvolta straparla. Ad Agorà, RaiTre, ha ricordato il noto libro di Antonio Tabucchi: "Diceva Pereira". Il libro, notoriamente, si intitola "Sostiene Pereira". Alla Zanzara, Radio24, ha raccontato come è diventato sottosegretario: «Per caso. Ho dato il mio curriculum a Cicchitto, di cui ero consulente. Lui lo ha dato a Monti, che non conoscevo. Tutto qui». Non affrettatevi a dare il vostro curriculum a Monti: al governo non ci sono più posti. Sempre alla Zanzara, lui ex comunista, poi socialista, poi berlusconiano, poi montiano, poi si vedrà, ha ribadito che il Cavaliere gli piace: «Mi auguro che possa fare il presidente della Repubblica. Potrebbe essere nominato senatore a vita. Ne hanno nominati tanti, in fin dei conti, di cosa è incriminato?». Chissà, forse Berlusconi dovrebbe dare il suo curriculum a Cicchitto, che lo darebbe a Monti, che lo passerebbe a Napolitano. A Piazza Pulita, La7, ha avuto un battibecco con un commerciante. Il negoziante si lamenta per le tasse, annuncia che chiuderà, estrae dalla tasca un mazzo di chiavi e lo offre a Polillo. Il commerciante: «Domani i miei negozi li aprite voi». Polillo, forse pensando a vecchie polemiche ed evasioni: «Ma qui vedo una chiave da Suv». Il commerciante: «Veramente sono le chiavi dell'anti furto. Abbiamo anche questo problema». Non c'è da presentare il curriculum ai ladri: solo denunce in Questura per furto o estorsione. A "In Onda", La7, ha (...) «Un lavoratore ha diritto a 5 settimane di ferie all'anno, fino a 15 permessi e a 12-13 feste infrasettimanali. Se a questi aggiungiamo 10 giorni di astensionismo, tra malattie e scioperi arriviamo a tre mesi». Conclusione: «O lavoriamo di più o questo livello salariale è insostenibile». Quanto di più? «Sette giorni». Nome: Gianfranco. Cognome: Polillo. Data di nascita: 9 gennaio 1944. Professione: kamikaze. C'era chi si schiantava al suolo con l'aereo: bomba umana. E chi si schianta con la dichiarazione impossibile, la provocazione e anche la gaffe: bomba mediatica. Polillo, mediaticamente parlando, è un arsenale. Sentite questa. Quando, obbedendo all'opera zione trasparenza, il sottosegretario ha reso pubblica la sua situazione patrimoniale, ha scritto che guadagna 189mila euro lordi l'anno, ha un appartamento di 150 metri quadrati in un villino bifamiliare sul litorale laziale e un appartamento a Roma di 160 metri. Ha aggiunto che possiede una Smart

acquistata di seconda mano e usa un ciclomotore Honda. Poi ha specificato: socio del Reale Circolo Tevere Remo, che non è un fondo di investimento o una polizza vita. Perché lo ha specificato? E vallo a capire. Forse perché gli piace il ruolo di chi racconta sempre come stanno le cose. O forse perché ha un talento straordinario: parla di tutto senza mai far capire dove voglia andare a parare e soprattutto senza spiegare a che titolo parli. L'abitudine alla dichiarazione non richiesta è di vecchia data. Quando alla presidenza del Consiglio c'era Amato, Polillo (il più politico dei tecnici montiani) era capo del Servizio studi di Montecitorio. Disse: «Il governo dovrà fare una manovra bis». A che titolo parlava? «A titolo personale», precisò l'ufficio stampa

Come sono arrivato a fare il sottosegretario? Semplice, ho dato il mio curriculum a Cicchitto dicendogli che ero disponibile a entrare nel governo POLILLO A FEBBRAIO No ai conti correnti gratis È un danno per le banche POLILLO A MARZO O lavoriamo sette giorni in più all'anno o questo livello salariale diventa insostenibile POLILLO A GIUGNO

la crisi dell'euro SPENDING REVIEW Il taglio di 5 miliardi di euro messo in cantiere dall'esecutivo è ritenuto sufficiente a scongiurare l'aumento dell'Iva di 2 punti

«L'Italia non rischia il default»

I francesi ci danno una mano. Per Bnp Paribas «lo spread non preoccupa perché i conti pubblici sono in grado di sopportare un aumento dei tassi». Anche se il Pil sarà negativo
ATTILIO BARBIERI

Il default del debito sovrano dell'Italia è un presupposto inverosimile: chi scommette sul crac del nostro Paese - con tanto di uscita dall'euro e ritorno alla cara vecchia ma ipersvalutata lira - è del tutto fuori strada. A promuovere le finanze pubbliche italiane è un report pubblicato ieri da Bnp Paribas che analizza le prospettive a medio termine delle nostre maggiori banche e traccia un quadro sostanzialmente positivo per noi. «L'esito delle elezioni greche riduce il rischio di una frantumazione dell'eurozona e a nostro avviso», si legge nel report, «l'Italia non rischia il default sui suoi obblighi legati al debito pubblico. Né rischia di perdere l'accesso al mercato. Inoltre le prossime scadenze obbligazionarie (leggasi titoli di Stato, ndr) sono sostanzialmente contenute fino a dicembre. Al contempo le finanze pubbliche sono in grado di sopportare un temporaneo aumento dei tassi di interesse visto che la durata media del debito è di 6-8 anni». Perfino il giudizio sui nostri istituti di credito non è negativo e smonta gli scenari diffusi dai catastrofisti nelle ultime settimane. Parlando di Montepaschi, Popolare Milano, Pop. Emilia Romagna, Credem, Intesa, Ubibanca e Unicredito, i francesi di Bnp scrivono: «La redditività prospettica è debole, ma questo non è il driver primario del mercato per l'Italia. Certo l'ambiente operativo per le banche italiane rimane impegnativo e nessuna società stima di ottenere rendimenti superiori al costo del capitale». Insomma, il ritorno sull'investimento da parte degli azionisti non è neppure paragonabile a quello ottenibile in altri settori, ma questo non significa che i nostri istituti debbano andare in bancarotta. Inutile nascondere che «le banche avranno bisogno di accedere al mercato per finanziarsi ma hanno tre anni per farlo e nel frattempo la Banca centrale europea probabilmente continuerà a fornire liquidità». Il declassamento multiplo scattato in questi ultimi mesi è andato troppo lontano dalla realtà, a parere degli analisti francesi a giudizio dei quali «ai livelli attuali di valutazione il rapporto rischiorendimento per le banche italiane è tuttora attraente». Con qualche punto interrogativo in più per Montepaschi e Bper. Interessante il capitolo del report dedicato alla grande partita del debito pubblico, intitolato (per fugare ogni dubbio): «Le finanze pubbliche sono sotto controllo». «Oltre ad essere preoccupati per l'accesso al mercato», scrivono gli analisti di Bnp, «gli investitori lo sono anche per la sostenibilità del debito nel medio termine. La sostenibilità dipende molto da due fattori: 1) i costi di rifinanziamento e 2) la crescita del Pil, il prodotto interno lordo. Ma il deficit pubblico in Italia sarà minimo nei prossimi anni e, secondo il Tesoro italiano, perfino uno scostamento negativo dello 0,5% nella crescita del Pil dovrebbe avere un impatto gestibile sulle finanze pubbliche». Promossa anche la spending review avviata dal governo. Il taglio di 5 miliardi di euro messo in cantiere dall'esecutivo è ritenuto sufficiente a scongiurare l'aumento dell'Iva di 2 punti che avrebbe dovuto scattare a ottobre. Insomma, non saremo fra i primi della classe. Ma neppure rischiamo la bocciatura e l'espulsione da Eurolandia.

I nemici del Lavoro

Il peggior modo possibile di far passare la riforma. Ecco chi ringraziare

In giornata la riforma del mercato del lavoro dovrebbe diventare legge dello stato, al termine di un percorso defaticante, durato cinque mesi tra trattative con le parti sociali e iter parlamentare. Sull'efficacia del provvedimento è difficile fare previsioni. Da sponde opposte, la Cgil e la Confindustria, sostengono che non servirà a creare nuovi posti di lavoro, ma questa è solo una banalità. L'offerta di lavoro è determinata dall'andamento dell'economia, com'è ovvio. I meccanismi di incontro tra domanda e offerta servono, se funzionano, a rendere più fluido il mercato del lavoro e su questo aspetto esistono nelle norme in via di approvazione aspetti critici, largamente enfatizzati, ma anche importanti semplificazioni. Quello che invece balza agli occhi è il clima teso e la sfiducia diffusa che hanno caratterizzato la discussione di un argomento tanto rilevante soprattutto per il futuro e l'occupazione dei giovani, oggi esclusi in una quota impressionante dal mercato del lavoro. Le forsennate campagne su "Fornero al cimitero", la strumentalizzazione della difficoltà a definire gli effetti della riforma delle pensioni sui lavoratori sospesi per effetto delle crisi aziendali (i cosiddetti esodati), la rozzezza non solo verbale del presidente degli industriali che parla di "boiate" invece di impegnarsi a indicare con precisione i punti critici di un provvedimento comunque indispensabile, hanno creato un senso comune falso ma diffusissimo, secondo il quale la riforma del mercato del lavoro è solo una concessione alle richieste europee, o meglio tedesche, un cedimento e non una correzione di un meccanismo che ostacola oggettivamente e da decenni gli investimenti produttivi in Italia. Naturalmente sarà la pratica concreta a dire se la legge va bene com'è o richiede aggiustamenti dettati dall'esperienza. Quello che comunque tutti dovrebbero considerare con soddisfazione è il fatto che, finalmente, finisce una lunga fase di incertezza, che ha impedito alle aziende, poche o tante che siano, interessate ad assumere personale a tempo determinato, a farlo, in attesa di certezze su quel che è lecito e quello che non lo è. Ci saranno quelli che lamenteranno che così si apre di nuovo la via delle assunzioni "precarie", ma in una situazione di crisi così ampia è evidente che è meglio un lavoro non ancora permanente che la disoccupazione. Così come è meglio una riforma imperfetta che niente.

La crisi europea metterà a rischio anche la Germania

Per Berlino è l'ora delle scelte

Il Consiglio europeo del 28 e 29 giugno pare avere già toccato un minimo storico nelle aspettative di mercati ed osservatori politici: i primi sono infatti tornati a vendere pesantemente i due grandi paesi periferici, Italia e Spagna, mentre i secondi assistono sconsolati all'intransigenza di Angela Merkel su ogni ipotesi di mutualizzazione del debito prima dell'avvio di un effettivo processo di unione politica. Un aspetto positivo di questa depressione è che il livello di aspettative è talmente basso che potremmo essere sorpresi dagli esiti del vertice.

Nel frattempo, anche Cipro ha richiesto assistenza finanziaria, quinto paese dell'Eurozona a capitolare sotto i colpi dei mercati: sono essenzialmente gli effetti di contagio della Grecia sul sistema bancario dello stato-isola, e l'intervento necessiterà di importi contenuti.

Si attende soprattutto di capire a quanto ammonterà il prestito richiesto dalla Spagna a sostegno del proprio sistema creditizio, ma già da ora appare probabile che l'intero plafond di 100 miliardi di euro verrà utilizzato e potrebbe comunque non bastare, visto che il paese è in una spirale recessiva di profondità tale da autoalimentare le sofferenze bancarie. La cosa non stupisce, vista l'entità della stretta fiscale in atto da un biennio, ed i continui sforamenti dei target fiscali, causati dall'avvitamento della congiuntura sotto il peso di una austerità violenta e cieca, ne sono testimonianza.

Intanto, il ministro delle Finanze francese, Pierre Moscovici, ha annunciato che a Parigi mancano da 7 a 10 miliardi di euro per raggiungere quest'anno il pur confortevole ed assai modesto obiettivo di un rapporto deficit-Pil del 4,5 per cento, numero che rende noi italiani degli autentici virtuosi dell'equilibrio di bilancio, considerando che stiamo viaggiando sul piede del meno 3 per cento di Pil eppure a fine anno dovremmo toccare un rapporto deficit-Pil intorno all'1,5 per cento, oltre ad essere già in avanzo primario.

Malgrado questi scricchiolii, la Francia assicura di non aver alcun problema a confermare l'obiettivo del 3 per cento di rapporto deficit-Pil per il 2013. Ora che dispone anche di una maggioranza parlamentare, François Hollande sarà chiamato a pagare le onerose cambiali contratte in campagna elettorale, e questo porrà inevitabilmente la Francia in rotta di collisione con la Germania, oltre che con i mercati.

Per dare al Consiglio europeo una svolta, servirebbero azioni lungo alcune specifiche linee "federaliste": riguardo la Spagna, il prestito da 100 miliardi di euro, posto a carico del debito sovrano del paese, rischia di essere la pietra attorno al collo di Madrid, e di conseguenza anche di Roma, per effetto contagio. Quei fondi, invece, dovrebbero essere direttamente iniettati nel capitale azionario delle banche, in nome e per conto del primo nucleo di una entità europea di gestione integrata e sovranazionale del sistema bancario, e che riporti direttamente alla Bce.

Tale processo richiederebbe, inevitabilmente, di imporre agli azionisti ma anche agli obbligazionisti della banca in dissesto i costi del salvataggio, evitando quindi di trasferirli in capo ai contribuenti, come invece avvenuto sinora. Sarebbe un'innovazione di portata estrema perché circoscriverebbe il contagio finanziario oltre a rendere più "democratico" il capitalismo, che richiede che l'investitore che sbaglia paghi, e si tenga i cocci. Purtroppo, la cocciutaggine formalistica e legalistica dei tedeschi ha finora impedito un'evoluzione in questa direzione.

Presto arriverà il giorno in cui Berlino dovrà scegliere se assistere all'esplosione della supernova europea oppure pompare altro denaro, in quantità crescenti nel tempo proprio a causa degli errori strategici finora compiuti, per impedire un esito che travolgerebbe la stessa Germania. Questo momento delle scelte si sta avvicinando, perché presto sarà drammaticamente chiaro che le polveri del fondo salva-stati, oltre che risibili, sono anche irrimediabilmente bagnate.

Confcommercio Il calo degli acquisti pro-capite quest'anno potrebbe arrivare al -3,2%

Consumi a picco. Costruzioni ferme

Istat: spese ad aprile giù del 6,1%. Ance: nel 2012 crollo degli investimenti (-6%)

Leonardo Ventura

Crollo record per le vendite al dettaglio ad aprile. L'indice, segnala l'Istat, ha registrato una riduzione dell'1,6% su base mensile, per un calo tendenziale del 6,8%. L'arretramento congiunturale è il più ampio da maggio 2004, mentre quello su base annua è il peggiore dall'avvio delle serie storiche nel gennaio 2001. Nel confronto con marzo 2012, le vendite diminuiscono dell'1,5% sia per i prodotti alimentari sia per quelli non alimentari. Rispetto ad aprile 2011, invece, le vendite di prodotti alimentari diminuiscono del 6,1% e quelle di prodotti non alimentari del 7,1%. Le vendite per forma distributiva mostrano, nel confronto con aprile 2011, una marcata contrazione sia per la grande distribuzione (-4,3%), sia per le imprese operanti su piccole superfici (-8,6%). Dati disastrosi commentati da Confcommercio che ha stimato che nel 2012 la flessione dei consumi a livello pro capite potrebbe «raggiungere il 3,2-3,3% in termini reali, un'evidenza statistica che non avrebbe precedenti nella storia economica del nostro Paese». Il netto ridimensionamento delle vendite al dettaglio registrato ad aprile, in parte anticipato dall'Indicatore dei Consumi, rappresenta - spiega l'Ufficio Studi di Confcommercio - un fatto eccezionale che conferma come la riduzione del reddito disponibile, compreso dall'incremento della pressione fiscale, determini una forte contrazione dei consumi delle famiglie».

Ma la crisi continua a mordere con durezza anche il settore delle costruzioni e le previsioni per quest'anno, dopo il -5,3% del 2011, parlano di un -6% degli investimenti, una stima in forte peggioramento rispetto a quelle precedenti. È il quadro che emerge dall'osservatorio congiunturale dell'Ance, presentato ieri dal presidente Paolo Buzzetti. Dal rapporto sull'industria delle costruzioni emerge anche che dal 2008 al 2012 il settore ha perso più di un quarto degli investimenti (-25,8%), crollando ai livelli della metà degli anni '70, con effetti drastici anche sull'occupazione: 325.000 posti di lavoro persi nelle costruzioni, che salgono a 500.000 unità se si considerano anche i settori collegati. Pesanti conseguenze anche per le imprese di costruzione con 27.000 che sono fuoriuscite dal settore, mentre 7.552 sono in procedura fallimentare nel triennio 2009-2012. Tra i problemi maggiori evidenziati da Buzzetti quello del credit crunch che, unito ai 19 miliardi di crediti vantati dal settore verso la pubblica amministrazione, sta mettendo a rischio la sopravvivenza di moltissime imprese.

Primi sì al ddl lavoro. Berlusconi: voglio fare il ministro dell'Economia nel governo Alfano

Monti, difesa dell'Ue ad oltranza

Il premier, summit difficile senza il tandem governo-parlamento

Il presidente del consiglio, Mario Monti, segue la scaletta in vista del delicatissimo Consiglio europeo del 28 e 29 giugno. Alla Camera, nel corso del suo intervento, dice: «In un momento così intenso credo sia importante che l'Italia arrivi ad un difficilissimo negoziato in Europa con la forza di un «tandem» composto da Parlamento e Governo». L'importanza del Consiglio Ue è tale che Monti dice di essere «pronto a restare oltre il limite previsto della riunione e a lavorare fino a domenica sera se necessario perché alla riapertura dei mercati si arrivi irrobustiti da un pacchetto per la crescita, ma anche da meccanismi soddisfacenti per reggere alle pressioni del mercato. Non possiamo permetterci che questa straordinaria costruzione dell'Unione europea possa andare distrutta». In Europa, si sofferma Monti, «sta emergendo il consenso verso un pacchetto ampio di misure per stimolare l'attività economica». Il riferimento è a «un pacchetto» che «contiene molti degli elementi che l'Italia per prima ha presentato». Eurobond, Merkel dice nein Eurobond? «Nein». La cancelliera tedesca, Angela Merkel, ha detto ancora una volta no, «fino a che è in vita» non ci sarà alcuna condivisione del debito sovrano in Europa». Insomma, il vertice promette brividi e tensioni. La Merkel, infatti, ha anche espresso le sue perplessità su tutto il piano di riforma Ue che formulerebbe una troppo rapida condivisione delle responsabilità sui debiti pubblici. Berlusconi non molla. Berlusconi non molla. Non molla il governo Monti, non molla la politica e addirittura non vuole mollare il governo. Anche se «il 78% degli elettori del Pdl non approva il sostegno al governo dei tecnici», Berlusconi non ha dubbi sulla necessità che il governo vada avanti, se dovessimo far mancare la fiducia al governo, addosserebbero a noi la responsabilità e sarebbe una catastrofe, la pensano così anche a Bruxelles». Però non una stiletta al premier: dopo aver ascoltato Monti «abbiamo capito che siamo nell'indeterminatezza più assoluta sulle proposte che l'Italia farà in Europa. In pratica Berlusconi non è molto ottimista sulla riuscita del vertice europeo, ma al partito chiede responsabilità e toni pacati, perché «il momento è difficile e, quindi, il governo deve andare avanti, togliergli ora la fiducia creerebbe sconcerto negli italiani». Deciso a stupire, l'ex premier si candida a guidare il ministero dell'Economia con un governo guidato da Angelino Alfano. Primi sì al ddl Lavoro Il Governo incassa le prime fiducie poste sul ddl lavoro, che introduce il nuovo art.18 e modifica le tipologie dei contratti. Monti ha insistito sull'importanza di questa riforma per poter andare a trattare con la Merkel avendo fatto i compiti. Ma lo stesso presidente del Consiglio ha detto di essere pronto a intervenire presto con modifiche al testo, nei punti chiesti da Pd e Pdl. Nel pomeriggio la Camera ha votato le fiducie ai primi due articoli del provvedimento, che contengono rispettivamente le norme sulla flessibilità in entrata ed in uscita, nonché quelle sugli ammortizzatori sociali. Quindi il nuovo articolo 18 ha ora il sì della Camera, dopo quello già dato dal Senato. Tra le novità approvate c'è anche nuova struttura degli ammortizzatori sociali, con l'Assicurazione Sociale per l'Impiego. Polillo insiste, lavorare di più Il sottosegretario al ministero dell'Economia, Gianfranco Polillo, insiste: «O noi lavoriamo di più o l'attuale livello salariale medio è insostenibile». Polillo continua dunque a sottolineare la necessità di «lavorare un po' di più, una settimana in più, per allargare il mol che determina una ripresa degli investimenti e quindi un aumento dell'occupazione e poi della domanda interna». Per il sottosegretario «la società italiana è abituata a un tenore di vita che non possiamo più permetterci. Cancellieri su Aldrovandi Le frasi su Facebook contro la madre di Federico Aldrovandi, il giovane ucciso da agenti di polizia, sono «vergognose e gravemente offensive». Lo dice il ministro dell'Interno, Annamaria Cancellieri, che dispone «l'immediato avvio di un procedimento disciplinare per sanzionare l'autore del gravissimo gesto». Il Papa tra i terremotati «I vostri cuori, che non hanno crepe, ma sono profondamente uniti nella fede e nella speranza», sono le parole che il Papa ha rivolto ai terremotati dell'Emilia nel corso della sua visita. «Fin dai primi giorni del terremoto che vi ha colpito sono stato sempre vicino a voi con la preghiera e l'interessamento. Ma quando ho visto che la prova era diventata più dura, ho sentito in modo sempre più forte il bisogno di venire di persona in mezzo a voi». Rai, fumata nera Stallo Cda Rai. È saltata l'elezione del nuovo

Consiglio di amministrazione Rai. Ieri30 alla commissione di Vigilanza non si sono presentati né i commissari del Pdl né quelli della Lega. Mancato il numero legale, la seduta è stata annullata. L'andamento era noto sin dalla mattina quando il Pdl aveva fatto sapere di non essere convinto su troppe cose a proposito dell'imminente ricambio dei vertici di viale Mazzini. «Da parte del Pdl c'è un gioco politico che ha stancato e che fortemente penalizza la Rai», la replica del Pd.Rutelli denuncia Lusi«Solo l'indegno proposito di discreditare irreparabilmente il sottoscritto, di gettare fango in modo indelebile e colpire la mia vita politica ha spinto il Lusi a propalare tale calunnia. Nulla, infatti, potrebbe spingere anche solo a prendere in esame la plausibilità della diretta responsabilità del sottoscritto nelle operazioni di Lusi». È il passaggio centrale della denuncia per calunnia che il senatore dell'Api, Francesco Rutelli, ha presentato alla Procura della Repubblica di Roma nei confronti di Lusi.Lega, si rivede Bossi«Siamo insieme da così tanti anni che abbiamo la capacità di comunicare facilmente. Quello che è certo è che sarà il congresso dell'unità. Non ne uscirà male nessuno, non ci saranno colpi di rivoltella», dice Umberto Bossi.

Le proposte dell'Ance alla presentazione del rapporto congiunturale. Bene il Piano Città

Costruzioni, fare come la Merkel

Buzzetti: investire in infrastrutture. DI Sviluppo da migliorare

«Per uscire da questa crisi dobbiamo salvarci da soli. L'unica soluzione per la ripresa dell'economia è investire in edilizia. La Germania questo lo ha capito da tempo». È quanto sostiene il presidente dell'Ance, Paolo Buzzetti, in occasione della presentazione dell'Osservatorio congiunturale sull'industria delle costruzioni 2012. In uno scenario di crisi, che ha visto il settore edile perdere fatturato e posti di lavoro, l'Ance ha lanciato alcune proposte. «Il DI Sviluppo approvato da Palazzo Chigi è un segnale molto positivo dopo tante politiche depressive», ha detto il presidente dell'Associazione nazionale costruttori edili, «Sicuramente è una svolta per il nostro settore, ma deve essere completato». Secondo uno studio dell'Ance il decreto sviluppo potrebbe arrestare il calo degli investimenti in edilizia con stanziamenti per 1 miliardo e mezzo di euro «attivabili subito». In particolare l'Osservatorio dell'Ance prevede un +0,1% per gli investimenti nel 2013, dopo il -6% del 2012 e il -3,8% del 2011 «per effetto principalmente delle detrazioni per interventi di ristrutturazione ed efficientamento energetico». Sempre secondo lo studio gli investimenti in abitazioni potrebbero crescere dell'1,7%, mentre quelli in riqualificazione abitativa del 3%. Tra i provvedimenti del DI Sviluppo apprezzati dall'Ance figurano l'innalzamento delle detrazioni Irpef per gli interventi di ristrutturazione edilizia dal 36% al 50% fino al 30 giugno 2013; la proroga fino al 30 giugno 2013 delle detrazioni di imposta per gli interventi di riqualificazione energetica; il ripristino dell'Iva per cessioni e locazioni di nuove costruzioni; l'istituzione del «Piano nazionale per le città» e il suo avvio attraverso un apposito fondo. Per il presidente dell'Ance però sono necessari ancora alcuni interventi che, se attuati, potrebbero aiutare ulteriormente il settore. «È necessario», ha spiegato Buzzetti, «alleggerire il costo fiscale nella fase di acquisto di aree e fabbricati destinati a nuova edificazione o a progetti di recupero prevedendo l'applicazione delle imposte sui trasferimenti in misura fissa, a fronte dell'attuale percentuale del 10/11% sul prezzo di acquisto. Per ridurre il carico fiscale sulle compravendite potrebbe essere introdotto, non solo per l'acquisto della prima casa, una detrazione Irpef pari all'Iva, o all'imposta di registro, calcolata su un valore massimo di 100 mila euro, a condizione che il corrispettivo d'acquisto non superi i 200 mila euro». Il presidente dell'Ance torna anche sull'Imu. «È indispensabile rimettere nel testo la norma che prevede l'esenzione dell'Imu per tre anni sul magazzino delle imprese», ha spiegato, «Non siamo riusciti a far capire di che cosa si tratta: non è un'esenzione per i costruttori. In realtà siamo l'unico settore che paga tasse su un prodotto che non viene venduto. È come se le automobili prima della vendita pagassero bollo e assicurazione». L'Ance ha chiesto anche l'estensione del termine di applicazione del bonus sulla riqualificazione energetica.

Mutui prima casa da detrarre interamente

La stretta sui muti frena il mercato immobiliare. Nei primi mesi del 2012 le compravendite registrano una contrazione del 19,6%. Colpa delle banche che non concedono mutui alle famiglie: nel 2011 sono stati erogati l'11,8% in meno di mutui, percentuale che sale al 21,5% nel periodo tra il 2007 e il 2011. «L'elemento più critico», ha spiegato l'Ance, «è rappresentato dal fatto che sebbene i prezzi medi delle case siano calati di poco, la percentuale di finanziamento concesso dalle banche per l'acquisto della casa è invece crollata, passando da circa l'80% del prezzo dell'abitazione a circa il 50%, con la conseguenza che sempre meno famiglie sono in grado di sostenere l'onere iniziale». Eppure c'è ancora una domanda di casa insoddisfatta. Tra il 2004 e il 2010 le famiglie sono aumentate di circa 328 mila unità l'anno, mentre si è assistito ad una progressiva riduzione della produzione di nuove abitazioni (245 mila in media l'anno). Risulta quindi un fabbisogno potenziale di circa 582 mila abitazioni. Un «forte bisogno di case» che non viene soddisfatto a causa della crisi economica: la percentuale delle famiglie italiane che riesce a risparmiare, infatti, è scesa dal 47,2% del 2011 al 38,7% di quest'anno. Tra le proposte avanzate da Buzzetti c'è quella di «riconoscere l'integrale detraibilità degli interessi passivi relativi al mutuo contratto dai contribuenti per l'acquisto dell'abitazione principale (oggi limitata al 19%, sino a un massimo di 4 mila euro».

Palazzo Chigi ha varato il regolamento con le istruzioni alle anagrafi per attuare il dl 5/2012

Cambi di residenza anche via mail

Sui siti locali gli indirizzi per le dichiarazioni. Silenzio-assenso

Dichiarazioni anagrafiche anche per posta elettronica. Le richieste di residenza, oltre a essere tradizionalmente sottoscritte di fronte all'ufficiale d'anagrafe, potranno essere inviate al comune via fax e posta elettronica. Per questo i municipi dovranno pubblicare sul proprio sito internet gli indirizzi email a cui inoltrare le dichiarazioni. Un adempimento questo che, assieme all'obbligo di comunicare l'avvio del procedimento, servirà a dare più certezze ai cittadini alle prese con i cambi di residenza. Sapere con precisione quando il comune ha avviato l'iter consentirà di controllare in tempo reale il rispetto del termine di due giorni entro cui la registrazione anagrafica deve essere completata con decorrenza dalla data di presentazione delle dichiarazioni. Lo prevede il regolamento del ministero dell'interno che modifica l'attuale regolamento anagrafico (dpr n.223/1989) per adeguarlo alle novità introdotte dal decreto legge sulle semplificazioni (dl n.5/2012). Il provvedimento è stato approvato ieri dal consiglio dei ministri rendendo così definitivamente operativa la riforma del governo Monti che in materia anagrafica rappresenta una vera rivoluzione. Invece di controllare a monte il possesso dei requisiti, ora i comuni sono tenuti a registrare le richieste di residenza entro due giorni rimandando le verifiche a valle, ossia nei 45 giorni successivi. Se in questo periodo di tempo la pubblica amministrazione non si pronuncerà con un rigetto espresso della domanda varrà il principio del silenzio-assenso. Il diniego da parte del comune porterà al ripristino della posizione anagrafica precedente. Il regolamento approvato ieri dal cdm ha accolto in molti punti i rilievi espressi dal Consiglio di stato nell'udienza del 10 maggio scorso. Ma in alcuni casi il governo è andato dritto per la propria strada. È il caso della comunicazione di avvio del procedimento su cui il ministero guidato da Anna Maria Cancellieri non ha condiviso le osservazioni di palazzo Spada che invece chiedeva di eliminarla. L'ufficio legislativo del Viminale ha confermato la norma considerandola una garanzia non solo per l'interessato ma anche per soggetti terzi nei cui confronti il provvedimento è destinato a produrre effetti. La comunicazione di avvio del procedimento sostituirà la ricevuta che fino ad oggi veniva consegnata al richiedente. In linea con la riduzione dei tempi per le pratiche di residenza, anche tutte le altre registrazioni anagrafiche impiegheranno al massimo due giorni per diventare operative. E nelle schede individuali debutterà il codice fiscale, ritenuto essenziale per la circolarità anagrafica assieme agli estremi della carta di identità. Procedimento di iscrizione e variazione anagrafica. Rispetto al testo originario, il dpr varato ieri da palazzo Chigi riscrive integralmente, su suggerimento del Consiglio di stato, l'art.18 del regolamento anagrafico. Il Viminale, spiega la relazione tecnica allegata al decreto, ha preferito evitare soppressioni o modificazioni di singoli commi, adeguando il procedimento di iscrizione e variazione anagrafica alla nuova disciplina primaria. Queste le nuove regole per il trasferimento di residenza da un comune all'altro o dall'estero per i cittadini inseriti nell'Aire. L'ufficiale d'anagrafe, effettuata l'iscrizione, dovrà darne immediata comunicazione in via telematica al comune di provenienza (anche estero) in modo che questo possa provvedere a cancellare l'interessato dagli elenchi con la stessa tempistica sprint prevista per l'iscrizione: due giorni. Entro cinque giorni lavorativi dalla comunicazione, il municipio di provenienza potrà inoltrare al nuovo comune, con modalità telematica, eventuali rettifiche e integrazioni dei dati ricevuti, assieme alla notizia di avvenuta cancellazione. Vertenze anagrafiche. Il regolamento contiene infine una norma ad hoc destinata a risolvere le vertenze che potrebbero sorgere tra gli uffici anagrafe dei comuni. Il compito di mettere pace tra gli enti locali spetterà al prefetto se i litiganti appartengono alla stessa provincia oppure al ministero dell'interno, sentito l'Istat, se le amministrazioni coinvolte appartengono a province diverse. «Con il regolamento saranno immediatamente operativi tutti gli effetti legati al cambio di residenza», ha commentato il ministro della p.a. Filippo Patroni Griffi. «Non bisognerà aspettare mesi per poter iscrivere i figli a scuola o per usufruire del nuovo medico di base o per avere un permesso Ztl. Al di là di tanti annunci questo è un fatto concreto che cambierà la vita di milioni di italiani».

La malattia in vacanza non mina le ferie retribuite

Le ferie annuali retribuite sono un diritto inviolabile. E come tali, non possono essere sottratte al lavoratore nemmeno se l'incapacità lavorativa dovesse sopravvenire proprio durante il periodo di vacanza. Lo ha stabilito la Corte di giustizia europea confermando il diritto a recuperare le ferie non godute. Il ricorso è arrivato su istanza del Tribunal supremo spagnolo (Corte suprema) chiamato a dirimere la causa intentata dai sindacati dei lavoratori dei grandi magazzini contro l'Associazione nazionale delle grandi imprese di distribuzione (Anged). I primi miravano a far riconoscere il diritto dei lavoratori di beneficiare delle ferie annuali retribuite anche quando fossero coincise con periodi di congedo per incapacità lavorativa. Di parere contrario l'Anged secondo cui «i lavoratori che si trovano in una situazione di incapacità lavorativa - prima dell'inizio di un periodo di ferie previamente stabilito, o nel corso di tale periodo - non hanno alcun diritto di beneficiare delle ferie». Ebbene, la Corte di giustizia europea ha sottolineato come il diritto alle ferie annuali retribuite debba essere considerato come un principio particolarmente importante del diritto sociale, sancito dalla Carta dei diritti fondamentali dell'Ue. E come tale non può essere interpretato in senso restrittivo. Secondo i giudici europei, lo scopo del diritto alle ferie annuali è quello di consentire al lavoratore di riposarsi e di beneficiare di un periodo di distensione e di ricreazione. Le finalità sono quindi diverse da quelle del diritto al congedo per malattia, volto a consentire al lavoratore di ristabilirsi da una malattia che dà luogo a incapacità lavorativa. La Corte Ue ha così rigettato le motivazioni dell'Anged dichiarando che «un lavoratore che si trovi in una situazione d'incapacità lavorativa prima dell'inizio di un periodo di ferie retribuite ha diritto di beneficiarne in un periodo diverso da quello coincidente con il periodo di congedo per malattia. Il momento in cui l'incapacità sopravviene è irrilevante». Pertanto, il lavoratore ha diritto a fruire delle ferie annuali retribuite coincidenti con un periodo di congedo di malattia in un periodo successivo. E ciò indipendentemente dal momento in cui è sopravvenuta l'incapacità lavorativa. Sarebbe infatti aleatorio riconoscere questo diritto al lavoratore soltanto a condizione che questi si trovi già in una situazione di incapacità lavorativa all'inizio del periodo di ferie annuali retribuite.

Via libera dalle commissioni della Camera al dl 52/2012 sulla revisione della spesa pubblica

Poste e Ferrovie fuori dalla stretta

Beni e servizi costano troppo? Le Asl devono rinegoziare

Le società a totale partecipazione pubblica come Poste e Ferrovie e le loro controllate resteranno escluse dalla stretta per l'acquisto di beni e servizi se in attivo nell'ultimo esercizio. Lo prevede un emendamento al decreto legge 52 del 2012 recante «Disposizioni urgenti per la razionalizzazione della spesa pubblica» approvato dalle commissioni Affari costituzionali e Bilancio della Camera e passato ieri all'esame dell'aula. Il governo ha dato parere contrario e il Pd, a sua volta ha votato contro, mentre il Pdl ha votato a favore. «Alle società a totale partecipazione pubblica, e alle loro controllate, che esercitano servizi universali di interesse generale la disciplina del decreto si applica solo qualora abbiano registrato perdite nell'ultimo esercizio», è il testo approvato dalle commissioni. Tra le altre novità, quella secondo cui la norma che prevede l'apertura in seduta pubblica delle buste per l'assegnazione di appalti si applicherà solamente alle gare per le quali le buste non erano state aperte alla data del 9 maggio 2012 e non a tutte le gare. Anche in questo caso sulla modifica si è spaccata la maggioranza ed è stato battuto il governo. Il governo ha dato parere contrario, il Pd ha votato con l'esecutivo, mentre Pdl e Terzo Polo hanno votato a favore dell'emendamento. Di rilievo due emendamenti proposti dall'Italia dei valori, ambedue approvati. Per ottenere i maggiori risparmi possibili in tema di consumo di energia da parte delle pubbliche amministrazioni dovranno scattare gare pubbliche secondo il criterio dell'offerta economicamente più vantaggiosa. Il provvedimento prevede infatti che le amministrazioni pubbliche debbano adottare misure volte al contenimento dei consumi di energia e all'efficientamento degli usi finali della stessa, anche attraverso il ricorso ai contratti di servizio energia. Secondo la proposta che ha ottenuto il via libera «l'affidamento della gestione dei servizi energetici deve avvenire con gara a evidenza pubblica». Un altro emendamento Idv approvato prevede che se i prezzi per l'acquisto di beni e servizi sono troppo alti le Asl dovranno rinegoziarli e, nel caso di mancato accordo, le aziende sanitarie hanno diritto di recedere senza penalità. Nel testo che ha ottenuto il via libera, se dovessero emergere, «differenze significative dei prezzi unitari, non giustificate da particolari condizioni tecniche o logistiche delle forniture, le aziende sanitarie sono tenute a proporre ai fornitori una rinegoziazione dei contratti che abbia l'effetto di ricondurre i prezzi unitari di fornitura ai prezzi di riferimento e senza che ciò comporti modifica della durata del contratto». In caso di mancato accordo, le Asl «hanno il diritto di recedere dal contratto senza alcun onere a carico delle stesse». Intanto potrebbe tenersi già lunedì pomeriggio prossimo il Consiglio dei Ministri per il varo delle misure di taglio della spesa pubblica, la cosiddetta spending review. È questo l'orientamento nell'esecutivo, secondo quanto si apprende da fonti di governo. Lunedì mattina il governo incontrerà le parti sociali proprio sulla revisione della spesa pubblica.

L'Agenzia delle entrate pubblica una nuova versione della risoluzione 69 sui versamenti

Studi, la proroga vale sempre

Rinvio termini per i soggetti con cause di inapplicabilità

Proroga dei versamenti 2012 anche per i contribuenti soggetti agli studi di settore per i quali ricorrano cause di inapplicabilità. Con una correzione in corsa, l'Agenzia delle entrate ha modificato il testo della risoluzione n. 69/E dello scorso 21 giugno, che aveva fornito chiarimenti sugli effetti del differimento dei termini di versamento delle imposte 2012 risultanti dalla dichiarazione dei redditi, nonché della cedolare secca, disposto dal dpcm 6 giugno 2012 (si veda ItaliaOggi del 22 giugno). Per effetto della proroga, in luogo del termine ordinario del 18 giugno, il contribuente potrà versare gli importi dovuti al fisco entro il 9 luglio senza maggiorazioni (oppure entro il 20 agosto pagando lo 0,40% in più). Il testo originario della risoluzione n. 69 aveva suscitato dubbi laddove spiegava che la proroga, oltre a interessare tutte le persone fisiche, riguardava i soggetti «che esercitano attività economiche per le quali sono stati elaborati gli studi di settore e dichiarano ricavi o compensi di ammontare non superiore al limite stabilito per ciascuno studio di settore dal relativo decreto di approvazione del ministro dell'economia e delle finanze ai quali gli stessi siano applicabili». Ed erano proprio queste ultime parole a provocare la perplessità degli addetti ai lavori. Mentre l'esclusione dalla proroga per i soggetti che superano il limite di 5.164.569 euro appariva infatti indubbia, la condizione della «applicabilità» sembrava precludere il rinvio per i contribuenti che potevano addurre condizioni di esclusione dagli studi (inizio o cessazione attività, reddito forfetario ecc.). Specialmente perché la stessa Agenzia, con la circolare n. 41/E del 2007, in occasione di una identica proroga aveva precisato che il differimento riguardava tutti i soggetti sottoposti agli studi, inclusi quelli interessati da una causa di esclusione o di inapplicabilità (diversa, naturalmente, dal superamento dei ricavi o compensi massimi). Posizione pienamente ribadita. Nella nuova versione della risoluzione n. 69/E, infatti, le parole «ai quali gli stessi siano applicabili» sono state eliminate, confermando così l'orientamento del 2007. Ma c'è anche una seconda modifica. La versione originaria della risoluzione inseriva tra le imposte oggetto di proroga anche la sostitutiva del 2 o 4% per la rivalutazione del costo di acquisto di terreni e partecipazioni posseduti al 1° luglio 2011. Tuttavia, il termine per il pagamento dell'imposta (o della prima rata) non era fissato al 18 giugno 2012, ma è previsto alla fine del mese (2 luglio, in quanto il 30 cade di sabato). Con la nuova versione della risoluzione, pertanto, l'errore viene corretto: le somme dovute per la rideterminazione di terreni e quote non rientrano nella proroga sancita dal dpcm del 6 giugno scorso.

Decreto legge dismissioni alle limature finali

Decreto legge dismissioni alle limature finali. Ieri il decreto che contiene l'accorpamento dell'Agenzia del territorio all'Agenzia delle entrate e dei Monopoli all'Agenzia delle dogane ha avuto un nuovo passaggio in consiglio dei ministri. Nell'impianto del decreto è stata inserita la norma sulla ricapitalizzazione della banca Monte dei paschi. La nota di palazzo Chigi sul punto, però, non fa riferimento al veicolo normativo del decreto dismissioni. «L'intervento del governo», si legge nella nota diffusa dall'esecutivo ieri, «si è reso necessario per rispettare l'impegno preso dall'Italia in occasione del citato Consiglio europeo del 26 ottobre 2011 e a seguito dell'impossibilità, comunicata da Mps, e di cui la Banca d'Italia ha preso atto, di ricorrere, per una parte dell'importo richiesto dall'Eba, a soluzioni private di rafforzamento del patrimonio a causa delle attuali condizioni di mercato altamente volatili». In commissione finanze, martedì, alla camera sono state presentate sulla vicenda delle fusioni delle agenzie fiscali ben due risoluzioni dove si chiedeva il ritardo della pubblicazione del decreto per poter ascoltare Vittorio Grilli, viceministro dell'economia in commissione. Il 2 luglio è previsto un incontro sulle decisioni dell'esecutivo con i sindacati e le associazioni di impresa. Per il decreto legge dal momento della pubblicazione l'Agenzia del territorio e l'amministrazione dei Monopoli confluiranno rispettivamente nell'Agenzia delle entrate e nell'Agenzia delle dogane.

Materiali da pavimentazione con l'aliquota Iva ordinaria

I materiali da pavimentazione, anche se riutilizzabili, non possono considerarsi «beni finiti» e sono pertanto soggetti all'aliquota Iva ordinaria. Lo ha chiarito l'Agenzia delle entrate con la risoluzione n. 71 del 25 giugno 2012, rispondendo ad un contribuente che, dovendo effettuare la ristrutturazione della propria abitazione, chiedeva di sapere se, in relazione alla particolarità dei materiali da rivestimento utilizzati, potesse fruire dell'aliquota Iva del 10% e della detrazione Irpef del 55%. L'istante faceva presente di avere scelto, per il ripristino della pavimentazione resi necessari in relazione alle opere di ristrutturazione, un pavimento in laminato da porre in opera attraverso un sistema particolare che non prevede l'uso di collanti, di modo che, all'occasione, sarebbe possibile rimuovere i singoli pannelli o addirittura smantellare completamente il pavimento senza alcun deterioramento del materiale, ai fini di una successiva utilizzazione altrove. Nella risposta, l'Agenzia riconosce che, nella fattispecie, i lavori rientrano fra quelli sottoposti all'aliquota Iva del 10% ai sensi del n. 127-quaterdecies) della tabella A/III allegata al dpr 633/72. Il n. 127-terdecies) estende l'aliquota ridotta anche alle cessioni di beni, escluse le materie prime e semilavorate, impiegati per la realizzazione dei predetti lavori. Tale estensione riguarda però i soli «beni finiti», che, come chiarito più volte dall'amministrazione, sono quelli che, anche successivamente al loro impiego nella realizzazione dell'intervento, non perdono la loro individualità, pur incorporandosi nell'immobile (es. ascensori, montacarichi, infissi, sanitari ecc.). I pavimenti, prosegue l'Agenzia, pur dotati delle caratteristiche di cui sopra, sono sempre riconducibili alla categoria dei materiali di rivestimento, per cui non possono essere considerati «beni finiti»: i singoli elementi che compongono la pavimentazione, infatti, non sono dotati di una propria individualità e autonomia funzionale, e una volta smontati, seppure riutilizzabili, perderebbero le caratteristiche strutturali di pavimentazione. Pertanto, conclude l'Agenzia, le cessioni dei pavimenti in esame scontano l'aliquota Iva ordinaria. Quanto alla detrazione Irpef del 55% collegata al risparmio energetico, l'Agenzia precisa che tale possibilità spetta anche al «pavimento contro terra», subordinatamente al requisito del rispetto dei valori di trasmittanza fissati dal dm 11 marzo 2008.

Al pagamento oltre termine si applica la normale classificazione del tributo

L'Imu non cambia codice

F24 tardivo? Basta segnalare il ravvedimento

I contribuenti che vogliono avvalersi del ravvedimento operoso per mancato, parziale o tardivo versamento dell'acconto Imu possono utilizzare gli stessi codici tributo istituiti per il pagamento dell'imposta tramite il modello F24. Naturalmente è necessario specificare che tributo, sanzione e interessi sono versati a titolo di ravvedimento, barrando la relativa casella. L'Agenzia delle entrate (risoluzione 35E/2102), infatti, nell'istituire i codici tributo per il pagamento della nuova imposta locale ha precisato che i contribuenti possono regolarizzare le violazioni commesse pagando sanzioni e interessi unitamente all'imposta dovuta (si vedano i codici indicati nella Tabella). Occorre indicare il codice riferito all'oggetto d'imposta che si intende regolarizzare (fabbricati, aree edificabili) e all'ente al quale il versamento è diretto (stato, comune). I ritardatari possono ancora fruire del ravvedimento sprint pagando una minisanzione dello 0,2% per ogni giorno di ritardo fino al 2 luglio. Prima si paga, più bassa è la penale. In base alle modifiche apportate all'articolo 13 del decreto legislativo 471/1997, la sanzione del 30% per omesso, parziale o tardivo versamento del tributo può essere ulteriormente ridotta a un importo pari a un quindicesimo per ciascun giorno di ritardo (2%), purché non sia superiore a 15 giorni. A questo beneficio si aggiunge la riduzione della sanzione a 1/10 di cui può fruire chi si ravvede. L'ulteriore agevolazione è però ammessa solo se l'adempimento è spontaneo e il contribuente versa tributo, interessi e sanzione ridotta. In alternativa, c'è la possibilità di fare ricorso al ravvedimento breve, entro 30 giorni dalla commissione della violazione, pagando la sanzione ridotta al 3% (1/10 del 30%). Dunque, se entro il 18 giugno non è stato versato, in tutto o in parte, o è stato versato in ritardo l'acconto Imu, si ha la chance di rimediare all'errore pagando una minisanzione entro il 18 luglio. In questo caso va versato il tributo, se dovuto, gli interessi legali (2,5% dal 1° gennaio 2012) e una sanzione del 3% rapportata alla somma da pagare. Infine, l'ultimo rimedio è il ravvedimento lungo entro un anno. La sanzione è però dovuta nella misura del 3,75% (1/8 del 30%). Fermo restando che solo l'adempimento spontaneo, prima che le violazioni di omesso, parziale o tardivo versamento del tributo vengano accertate dal comune, evita di incorrere nella sanzione edittale del 30% e di pagare interessi maggiorati eventualmente fissati con regolamento comunale fino a un misura massima del 5,5%. La sanatoria richiede che l'interessato provveda al pagamento del dovuto o integri il versamento tardivo, aggiungendovi sanzioni e interessi, computati nella misura del saggio legale (2,5%), su base annua, con maturazione giorno per giorno.

Imposta agevolata per i vincoli paesaggistici

Registro snello per il terreno

Imposta di registro agevolata sul terreno che, nonostante edificabile perché inserito nel piano regolatore generale, ha troppo vincoli paesaggistici e quindi paga come agricolo. Insomma se il valore di mercato è troppo basso il contribuente ha diritto all'agevolazione fiscale. Lo ha stabilito la Corte di cassazione con la sentenza n. 10698 del 26 giugno 2012. La sezione tributaria ha quindi accolto il quarto motivo del ricorso presentato dal contribuente che chiedeva di pagare l'imposta di registro sull'appezzamento appena comprato con aliquota agevolata, nonostante il terreno fosse inserito nel piano regolatore generale. Questo perché gli stessi giudici della commissione tributaria regionale erano stati costretti a ridurre di molto il valore del cespite dato che nonostante l'inserimento nel Prg, in realtà i numerosi vincoli paesaggistici impedivano l'effettiva edificabilità. Sul punto si legge in sentenza che «il quarto motivo, con il quale si denuncia il vizio di insufficiente motivazione, invece, sembra doversi accogliere, sotto il profilo della mancata indicazione dei concreti elementi utilizzati per determinare il valore del terreno, avuto riguardo, per un verso, al fatto che, secondo l'assunto del contribuente e in base agli elementi dallo stesso allegati, nel caso, tale valore, essendo in sostanza insussistente la vocazione edificatoria, non poteva non coincidere con quello agricolo e sotto altro profilo alla mancanza di una appropriata disamina volta a stabilire il collegamento logico tra gli elementi esaminati e la concreta statuizione di determinare il valore del bene in euro 24.200,00». In questo caso la decisione della commissione tributaria regionale è incorsa, a parere del Collegio di legittimità, nella violazione del principio, secondo cui ricorre il vizio di omessa motivazione della sentenza, che può essere motivo di ricorso alla Suprema corte ai sensi dell'art. 360 del codice di procedura civile, «nella duplice manifestazione di difetto assoluto o di motivazione apparente, quando il giudice di merito ometta di indicare, nella sentenza, gli elementi da cui ha tratto il proprio convincimento ovvero indichi tali elementi senza una approfondita disamina logica e giuridica».

Provvedimento Territorio su cancellazione

Ipoteche, via le ultraventennali

Avvio della procedura della cancellazione delle ipoteche iscritte da oltre vent'anni e mai rinnovate. Con un provvedimento del 25 giugno, pubblicato sul sito www.agenziaterritorio.it, l'Agenzia del territorio ha diramato le istruzioni per attuare il procedimento di cancellazione delle ipoteche iscritte da oltre vent'anni e non rinnovate. Le ipoteche che il provvedimento regola sono quelle iscritte a garanzia di obbligazioni derivanti da contratti di mutuo, o finanziamento, concessi da banche e intermediari finanziari, da enti di previdenza obbligatori ancorché frazionate e annotate su titoli cambiari che non siano state rinnovate ai sensi dell'articolo 2847 del codice civile. Spetta al creditore il compito di indicare la data di estinzione dell'obbligazione o l'insussistenza delle ragioni di credito da garantire con l'ipoteca. La modalità è telematica, e il provvedimento specifica che sarà necessario indicare una apposita stringa numerica nel campo data di estinzione dell'obbligazione, sarà sempre cura del creditore indicare nel campo: ulteriori specificazioni fornite dal mittente, l'espressione: «non sussistono ragioni di credito da garantire con l'ipoteca». La trasmissione delle comunicazioni dovrà essere effettuata in modalità esclusivamente telematica. Il provvedimento specifica poi per alcuni uffici gli invii. Si tratta, in particolare, delle ipoteche iscritte in data anteriore al 31 dicembre 1972 presso le sezioni stralcio di Milano 3, Napoli 3, Roma 3, e Torino 3. Le comunicazioni sono trasmesse ai servizi di pubblicità immobiliare di Milano 1, Napoli 1, Roma 2 e Torino 1. La cancellazione avviene il giorno successivo a quello in cui è ricevuta la comunicazione. Il codice civile prevede che l'ipoteca si estingue con la sua cancellazione dal registro. Per la cancellazione occorre essere in possesso di un titolo: l'estinzione dell'obbligazione garantita; la rinuncia espressa e redatta per iscritto del creditore all'ipoteca; la vendita forzata della cosa ipotecata; il perimento della cosa e, come nel caso disciplinato dal provvedimento dell'Agenzia, lo spirare del termine ventennale senza rinnovazione.

L'ente di previdenza sociale cambia indirizzo sulla garanzia dei prestiti dei dipendenti

Tfr, ora la banca ricorre all'Inps

Azione possibile quando impresa e lavoratore sono insolventi

Nel novero dei soggetti aventi titolo a presentare domanda di intervento del fondo di garanzia Inps per il tfr sono incluse anche le società finanziarie (e ogni altro cessionario a titolo oneroso del tfr). Ad esempio, ove il lavoratore abbia contratto prestiti con cessione del quinto dando in garanzia il tfr, la banca potrà pretendere l'intervento dell'Inps (fondo garanzia) per vedere soddisfatta la garanzia sul prestito (il tfr) in caso d'insolvenza del lavoratore e del datore di lavoro. Lo precisa l'Inps nella circolare n. 89/2012 che, modificando il precedente orientamento, recepisce i principi della corte di cassazione. Tfr e fondo di garanzia. La novità riguarda gli «aventi diritto» a richiedere l'intervento del fondo garanzia dell'Inps per il trattamento di fine rapporto (tfr). La normativa (articolo 2 della legge n. 297/1982) stabilisce che tale intervento può essere richiesto dal lavoratore o dai suoi «aventi diritto». La corte di cassazione ha chiarito che per «aventi diritto» devono intendersi non soltanto gli eredi del lavoratore (coniuge, figli e, se vivevano a carico del lavoratore, i parenti entro il terzo grado e gli affini entro il secondo), ma, più in generale, gli aventi causa del lavoratore. Novero più ampio. La novità, dunque, consiste nell'ampliamento del novero di soggetti titolati a richiedere l'intervento del fondo di garanzia Inps, con inclusione di società finanziarie e altri cessionari a titolo oneroso del tfr. Novità che discende dall'esperienza pratica della cessione del tfr a garanzia di prestiti. Infatti, i prestiti personali con cessione del quinto della retribuzione sono generalmente assistiti da garanzia accessoria della cessione del tfr, garanzia che acquista efficacia nel momento in cui viene notificata al datore di lavoro (debitore ceduto) o da quando egli ne sia venuto comunque a conoscenza (in base all'articolo 1264 del codice civile). Si tratta, in particolare, di contratti di cessione in cui il lavoratore garantisce la bontà del credito ceduto (è la cosiddetta «cessione pro solvendo» in base all'articolo 1267 del codice civile); pertanto, ove si verifichi l'insolvenza del datore di lavoro, il lavoratore resta obbligato nei confronti del cessionario (la garanzia cessa laddove la mancata realizzazione del credito sia dipesa da negligenza del cessionario nell'iniziare o nel proseguire le azioni di recupero del credito presso il debitore ceduto che, in tal caso, è rappresentato dal datore di lavoro insolvente). Di conseguenza, precisa l'Inps, a modifica di quanto indicato nelle precedenti istruzioni (circolare n. 74/2008), potranno trovare accoglimento le domande avanzate da società finanziarie cessionarie del tfr o da altri soggetti che, avendo acquistato da queste ultime il predetto credito per tfr con rivalsa nei confronti del lavoratore, siano subentrate alle originarie società finanziarie. Due procedure. Per quanto riguarda le istruzioni operative, l'Inps conferma la doppia procedura attualmente seguita a seconda che si tratti di tfr dovuto da 1) datore di lavoro soggetto alle procedure concorsuali o 2) datore di lavoro non soggetto alle procedure concorsuali. In ogni caso, per ottenere l'intervento del fondo garanzia Inps, il cessionario del credito per tfr dovrà presentare: una dichiarazione congiunta (con il lavoratore) circa la consistenza del debito residuo (modello SR131), una copia del contratto di cessione; atto di quietanza del cessionario del credito per tfr.

La Confsal invita i lavoratori alla mobilitazione generale contro un provvedimento iniquo

No alla spending review all'italiana

La promozione del lavoro è centrale per la crescita del paese

Il governo Monti, al suo insediamento, aveva preannunciato una revisione organica dei flussi di spesa pubblica. Ne doveva raccordare la riduzione, così aveva assicurato, con la riorganizzazione delle attività, finalizzando il tutto a una maggiore efficienza dei servizi e all'eliminazione degli sprechi. Sulla base di questo annuncio, la Confsal aveva rilanciato, aggiornandola, la propria proposta politico-sindacale sulla spending review, che risultava dunque articolata nei seguenti punti: - organicità dell'intervento e abbandono della pratica inefficace dei tagli lineari; - obbligo di diminuire gli sprechi delle p.a. causati dall'invadenza della politica negli atti amministrativi, al fine di evitare maggiori tassazioni e ulteriori aumenti della pressione fiscale; - destinazione prioritaria delle risorse derivanti verso obiettivi di efficienza delle p.a. e, in subordine, a sostegno dello sviluppo economico e occupazionale; - miglioramento del rapporto costo-qualità dei servizi pubblici; - corretta gestione delle risorse umane e professionali nei processi di riorganizzazione, attraverso le leve del merito, della premialità, della formazione e della mobilità professionale. La proposta della Confsal sulla gestione delle risorse umane si fonda su un dato inconfutabile: in Italia, l'occupazione pubblica rapportata alla forza lavoro non risulta particolarmente elevata. Dai dati Ocse del 2011 risulta che la media dei 32 paesi aderenti all'organizzazione è del 15%, con pochissime eccezioni, mentre il dato italiano si attesta al 14,3%, prevalentemente al di sotto di quello dei paesi europei. A questa situazione si è giunti attraverso i reiterati blocchi del turnover e delle assunzioni che, insieme con l'ampliamento del numero dei contratti a tempo determinato, hanno reso il pubblico impiego italiano "vecchio e in gran parte precario". Se questa è la situazione, l'interesse del legislatore (per quanto riguarda la materia riserva di legge) e delle parti sociali impegnate nelle relazioni industriali (per quanto riguarda la materia negoziale) dovrebbe orientarsi, a nostro giudizio, sulla correzione della eventuale distribuzione sbilanciata del personale pubblico, a sua volta causata in gran parte dall'andamento dei pensionamenti - disancorato dalle logiche funzionali e organizzative - e dal blocco del turnover. Se a questo si aggiunge che non sempre il trasferimento delle funzioni è stato accompagnato da una redistribuzione del personale, si conclude che la cosa più urgente è razionalizzare alcuni uffici territoriali delle amministrazioni statali, oltre ad alcune istituzioni e i relativi uffici regionali e locali. Per fare una vera razionalizzazione delle pubbliche amministrazioni, che non necessariamente deve significare riduzione, e per ridisegnare i servizi pubblici occorre ripartire dalla definizione delle funzioni in un'ottica di responsabilità centrale e territoriale, eliminando ogni sovrapposizione di competenze. A questo fine diventa indispensabile analizzare i caratteri della spesa e la sua evoluzione, a volte anomala; si deve intervenire con innovazioni organizzative e tecnologiche, soprattutto implementando la digitalizzazione del sistema pubblico, e si deve operare la scelta strategica dei campi di intervento puntando su semplificazione e trasparenza. Fino a qualche giorno fa sembrava che il governo Monti si stesse muovendo nella direzione indicata e auspicata dalla Confsal. Ma così non è stato. Nell'ultimo mese di governo la spending review ha smarrito la caratteristica originale di operazione programmatica e d'intervento organico, scadendo a una semplice riduzione di personale e di spesa con "ciechi" tagli lineari. Venerdì 15 giugno il governo, con il varo di un decreto legge e di un decreto del presidente del Consiglio, ha aperto la prima fase della spending review rivelando che non sa fare di più che confermare il vecchio e inefficace metodo dei tagli lineari agli organici, mortificare ancora una volta i lavoratori del settore pubblico e ridurre l'offerta dei servizi. Nella previsione del decreto legge, tra l'altro, c'è la soppressione di alcune agenzie - quella dei Monopoli e quella del Territorio - con la cancellazione di importanti e autonome funzioni e la grave penalizzazione di un personale che ha sempre avuto meriti professionali universalmente riconosciuti. La Confsal, convinta che si tratti un danno per tutto il paese, proporrà, durante l'iter parlamentare, l'eliminazione di questa previsione di legge. Se il preannunciato decreto Bondi, con i tagli ai budget dei ministeri e con gli interventi sul pubblico impiego per 5 miliardi di euro per il 2012 e per 16 miliardi di euro per il 2013, non si discosterà per logica

politica, metodo, contenuti e struttura normativa dai decreti di venerdì 15 giugno, il governo Monti dimostrerà ancora una volta di sapere operare solo "unilateralmente" e con grave danno dei lavoratori, dei pensionandi e dei contribuenti onesti. Nel caso specifico del pubblico impiego, il governo, dopo aver sottoscritto l'intesa di Palazzo Vidoni del 10 maggio scorso fra stato, regioni, autonomie locali e parti sociali rappresentative, si è avviato a disattendere clamorosamente i termini dell'accordo. L'esecutivo Monti non può sostenere la crescita, e in funzione di essa la realizzazione di efficienti pubbliche amministrazioni, se poi, in concreto, non perde occasione per mortificare il lavoro sia in qualità di governo della Repubblica che, in questo caso, di datore di lavoro. Per un governo illuminato la promozione del lavoro dovrebbe essere centrale, e non solo per la crescita ma anche, in un'economia dinamica, per il conseguimento degli obiettivi dell'avanzo primario e del pareggio di bilancio. Ma è ormai evidente che tutto questo non appartiene alla cultura politica del governo Monti. La Confsal, che ha valutato in piena autonomia i provvedimenti e le proposte legislative del governo, ha rilevato un'iniquità costante e numerose e gravi penalizzazioni nei confronti dei lavoratori e dei pensionandi, inclusi gli esodati. Per questo ha proclamato la mobilitazione generale di tutti i suoi iscritti e simpatizzanti.

Un piano prevede la ricapitalizzazione per 10 mld della Bei e lo sviluppo dei project bond

Bruxelles ora punta sulla crescita

La Merkel insiste: niente eurobond finché sarò in vita

Bruxelles sta preparando un nuovo documento per la crescita e l'occupazione, che si aggiungerà al patto di bilancio e sarà discusso domani e venerdì dai capi di Stato e di governo. Tra i provvedimenti c'è anche la ricapitalizzazione da 10 miliardi della Bei, che aumenterà di 60 mld la capacità di finanziamento dell'istituto e permetterà di sbloccare investimenti per 180 miliardi. Inoltre il growth compact darà impulso all'utilizzo dei project bond e dei fondi strutturali europei. Ieri è stato inoltre inviato ai 27 paesi membri il report della Ue su una maggiore integrazione politica, bancaria e fiscale, redatto dal presidente del Consiglio europeo, Herman Van Rompuy, insieme a quello della Commissione Ue, José Manuel Barroso, a quello della Bce, Mario Draghi, e al numero uno dell'Eurogruppo, Jean Claude Juncker. Il rapporto incita a realizzare una maggiore unione fiscale e perciò i livelli di equilibrio dei bilanci nazionali potrebbero essere decisi in comune. È infatti previsto un sistema di controllo collettivo dei budget, in cui un paese chiederà l'approvazione preventiva del proprio deficit alle altre nazioni. Si fa riferimento anche alla creazione di un'unione bancaria europea, che dovrebbe essere realizzata velocemente. Questo progetto prevede un supervisore europeo per gli istituti di credito dell'Eurozona, ruolo che probabilmente sarà svolto dalla Bce, oltre a un sistema comune di garanzie dei depositi, che potrebbe essere sostenuto dal Fondo salva Stati permanente (Esm), e a un fondo di gestione delle crisi finanziato dalle banche. Queste proposte sono tuttavia state valutate con freddezza da Francia e Germania. Berlino teme che si vada nella direzione di una collettivizzazione del debito. Ieri la cancelliera Angela Merkel si è nuovamente espressa contro gli eurobond: una contrarietà «finché vivrò», avrebbe detto in una riunione a porte chiuse. Invece a Parigi non vogliono concedere maggiore sovranità a Bruxelles nella redazione dei bilanci nazionali. A favore della condivisione del debito si è espresso, pur con prudenza, il commissario Ue alla concorrenza, Joaquin Almunia: l'introduzione degli eurobond ora «politicamente non è possibile, ma è necessario discutere come muoversi verso questo e quali passi intermedi» intraprendere. Egli è convinto che negli eurobond sia posta «l'intera reputazione dell'eurozona». Intanto, in Grecia, il governo ha scelto Yiannis Stournaras per guidare il ministero delle finanze dopo le dimissioni di Vassilios Rapanos per motivi di salute. Stournaras avrà il compito di condurre i negoziati con la Troika per allentare i termini del piano di aiuti. È inoltre emerso che il pacchetto di aiuti per Cipro potrebbe arrivare a 10 miliardi di euro. Un richiamo all'Europa perché sia più coraggiosa è arrivato dall'Ocse: le autorità del continente devono essere risolte nell'affrontare la crisi per evitare un allargamento del contagio a Italia e Spagna. Sul fronte italiano, il paese è riuscito a superare senza particolari problemi le aste di Ctz e Btpei, anche se gli alti livelli dei rendimenti terranno elevata l'attenzione sulle emissioni di Bot e Btp dei prossimi giorni. Il Tesoro ha emesso quasi il totale dell'ammontare annunciato, pari a 2-3 miliardi di euro per i Ctz e 0,5-1 mld per i Btpei. Lo spread fra Btp decennali e Bund tedeschi equivalenti è però salito a 469. La tensione rimane alta. Il presidente della Consob, Giuseppe Vegas, ha detto che è allo studio un fondo in cui far confluire gli asset delle principali società pubbliche quotate, riserve auree e valutarie, immobili pubblici per emettere titoli di Stato con la tripla A.

Pitruzzella: bene lo scorporo da Eni, ma seguiremo i legami con Cdp

L'Antitrust vigila su Snam

Su Unipol va evitato il controllo di Mediobanca

Nel settore del gas, l'Antitrust plaude allo scorporo di Snam da Eni, ma valuterà con attenzione le conseguenze del passaggio del controllo nelle mani della Cdp, vigilando su possibili legami anticompetitivi con altre società. Nel comparto bancario e assicurativo l'authority guidata da Giovanni Pitruzzella ha imposto condizioni per il via libera alla grande Unipol per evitare il controllo, di fatto, di Mediobanca e preannunciando entro l'anno una segnalazione a governo e parlamento. Nel settore dei servizi di trasporto ferroviario «la concorrenza è ancora insufficiente» e sarà «di immediato rilievo dal punto di vista concorrenziale» l'apporto dell'Autorità per i trasporti. Nella relazione annuale in parlamento, Pitruzzella ha detto con chiarezza che «la concorrenza non è un privilegio che ci si può concedere esclusivamente durante i cicli economici espansivi, ma è uno strumento ancor più prezioso durante i periodi di crisi». Pitruzzella ha invitato a proseguire sulla rotta di una maggiore concorrenza, evitando spirali protezionistiche. «In periodi di recessione acquistano forza le sirene del protezionismo e della tutela delle imprese più deboli contro il pericolo della loro estromissione dal mercato», ha osservato Pitruzzella, secondo il quale «non è questo il modo di perseguire gli obiettivi di coesione sociale». Allentare i vincoli antitrust può «ostacolare l'avvio di processi di selezione delle imprese a favore di quelle più efficienti, disincentivare l'innovazione e la crescita di produttività, finendo così per penalizzare l'innescarsi di efficaci e duraturi processi di ripresa economica». Invece, per uscire dal tunnel della crisi, bisogna trovare un «nuovo equilibrio fra democrazia, mercato e coesione sociale, oggi messo in pericolo». Bisogna anche garantire il rispetto delle regole, per cui «è anche importante intervenire con strumenti che premiano i soggetti economici che assumono comportamenti costantemente rispettosi delle regole»: Pitruzzella guarda con favore al rating di legalità ed entro la pausa estiva predisporrà il regolamento di attuazione. Pitruzzella ha riconosciuto che il governo ha compiuto «passi utili» sul fronte dell'apertura dei mercati e della crescita, sottolineando che il decreto sviluppo va nella giusta direzione, ma ha avvertito che non ci si può fermare adesso, perché «le liberalizzazioni sono un processo e molto altro resta da fare per togliere i tanti tappi che ancora bloccano la nostra economia». Uno dei principali ostacoli è l'inefficienza burocratica. Inoltre bisogna aprire sempre di più l'economia alla concorrenza. Il numero uno dell'authority ha aggiunto che il settore dei servizi pubblici locali può attrarre investimenti stranieri, anche se «di tali potenzialità e del processo di liberalizzazione e di privatizzazione sembra però mancare un'adeguata consapevolezza presso i soggetti economici e presso numerosi enti locali». Infine, tra gennaio 2011 e maggio 2012 l'Antitrust ha concluso nove procedimenti in materia di intese, 14 in materia di abusi di posizione dominante e sette in materia di concentrazioni, con sanzioni complessivamente superiori a 160 mln di euro.

Per la sentenza sugli operai di Pomigliano

Fiat, sindacati contro tribunale

Fim, Uilm, Ugl, Fismic e Aqcf, i sindacati firmatari degli accordi per la Fiat, hanno dato mandato ai propri uffici legali «allo scopo di verificare un'ipotesi di intervento» contro la sentenza del tribunale di Roma, che obbliga il Lingotto ad assumere 145 lavoratori iscritti alla Fiom nello stabilimento di Pomigliano d'Arco. Le organizzazioni di categoria «coinvolgeranno le proprie strutture sul territorio allo scopo di attivare iniziative volte a impedire atti discriminatori nei confronti di tutti i lavoratori, iscritti e non iscritti alle altre organizzazioni». Secondo le sigle sindacali, «la tutela occupazionale per tutti i dipendenti Fiat Group Automobiles dello stabilimento Giambattista Vico, senza alcuna discriminazione, è contenuta nell'accordo del 15 giugno 2010, peraltro fortemente osteggiato dalla Fiom-Cgil e nel quale si prevede la progressiva riassunzione di tutti gli addetti di Pomigliano. Persistendo la negativa congiuntura del mercato dell'auto stiamo assistendo piuttosto a un ritardo nel raggiungimento dell'obiettivo dell'accordo stesso, che prevede la piena rioccupazione entro giugno 2013 al termine della cigs. Riteniamo sia indispensabile orientare gli sforzi di tutti per realizzare quest'importante obiettivo di salvaguardia dell'occupazione e di sviluppo dello stabilimento di Pomigliano». Intanto il responsabile relazioni industriali della casa torinese, Paolo Rebaudengo, ha dichiarato che i livelli di produzione e, dunque, il grado di occupazione all'interno dello stabilimento di Pomigliano non dipendono dai vertici aziendali ma dalla crisi, poiché il Lingotto ha fatto tutto quello che «poteva e doveva fare». Il manager ha ricordato che, nonostante ci siano state centinaia di assunzioni, rimangono ancora 1.400 persone in cassa integrazione. «Di sicuro, le prospettive economiche e di mercato che abbiamo oggi sono decisamente peggiori rispetto a quando la Fiat, con coraggio, avviò la sfida della nuova Panda. Allora l'obiettivo era 1.050 auto su turni di sei giorni. Oggi se ne producono 700 in cinque giorni. La stabilizzazione e i volumi produttivi dipendono dal mercato; noi quello che dovevamo e potevamo fare, l'abbiamo fatto». Rebaudengo non è entrato nel merito della sentenza del tribunale di Roma.

L'INTERVISTA Giuliano Amato

«Prima o poi Merkel cederà Ma a noi serve un piano B»

«Occorre una forma di mutualizzazione dei debiti accettabile per Berlino, come quella proposta da Visco. Nel frattempo dovremo calmierare lo spread con una drastica riduzione del debito sotto il 100%» . . . «Dopo l'Imu, non penso più a una patrimoniale ma a un uso volontario e redditizio del risparmio» . . . «La cancelliera deve fare di più per spiegare ai suoi elettori che pagherebbero caro il crollo dell'euro» . . . «La scelta di Casini mi sembra l'unica novità. L'asse Pd-Udc prefigura un'alleanza di governo»

FEDERICA FANTOZZI

Presidente Giuliano Amato, giovedì comincia, sotto pessimi auspici, il consiglio europeo di Bruxelles chiamato a decidere su temi cruciali quali l'unione bancaria, fiscale, finanziaria. In ultima istanza, sulla tenuta della moneta comune e quindi sui destini degli Stati membri. Per l'Europa è davvero l'ultima chiamata? «C'è un clima nervosamente cangiante intorno a questo vertice. Una settimana fa le attese erano miracolistiche e giustamente c'era chi invitava a non esagerare. Adesso la situazione è rovesciata, e ci si chiede come fronteggiare il naufragio del summit». Un naufragio che secondo lei ci sarà? «Sono entrambe esagerazioni. Intanto, lì si prendono impegni politici e non decisioni produttive di effetti giuridici, che arriveranno con le normali procedure». Meccanismo che andrebbe spiegato ai famigerati mercati. «Allora aiutiamoli a capire». E come? Finora nessuno è riuscito a disinnescare la spirale negativa in cui precipitano le Borse dopo ogni stallo decisionale delle istituzioni europee. «I possibili risultati sulle politiche di crescita non sono poca cosa. Per mesi si è insistito - giustamente - a criticare l'Ue che si limitava a varare progetti di austerità. Se a Bruxelles uscissero la ricapitalizzazione della Bce, i project bond, la benedizione di Francoforte a una nuova operazione di finanziamento a lungo termine delle banche per le imprese, sarebbe già un grande risultato. È poi possibile l'avvio dell'unione bancaria affidando il grosso della vigilanza alla Bce e mettendo insieme i fondi nazionali di assicurazione dei depositi». Soluzioni sufficienti a scongiurare il tracollo dell'euro e quello che ne consegue? «Certo, siamo tutti preoccupati per l'andamento dei debiti pubblici e per la tenacia con cui la Germania continua a ritrarsi dai meccanismi via via proposti di mutualizzazione dei debiti». La Merkel ha una visione miope del problema oppure tutela le legittime istanze di un Paese con i conti più solidi degli altri? «La cancelliera si preoccupa dei suoi elettori che temono di dover pagare conti altrui. A mio avviso, lei deve fare di più per spiegare loro che il costo maggiore lo pagherebbero se si sfasciasse l'Eurozona. A prescindere da Italia e Spagna, già l'uscita della Grecia costerebbe ai contribuenti tedeschi più della sua permanenza». Quindi Berlino sbaglia nell'ostinarsi sul rigore? «È giusto però trovare per la mutualizzazione dei debiti la formula più accettabile per la Merkel. E gli eurobond non lo sono. Dal suo punto di vista hanno il duplice svantaggio di modificare il Trattato Ue e la Costituzione tedesca, nonché di costituire una garanzia solidale totale su debiti altrui». Eurobond impraticabili, quindi. Quali soluzioni potrebbe accettare la Germania? «Il redemption fund, proposto sia da Vincenzo Visco che dai consiglieri della Merkel, è più digeribile. È auspicabile che sul tema il vertice ragioni senza preclusioni. Cosa difficile se la Francia insistesse sugli eurobond. Monti lo ha capito e non insiste più». Lo scudo salva-spread che vorrebbe il premier è fuori gioco? «A Roma la Merkel ha detto un eloquente "ni". La soluzione migliore, in ogni caso, sarebbe quella che Berlino accetta. Non mi aspetto che lo faccia questa settimana. Ma Monti saprà ben capire dove si apre uno spiraglio». Quindi, lei è moderatamente ottimista sull'esito del summit? «Sono convinto che presto o tardi la Germania dovrà fare concessioni su questo tipo di terreno. Ma sui tempi i mercati possono saltare. E l'Italia dovrebbe avviare un "piano B" per calmierare lo spread se nessuna di queste ipotesi decolla in sede europea. Penso alla drastica riduzione del debito pubblico sotto la quota del cento per cento». E Monti, secondo lei, ha ancora la forza per imporlo? «Ha tutta la forza che serve. Dopo l'Imu, non penso più come in passato a una patrimoniale una tantum. Esistono però proposte per indurre gli italiani a un uso volontario e redditizio del risparmio. Penso alle idee Monorchio-Salerno di mettere in circolazione quote del fondo in cui confluirà il patrimonio pubblico e di riservare ai risparmiatori italiani titoli speciali del debito a interesse basso ma garantito». Insisto: ci sono in questo momento le condizioni politiche, economiche e istituzionali per

convincere gli italiani a fidarsi dello Stato? «Questo piano implica disponibilità e fiducia da parte degli italiani. Monti più di ogni altro può ispirare questi sentimenti. Non tutti la pensano così? Io sì, non credo al "si decide che la luna di miele è finita". Sono opinioni separate dai fatti». Il rischio di elezioni anticipate è reale o è un espediente propagandistico? «Lo considero stravagante e non vedo come possa concretizzarsi. Se le cose vanno bene, non ci sono appigli. Se andassero male, che senso avrebbe cacciare comandante ed equipaggio lasciando la nave allo sbando per due mesi? Genererebbe panico». In ogni caso, la fine naturale della legislatura è dietro l'angolo. E i nodi verranno al pettine. Che scenario vede? «Non sappiamo nemmeno con che legge elettorale voteremo, anche se non oso pensare che ci si ripresenti agli elettori con il Porcellum e le liste di nominati. Berlusconi in verità non ha mai detto che si ricandiderà, anche se vuole mantenere le redini del centrodestra, di cui è ancora il leader». Il centrosinistra, con Casini che ha sciolto la riserva, si va configurando? «La scelta di Casini mi sembra l'unico elemento nuovo e lo valuto positivamente. L'alleanza Pd-Udc prefigura una coalizione di governo» Con Sel e Idv? «Quella di Di Pietro mi sembra la posizione più fragile. Nel trambusto politico, il Pd è il più resistente nel mantenere una consistenza, sia pure sotto il 30%, che lo rende il naturale punto di riferimento di una coalizione di governo. A meno che il diffondersi di forze anti-sistema ci ponga davanti alla necessità di grandi coalizioni». Un Monti-bis? «Non escludo che dopo il voto possa essere figura di riferimento di un nuovo governo. Il percorso che ha seguito lo rende idoneo a reggere anche un esecutivo politico». Presidenzialismo sì o no? «È una discussione accademica. Io fui il primo a proporlo. Ma vedendo i tormenti e i conflitti del nostro sistema politico, ritengo che la figura a cui l'Italia non può rinunciare sia il Capo dello Stato arbitro super partes».

IL CASO

Polillo non desiste: licenziare i pubblici e lavorare di più

. . . Squinzi, presidente di Confindustria: «Siamo nel campo delle opinioni personali»
LAURA MATTEUCCI

Lavorare di più (questa l'aveva già detta) e tenersi le mani libere per licenziare nel pubblico impiego (questa invece è nuova). Il sottosegretario all'Economia Gianfranco Polillo insiste nel voler regalare al mondo la sua ricetta anticrisi: «O lavoriamo di più o l'attuale livello salariale medio è insostenibile». Basta «un po' di più, una settimana in più, per allargare il mol (un indicatore di redditività aziendale, ndr) che determina una ripresa degli investimenti e quindi un aumento dell'occupazione e poi della domanda interna». Questo il modo, secondo Polillo, di rimediare all'abitudine «di un tenore di vita che non possiamo più permetterci». In parallelo, nel pubblico impiego «bisogna usare le norme che ci sono, come quella sulla mobilità», dice, aggiungendo che fino ad ora la norma che prevede la possibilità, in caso di eccedenza di personale, di mettere in mobilità per due anni è stata usata molto poco. Se Polillo almanacca, prima ancora dei sindacati, a smontarlo ci pensano il collega alla Funzione pubblica Filippo Patroni Griffi («la mobilità dei pubblici è prevista dalla legge», ricorda laconico), e il presidente di Confindustria Giorgio Squinzi: «Siamo nel campo delle opinioni personali», commenta secco. CIFRE E TEATRINI Il sottosegretario però non demorde: «Lavoriamo nove mesi all'anno - dice gli altri tre mesi se ne vanno in vacanze, in realtà due perchè compensati dagli straordinari. Abbiamo avuto uno dei più alti tenori di vita, ora bisogna che ci rimbocchiamo le maniche e che lavoriamo come gli altri». Per Polillo in un'azienda metalmeccanica un lavoratore anziano ha diritto all'anno a cinque settimane di ferie, fino a 15 permessi obbligatori e a 12/13 feste infrasettimanali. «Se a questi giorni aggiungiamo 10 giorni di assenteismo tra malattie e scioperi arriviamo a tre mesi». Parole che fanno rabbrivire i sindacati. «Non c'è peggior sordo di chi non vuol sentire - attacca il segretario confederale della Cisl, Luigi Sbarra - Se Polillo avesse veramente a cuore la crescita della produttività in direzione dell'aumento del Pil - continua - avrebbe una sola via da percorrere: puntare Il sottosegretario all'Economia dà la ricetta anticrisi. Poi, davanti alle proteste, «siamo disperati, Camusso che possiamo fare?» decisamente al sostegno e allo sviluppo della contrattazione di secondo livello, rifinanziando la detassazione del salario di produttività. Quanto alle ferie dei metalmeccanici, non sappiamo da dove Polillo abbia tirato fuori le sue cifre, visto che a noi risulta che lavorino 11 mesi ed una settimana all'anno». In altri termini: «Sparare numeri nel tentativo di creare confusione sempre Sbarra - significa solo alimentare un vergognoso teatrino mediatico sulle spalle dei lavoratori, identico a quello messo su dal ministro del Welfare, Elsa Fornero, sugli esodati». La Cgil cerca di spostare il terreno di gioco: «Piuttosto che continuare a propinare un modello fatto di compressione dei salari e dei diritti, che avrebbe come solo risvolto l'incremento della povertà tra i soliti noti, il governo dovrebbe indicare la strada per un nuovo modello di sviluppo tale da garantire una più equa redistribuzione di ricchezza e di risorse nel Paese. Perché Polillo non si esercita su questo?», replica la segretaria confederale Elena Lattuada. Che prosegue: «I salari stazionano stabilmente nella parte bassa della classifica con gli altri Paesi europei. Ma non solo: la produttività si determina con l'innovazione e la qualità dei processi e dei prodotti piuttosto che dalla fatica umana». Davanti al fuoco di sbarramento, Polillo alza bandiera bianca: «Dobbiamo trovare subito 8 miliardi - dice - Dove li prendiamo i soldi? Ci dica la Camusso cosa fare, ma senza tirare fuori la patrimoniale perché l'Imu è una mini patrimoniale sulle seconde case ed è successo quello che è successo. Noi siamo disperati». La risposta della Cgil non si fa attendere: dal taglio delle consulenze nella pubblica amministrazione al blocco delle «chiamate» di dirigenti dall'esterno, per passare da un tetto alle pensioni d'oro fino al blocco degli acquisti degli aerei militari da caccia f35, sono solo alcuni dei suggerimenti che il sindacato offre al sottosegretario. «Ci facciano loro proposte realistiche», aveva chiesto Polillo. Eccole.

Il ddl Fornero va Poco per gli esodati

Votate ieri le prime fiducie Monti fa promesse Sit in della Cgil a Montecitorio: una legge sbagliata
MASSIMO FRANCHI

ROMA Questa mattina la riforma del lavoro diverrà legge dello Stato. Per gli esodati invece siamo ancora alle promesse, senza che si intravedano all'orizzonte né lo strumento né le risorse necessarie per salvare almeno gli altri 55mila individuati da Elsa Fornero. Ieri sera la Camera ha votato le prime due delle quattro fiducie poste dal governo sul disegno di legge di riforma del mercato del lavoro. Oggi arriveranno le altre due e il voto finale. Prima dell'inizio delle votazioni, nell'intervento sul Fiscal Compact, Mario Monti ha ribadito l'impegno preso con la maggioranza in cambio del via libera alla riforma in tempo per il vertice che comincia domani. «Ci siamo impegnati a risolvere tempestivamente il tema degli esodati e alcuni aspetti della flessibilità in entrata (chiesti dal Pdl, ndr) e degli ammortizzatori sociali, e lo ribadiamo. Stiamo lavorando anche sulla base delle costruttive proposte arrivate dai gruppi parlamentari». Le fiducie sono filate lisce per il governo. La prima, quella sulla flessibilità in uscita e che contiene la nuova formulazione dell'articolo 18, ha visto 456 "Sì", 77 contrari e 19 astenuti. Fra questi va annoverato l'ex ministro Renato Brunetta che ha violentemente attaccato «metodo e merito»: si tratta di una pessima legge, che fa ripiombare indietro di venti anni il nostro mercato del lavoro, che ricaccerà nel sommerso, nel lavoro nero, oltre 3 milioni di lavoratori, una legge contro i giovani, contro le imprese, contro il nostro futuro». DAMIANO: UN DECRETO PER ESODATI Compatto il gruppo del Pd. Il capogruppo in commissione Lavoro Cesare Damiano ha sottolineato come «il presidente del Consiglio ha confermato il suo impegno ad affrontare tempestivamente il tema dei lavoratori cosiddetti esodati, a correzioni sul mercato del lavoro, così come richiesto dai partiti che sostengono il governo, e che riguardano i temi della flessibilità in entrata e degli ammortizzatori sociali. Per questo tema - ha proseguito - il Pd ribadisce la richiesta di spostare di un anno l'ingresso del nuovo sistema dell'Aspi, a causa del protrarsi della crisi economica, e ribadisce l'esigenza d'interventi a favore dei giovani: migliorare la mini Aspi, rendere più facile l'accesso al bonus precari nel caso di un lavoratore a progetto licenziato, affrontare il tema dei contributi figurativi nel lavoro stagionale e, per quanto riguarda le partite Iva "autentiche" non procedere all'innalzamento dei contributi previdenziali al 33%. Queste correzioni dovranno essere affrontate immediatamente anche attraverso un decreto specifico o utilizzando il primo provvedimento utile, come il decreto sviluppo», ha concluso. Per quanto riguarda gli esodati il governo non ha ancora individuato la soluzione, limitandosi a proporre di fare il punto trimestre per trimestre, salvaguardando gli "esodati" volta per volta. Una soluzione rigettata dal Pd: «Per noi è necessario intervenire con un decreto ad hoc - spiega Damiano - e, nonostante non spetti a noi individuare le risorse, facciamo notare che la Ragioneria generale dello Stato individua in 13 miliardi da qui al 2018 i risparmi derivanti dall'eliminazione delle quote di anzianità prevista dalla riforma delle pensioni». Il decreto interministeriale che «salvaguardava» i primi 65mila esodati ha avuto una copertura di 5 miliardi. Facile dunque proporre una proporzione e sostenere che usando i 13 miliardi si possa arrivare ad una quota molto alta, circa 170mila persone. Per quanto riguarda il prolungamento di un anno del vecchio regime degli ammortizzatori sociali, questo non dovrebbe incidere molto sulla spesa, a parte il capitolo della cassa integrazione in deroga, per la quale in questi anni sono sempre state allocate risorse anno per anno, non prevedendole però per il 2013. Davanti alla Camera ieri e oggi proseguirà il presidio della Cgil. Ieri era presente il segretario confederale Serena Sorrentino: «Il governo persevera negli errori - ha attaccato - Come per la riforma delle pensioni, così per la riforma del lavoro, una legge sbagliata di cui il Paese non ha bisogno e che anzi produrrà nuovi pesanti danni per i lavoratori sia precari che stabili, aumenterà i contenziosi e creerà maggiori incertezze. Il governo ha voluto accelerare il percorso - aggiunge Sorrentino - per presentarsi al vertice europeo con i provvedimenti già varati, pur sapendo che sulle stesse norme bisognerà rimettere mano. Una scelta che continueremo a contrastare fino a che non sarà modificata la legge, con questo governo e questo Parlamento e con quelli che verranno». Ieri in

molte province la Cgil ha deciso di contestare il ricorso alla fiducia con ore di sciopero, oltre che con i presidi provinciali, in corso in tutte le province. Otto ore ad Alessandria, Ascoli Piceno, Fermo; 4 ore ad Ancona, Firenze, Macerata, Novara; 2 ore ad Arezzo, Biella, Bologna, Brescia, Cesena, Cuneo, Ferrara, Genova, Grosseto, La Spezia, Livorno, Lucca, Massa, Modena, Parma, Piacenza, Pisa, Pistoia, Prato, Ravenna, Reggio Emilia, Rimini, Savona, Siena, Vicenza.

Foto: Il premier Mario Monti è intervenuto alla Camera dei deputati

Piano Cgil: 50 mld per rilanciare l'Italia

Il progetto del sindacato per creare occupazione Camusso: l'Europa ci condanna alla recessione . . . «Un Nuovo welfare utilizzando le risorse delle Fondazioni bancarie e i fondi pensione» . . . «Finanziarlo con una Imposta strutturale sulle grandi ricchezze (Igr), a sostituzione dell'Imu»

M. FR. Twitter @MassimoFranchi

Alla vigilia dell'approvazione definitiva dell'invisibile riforma del lavoro, la Cgil rilancia. Lo fa guardando avanti, sul medio periodo, con un documento che suona tanto come un programma elettorale per la prossima, vicina, campagna elettorale. Si intitola "Per un nuovo piano del lavoro" ed è frutto delle proposte della segreteria guidata da Susanna Camusso. Un testo, viene premesso, «aperto al confronto e ai contributi» interni alla Cgil ed esterni: «studiosi, forze politiche, istituzioni, università, centri di ricerca, associazioni». Nelle 19 cartelle si sintetizza un programma ambizioso sia dal punto di vista tematico che finanziario. La Cgil delinea un vero "Progetto Italia", partendo dalla definizione di "Progetti prioritari" sul riassetto idrogeologico, la green economy coinvolgendo le grandi aziende pubbliche nazionali (Enel, Eni, Finmeccanica) e gli enti locali. Per finanziare questo progetto si prevede di allentare il patto di stabilità interno per investimenti innovativi con l'esclusione dal patto stesso per i Comuni delle Regioni meridionali, scorporando gli investimenti dai criteri dei patti di stabilità interna. Per attuarli si punta «ad assunzioni finalizzate al raggiungimento degli obiettivi utilizzando un contratto di inserimento formativo». E che quello dell'occupazione giovanile sia la priorità per la Cgil lo conferma l'idea di un Piano straordinario di creazione diretta di lavoro. Ragazzi e ragazze saranno al centro di programmi di impiego o intervento pubblico che producano consumi collettivi, beni e servizi pubblici e beni comuni. I programmi riguardano settori pubblici non esposti alla concorrenza internazionale (risparmio energetico, manutenzione infrastrutture bonifiche industriali, conservazione del patrimonio industriale, sicurezza antisismica, valorizzazione riserve naturali). Accanto si staglia poi il concetto di «Nuovo welfare» che, come la Cgil ripete da tempo, «non è un costo da comprimere ma una grande opportunità di sviluppo». Un welfare inteso come «rete complessa di imprese pubbliche, private, del terzo settore, di associazioni», lasciando però «l'istituzione pubblica a controllare la qualità della rete» fissando «livelli essenziali di assistenza» con priorità individuate nella «povertà, infanzia e non autosufficienza». Finanziata utilizzando le risorse delle fondazioni bancarie e i Fondi pensione. La «creazione di nuova e buona occupazione» viene «incentivata attraverso agevolazioni fiscali per l'assunzione di giovani e donne e le riassunzioni di lavoratori usciti con contratti di inserimento formativo a protezione crescente», il tutto «limitando i contratti a termine» e «disincentivando i lavori precari» e puntando alla «tutela universale degli ammortizzatori orientata alla ricerca di un lavoro qualificato». L'altro cavallo di battaglia rilanciato è quello «dell'innalzamento dell'obbligo scolastico a 18 anni». Molto corposo e innovativo è il piano economico per rendere possibile tutto questo. Sul lato della revisione della spesa pubblica si parte dalla lotta alla corruzione con «un aumento strutturale della componente della spesa pubblica in conto capitale destinata alla previdenza e alla protezione sociale», prevedendo «un programma speciale di infrastrutture per modernizzare il Mezzogiorno» e «un aumento strutturale della spesa per ricerca e innovazione, arrivando al 3% del Pil». Altro capitolo dedicato alla riduzione dei costi della politica (riduzione parlamentari e taglio lineare di emolumenti, indennità e vitalizi di politici e amministratori, la sospensione fino al 2015 delle consulenze nella Pubblica amministrazione) pari a 20 miliardi. La Cgil rilancia poi una riforma fiscale «per un riequilibrio del prelievo e del carico a vantaggio del lavoro e delle imprese, fondata su una maggiore progressività». Un piano strutturale di lotta all'evasione fiscale per ridurla del 10% nel 2012 e del 20% nel 2013 pari a circa 40 miliardi, l'introduzione di un Imposta strutturale sulle grandi ricchezze (Igr) a sostituzione dell'Imu, un aumento dell'imposizione sulle rendite finanziarie (ora al 20%) per evitare l'aumento dell'Iva, l'introduzione di tasse ambientali, la revisione dell'Irpef attraverso l'incremento della detrazione da lavoro dipendente, la riduzione della prima aliquota Irpef dal 23 al 20% e la costituzione di un fondo unico per le famiglie con figli. Le risorse necessarie, per la Cgil, ammontano

a 50 miliardi (4-10 per i progetti prioritari, 15-20 per il piano di creazione diretta di lavoro, 5-10 sostegno all'occupazione, nuova riforma del mercato del lavoro e ammortizzatori sociali, 10-15 per un Nuovo welfare, 15-20 di restituzione fiscale per ogni anno) nel triennio 2013-2015, in parte aggiuntive, in parte sostitutive. Nel commentare il piano nell'intervista che uscirà per "Rassegna sindacale", Susanna Camusso usa giudizi forti: «Abbiamo perso milioni di posti di lavoro e la crisi è ancora lunga, la politica economica che l'Europa sta imponendo manterrà il continente in recessione, stiamo condannando un'intera generazione di giovani a conoscere solo la faccia peggiore del lavoro: quella senza qualità, senza stabilità, che ignora le capacità individuali, le conoscenze e stiamo precarizzando e marginalizzando anche il lavoro degli adulti».

La spending review delle famiglie: tagli a carne e frutta

. . . Crollo: in un anno il calo complessivo dei consumi è stato del 6,8% Per gli alimentari -6,1%
MARCO TEDESCHI

MILANO Sempre meno acquisti, a partire dal settore alimentare. L'Italia è in crisi economica, gli italiani annaspiano ed a risentirne sono inevitabilmente vendite e consumi. A certificare come la situazione peggiori con il passare dei mesi ci pensa l'Istat: ad aprile di questo anno, rispetto allo stesso mese del 2011, il totale delle vendite al dettaglio segna una caduta del 6,8%. Se invece si prende come riferimento il mese precedente, marzo, il calo è più contenuto è si attesta sull'1,6%. Nello specifico, i prodotti alimentari sono diminuiti del 6,1%, quelle non alimentari del 7,1%. Ad essere colpiti sono tutti, sia la grande distribuzione (-4,3%), sia i piccoli commercianti (-8,6%) e anche i discount alimentari che con -3% mostrano di non essere più quell'"isola felice" cui si erano rifugiate le famiglie in cerca di risparmio. Certo non aiuta il livello dei salari: sempre ieri l'istituto centrale di statistica ha comunicato che le retribuzioni in aprile sono risultate ferme, mentre su base annua sono aumentate dell'1,4% a fronte di un costo della vita ben più alto (+3,2%). Il risultato è preoccupante, le vendite al dettaglio hanno subito un crollo senza precedenti, il ribasso di aprile è il più forte dal 2001, anno in cui sono iniziate le serie storiche. Oltre agli alimentari, si contraggono altri prodotti "base", io farmaci ad esempio, in aprile hanno segnato un caduta annua delle vendite pari al 9,2%. Pesanti contrazioni hanno inoltre colpito i comparti dell'abbigliamento (-8,9%) e delle calzature (-8,6%).

INDIETRO DI 11 ANNI Lo stallo dei salari e la forte contrazione della domanda interna preoccupa anche il governo: «Sappiamo tutti che è un anno difficile - commenta il ministro allo Sviluppo, Passera - però tutto ciò che stiamo mettendo in moto lo stiamo mettendo in moto». I dati dell'Istat sulle vendite vengono rafforzati dalle previsioni sui consumi che secondo Confcommercio potrebbero indebolirsi ulteriormente fino a toccare quest'anno -3,3%, record negativo degli ultimi anni. L'associazione dei commercianti pensa che «gli obiettivi di bilancio andrebbero rivisti, in accordo con i partner dell'eurozona». In sintonia la Confesercenti che ci dice come nel 2012 «il reddito disponibile calerà per il quinto anno consecutivo e la capacità di consumo degli italiani si ridurrà a livelli inferiori a quelli del 2007, quando la crisi ebbe inizio». È poi Coldiretti a fornire un quadro su come gli italiani risparmiano: negli ultimi mesi sei italiani su dieci hanno modificato i propri acquisti confrontando con più attenzione i prezzi nel momento di riempire il carrello, ma anche riducendo gli acquisti come frutta (-3%), vino (-2%) o carne di maiale (-2%) in tavola. Il 59% va poi alla ricerca delle offerte "3 x 2" in misura maggiore rispetto al passato e hanno ridotto lo spreco di cibo nel 57% dei casi anche diminuendo il numero delle dosi acquistate (31%). A crescere sono solo i modelli di spesa alternativa, dalle vendite porta a porta ai gruppi di acquisto solidale (Gas) fino alla spesa a chilometri zero direttamente dal produttore, in netta controtendenza rispetto alle difficoltà del dettaglio tradizionale. Ben 9 milioni di italiani negli ultimi dodici mesi hanno fatto la spesa direttamente dai produttori, nelle aziende agricole o nei mercati. Una tendenza positiva, come quella registrata dalla vendita del cibo a domicilio che ha chiuso il 2011 con un aumento del giro d'affari del 3,4% rispetto al 2010.

Due miliardi di aiuti per il MontePaschi

Ieri il governo ha dato il via libera alla sottoscrizione di nuovi «Tremonti bond» . . . Possibili massicci tagli del personale nel nuovo piano industriale che verrà presentato oggi

GIUSEPPE CARUSO

MILANO Un sì decisivo per le sorti del Monte dei Paschi di Siena. È quello arrivato dal governo, su proposta del ministro dell'Economia Corrado Passera, riguardo all'approvazione di misure urgenti per l'incremento della dotazione patrimoniale di Mps. L'esecutivo interverrà sottoscrivendo nuovi strumenti finanziari di patrimonializzazione assimilabili a obbligazioni e simili, i così detti "Tremonti bond", per un ammontare massimo di 2 miliardi. Il Consiglio dei ministri ha indicato in 3,9 miliardi di euro (1,9 miliardi di bond in sostituzione di quelli già emessi nel 2009 ndr) l'importo massimo degli strumenti che potranno essere sottoscritti dal governo. La decisione è stata presa in seguito alla raccomandazione ricevuta dall'Eba (Autorità bancaria europea ndr) nella quale si chiedeva di assicurare che i principali istituti di credito europei aumentassero la propria dotazione patrimoniale attraverso la costituzione di un buffer di capitale, eccezionale e temporaneo, tale da portare, entro il 30 giugno 2012, la situazione patrimoniale a livelli più solidi e sostenibili. In linguaggio burocratico, la banca senese doveva arrivare ad coefficiente Core Tier 1 del 9%. Per raggiungere questo livello, Mps aveva inizialmente bisogno di circa 3,3 miliardi di euro. Poi la Banca d'Italia ha comunicato che «a seguito degli sviluppi intervenuti nell'ultimo periodo e delle azioni realizzate e in corso di realizzazione da parte della banca, il fabbisogno patrimoniale da colmare entro le scadenze previste dall'Eba, rientrerebbe in una forbice compresa tra 1,3 e 1,7 miliardi di euro». Per questo motivo il governo interverrà con un aiuto massimo di due miliardi di euro in obbligazioni e simili. L'importo effettivo necessario sarà poi stabilito dalla banca stessa in prossimità dell'emissione. Con la nuova sottoscrizione saranno contestualmente sostituiti i "Tremonti bond" emessi da Mps nel 2009 per un importo di 1,9 miliardi di euro. L'esecutivo ha specificato attraverso una nota che «la sottoscrizione sarà soggetta all'acquisizione della decisione della Commissione europea sulla compatibilità delle misure previste con il quadro normativo dell'Unione europea in materia di aiuti di Stato e alla presentazione di un piano di ristrutturazione da parte di Mps». L'operazione aumenterà il già elevato debito pubblico italiano, oltre 1.900 miliardi, il 123% del Pil circa, di altri 2 miliardi al massimo. Al contrario, il sostegno a Mps non produrrà nessun effetto sul deficit, dal momento che l'emissione di titoli di Stato per acquistare attività finanziarie rientra nella definizione di operazione finanziaria permessa dalle regole Eurostat. La cornice normativa dei nuovi strumenti finanziari confluirà nel decreto legge sulle dismissioni del patrimonio pubblico, approvato dal governo il 15 giugno e in attesa di pubblicazione in Gazzetta ufficiale. DECISIONI Ieri intanto si è riunito il consiglio di amministrazione di Mps per decidere quale sia la cifra effettiva di cui la banca senese ha bisogno e per tracciare il piano industriale, nell'ottica del risanamento dei conti richiesto dal governo. Per quanto riguarda la dimensione degli aiuti economici, la scelta della banca senese dipenderà dall'evoluzione di un momento che risente di una congiuntura sfavorevole. L'utilizzo dei "Tremonti bond" si intreccia con i numeri del nuovo business plan 2012-15. Gli analisti già da oggi, quando il piano verrà presentato alla comunità finanziaria, vogliono vedere se la «road map» per il rimborso degli aiuti di stato sarà incastonata nell'arco temporale del nuovo business plan e con quali ipotesi. In parole povere, se il rientro dal debito con lo Stato sarà finanziato solo con la generazione interna di free cash-flow, facendo cassa anche con nuove cessioni di sportelli, o ci sarà anche un ricorso al mercato con un nuovo aumento di capitale. La generazione interna di risorse non dipende solo da fattori interni, in qualche modo gestibili dal management, ma anche da fattori esterni, come la recessione economica che penalizza l'intero comparto bancario italiano. Nel primo trimestre di quest'anno, il settore presentava prestiti con diversi gradi di sofferenza intorno al 12% , mentre la banca senese stava al 16%. Mps cercherà di compensare i minori ricavi agendo sulla riorganizzazione e sui costi, anche quelli del personale con la probabile applicazione dei contratti di solidarietà. I sindacati temono invece qualche migliaio tra esuberanti

e licenziamenti e su questo hanno già promesso battaglia.

Foto: Il presidente di Mps Alessandro Profumo, nella sede di Siena

PALAZZO CHIGI HA ALLERTATO DOMENICA LE STRUTTURE MINISTERIALI PER UN CDM STRAORDINARIO

Monti vara un nuovo dl salva-Italia

Il governo potrebbe riunirsi nel week-end dopo il summit Ue. In campo misure per 8-10 miliardi di euro con tagli a Pa, Sanità e Regioni a statuto speciale. Polillo conferma la manovra. Monti, dobbiamo avere i conti a posto

Roberto Sommella

Un nuovo decreto salva-Italia, subito dopo il vertice europeo del 28 e 29 giugno. Questa l'iniziativa clamorosa e sicuramente drammatica che il governo sta per prendere per porre un argine alla speculazione e dimostrare all'Europa, e soprattutto alla Germania, che Roma non molla e non mollerà la presa sul rigore dei conti pubblici. Ieri nel primo pomeriggio, secondo quanto risulta a MF-Milano Finanza, da Palazzo Chigi è partita una richiesta a tutti gli uffici legislativi dei vari ministeri di mantenersi liberi per il primo week-end di luglio: in programma c'è un pre-Consiglio dei ministri straordinario (o forse addirittura un Consiglio dei ministri) a cavallo tra domenica primo luglio e lunedì 2. La decisione del premier Mario Monti, che ieri ha incontrato il vertice del Pdl guidato da Silvio Berlusconi, è stata presa dopo che il tam tam degli sherpa europei che stanno predisponendo il vertice dei capi di Stato e di governo ha rilanciato in Italia la prevedibile fumata grigia dall'attesissimo eurosummit. In tal caso, la speculazione si potrebbe riabbattere senza pietà proprio sull'Italia, riportando alle stelle il già elevato spread (ieri a 468) tra i Btp e i Bund decennali. Dunque niente relax pre-finale dei campionati di calcio europei né week-end al mare per Vittorio Grilli e colleghi. Tra sabato e domenica i tecnici ministeriali, d'intesa con Mr Forbici, Enrico Bondi, dovranno per forza di cose mettere a punto il decreto legge sulla spending review chiamato a portare nelle casse dello Stato almeno 8 miliardi di euro per il 2012, onde evitare l'aumento dell'Iva dal 21 al 23%; questa volta, però, a differenza della manovra del dicembre 2011, quando l'esecutivo Monti si era appena insediato, non si agirà più sulla leva fiscale ma la cura del professore sarà solo di tagli e risparmi di spesa, senza guardare in faccia a nessuno. Il miglior viatico per presentarsi poi il prossimo 4 luglio all'incontro con Angela Merkel con le credenziali migliori per cercare di abbattere definitivamente il muro di Berlino eretto dinanzi alla possibilità di utilizzare il Fondo salva-Stati (Efsf) e la Bce per acquistare bond sovrani di Paesi in difficoltà, ma, sono parole di Monti, «che abbiano i conti a posto». A cominciare proprio dall'Italia, che una limatura ai suoi conti la darà appunto tra qualche giorno. In questo frangente cruciale, la maggioranza continuerà ad appoggiare Monti. Lo ha ribadito proprio ieri Berlusconi che, dopo l'incontro con il premier a colazione, ha sottolineato come una caduta della compagine tecnica sarebbe «per Bruxelles una catastrofe». Il Cavaliere, subito dopo l'incontro con Monti, ha affermato in modo sibillino che «c'è un orientamento su una misura che prevederebbe un intervento della Bce e del fondo salva-Stati per acquistare i titoli pubblici dei Paesi con uno spread troppo alto, ma solo per gli Stati virtuosi (esattamente quando ribadito poi da Monti alla Camera, ndr). Quindi si escluderebbero, ad esempio, Spagna, Grecia e Portogallo. L'Italia invece sarebbe inclusa». Il governo sta dunque studiando alcune misure draconiane, come il taglio del 20% dei dirigenti pubblici e del 10% del personale, oltre all'obbligo per chiunque abbia versato 40 anni di contributi di lasciare il posto e ritirarsi in pensione, ma non si esclude, secondo quanto risulta a MF-Milano Finanza, che ci sia anche un colpo a sorpresa nel menu del week-end prossimo: la richiesta di un «contributo straordinario» alle regioni a statuto speciale, che per una serie di motivi storici spesso restano fuori dalle misure di correzione del deficit. In tutto, quindi, il conto del nuovo salva-Italia dovrebbe comportare risparmi per le casse dello Stato fino a 8-10 miliardi, così come anticipato da questo giornale (come riportato da MF-Milano Finanza del 15 giugno 2012). Del resto lo stesso sottosegretario all'Economia, Gianfranco Polillo, in un'intervista al Quotidiano Nazionale, non ha usato mezzi termini: «Noi siamo disperati, non sappiamo più dove andare a prendere i soldi: se fossimo all'inizio dell'anno, per evitare l'aumento dell'Iva previsto da Tremonti basterebbero 4 miliardi, ma siamo a luglio e ne occorrono almeno 8». L'orizzonte è quindi molto scuro. In attesa che arrivino i primi dati sull'autoliquidazione e sul pagamento della prima rata Imu, è sempre più concreta la possibilità che lo scenario di riferimento per i conti

pubblici italiani si avvicinino più a quello delineato dal Fondo monetario internazionale piuttosto che a quello disegnato dal governo con il Def, il Documento di economia e finanza. Secondo l'Fmi quest'anno il pil italiano dovrebbe arretrare dell'1,9%, spostando l'appuntamento con il pareggio del bilancio al 2017. Il Def, invece, stima un prodotto interno negativo per l'1,2% e conferma il quasi pareggio al 2013. La Banca d'Italia aveva confermato questo scenario con una sola avvertenza: che lo spread si stabilizzasse e con esso il costo del debito italiano. Circostanza che, per il momento, non si è verificata. Secondo alcune stime che circolano tra i parlamentari, per rispettare l'impegno preso con l'Europa occorrerebbero 5 miliardi quest'anno e una ventina il prossimo (e altri 22 e 28 rispettivamente per il 2014 e 2015). Insomma, il governo potrebbe vedersi costretto a scegliere se utilizzare le somme della spending review per evitare l'aumento dell'Iva o per confermare il pareggio di bilancio nel 2013. Il sentiero per l'Italia, come si vede, è sempre più stretto. (riproduzione riservata)

Foto: Mario Monti

Foto: L'anticipazione di MF-Milano Finanza della manovra in arrivo

Senza tagliadebito, suicida trasferire la sovranità

Angelo De Mattia

Fino a un certo punto si sarebbe potuto pensare che aprire il capitolo del taglio del debito pubblico avrebbe significato, da un lato, che il Paese fosse con l'acqua alla gola, dall'altro, e soprattutto, che con la dismissione di attività in mano pubblica si intendesse omettere gli interventi per le riforme strutturali e per il consolidamento del bilancio, anche se la pronta adozione del «salva-Italia» rappresentava, già allo scorso dicembre, la chiara dimostrazione della volontà del governo Monti di agire sui fondamentali. Si poteva anche ritenere che il taglio in questione costituisse, nell'impostazione dell'esecutivo, il bazooka da riservarsi per un'ora cruciale. Infine, era possibile considerare che la messa in campo di un'arma micidiale come l'aggressione del debito italiano potesse indebolire l'azione, a livello europeo, per la collettivizzazione dei debiti sovrani, per l'emissione degli eurobond, per un fondo salva-Stati che possa disporre della licenza bancaria e intervenire per contrastare l'innalzamento degli spread. Si potrebbe anche aggiungere una possibile naturale ritrosia a intervenire in una materia così delicata e complessa qual è quella delle dismissioni, con il carico di problematiche tecnico-giuridiche, economiche, politiche, di immagine, come insegna l'esperienza degli anni 90, non del tutto positiva anche per la mancanza di regole adeguate. Fin qui, dunque, pur tra le perplessità di molti esperti e osservatori, il governo poteva annoverare molti argomenti a sostegno di una scelta che aveva, sia pure per un tempo verosimilmente limitato, accantonato il tema dell'incisione sul debito. Naturalmente, non si trattava né si tratta di aderire alle tesi strampalate di chi ha sostenuto l'opportunità di interventi per l'allungamento delle scadenze o per altre ipotesi di ingegneria finanziaria (scelte, tutte, deleterie), ma di compiere un'operazione di drastica riduzione del debito con l'impiego del risparmio degli italiani. Insomma, un'operazione lineare tra debito pubblico e preveggenza privata, nella quale, appunto, la capacità di risparmio e di lavoro in tutte le sue forme degli italiani sana gli sperperi collettivi del passato per dare un futuro soprattutto alle giovani generazioni. È venuto il momento per una tale iniziativa perché le perplessità e le remore sopra indicate, anche per i provvedimenti nel frattempo assunti dal governo, possono ritenersi nettamente ridimensionate e, in particolare, perché si confermano i nein del governo tedesco alla comunitarizzazione dei debiti. Non è un cedere alle opposizioni della signora Merkel. L'agire in campo europeo, pure su quest'ultimo versante, non solo non si deve affievolire, ma deve crescere. Non si possono più accettare i continui veti, che sottendono la visione di un'Unione e di un'Eurozona a sovranità limitata, un'architettura la cui permanenza e solidità pendono dalle parole della cancelliera. Ma, proprio perché l'opera da svolgere è dura e non breve, bisogna che l'Italia faccia leva sulle proprie capacità e sulle proprie risorse di progettualità, professionalità e anche di sacrificio, per costruirsi una rete di sicurezza che, pur non riuscendo a sconfiggere la crisi e la recessione, apra la strada, attraverso la riduzione del peso del debito e degli oneri per interessi, alla crescita e a una immagine di maggiore saldezza, quanto alla finanza pubblica, sul teatro internazionale. Esistono sulle dismissioni studi e ipotesi diversificati. In questi ultime settimane una diffusa attenzione si è concentrata sul progetto elaborato nell'ambito di Class Editori e di questo quotidiano, che hanno il merito, al di là delle specifiche proposte, di avere per primi sollevato l'ineludibile esigenza di ridimensionare il debito e di averla, poi, sostenuta con tenacia e pluralità di rigorose argomentazioni in questi mesi. Se si entrasse in medias res mirando a ridurre il debito non di 50 miliardi, come prevede qualche progetto, ma di 300 miliardi facendo leva anche su forme di risparmio forzoso (non certo tassazioni), allora l'iniziativa in sede comunitaria, a partire dai prossimi vertici europei, avrebbe maggiore forza, come accennato, nel sostenere che le cessioni di sovranità politica su cui insiste la Germania sarebbero possibili solo se, pur ricomprese in un pacchetto complessivo, siano precedute da interventi nell'immediato, fra cui anche le innovazioni da apportare all'operatività dei fondi salva-Stati e la previsione di garanzie e assicurazioni per i depositi bancari. Sarebbe suicida aderire oggi a un trasferimento di sovranità alla cieca, dopo del quale si valuterà, da parte della signora Merkel, se e come accogliere le specifiche

proposte anti-crisi. Le spalle coperte con l'impegno italiano a una straordinaria operazione sul debito sarebbe un evento che muterebbe la situazione dei rapporti interstatuali nell'Unione e farebbe ancor più emergere le devianze tedesche. Costituirebbe una mossa, per certi aspetti, decisiva, non solo per le sue ricadute sullo specifico terreno economico-finanziario, ma anche per il ruolo che, nei fatti, l'Italia vuole svolgere in Europa. Soprattutto in un momento che appare sempre più grave e nel quale la stella polare deve essere la *salus reipublicae*. (riproduzione riservata)

OGGI SIENA PRESENTA IL PIANO INDUSTRIALE 2012-2013 PER RISPONDERE AI DIKTAT DELL'EBA

Viola alza il velo sulla nuova Mps

Il governo dà l'ok a Tremonti bond per un importo massimo di 2 miliardi che si sommano ai precedenti 1,9 mld
Luca Gualtieri

Sul filo di lana il governo italiano tende la mano al Monte dei Paschi di Siena e apre un paracadute da quasi 4 miliardi a poche ore dalla presentazione del piano industriale 2012-2015. Ieri il Consiglio dei ministri, su proposta del ministero dell'Economia, ha approvato il piano di sostegno pubblico per Siena, che arriverà fino a 3,9 miliardi. Come previsto, lo strumento finanziario utilizzato sarà simile ai Tremonti bond, cioè le obbligazioni speciali concepite nel 2009 dall'ex ministro Giulio Tremonti e sottoscritte dal ministero dell'Economia. Il Monte ha già emesso 1,9 miliardi (che saranno sostanzialmente sostituiti) e adesso potrà lanciarne altri 2 miliardi, per un ammontare complessivo, appunto, di 3,9 miliardi. Si tratta di una somma ingente che, se da un lato servirà alla banca per colmare un deficit di capitale Eba da 1,3-1,7 miliardi, dall'altro lato salderà ulteriormente il vincolo che già lega Mps a Roma. In ambienti finanziari ieri qualcuno si è spinto a parlare di una nazionalizzazione strisciante, visto che in borsa il gruppo senese capitalizza soltanto 2,45 miliardi (solo ieri il titolo ha perso il 5,27% a 0,1907 euro). Eppure appare del tutto evidente che le circostanze di estrema urgenza non lasciavano alternative a un intervento del governo. Mps aveva comunicato alla Banca d'Italia «l'impossibilità di ricorrere a soluzioni private di rafforzamento del patrimonio a causa delle attuali condizioni di mercato altamente volatili», spiega la nota di Palazzo Chigi. Insomma il gruppo guidato da Fabrizio Viola ha fatto di tutto per evitare un nuovo aumento di capitale dopo quello da oltre 2 miliardi chiuso un anno fa. L'importo specifico dell'emissione sarà stabilito in seguito e proprio in queste ore gli analisti finanziari stanno cercando di capire quale potrebbe essere il costo di questi nuovi bond. Oggi intanto si alzerà il velo sul nuovo piano industriale del Monte. In primo luogo dovrebbe essere ufficializzata la cessione del 60% di Biverbanca alla Cassa di Risparmio di Asti per un corrispettivo di circa 200 milioni. Tempi decisamente più lunghi si prospettano per le altre operazioni di cantiere, tra cui la vendita di un pacchetto di 150-200 sportelli di Banca Antonveneta finiti nei radar della Banca Popolare di Vicenza, di Deutsche Bank e di Friuladria e valutati dagli analisti di Banca Imi tra 500 e 600 milioni. Visto che i Tremonti bond e le azioni di capital management copriranno l'intero fabbisogno Eba, sono esclusi interventi straordinari della Cassa depositi e prestiti o della Banca d'Italia che, in base a un'ipotesi circolata nei giorni scorsi, avrebbe potuto riacquistare il 2,5% che Siena possiede del proprio capitale. Il piano invece dovrebbe fornire elementi concreti sulla strategia della rete commerciale di Mps e sul taglio dei costi, anche quello del personale, con la probabile applicazione dei contratti di solidarietà. (riproduzione riservata)

Foto: Fabrizio Viola

ANCORA PERDITE SUPERIORI ALL'1% PER MILANO E MADRID NEL TIMORE CHE IL SUMMIT NON DECIDA

Il vertice pesa sulle borse più fragili

A Piazza Affari l'indice Ftse Mib è tornato sotto quota 13 mila (spread a 467) Mps giù del 5%, nuovi minimi per A2A e Iren. Wall Street recupera lo 0,26%

Lucio Sironi

Le borse stanno vivendo l'attesa del vertice europeo di giovedì 28 in maniera spasmodica. Così ieri è bastata una notizia, poi corretta, sulla chiusura del cancelliere tedesco Angela Merkel alla condivisione del debito europeo per far cadere di colpo euro e azionario Usa. Solo dopo la precisazione la situazione si è tranquillizzata e l'euro è potuto risalire a 1,249 sul dollaro da quota 1,244 dove era precipitato e Wall Street riguadagnare il territorio positivo. I temi sul tavolo a Bruxelles sarebbero cruciali per il futuro dell'Eurozona, dagli stimoli alla crescita all'integrazione bancaria, ai salvataggi delle banche spagnole e di Cipro. Ma aumenta il numero di quanti prevedono con timore la soluzione del nulla di fatto, che non farebbe che allungare vanamente l'agonia dei mercati. Ieri Madrid ha collocato Letras per oltre 3 miliardi euro con rendimenti triplicati per il tre mesi (2,362%) e quasi raddoppiati per il sei mesi (3,237%). Anche l'Italia ieri ha superato le aste di Ctz e Btpei solo grazie a rendimenti in rialzo (mentre lo spread si è attestato a 467) e giovedì tornerà in asta con 2-3 miliardi di euro di Btp a 10 anni e 1,75-2,5 miliardi di Btp a cinque. Pessimista Citigroup che ipotizza anche per Roma, oltre che per Madrid, la necessità di richiedere un salvataggio completo per la mancanza di un accesso al mercato a livelli sostenibili. Deboli le principali Borse europee, con Francoforte e Zurigo in leggero guadagno, Londra e Parigi in calo contenuto, Milano e Madrid (-1,1 e -1,4%) ancora pesanti. Solo Atene (+1,6%) è riuscita a recuperare almeno parte delle perdite accusate il giorno prima. In serata reazione positiva a Wall Street dove l'indice Dow Jones è salito solo dello 0,26% e il Nasdaq dello 0,63%. Exploit del titolo News Corp (+8,6%) che sta valutando la separazione tramite spin off delle attività editoriali da quelle dedicate al settore dell'intrattenimento. A Piazza Affari l'indice Ftse Mib è sceso a quota 12.968 con scambi ancora ridotti attorno a 1,5 miliardi. Mps peggiore tra i bancari con una flessione del 5,3% nel giorno del cda sul piano industriale fino al 2015. Il Governo ha dato il via libera alla banca sui Tremonti Bond ma gli analisti stimano che il ricorso a questo strumento graverà sull'utile per azione. Bper giù del 4,4%. Male anche Stm (-5,2%) che sul finale di seduta ha accelerato al ribasso in scia al profit warning lanciato da Infineon. Perdite attorno al 5% anche per Impregilo per l'allontanarsi della prospettiva di un'opa e ancora per A2A che non riesce a trovare un pavimento per il rimbalzo. Ma ieri ha toccato un nuovo minimo a 0,3 euro anche Iren mentre tra le utility ha tentato una reazione (+5%) la romana Acea. Pesante Ansaldo Sts (-3,6% a 5,85 euro) su cui Mediobanca ha limato il target price a 7,5 euro. Tra le poche blue chip che non sono finite in rosso Telecom Italia, Enel (rubrica Il caso) e Luxottica (+0,26%). FonSai si è avvicinata con un ribasso del 5% all'assemblea odierna che discuterà l'aumento di capitale da 1,1 miliardi propedeutico all'operazione di fusione con Unipol (-6%). È salita invece dell'1,4% Milano Assicurazioni in vista della risposta Consob sull'esenzione dall'opa. (riproduzione riservata)

Iniziata alla Camera la maratona di voti di fiducia sul contestato decreto

Riforma Fornero, il Pdl dà gli otto giorni a Monti

Berlusconi: diciamo sì solo per responsabilità. Alfano: questo è l'ultimo "bonus" Il Prof promette: dagli esodati agli ammortizzatori, risolveremo tutti i pasticci. Bocchino (Fli) attacca: niente scuse per staccare la spina

- È cominciata ieri alla Camera la mini-maratona di quattro fiducie sulla riforma For nero, che introduce il nuovo art. 18 e modifica le tipologie di contratti. Il primo articolo del ddl lavoro è stato approvato con 456 voti favorevoli, 77 contrari e 19 astenuti. Approvati anche altri articoli del provvedimento. Il voto finale è atteso per oggi pomeriggio. «È necessario dare un segnale anche attraverso l'approvazione della riforma del mercato del lavoro, che è giudicata uno degli elementi centrali dell'agenda delle riforme strutturali - ha ricordato il presidente del Consiglio, Mario Monti, nel suo intervento a Montecitorio prima del Consiglio europeo del prossimo fine settimana -. Il governo si è perciò impegnato per ottenere dal Parlamento la tempestiva approvazione della riforma, come sapete ci siamo impegnati a risolvere tempestivamente, con appropriate iniziative legislative, altri problemi posti dai Gruppi parlamentari, e lo voglio qui confermare, la questione degli esodati e alcuni aspetti della flessibilità in entrata e degli ammortizzatori sociali. Su questi temi - ha aggiunto il premier - il governo sta lavorando anche sulla base delle costruttive proposte provenienti dai Gruppi di maggioranza». A Monti Silvio Berlusconi avrebbe espresso le inquietudini del Pdl e dei suoi elettori per le misure decise dal governo, ma la fiducia sul ddl lavoro, ha assicurato il Cavaliere, sarà votata «essenzialmente per senso di responsabilità». Il capogruppo Fabrizio Cicchitto, ha confermato la fiducia al ddl «in attesa delle modifiche che il governo ha promesso. D'altra parte - ha detto Cicchitto bisogna ricordare: la Fornero era partita con un impegno ben preciso con posizioni forti sui licenziamenti e limitazioni alla flessibilità in entrata. Il Pd e la Cgil non hanno accettato quell'impostazione. Dunque il governo ha prodotto sul disegno di legge un compromesso al ribasso. Per ora siamo pronti a votare la fiducia, poi - ha concluso Cicchitto in un'intervista al Mattino - vanno realizzate modifiche sugli esodati e profonde correzioni sulla flessibilità». Per il segretario del Pdl, Angelino Alfano, è l'ultima volta che il Pdl accetta di fare rinunce significative a miglioramenti possibili sui provvedimenti sui quali poi il governo pone la fiducia. Alfano lo avrebbe detto in un passaggio del suo intervento all'assemblea dei gruppi riferendosi, in particolare, proprio alla riforma del mercato del lavoro. Immediato l'affondo del vicepresidente di Fli, Italo Bocchino, che su Twitter scrive: «Se i partiti la smettessero di porre continui veti il lavoro di Monti sarebbe pieno di contenuti. Alfano non cerchi scuse per staccare la spina». Ma per il presidente del Senato, Renato Schifani, la riforma del lavoro «è uno dei provvedimenti strategici di questo governo. Alcuni la condividono, altri no. Comunque è una delle riforme strutturali tra quelle che l'Europa ci chiedeva». I sindacati rimangono su posizioni critiche. Per la Cgil, in particolare, il ddl è «inadeguato, iniquo e dannoso». Da ieri il sindacato di cui è segretario generale Susanna Camusso ha intrapreso una due giorni di scioperi e manifestazioni sull'intero territorio nazionale. «Rispetto ai propositi iniziali - rileva la Cgil in merito al ddl - non ci sono interventi per limitare la precarietà né tantomeno per cancellare alcune delle 46 forme contrattuali esistenti». Quanto al danno, «in una fase di crisi drammatica si riducono le tutele mentre per gli ammortizzatori non si è prodotta quella universalità tanto spesso citata dal governo ma, a conti fatti, disattesa».

Pensioni d'oro, niente taglio: "Non smuoviamo troppo..."

L'ALT DEL GOVERNO AL LIMITE DI 6MILA EURO: SALVI I DIRIGENTI DELLA PRESIDENZA DEL CONSIGLIO E ALTRI GRAND COMMIS Crosetto: mi hanno fatto tante pressioni in questi giorni, riproporrò l'emendamento
Salvatore Cannavò

Metti via l'emendamento, smuoviamo un campo troppo vasto. Rinviemo e il governo si impegna a sostenerlo". Si è sentito dire così Guido Crosetto dopo aver presentato il suo emendamento che fissa a 6000 euro, netti, la soglia oltre la quale non è possibile percepire una pensione dallo Stato. "Un emendamento scritto in dieci m i n u t i " spiega al Fa t t o , "non ho nemmeno quantificato i risparmi. Ma mi hanno fatto un sacco di pressione dal governo e dai colleghi deputati. Comunque lo ripresento". Il governo, che in Commissione si è fatto rappresentare dal sottosegretario Polillo, ha assicurato che lo inserirà nel prossimo "decreto sviluppo" ma per ora ha preferito non avere problemi. Eppure la proposta Crosetto prevede che la massima pensione erogabile da un sistema pubblico sia pari a 6000 euro (limite fissato solo per il sistema retributivo, cioè quello parametrato sugli stipendi della vita lavorativa) e viene portato a 10 mila in caso di cumulo. Si tratta di redditi annui dell'ordine dei 110 mila euro o 140 mila nel secondo caso che riguardano la fascia alta dei dirigenti pubblici, generali e docenti universitari così come uomini e donne di governo importanti come Fornero, Catricalà o Canzio. La soglia indicata dal Pdl Crosetto si avvicina molto a quella pensione che il Presidente del Consiglio, Mario Monti, si vede accreditare già dal 2002 in qualità di docente universitario e che ammonta circa 5400 euro netti mensili. La stessa di cui beneficia un altro ministro importante come Andrea Riccardi e di poco inferiore a quella, circa 7000 euro, di cui gode il ministro degli Interni, Anna Cancellieri. Molto lontana dai circa 22 mila euro percepiti dall'ammiraglio Di Paola, attuale ministro della Difesa, andato in pensione non appena ha ricevuto l'incarico governativo. MA IN REALTÀ il provvedimento, nella legislazione italiana, non dovrebbe essere retroattivo, anche se sugli esodati lo è stato di fatto. E quindi, personaggi come Giuliano Amato, 21 mila euro di pensione netti al mese, il Presidente della Bce, Mario Draghi, 8600 euro, o Lamberto Dini, 22 mila euro, non dovrebbero aver nulla da temere. A essere interessati dal provvedimento sono invece le decine di migliaia di dirigenti pubblici, magistrati, generali, professori universitari che in pensione devono ancora andarci. E tra loro anche alcuni ministri, come vedremo. Secondo i dati ufficiali dell'Inpdap, l'istituto di previdenza pubblica che ormai è fuso con l'Inps per effetto del "d e c r e t o S a l v a l t a l i a ", su 2.874.710 pensioni erogate dall'ente pubblico nel 2011, solo 104.793 hanno superato i 4000 euro mensili (i dati pubblici prendono in considerazione solo questa soglia). Una percentuale molto piccola, dunque, e di difficile stima sul fronte dei ricavi. Che comunque ci sono, come dimostra uno studio del Cobas-Inpdap che calcola 520 milioni di risparmi annui derivanti dall'introduzione del tetto per le pensioni a 5000 euro e la fine dei cumuli pensionistici. SICURAMENTE è coinvolta quella fascia dei dirigenti di alto livello che percepiscono stipendi tra i 100 mila e i 200 mila euro l'anno. Ad esempio quei 325 dirigenti della Presidenza del Consiglio su 2.521 dipendenti in servizio (quasi il 13%) e che non a caso la Corte dei Conti addita come non rispondente ai criteri di risparmio. Stiamo quindi parlando dei grand commis dello Stato, la burocrazia più importante e rilevante. E anche alcuni pezzi forti dell'attuale governo. Tre esempi: il sottosegretario Catricalà, altissimo magistrato che nel 2010 ha dichiarato un reddito di 740 mila euro; il Ragioniere generale dello Stato, Mario Canzio, il cui reddito del 2011 è stato di 520 mila sommando tutte le componenti della retribuzione; il ministro Elsa Fornero, che di pensioni si occupa da una vita, e che ha dichiarato 402 mila euro di reddito di cui 230 mila provenienti dai ruoli svolti in Banca Intesa e Buzzi Unicem e il restante dall'attività di docente ordinario. Tutti casi che rientrebbero nel limite dei semila euro netti. Ma bisogna proprio pensar male per ritenere che lo stop al tetto sia stato dato pensando a loro. SIAMO UOMINI O PENSIONATI
2.784.674 Pensioni erogate dall'Inpdap nel 2011 fino a 1.000 tra 1.000 - 1500 tra 1.500 - 2500 tra 2.500 - 4000 589.607 863.792 1.022.872 203.430 104.793 sopra i 4000

140 mila LA SOGLIA MASSIMA DI REDDITO 520 milioni IL RISPARMIO S T I M A T O

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

MARCHIONNE ACCERCHIATO SULLA SENTENZA POMIGLIANO

Airaudò: "Ci chiami subito". Ma le altre sigle minacciano: assumere iscritti Fiom discrimina i nostri Ichino (Pd) critico con il numero uno Fiat: deve far sentire a casa loro anche gli operai di Landini

Giorgio Meletti

Abbiamo chiesto ai nostri avvocati di intervenire sulla Fiat perché si decida a eseguire la sentenza del Tribunale di Roma". Giorgio Airaudò, uomo dell'auto di Fiom-Cgil, appare molto deciso. Il giudice Anna Baroncini ha stabilito che a Pomigliano devono essere assunti 145 operai iscritti alla Fiom per sanare la discriminazione, evidente nel fatto che su quasi 2 mila assunti non c'è un solo tesserato del sindacato guidato da Maurizio Landini. La sentenza sta diventando per Sergio Marchionne una grana maledettamente complicata. IERI per il numero uno di Fiat-Chrysler si è aggiunto un nuovo problema. Le sigle non discriminate (Fim-Cisl, Uilm, Ugl, Fismic e Aqcf, sindacato di capi e quadri) hanno dato mandato a loro volta ai propri legali "di impedire atti discriminatori nei confronti di tutti i lavoratori". La tesi è che la sentenza del 21 giugno scorso è essa stessa "discriminatoria" in quanto creerebbe "una corsia preferenziale" a favore di 145 lavoratori iscritti alla Fiom rispetto ai 1400, tesserati e non tesserati, ancora in attesa di essere "riassunti" dalla Newco Pomigliano. La tesi è stravagante, ma utile a capire dove ha portato la linea dura di Marchionne. Ricapitoliamo i fatti. Marchionne chiude la Fiat di Pomigliano e manda tutti in cassa integrazione. Poi costituisce la nuova società Fip, e s'impegna a riassumere tutti i circa 3500 lavoratori rimasti a piedi per produrre la nuova Panda nello stabilimento rinnovato con 700 milioni di investimenti. Finora ne ha assunti circa 2 mila, ma nessuno degli iscritti alla Fiom, che nel 2010, all'inizio della vicenda erano 600. Questo piccolo dettaglio (assunti Fiom non pochi, non pochissimi, ma zero) ha convinto il giudice che la discriminazione c'era. Da cui l'ordine alla Fiat, basato su una direttiva europea molto chiara sul punto, di assumere 145 iscritti alla Fiom per sanare la ferita. Per i sindacati che non si erano opposti all'accordo di Pomigliano sulle condizioni di lavoro nella fabbrica rinnovata, la sentenza è una beffa. Come a Pomigliano sanno tutti, la Fiat ha escluso gli operai Fiom dalla riassunzione, tanto che gli iscritti da 600 sono calati in due anni a circa 140. NEL FRATTEMPO la nuova Panda va male, vende poco. Ieri a Napoli, a un convegno Cisl, il capo delle relazioni industriali della Fiat, Paolo Rebaudengo, ancora in carica dopo essere andato in pensione, ha fatto capire che per adesso le assunzioni si fermano. L'impegno era di riprendere tutti se la Panda fosse andata bene. Siccome la Panda non vende, gli attuali 2.100 addetti, in grado di produrre 140 mila auto l'anno lavorando su dieci turni, sono più che sufficienti. "Le prospettive economiche e di mercato - ha detto Rebaudengo - sono peggiori di quando Fiat lanciò il progetto Panda, e non so se oggi sarebbe possibile proporlo". Amen. Così i 145 iscritti alla Fiom potrebbero essere gli ultimi assunti a Pomigliano, mentre altri 1400 restano fuori dei cancelli e potrebbero assistere all'ingresso in fabbrica dei discriminati, quelli contro i quali anche ieri Rebaudengo li ha incitati a battersi: "Non potete permettere che chi ha tentato di impedire la realizzazione di tutto questo oggi distrugga quello che avete fatto". Così ha detto. "Questa è la prova che la Fiat si è incartata - commenta Airaudò - ha fatto di Pomigliano un simbolo e adesso è vittima del suo stesso simbolismo. La Fiom non ha mai contestato investimenti e prodotto, ma le condizioni imposte ai lavoratori. E non ha mai lasciato soli i lavoratori che si opponevano, che erano molto più numerosi dei nostri iscritti. Al referendum di Pomigliano il no ha preso il 36 per cento, e i nostri iscritti erano il 13 per cento". I sindacati continuano a litigare tra loro (la Fiom contro tutti). Airaudò fatica a ingoiare il rospo: "A me fa piacere che adesso si attivino contro le discriminazioni, anche se è un po' tardi. L'hanno firmata loro l'intesa secondo cui chi non è d'accordo con l'azienda sta fuori. Se siamo stati costretti ad andare dal giudice è perché a Marchionne è stato concesso troppo". MA LO SCONTRO tra i sindacati stavolta non aiuta Marchionne, che nell'imbarazzo ha imposto ieri alla Fiat il sesto giorno di silenzio stampa, come un bizzoso presidente di calcio. Nel frattempo il presidente della Confindustria, Giorgio Napolitano, lo molla, rifiutandosi di commentare la sentenza di Roma con tono acido: "Ho sempre gestito le mie aziende senza fare riduzioni di

personale e senza fare cassa integrazione, e non sono un avvocato". Ma lo stesso Pietro Ichino, giuslavorista e senatore Pd, da sempre schierato con Marchionne e contro la Fiom, stavolta sceglie l'equidistanza e invita a un disarmo bilaterale proprio a partire da Pomigliano: "La Fiom accetti l'accordo che ha reso possibile la nascita di questo gioiello tecnologico, la Fiat faccia il possibile perché a Pomigliano anche gli iscritti alla Fiom si sentano in tutto e per tutto a casa propria". Dev'essere una bella soddisfazione, per un operaio Fiom, sentirsi riconoscere anche da Ichino che la fabbrica è casa sua. Per Marchionne invece suona come un segnale da non sottovalutare.

Foto: L'amministratore delegato Fiat, Sergio Marchionne

GOVERNO LOCALE E AREE METROPOLITANE

14 articoli

ROMA

La polemica

Vendita Acea nella bufera Oggi si presentano i ricorsi al Tar

Un giro di tavolo in commissione Bilancio per poi rinviare tutto. La conta del numero legale in Aula, di prima mattina, e un nuovo stop al bilancio comunale: i consiglieri di maggioranza sono di nuovo assenti. Come avviene ormai da settimane è tutto bloccato in Campidoglio sul bilancio a causa della controversa delibera 32 sulla vendita di una parte delle quote di Acea. La mediazione nel Pdl sembra più difficile da trovare più passano i giorni.

Ieri il sindaco Gianni Alemanno avrebbe dovuto incontrare il «dissidente» Fabio Rampelli (che è contrario alla vendita del 21 per cento della municipalizzata e vorrebbe proporre o una riduzione all'11 per cento delle quote da mettere sul mercato o la cessione al nuovo fondo della Cassa depositi e prestiti). Ma l'incontro è stato rinviato, l'emendamento presentato dai sette frondisti resta per il momento sul tavolo: del resto c'è tempo fino alla fine di agosto per l'approvazione della delibera e del bilancio.

«Un'altra convocazione inutile dell'Aula e della commissione, il maxiemendamento della maggioranza non c'era» protesta il pd Athos De Luca: «Ormai il voto su Acea è diventato merce di scambio dentro la maggioranza, ognuno vuole una contropartita in vista delle prossime elezioni».

L'opposizione non resta a far da testimone dello scontro interno al Pdl. Oggi il Pd, Sel, la lista civica e il consigliere dell'Udc Francesco Smedile presenteranno il ricorso al Tar sul voto dell'11 giugno che decise la sospensiva rinviando gli ordini del giorno dell'opposizione a dopo l'approvazione del bilancio. Il voto si svolse nel mezzo di una violenta rissa tra i banchi dell'Aula Giulio Cesare.

RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: Dibattito Fabio Rampelli (Pdl)

ROMA

Commercio in «rosso» travolto dalla crisi

Serve una scossa, un piano d'emergenza che eviti nuove chiusure e licenziamenti Enrico Gasbarra segretario regionale Pd A picco i consumi, in calo perfino gli alimentari. Scontro sulla liberalizzazione dei saldi Maria Rosaria Spadaccino

Va male per tutti, ma a Roma sembra andare peggio. L'Istat denuncia il calo (forte) dei consumi nella Capitale nei primi sei mesi dell'anno. Meno soldi in tasca e quindi meno acquisti, e la Capitale supera, in alcuni casi, la media nazionale: gli acquisti dell'abbigliamento sono calati del 40%, il settore alimentare è sceso del 15%, meno il 10% nel piccolo commercio.

«Serve una scossa, un piano d'emergenza che eviti nuove chiusure e licenziamenti - spiega il segretario del Pd, Enrico Gasbarra - e metta al primo posto il taglio delle tasse per chi dà lavoro, ma anche un vero processo di sburocratizzazione. Imprese già piegate dalla crisi non possono essere seppellite dai timbri e da quintali di carte richieste dalla pubblica amministrazione». È una situazione preoccupante, «che mette in ginocchio migliaia di piccole commercianti, ma anche le piccole imprese».

E sempre ieri le due più grandi associazioni di categoria Confcommercio e Confesercenti hanno detto un secco «no» alla proposta di legge regionale sulla liberalizzazione dei saldi estivi, presentata da Francesco Saponaro e sottoscritta da altri 38 consiglieri.

Roberto Polidori (confcommercio) e Valter Giammaria (Confesercenti) hanno spiegato direttamente le ragioni della loro contrarietà al provvedimento, che intende concedere in via transitoria e sperimentale, ai commercianti una deroga alla data d'inizio delle vendite di fine stagione esclusivamente per i saldi di luglio 2012 e gennaio 2013.

«Pur essendo animato da buone intenzioni - ha dichiarato Polidori - si tratta di un intervento imparziale e intempestivo, poiché già da tempo stiamo lavorando con l'assessore Di Paolo ad una riforma complessiva della legge regionale. Inoltre anche in via sperimentale siamo contrari alle deroga sul periodo dei saldi, si tratterebbe invece di garantirne la centralità». Per Giammaria, «questo settore già in grave difficoltà per le liberalizzazioni degli orari e dei giorni d'apertura subirebbe un tracollo ulteriore se passasse questa proposta».

E sempre ieri si è parlato di commercio nel centro storico in un incontro organizzato da Roberto Mattera del circolo Fli del Pantheon, in particolare il tema trattato sono state le occupazioni di suolo pubblico da parte dei locali da somministrazione. Orlando Corsetti, presidente del I municipio, ha denunciato (ancora una volta) le centinaia di operatori abusivi che occupano con i tavolini porzioni di strade e marciapiedi senza averne i titoli. «Sono commercianti che danneggiano i loro colleghi - ha detto Corsetti - perché non solo non pagano le autorizzazioni necessarie, non ottemperano a tutti i passaggi burocratici (e di tempo) a cui si sottopongono invece gli operatori commerciali che lavorano nelle regole».

RIPRODUZIONE RISERVATA

6,8

Foto: La percentuale di calo dei consumi rilevata dall'Istat a maggio su base annua

MILANO

LOMBARDIA Eventi. Dopo l'addio di Roth dalla guida di Padiglione Italia

Due nodi affliggono l'Expo: nomina commissario e aree

LE ALTERNATIVE Formigoni invita il manager a ripensarci ma già si studia un'alternativa: spuntano i nomi di Beniamino Quintieri e Paolo Verri

Sara Monaci

MILANO

Ancora due nodi da risolvere in Expo. Da una parte le dimissioni del commissario del Padiglione Italia Luigi Roth; dall'altra la questione ancora aperta delle aree da acquistare attraverso la società Arexpo, dentro il cui azionariato potrebbe entrare ora anche il ministero delle Finanze.

Innanzitutto la questione dei commissari, che in questi giorni sembra diventata centrale, ancor prima delle opere da realizzare. Dopo le dimissioni (poi recuperate) di Giuliano Pisapia, che un paio di settimane fa ha rimesso le deleghe di commissario straordinario nelle mani del premier Monti, due giorni fa è stata la volta di Luigi Roth, commissario addetto al Padiglione Italia. Nominato a marzo, il suo incarico ha avuto breve vita, a causa delle richieste considerate esagerate dal governo.

Le dimissioni arrivano dunque come estrema ratio ad un incarico già in bilico. Il commissario del Padiglione Italia pretendeva infatti poteri considerati sia dall'esecutivo, che dalla Corte dei conti, che dalla ragioneria di Stato, incompatibili con l'attuale situazione finanziaria del Paese: 42 milioni in più oltre ai 62,8 già messi a budget per la realizzazione del sito italiano; uno staff con 35 persone e il potere di nomina di consulenti privati. In più, piena autonomia sugli appalti, in deroga ai poteri della società Expo che fa da unica stazione appaltante per tutti i lavori.

A Roth sono stati offerti dal governo 7 milioni in più per le spese di funzionamento, ma al manager sono sembrati comunque insufficienti. Così si è consumata la frattura. Il caso è stato sottoposto direttamente all'attenzione di Monti. Poi Roth, per evitare di arrivare ad un conflitto palese ed essere mandato via, ha preferito lasciare, con una lettera inviata lunedì sera a Monti (peraltro, dissapere nel dissapere, pare che il Comune di Milano e i delegati ad Expo non siano stati avvisati tempestivamente del gesto).

A Milano il commissario generale di Expo, Roberto Formigoni, lo invita a ripensarci e rimanere; ma Roma già si pensa ad un'alternativa. La cabina di regia di Expo, coordinata dal sottosegretario Paolo Peluffo, ha ad oggi in mente due nomi: Beniamino Quintieri, già commissario italiano per l'Expo di Shanghai, o il manager torinese Paolo Verri.

Si riapre intanto la questione dell'acquisto delle aree di Rho, dove sorgerà il sito espositivo. Allo studio c'è una possibile modifica dell'azionariato di Arexpo, la società nata proprio per l'operazione di compravendita dei terreni di proprietà di Cabassi e della Fiera Milano. A dividersi il capitale sono Regione Lombardia, i Comuni di Milano e Rho, la Provincia di Milano e la Fondazione Fiera (da pochi giorni gli enti locali hanno formalizzato l'aumento di capitale), ma ora anche il ministero delle Finanze potrebbe chiedere una percentuale.

Il motivo è che il governo si sta rendendo conto che parteciperà all'investimento per la realizzazione del sito (con circa 823 milioni) senza però ottenere nulla alla fine della manifestazione, e anzi dovendo persino sobbarcarsi i costi dello smantellamento. Le ipotesi allo studio del ministero delle Finanze sono tre: entrare, appunto, nel capitale della società, partecipando poi anche ad eventuali dividendi; rimandare la questione del dare-avere a dopo l'Expo, quando saranno chiari i ricavi dell'operazione; liberarsi degli oneri dello smantellamento, senza entrare quindi nel business ma almeno risparmiando qualche risorsa (l'ipotesi più facile da realizzare). La questione è che comunque adesso anche il governo chiede di ragionare sul valore del sito e delle aree e degli incassi futuri.

L'atto di compravendita dei terreni dovrebbe essere formalizzato dopo l'estate (per 305 milioni di valore). Ma ora i giochi dentro Arexpo si riaprono.

Intanto ieri è stato pubblicato in Gazzetta ufficiale il decreto sviluppo, in cui vengono ribaditi gli impegni per Expo (oltre 13 milioni di minori tagli).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LE DATE CHIAVE

31 MARZO 2008

L'aggiudicazione

Il 31 Marzo 2008 a Parigi gli Stati membri del Bie scelgono Milano come sede dell'Expo 2015. Sindaco di Milano: Letizia Moratti, premier Romano Prodi

11 MAGGIO 2008

La nomina di Stanca

Lucio Stanca viene nominato ad dell'Expo. Il manager lascia il 24 giugno 2010

1° LUGLIO 2010

Arriva Sala

Giuseppe Sala, dg del Comune di Milano, assume la carica di ad di Expo al posto di Stanca. Poi nel 2011 diventa commissario straordinario il neo eletto sindaco, Giuliano Pisapia al posto di Letizia Moratti

11 GIUGNO 2012

Pisapia rimette il mandato

Il sindaco annuncia le dimissioni da commissario ma poi recupera grazie a una norma concessa dal governo di avere dei delegati

25 GIUGNO 2012

Roth lascia

Luigi Roth, nominato commissario per il Padiglione Italia da Monti il 14 febbraio, entra in frizione con il Governo e dà le dimissioni

La storia

Lampedusa respinge il Fisco: "Le imposte? Paghiamo nel 2013"L'emergenza immigrati è finita ma il Comune chiede la proroga della moratoria
LAURA ANELLO PALERMO

ngelo Mandracchia, direttore del camping «La Rocca» e presidente dell'associazione imprenditori, si rivolta le Vuote. «Non ho soldi da dare allo Stato, e nemmeno tutte queste persone che sono qui», dice. O vacanze, applausi, grida. Nessuno, qui a Lampedusa, ha la minima intenzione di pagare l'Iva, i contributi, le rate dei mutui. Tutto quello che nell'aprile del 2011, causa emergenza sbarchi, fu «congelato» con un decreto della presidenza del consiglio dei ministri per venire incontro agli albergatori e agli operatori economici che urlavano al disastro. Già. L'agenda dei sogni dell'ex premier Berlusconi non materializzò i premi Nobel, i campi da golf e i casinò promessi, ma diede un contentino: una parziale moratoria fiscale fino alla fine dell'anno, poi prorogata al 30 giugno del 2012. Ebbene, mancano tre giorni alla scadenza e l'intera isola non ha nessuna intenzione versare i tributi. «Siamo come i terremotati dell'Aquila», scandisce il presidente della Federalberghi Lampedusa, Giandomenico Lombardo, che firmato un appello indirizzato al sindaco in cui si chiede la proroga dell'esenzione fino al 2013 e la riduzione dei tributi arretrati del 40%, «come già attuato nel patto di stabilità dei comuni abruzzesi». Sarà per questo, per solidarietà istintiva nei confronti delle vittime di calamità naturali, che gli albergatori hanno appena ospitato gratis una cinquantina di famiglie di terremotati dell'Emilia Romagna. «Noi come loro, noi come loro», è il ritornello. Ma qui non c'è sentore di scosse e l'emergenza immigrati è solo un ricordo, nonostante si susseguano sbarchi con sporadica regolarità (51 somali, una settimana fa) e sia appena stato riaperto un centro di accoglienza da 300 posti. L'allarme non è rientrato, e c'è chi prevede una nuova ondata. Ma, al di là del futuro, a sentire questi operatori turistici che gesticolano e si agitano al grido di «non paghiamo», è il passato che proietta ancora le sue ombre. Un passato che, unito alla crisi economica globale, avrebbe abbattuto le prenotazioni per la prossima stagione del 70% rispetto al 2010, l'ultimo anno di normalità prima della stagione degli sbarchi. E che quest'estate sia peggio della precedente è verosimile. L'emergenza immigrati - con il nome di Lampedusa proiettato nell'immaginario collettivo come l'isola dell'invasione - portò con sé le presenze e gli introiti del circo mediatico, delle forze dell'ordine, delle associazioni umanitarie, della grande macchina dell'accoglienza. Tutto finito. E adesso a qualcuno verrebbe da dire che si stava meglio quando si stava peggio. «Previsti pochissimi turisti quest'anno - dice Antonio Martello, presidente del consorzio albergatori - nonostante una notevole riduzione delle tariffe. Un danno che ha colpito tutti i settori dell'imprenditoria turistica e marinara. C'è gente che non incassa un soldo da mesi». Insomma, si piange povertà come prima e più di prima. E, piuttosto che pagare, si rilancia. «Se entro il 30 giugno non verrà rinnovata la proroga di riscossione tributi consegneremo le chiavi delle nostre attività al sindaco», dicono. E brandiscono le chiavi di alberghi, bed&breakfast, campeggi, ristoranti, negozi. «L'isola chiuderà i battenti, tutta, dichiariamo fallimento». Il sindaco, Giusi Nicolini, l'ambientalista traghettata pochi mesi fa sulla poltrona più alta dell'amministrazione a ingaggiare una battaglia contro l'illegalità, è al loro fianco: «Ho già inoltrato le loro richieste e farò di tutto perché ottengano il dovuto appoggio dalle istituzioni». Ma che il governo Monti sia disponibile ad allungare la mano appare molto improbabile. Anche perché qui, piuttosto che pagare, gli isolani rilanciano. Chiedono anche l'erogazione di una linea di credito per garantire agevolazioni a favore delle imprese. Linea attivata con decreto a febbraio di quest'anno per tamponare «la grave situazione di crisi economico-sociale», ma subito sospesa. «Non paghiamo, non abbiamo i soldi - dicono -. Se vogliono, vengano a vedere di persona, i signori di Roma».

Gli anni difficili per l'isola R2010 LA RIVOLTA 1A settembre la popolazione locale protesta contro gli sbarchi, vengono date alle fiamme le barche dei migranti R2011 GLI SBARCHI 2Un'ondata di sbarchi infinita: in media approdano sull'isola mille profughi ogni giorno, soprattutto da Tunisia e Libia

Foto: Dopo gli sbarchi, Lampedusa torna a far parlare di sé per la richiesta di prolungare la moratoria fiscale

Foto: Il sindaco di Lampedusa, Nicolini

Foto: Ho inoltrato le richieste Farò di tutto perché chi richiede il rinvio abbia il dovuto appoggio da parte delle istituzioni

Foto: Giusi Nicolini

Foto: Sindaco di Lampedusa

FIRENZE

La giunta rossa di Firenze sperpera 140mila euro per le ossa di Monna Lisa

La Provincia, dove Carla Fracci è assessore alla Cultura, stanziò fondi pubblici per cercare i resti della donna che ispirò Leonardo OSSESSIONE LEONARDO Il sindaco Renzi cerca la Battaglia di Anghiari Sempre a spese nostre

Luca Nannipieri

A caccia delle ossa di Monna Lisa, la modella di Leonardo da Vinci. Con questo altissimo e nobile obiettivo, in tempi di grossa crisi, la provincia di Firenze ha deciso di spendere 110mila euro di soldi pubblici, in un'indagine archeologica, per pagare le ricerche e gli scavi nell'ex convento di Sant'Orsola e per ritrovare femore, mandibola o dente canino di Lisa Gherardini del Giocondo, la nobildonna che posò per La Gioconda. Erano già stati sganciati 30mila euro dalla Provincia, guidata dalla giunta di sinistra che ha assessore alla Cultura, Carla Fracci, ma la musa di Leonardo non si è fatta trovare. Ora è stato approvato questo secondo finanziamento. Il curatore dell'operazione è Silvano Vinceti, presidente del comitato per la valorizzazione dei beni culturali. Il fatto è che i soldi finora spesi non hanno prodotto nulla. Tanto clamore, zero risultati. Con questo ulteriore finanziamento la Provincia sottoporrà le mandibole o le tibie a esami istologici, al carbonio 14, fino alla prova del Dna comparato con quello delle salme dei figli di Monna Lisa riesumati dalla chiesa della Santissima Annunziata. Un'operazione, questa, portata avanti anche in collaborazione con Palazzo Vecchio. Quando il sindaco, Matteo Renzi, disse di voler trovare La battaglia di Anghiari di Leonardo da Vinci dietro l'affresco del Vasari, si conquistò le prime pagine dei giornali. Disse anche che i 250mila euro che servivano ce li avrebbe messi la National Geographic. Ora che le indagini stanno portando zero risultati e si sono impantanate nella burocrazia del ministero, il sindaco e il direttore delle ricerche hanno chiesto aiuti allo Stato facendo leva su un particolare: «Abbiamo trovato dietro al Vasari una traccia di nero che assomiglia al nero della Gioconda». Chissà che lo stesso appunto non venga fatto anche dai ricercatori che stanno perlustrando gli ossari: abbiamo trovato un femore che assomiglia al femore della Gioconda. La realtà è che a Firenze l'idea culturalmente più seguita è aggrapparsi ai miti del passato e vivere passivamente di questi. Cercare Leonardo dentro Palazzo Vecchio, cercare la modella di Leonardo nei cimiteri, studiare la capigliatura del David di Michelangelo, fare una pubblicità mai vista a Dante interpretato da Benigni. La celebrazione del glorioso passato rinascimentale e medioevale, riadattato in mille salse, è la sola strategia culturale che la sinistra sa mettere in campo (non è un caso che le due proposte più futuriste che il sindaco rottamatore ha lanciato in questi anni, e finite in un bicchier d'acqua, siano state rifare la facciata della chiesa di San Lorenzo come voleva Michelangelo e rimettere i mattoni di cotto in piazza della Signoria come era nel Quattrocento). Nessun orgoglioso investimento su progetti culturali audaci, nessuna sfida per il XXI secolo, nessuna innovazione «turbante», nessuna ricerca di identità contemporanea. Troppo rischio, troppo timore di non portar a casa nulla. Almeno andando dietro alle ceneri della Gioconda o all'affresco di Leonardo, il risultato sarà pure zero, ma la visibilità mediatica sarà sempre molta. A spese nostre, ma pazienza.

Foto: RISO AMARO La Gioconda, il dipinto di Leonardo da Vinci [Ansa]

PALERMO

Le strategie per i progettisti e l'industria delle costruzioni al V congresso del Cnappc siciliano

Edilizia, Sicilia pronta al Riuso

Freyrie: innovare. Bellicini: riqualificazione, futuro possibile

Sicilia pronta al Riuso, la riqualificazione urbana sostenibile. Il decreto Sviluppo potrebbe, ma in merito non mancano le perplessità, fare ripartire la lenta economia italiana. Il presidente della Cnappc, Leopoldo Freyrie, non ha dubbi. «È arrivato il momento di fare scelte strategiche», ha dichiarato, «come per la Tav. Serve davvero? Per una piccola percentuale di velocità in più, perché tanto in Italia l'orografia non permette ad un treno di andare oltre i 250 km orari, quali sono i danni? Qual è il reale rapporto costo-benefici?», ha detto intervenendo al V° congresso regionale del Cnappc (architetti, pianificatori, paesaggisti, conservatori) di Sicilia, a Taormina. Una due giorni organizzata da Giovanni Lazzari, coordinatore del Dipartimento lavori pubblici dell'ordine degli architetti di Sicilia, molto puntata, come spesso ultimamente accade durante eventi ordinistici, sulla riforma delle professioni, ma anche e soprattutto sul Riuso, acronimo per riqualificazione urbana sostenibile. Senza dubbio, il testo ultimo elaborato dal governo sulle professioni piace assai poco agli architetti e a Taormina, proprio sul confronto aperto con il governo Monti, il presidente della Consulta nazionale degli architetti, Freyrie, si è soffermato a lungo. Ma all'orizzonte c'è dell'altro per i professionisti italiani. Sul futuro del costruire in Italia, il presidente degli architetti ha una idea ben precisa: è tempo di innovazione. «Non c'è mai stato in Italia un mercato fiorente come negli ultimi 20'anni», ha spiegato, «ma proprio perché c'era tanto da lavorare non abbiamo fatto vera innovazione. Che si fa nei momenti di crisi. Bene, ora c'è la crisi, quindi possiamo e dobbiamo tornare ad innovare». Ed ecco quindi l'idea del futuro per gli architetti italiani, il Riuso con interventi sostenibili dal punto di vista finanziario compatibili con la scarsità di risorse. Freyrie ha puntato l'attenzione sulla necessità di «ricreare gli spazi pubblici per ritrovare socialità». Esigenza da cui discende un rispetto assoluto per l'ambiente ed una consequenziale lotta senza quartiere all'abusivismo, aspetto che il Riuso mette in pratica automaticamente. Di riqualificazione come unico futuro possibile ha parlato Lorenzo Bellicini, direttore del Cresme. «È evidente», ha spiegato «che siamo di fronte a una situazione di profonda riduzione dei potenziali di mercato, in un contesto economico di crisi finanziaria dell'industria delle costruzioni. Sicuramente il mercato si sta riducendo, abbiamo perso il 25% degli investimenti totali del 2011, calcolati sul picco del 2006. Nel 2012 i segnali non sono certo positivi, abbiamo perso il 50% del mercato delle nuove costruzioni residenziali, il 35% delle non residenziali e il 35% delle opere pubbliche. Una riduzione importante, soprattutto in questi primi sei mesi del 2012». Quale domani aspetta il settore allora? «Dobbiamo aspettare che questa riduzione si fermi e che qualcosa riparta», ha sottolineato Bellicini, «ma per me è altrettanto importante la trasformazione del mercato. Perché non solo si riduce il potenziale, ma proprio la forma del mercato sta cambiando. Serve quindi capire che cosa sta succedendo, quali sono i driver di questo cambiamento». In effetti, vi sono settori che stanno crescendo in questa fase così difficile ed altri che invece stanno scendendo. Per Bellicini «vi è riduzione del mercato complessivo con la sua riconfigurazione, ma il problema centrale rimane il credito, la liquidità. Questo produce la selezione, una selezione sociale, con un 30-35% delle famiglie italiane che non ce la fa e cresce quindi la domanda debole, che, va da sé comporta margini di profitto scarsi per chi costruisce o riqualifica».

FIRENZE

**A Firenze in corso la gara di project financing da 20 mln per valorizzare l'asset della Provincia
S. Orsola, Renzi rottama il degrado**

Nel progetto dei privati anche il museo della Gioconda

Diavolo d'un Renzi. Vuoi vedere che il sindaco di Firenze, fino al 2009 presidente della Provincia, riuscirà laddove gli altri hanno fallito per trent'anni. E trasformerà in realtà il sogno elettoralistico, dichiarato, di «rottamare» il degrado di Sant'Orsola, che dall'80 devasta l'ex convento trecentesco nel centro di Firenze. Una vergogna che grida vendetta da eliminare valorizzando con i soldi dei privati l'imponente edificio pubblico di 16 mila mq di proprietà della Provincia di Firenze. E, magari Renzi, negli spazi recuperati lascerà a Firenze anche il museo della Gioconda di Leonardo, se gli scavi in corso nella chiesa dell'ex complesso religioso dimostreranno che è il sepolcro di Monna Lisa Gherardini, modella che ispirò il genio da Vinci nel dipingere il capolavoro esposto al Louvre. La ricerca delle sue spoglie mortali l'anno scorso, e ora appena ricominciata, scatenò l'interesse delle Tv che arrivarono a Firenze persino del Giappone. Un'idea, il museo della Gioconda, che figura nel progetto di valorizzazione proposto dai promotori in gara per il project financing. Un'operazione valutata complessivamente 36 milioni che servirà anche a riqualificare un intero pezzo di città come il quartiere del mercato di San Lorenzo. E che, perchè no, potrebbe venir realizzata anche con i project bond emessi dalla società di progetto che vincerà la gara, in corso, per la concessione ai privati della gestione di Sant'Orsola per 35 anni, (potranno affittare gli spazi anche alla pubblica amministrazione) in cambio del suo recupero, ristrutturazione e rifunzionalizzazione. La prima fase di gara si chiuderà a luglio: la commissione dovrà decidere se accettare o respingere l'unica offerta in corsa. A presentarla è stato il raggruppamento di due società: Italiana Costruzioni e Europrogetti e Finanza, e un gruppo di progettisti fiorentini. «Un investimento di venti milioni», ha dichiarato Attilio Navarra, presidente del gruppo di costruzioni che si è già aggiudicato la prima valorizzazione di un bene pubblico monumentale in Italia incassando la concessione per la gestione ventennale della Villa Reale di Monza. Italiana Costruzioni conta al suo attivo, tra l'altro, il restauro del colonnato di San Pietro in Vaticano, la costruzione del centro direzionale della fiera di Milano-Rho, progettato dai 5+1AA, il museo MaXXI di Zaha Hadid a Roma. La società milanese Europrogetti e Finanza, presieduta da Andrea Silipo, è specializzata nel montare operazioni di finanza di progetto: nata da una costola della Cassa depositi e Prestiti, 3 anni fa è stata acquisita dalla milanese Arcotecnica. Da trent'anni Sant'Orsola aspetta una sistemazione. Da quando, negli anni 80, il trecentesco ex convento, che con il suo sistema di corti e cortili occupa un intero isolato del quartiere di San Lorenzo, a un passo dal Duomo, è stato abbandonato dopo che tramontò anche l'ultima ipotesi di destinazione, quella della Guardia di Finanza di farne la sua caserma nel centro di Firenze. Recupero troppo costoso. Da allora il buio, per decenni. Con Renzi, prima in provincia, poi in comune, qualcosa si è mosso: prima il cambio di proprietà grazie alla permuta stipulata nel 2009 tra il Demanio e gli enti locali che ha consegnato alla Provincia di Firenze la piena proprietà di Sant'Orsola. Poi, l'avvio dei lavori di consolidamento strutturale finanziati dalla Provincia che nel contempo ha bandito una gara di project financing per chiamare i privati a promuovere, con idee e risorse, la riqualificazione e valorizzazione del bene pubblico monumentale di sua proprietà, salvato dalla rovina con l'avvio dell'intervento di ristrutturazione statica da 1,5 milioni appena terminato. Il progetto è all'esame della commissione di gara. Prevede oltre al museo della Gioconda di Leonardo, l'Accademia di danza che manca a Firenze, città che vede Carla Fracci assessore alla cultura della Provincia, lo studentato, e una spa pubblica, laboratori artigiani oltre a un sistema di piazze e spazi pubblici, come ha fatto sapere Silipo, che immagina «la nascita di un nuovo centro città dal cuore pulsante, aperto 24 ore su 24. Nelle vicinanze, la casa di Collodi, che pure potrebbe essere utilizzata in un circuito museale». L'iniziativa, se andrà in porto, segna in un colpo solo tre goal riguardo le scelte del governo Monti su Piano città, valorizzazione di beni pubblici, e project bond previsti nel decreto Sviluppo varato a metà giugno.

Gli altri provvedimenti approvati

Regioni per l'ambiente

Più collaborazione tra regioni e province autonome con il ministero dell'ambiente al fine di garantire una migliore qualità dell'aria. Il consiglio dei ministri di ieri ha approvato in via preliminare, su proposta dei ministri per gli affari europei e dell'ambiente, di concerto con i ministri competenti, un decreto legislativo che integra e adegua la normativa vigente in tema di qualità dell'aria ambiente e per un'aria più pulita in Europa, direttiva 2008/50/CE. Le modifiche nascono dall'esigenza di superare le problematiche emerse nel corso della prima applicazione delle norme, entrate in vigore nel 2010, senza alterare la disciplina sostanziale ma assicurando un migliore raccordo fra regioni e province autonome e ministero dell'ambiente. Vediamo le altre decisioni di ieri. Salute. Avviata la discussione, in attesa del parere della XII Commissione del Senato, sulla versione definitiva del provvedimento di riordino dell'Istituto superiore di sanità, degli Istituti zooprofilattici sperimentali, dell'Agenas e della Lega italiana per la lotta ai tumori. L'esame verrà ripreso alla prossima riunione. Via libera al disegno di legge con le deleghe in materia sanitaria e di sicurezza alimentare. Le deleghe riguardano: la proroga al 31 dicembre 2012 del riordino degli enti vigilati dal ministero della salute; l'adozione di un testo unico degli enti vigilati, con l'introduzione del criterio direttivo del coordinamento con la natura giuridica, le funzioni, il patrimonio e i finanziamenti degli enti e una limitata facoltà di aggiornamento delle funzioni; il riassetto della normativa in materia di sicurezza degli alimenti e dei mangimi e per l'attuazione dei regolamenti europei di settore. Animali. Disco verde al dlgs contenente la disciplina sanzionatoria in materia di sottoprodotti di origine animale e prodotti derivati non destinati al consumo umano, in conformità alla normativa europea vigente. La funzione di Autorità competente nazionale è attribuita al ministero della salute; quella di Autorità competenti locali a regioni, province autonome e aziende sanitarie locali. Fuochi d'artificio. Via libera preliminare anche al dlgs che attua la normativa comunitaria in materia di immissione sul mercato di prodotti pirotecnici. Si tratta di un provvedimento necessario per superare i rilievi mossi dalla Commissione europea in tema di etichettatura, identificazione univoca e tracciabilità degli articoli pirotecnici, assicurando una maggiore coerenza del quadro normativo nazionale con quello europeo. Nomine. Il prefetto Giancarlo Trevisone è stato nominato commissario per il coordinamento delle iniziative di solidarietà per le vittime dei reati di tipo mafioso e il generale di divisione r.n. dell'Arma dei carabinieri in s.p. Maurizio Gualdi è stato promosso generale di corpo d'armata. Leggi regionali. Delle diciassette leggi regionali e delle province autonome esaminate il consiglio ha deliberato l'impugnativa dinanzi alla Corte costituzionale di due: la legge regione Basilicata n. 8 del 26 aprile 2012 in materia di produzione di energia elettrica da fonti rinnovabili e la legge regione Piemonte n. 5 del 04 maggio 2012 «Legge finanziaria per l'anno 2012». Per le altre il consiglio ha deliberato la non impugnativa. Accordi internazionali. Tra gli accordi internazionali ci sono: l'accordo tra il governo italiano e il governo armeno sulla cooperazione e sulla mutua assistenza in materia doganale; l'accordo tra governo italiano e governo di Jersey sullo scambio di informazioni in materia fiscale (Tiea), firmato a Londra il 13 marzo 2012 e lo scambio di note per l'integrazione dell'accordo bilaterale di cooperazione culturale, scientifica e tecnologica tra Italia e Islanda.

Il ministro Patroni Griffi all'assise Upi

Riforma province evitando doppioni

Un modello alternativo di riforma delle province che eviti le duplicazioni di funzioni. È quello che ha lanciato ieri il ministro della funzione pubblica, Filippo Patroni Griffi, chiudendo a Roma la prima giornata dell'assemblea nazionale dell'Upi, l'Unione delle province italiane. Non un taglio netto, come prevedeva l'articolo 23 del primo decreto Monti, il cosiddetto Salva-Italia, ma una revisione di sistema, che coinvolga le autonomie locali e le ramificazioni periferiche dell'amministrazione centrale. Il progetto sarà uno dei pilastri del decreto legge sulla spending review, che è atteso al consiglio dei ministri di lunedì sera, preceduto da vertice a Palazzo Chigi con sindacati e poi regioni, comuni e province. «Con il ministro Giarda e Cancellieri stiamo elaborando un secondo modello di sistema che riguarderà sia l'amministrazione periferica che le autonomie», ha detto Patroni Griffi. L'obiettivo è di evitare, in una riforma organica, duplicazioni di funzioni tra province, città metropolitane, amministrazione periferica, comuni, unioni di comuni, enti e agenzie sparse sul territorio. E anche di non andare a uno scontro frontale con le stesse autonomie, «di cui abbiamo registrato le contrarietà», dirà Patroni Griffi. L'annuncio è stato accolto con favore dai presidenti delle province italiane presenti a Roma, che da tempo rivendicano un approccio non solo ragionieristico sul dossier dei risparmi sugli enti locali. «Il modello illustrato dal ministro è positivo, vedremo al tavolo di lunedì prossimo i dettagli, che sono altrettanto importanti: i criteri di accorpamento e le funzioni», commenta il presidente dell'Upi, Giuseppe Castiglione, che con un paragone calcistico liquida la partita governo-province con un pareggio: «Abbiamo incassato il goal dell'articolo 23, oggi abbiamo segnato noi». Il numero di -42 sembra quello «che più si avvicina alla realtà», ha detto il ministro commentando le ipotesi di taglio alle province. E ha poi indicato i tempi: «La riforma complessiva va fatta entro la legislatura», va avviata in blocco, ragiona il ministro, anche se poi sarà realizzata in tempi diversi. L'Upi ha ribadito che le province italiane sono quelle con minor incidenza sulla spesa pubblica: l'1,7% contro il 5,4% della Francia e il 4,2% della Germania. Il dossier presentato evidenzia che, per funzioni e costi, le province nostrane sarebbero in linea con quelle degli altri paesi europei e addirittura costerebbero meno. E poi Castiglione punta il dito contro gli sprechi delle regioni: «Non vorremmo ritrovarci con grandi province dotate di funzioni essenziali e regioni che mantengono ancora in vita oltre 4 mila enti strumentali, per non parlare di regioni che hanno meno abitanti di alcune province». E indica in consorzi e società partecipate il grasso da tagliare. La controriforma dell'Upi: città metropolitane, ridurre le province, lasciando al territorio il compito di decidere gli accorpamenti, eliminare enti e agenzie di stato, regioni e degli enti locali, «consentirebbe di risparmiare in un anno 5 miliardi di euro, contro i 60 milioni dell'iniziale progetto del governo di taglio alle province».

NAPOLI

Pompei, sette nuovi bandi per le domus a rischio crolli

Il ministro Fabrizio Barca assicura: «Entro l'estate nell'area archeologica avremo i primi risultati» . . . Piano per riqualificare i musei del Mezzogiorno Pronti 111 milioni
JOLANDA BUFALINI ROMA

C'è Pompei con le sue disavventure, al cui proposito il ministro Fabrizio Barca assicura: «Ci attendiamo risultati già entro l'estate», precisando: «Si tratta di ripartire da una effettiva ristrutturazione con materiali e con metodi che l'Italia sa attuare ma che spesso non ha saputo mettere in pratica. Dobbiamo dimostrare al mondo che questo patrimonio straordinario che ci è stato dato, ce lo meritiamo». I risultati che Barca attende li spiegano il ministro Lorenzo Ornaghi e il segretario generale del Mibac Antonia Pasqua Recchia: sono in arrivo 7 nuovi bandi per le Domus a rischio, tre dei quali partiranno entro luglio, quattro entro dicembre, progetti che si aggiungono ai cinque già partiti e in fase di valutazione, quattro dei quali sulle domus a rischio, uno sul dissesto idrogeologico dell'area. Pompei, con i suoi 2 milioni e mezzo di visitatori l'anno, giustifica l'accelerazione degli investimenti nella zona archeologica, sono 120 le imprese italiane che hanno presentato le loro offerte. C'è un altro gigantesco problema: l'immenso patrimonio storico artistico del Sud potrebbe costituire una risorsa importante per turismo ed economia locale, invece, in assenza di risorse ma, prima ancora, di progettualità e di attenzione, non attira visitatori e, in una spirale negativa, si degrada. Nasce da questa situazione il "Mumex, poli museali d'eccellenza nel Mezzogiorno". «Quando si cambia registro - spiega Fabrizio Barca si incontrano dei compagni di viaggio». Mumex è nato nel 2008, prima che si insediassero un ministro per la coesione territoriale, ma sulla base di presupposti apprezzati nel «nuovo registro»: prima il progetto, poi i soldi, collaborazione fra ministero per i Beni culturali e quello per la Coesione territoriale, un braccio operativo che è Invitalia. E, last but not least, l'impegno: non un euro deve finire nel circuito dell'economia della criminalità organizzata. Mumex ha ricevuto un impulso decisivo dal governo Monti, il cui lavoro ha consentito di sbloccare, sottolinea Barca, il 75% dei fondi Fas. Ne sono nati progetti (21 quelli selezionati, 17 quelli accolti per fattibilità) per 300 milioni di euro, di cui gli interventi presentati ieri nella ex chiesa di Santa Marta, oltre che dal Mibac, dagli economisti Alessandro e Paolo Leon e da Domenico Arcuri (Invitalia), costituiscono circa un terzo: 111 milioni finanziati dal Cipe (23 marzo 2012) e dall'atto di reindirizzamento del Piano di azione e coesione per il Mezzogiorno dell'11 maggio 2012. Le realtà interessate: Palermo (11 milioni), Siracusa e Ragusa (14 milioni), Trapani (10 milioni), Castel del Monte, in Puglia (3 milioni), Taranto (17 milioni), Sibari (23 milioni), Museo archeologico nazionale di Napoli (15 milioni), Museo di Capodimonte (7 milioni). A Palermo si mira all'integrazione dei musei, l'archeologico Salinas, l'arte moderna a palazzo Belmonte Riso, la galleria di palazzo Abatellis, l'Oratorio dei Bianchi, palazzo Mirto e il Reale albergo delle povere, con una operazione di riqualificazione urbana delle aree limitrofe, in modo da favorire un petit tour fra strade, palazzi e mercati della città. A Sibari sarà l'apertura di nuovi spazi espositivi e di nuovi percorsi archeologici. A Taranto gli interventi mirano a costituire, fra museo e percorsi, il Polo internazionale dell'archeologia della Magna Grecia. A Castel del Monte si comincia dall'eliminazione dell'anello di asfalto che circonda il castello federiciano. A Napoli opere di rafforzamento strutturale e di nuovo concept museale.

Foto: Il Museo archeologico di Napoli

IL GOVERNO POTREBBE INTERVENIRE DIRETTAMENTE NELLA VICENDA DEL POLICLINICO ROMANO

Giarda al lavoro sul dossier Gemelli

Per ridare fiato ai conti dell'ospedale lo Stato potrebbe sanare fino al 40% dei crediti vantati verso la Regione Lazio. Intanto continuano i colloqui con i dirigenti dell'ospedale per i tagli
Luca Gualtieri e Raffaele Ricciardi

Accelerano le manovre intorno al Policlinico Gemelli di Roma, l'ospedale controllato dall'Università Cattolica e piombato in una pericolosa crisi di liquidità. Una settimana fa il consiglio di amministrazione dell'ateneo milanese ha annunciato un rosso shock nei conti dell'ospedale: 99,6 milioni che la Cattolica ha deciso di ripianare mettendo mano al proprio patrimonio. Ma è soprattutto sullo stock di debito, superiore a 900 milioni, che si concentrano le preoccupazioni dei vertici dell'università e dell'ospedale, che va incontro a una profonda cura dimagrante per cercare di tamponare i problemi di liquidità. Come noto, il Gemelli vanta nei confronti della Regione Lazio crediti vicini al miliardo, una cifra in linea con l'indebitamento verso il mondo bancario e dei fornitori. Proprio sul pregresso si stanno concentrando in questi giorni le trattative tra i vari soggetti in campo. Pare ormai scontato che la Regione guidata da Renata Polverini, che non ha speso parole particolarmente rilevanti sulla vicenda negli ultimi giorni, non darà seguito alla richiesta di versamenti. La regia della vicenda, secondo quanto risulta a MF-Milano Finanza, potrebbe però passare presto nelle mani del governo anche grazie alla mediazione di una figura storicamente molto vicina all'università milanese, il ministro per i Rapporti con il Parlamento, Piero Giarda. Giarda è legato a doppio filo alla Cattolica, presso la quale si è laureato e dove ha insegnato Scienza delle finanze. Anche se le riflessioni sono ancora alle battute iniziali, l'ipotesi al vaglio sarebbe quella di intervenire direttamente nella vicenda per dare respiro ai conti dell'ospedale. Secondo indiscrezioni che circolano nei corridoi dell'ospedale romano, potrebbe trattarsi di un intervento corposo, in grado di andare a coprire intorno al 40% dei crediti vantati dal Policlinico nei confronti della Regione: una cifra nell'ordine di 400 milioni. Il governo potrebbe iniziare a intervenire su quei circa 220 milioni di crediti (relativi al periodo 2000-2006) già oggetto di un lodo arbitrale, che ha dato ragione alle richieste dell'ospedale. Ma la Regione ha impugnato la sentenza degli arbitri alla Corte di Appello di Roma, che ha fissato l'udienza al 2014. Il governo, anticipando di fatto questi crediti, potrebbe poi rivalersi nei confronti del Lazio qualora il secondo grado confermasse la decisione degli arbitri. Per quanto riguarda invece il fronte interno, procedono a ritmi serrati gli incontri tra i vertici dell'ospedale e i singoli direttori di dipartimento, per individuare i settori nei quali poter procedere con i tagli necessari al contenimento delle spese di funzionamento del Policlinico. (riproduzione riservata)

Foto: Piero Giarda

Brambilla, vicepresidente Unione Commercianti Monza

Fateci fare un patto fiscale con lo Stato

L'idea: un "superforfettone certificato" e basta controlli «Ne sto parlando con l'Agenzia delle Entrate per innescare un circolo virtuoso. Ma occorre anche che gli imprenditori investano di più nell'azienda, se vogliono avere credito dalle banche»

Elisabetta Colombo

Intervistato sulla crisi dopo aver ricevuto il Nobel per l'economia nel 2011, Christopher Sims rispose: «Non ho idea di come si possa uscire da questo macello». Una dichiarazione che fece il giro del mondo e con la quale apre i suoi incontri con i piccoli imprenditori Gian Luca Brambilla, vicepresidente vicario dell'Unione Commercianti di Monza e fondatore di eAgisco, Agenzia generale per la comunicazione e la consulenza operativa, che dà supporto alle aziende nei processi di razionalizzazione e ottimizzazione dei costi. «Nei miei incontri cerco di spiegare, in modo chiaro e semplice, la crisi e come uscirne, trasformando questo momento in un'opportunità», dice. Vicepresidente Brambilla, la situazione è davvero così grave? «Sì, è proprio un macello. Siamo arrivati al punto che l'economia finanziaria influenza talmente l'economia reale che ogni sbadiglio della prima ha gravi ripercussioni sulla seconda». Come ci siamo arrivati? «Un tempo esisteva il baratto, che era lo scambio tra due cose concrete, reali. Poi, per comodità, ci siamo inventati di scambiare le cose reali con metalli preziosi e sono nate le monete. E dalle monete siamo passati alle banconote, titoli rappresentativi di qualcosa di reale, ad esempio l'oro. Poi un bel giorno abbiamo dato dignità alle banconote che sono state stampate senza un valore reale su cui appoggiarsi. Finché gli Usa negli anni 70 hanno dato il via alla cosiddetta circolazione forzata: le banche inglesi, che si erano ritrovate 5 miliardi di dollari, hanno chiesto di cambiarli in oro. La risposta è stata: no, tenetevi i dollari. E così abbiamo inventato che le banconote avessero valore in sé». Da qui i debiti... «Ci siamo illusi che tutti potessero fare mutui al 120% a tasso del 3%. Tutti potevano comprare case e beni, abbiamo alimentato l'economia astratta. Anzi, qualcuno pensava anche di essere bravo. Proprio l'altro giorno ho detto a un operatore immobiliare: ti sei mai chiesto perché vendevi dieci appartamenti al giorno? Perché le banche prestavano soldi a tutti, anche a chi aveva debiti». E adesso che le banche i soldi non li prestano più? «Adesso ci aspetta un lungo periodo di sangue e lacrime. L'economia rimane astratta ma il moltiplicatore che le banche possono utilizzare tra i loro mezzi e i prestiti, in base agli accordi Basilea3, è 10. Il che vuol dire che se una banca ha 10 può prestare al massimo 100. Le strade a questo punto sono due: o si prestano meno soldi, e si rallenta l'economia, o gli azionisti versano nelle banche altri soldi, consapevoli però che quei soldi non renderanno nulla. E poi ci sono le fondazioni che, se si accettano nuovi azionisti, perdono il controllo delle banche, cosa che non vogliono». Quindi le banche prestano meno soldi, e i piccoli imprenditori si lamentano proprio di questo: non sono competitivi perché le banche hanno chiuso i rubinetti e perché lo Stato li imbavaglia con la burocrazia. Lei cosa suggerisce? «La mia proposta si basa su due punti. Primo: sediamoci a un tavolo con lo Stato per discutere di burocrazia, a cominciare da quella finanziaria. Perché lo Stato ha bisogno di soldi, ma se l'impresa dice che va male, manda qualcuno dell'Agenzia delle Entrate e trova comunque un modo, tra leggi e cavilli, per massacrarla. Allora io dico allo Stato: da oggi dichiaro comunque un certo tipo di reddito, in base a criteri prestabiliti, e pago una cifra X di tasse, mi faccio certificare questa operazione dalla Camera di Commercio e tu, Stato, in cambio non metti più piede nella mia azienda e mi lasci lavorare in pace. Lo chiameremo superforfettone solidale certificato, un termine che ho preso dalla "legge forfettone", realmente varata, che però riguardava solo alcune categorie». Gli imprenditori come reagiscono quando parla di questa idea? «Nessuno crede che lo Stato accetterà, ma tutti la sostengono perché ciò che chiedono è tranquillità per lavorare. E invece lo Stato potrebbe accettare, perché, tutto sommato, gli conviene. Ne sto discutendo con l'Agenzia delle Entrate a livello regionale. I detrattori lo considerano un condono permanente, ma a loro rispondo che se avessero un'impresa e si rendessero conto di quante variabili esistono, quante decisioni da prendere in un clima di incertezza, capirebbero che se lo Stato mi permette di concentrarmi sul mio lavoro,

mette in moto un circolo virtuoso». E il secondo punto? «Chiedo all'imprenditore di mostrarmi quanti soldi ha messo nella sua azienda. L'economia a debito ha permesso di comprare la casa al mare e in montagna, l'auto di grossa cilindrata al figlio; ora però il mondo è cambiato e l'imprenditore deve avere meno soldi in azienda. Così anche le banche gli daranno altri soldi. Ha funzionato anche con la mia azienda. Certo, questo spaventa un po', ma ci sono anche molti giovani imprenditori che lo capiscono e sui quali si può puntare per migliorare le cose». Bene, ma fin qui abbiamo parlato del Nord. Come la mettiamo col Sud? «La storia ha dimostrato che gli aiuti a pioggia non servono e che se le persone non crescono sapendo che i risultati della loro vita dipendono da loro stessi, non si va da nessuna parte. Bisogna smettere di pensare che tutti possano andare alla stessa velocità: è una stupidaggine. Gli Usa sono 54 Stati che vanno a 54 velocità diverse. Se oggi noi sgravassimo le aziende del Nord avremmo aziende talmente competitive da portarsi dietro tutto il Sud, ma la verità è che il Sud deve diventare un'opportunità, non perché c'è un incentivo fiscale dello Stato ma perché lì pago meno il terreno, i dipendenti... È il Sud che si deve creare l'occasione: deve diventare un'opportunità in modo spontaneo».

Foto: GIAN LUCA BRAMBILLA

VENEZIA

Intesa tra Veneto e Moravia-Slesia per scambi economici e culturali

«Terre di antica tradizione accomunate da un forte senso di identità e da un grande amore per la propria storia e le proprie tradizioni»

- Anche se geograficamente parlando Veneto e Moravia-Slesia, regione nord orientale della Repubblica Ceca, non sono proprio vicinissime, molti sono gli elementi di comune interesse che le uniscono. Lo hanno evidenziato le delegazioni delle due Regioni, incontratesi ieri a Palazzo Balbi, sede della Giunta veneta, per la sottoscrizione di un'intesa che le impegna a sviluppare tra loro la collaborazione in diversi ambiti (economico, produttivo, culturale, scientifico, turistico, infrastrutturale e dei trasporti, della ricerca e dell'istruzione, della gestione dei sistemi sanitari) favorendo il coinvolgimento e i rapporti anche tra le rispettive associazioni imprenditoriali, università, Camere di Commercio e istituzioni pubbliche e private. L'assessore veneto al bilancio, Roberto Ciambetti e il presidente della Moravia-Slesia, Jaroslav Palas, hanno convenuto sull'opportunità di dare «un taglio concreto a questa intesa, che non rimarrà un semplice documento firmato, ma produrrà presto una reale e proficua operatività a vantaggio di entrambe le regioni e delle loro realtà produttive e culturali». «Le nostre sono terre di antica tradizione - ha detto Ciambetti, ricordando che il percorso di avvicinamento tra Veneto e Moravia-Slesia è iniziato alcuni anni fa, anche grazie al contributo del Console onorario della Repubblica Ceca a Venezia, Giorgio Boatto, presente all'incontro -, accomunate da un forte senso di identità e da un grande amore per la propria storia e le proprie tradizioni. La nostra Regione considera l'Europa centro orientale un'area geopolitica di interesse prioritario, con la quale sviluppare crescenti iniziative di scambio. Tra i paesi di quest'area, la Repubblica Ceca è un partner estremamente importante, per la sua dinamicità in campo culturale e produttivo. Per questo il Veneto, che già intrattiene rapporti con la Boemia Centrale, vuole allargare le relazioni con altre comunità ceche e sviluppare con loro forme di cooperazione interregionale, anche nell'ambito dei programmi comunitari, con l'obiettivo di utilizzare insieme gli strumenti operativi e finanziari dell'Unione Europea». Il presidente Palas, ha descritto la Moravia-Slesia come una regione con una storica economia industriale, specialmente nel campo dell'acciaio e del ferro, che nonostante la penalizzazione dal punto di vista ecologico dovuta all'ingombrante presenza di industrie pesanti, conserva vari siti di interesse naturale da cui sviluppa una buona offerta turistica. «Nel nostro territorio o p e r a n o a n c h e m o l t e aziende di piccola e media dimensione - ha concluso Palas - e proprio per l'esperienza che il Veneto ha in questo settore, sono convinto che potremo iniziare presto un proficuo percorso di collaborazione». Un auspicio condiviso dall'assessore Ciambetti e dai rappresentanti veneti di Confindustria, della Confartigianato e dell'Università di Ca'Foscari di Venezia, uno dei pochi atenei italiani dove si insegna la lingua ceca.

MILANO

Regione Lombardia vara la legge contro la violenza alle donne

Cecchetti e Ruffinelli: concrete misure di sostegno, per il reinserimento sociale e il recupero psicologico

- «Quella di oggi è una bella giornata per tutte le donne della Lombardia». Così il Presidente del Consiglio regionale della Lombardia Fabrizio Cecchetti ha commentato il via libera ieri, da parte de ll'Assemblea regionale della legge contro la violenza alle donne. «Il provvedimento che il parlamento regionale ha approvato all'unanimità ha detto Cecchetti - prevede un ruolo importante per i centri antiviolenza e offre concrete misure di sostegno, tra cui il reinserimento sociale e il recupero psicologico. Questa legge inoltre - ha aggiunto Cecchetti - rappresenta una prova importante della capacità di sintesi legislativa che l'Assemblea regionale può mettere in campo su temi d'interessi comuni. Oggi, grazie a queste sensibilità, la Lombardia ha una legge importante, frutto di un lavoro che alla fine ha riunito in un unico provvedimento tre distinti progetti di legge presentati sia dalla maggioranza che dalla minoranza». Analoga soddisfazione è stata espressa anche dall'assessore allo Sport e Giovani della Regione Lombardia Luciana Ruffinelli, che l'ha definita «Una legge articolata e concreta, che ha alcuni importanti aspetti che la qualificano». «Il primo aspetto importante - spiega Ruffinelli - è la grande attenzione alla cultura del rispetto della donna e della prevenzione dalle violenze e della denuncia e uscita dal sommerso, spesso simile a una schiavitù continua. Inoltre mi sta a cuore la tutela dell'immagine della donna nell'ambito della comunicazione mediatica e pubblicitaria». «Il secondo aspetto da sottolineare aggiunge l'assessore - riguarda la rete tra forze dell'ordine, operatori sanitari e associazioni che danno assistenza e alloggi. È una battaglia importante, per la quale serve la correlazione di tante congiunte azioni». «Il terzo punto da rilevare - spiega ancora Ruffinelli - è la concretezza di concedere immobili in comodato o deroghe per l'assegnazione diretta di alloggi di residenza pubblica e la concretezza di un finanziamento importante da parte della Giunta: un milione di euro».